





170

NUOVA BIBLIOTECA POPOLARE

Classe II.

STORIA

STORIA D'INGHILTERRA

DI

BABINGTON MACAULAY.

PROPRIETA' LETTERARIA.

TORINO 1851. — TIPOGRAFIA DEL PROGRESSO
Via della Madonna degli Angeli, rimpetto alla Chiesa.

STORIA D'INGHILTERRA

DALL'AVVENIMENTO AL TRONO DI GIACOMO II

DI

TOMASO BABINGTON MACAULAY.

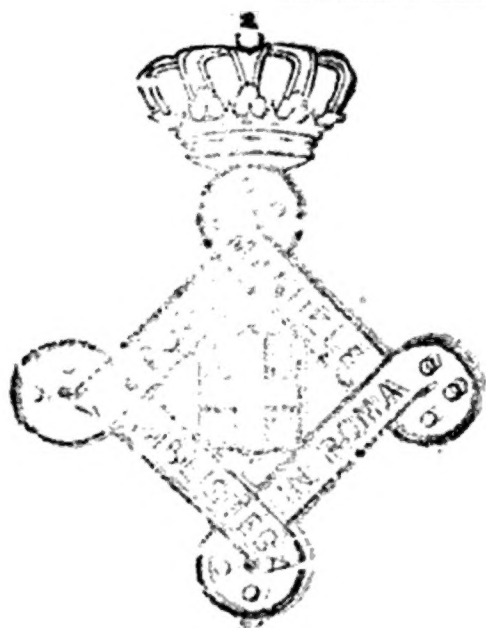
VERSIONE DALL'INGLESE

CON NOTE E PREFAZIONE

INTORNO ALLA VITA ED AGLI SCRITTI DELL'AUTORE

DI

P. E. NICOLI.



VOLUME TERZO

TORINO

**CUGINI POMBA E COMP. EDITORI
1854.**

CAPITOLO VI.

SOMMARIO.

Giacomo II al sommo del potere nell'autunno del 1685. — Politica esteriore. — Disegni di governo; legge dell'*Habeas Corpus*; esercito d'ordinanza. — Disegni in favore della religione cattolica. — Violazione della *Legge di supremazia*. — Rovina di Halifax. — Malcontento universale. — Persecuzione degli Ugonotti di Francia. — Effetti di cotal persecuzione in Inghilterra. — Adunata del Parlamento; discorso del re. — Opposizione formatasi nella Camera dei Comuni. — Avviso de' potentati stranieri. — Comitato dei Comuni pel discorso del re. — Sconfitta del governo. — Seconda sconfitta del governo. — Il re rampogna i Comuni; Coke messo in accusa da' Comuni per irriverenza inverso il re. — Opposizione al governo presso la Camera dei Lord; Il conte di Devonshire. — Il vescovo di Londra. — Il Visconte Mordaunt. — Proroga. — Processi di lord Gerard e Hampden. — Processo di Delamere. — Effetto di cotale assoluzione. — Fazioni nella reggia. — Sensi dei Tories protestanti. — Pubblicazione delle carte rinvenute nello stipo di Carlo II. — Sentimenti di autorevoli cattolici. — Cattolici romani superlativi, e loro trama; Castelmaine; Jermyn; White; Tyrconnel. — Parere de' ministri di potentati stranieri. — Il papa e l'ordine di Gesù fra loro a contrasto; l'ordine di Gesù. — Padre Pietro. — Indole ed opinioni del re. — Il re incoraggiato ne' suoi errori da Sunderland. — Perfidia di Jeffreys. — Godolphin; la regina; tresche del re. — Caterina Sedley. — Maneggi di Rochester in favore di Caterina Sedley. — Declino dell'autorità di Rochester. — Castelmaine spedito a Roma; gli Ugonotti maltrattati da Giacomo. — Facoltà di dispensa. — Licenziamento dei giudici disobbedienti. — Caso di sir Edoardo Hales. — Con-

cesso a' cattolici possedere beneficii ecclesiastici; Sclater; Walker. — Il decanato di Christchurch dato ad un cattolico. — Vescovadi. — Risoluzione di Giacomo di volgere la propria ecclesiastica supremazia a danno della Chiesa; malagevolezze. — Nomina una nuova Corte dell'Alta Commissione. — Atti contro il vescovo di Londra. — Malumore suscitato nel pubblico per la cerimonia dei riti e per l'uso di foggie cattoliche. — Tumulti. — Campo formato ad Hounslow. — Samuele Johnson. — Hugh Speke. — Processo contro Johnson. — Zelo del clero anglicano contro il papato. — Scritti intorno a controversie. — Sacerdoti cattolici vinti. — Stato di Scozia. — Queensbery; Perth; Melfort; loro apostasia. — Favore dimostrato alla religione cattolica romana in Iscozia. — Romori ad Edimburgo. — Collera del re. — Sue idee sulla Scozia; deputazione del Consiglio Privato di Scozia spedita a Londra. — Loro negoziati col re. — Seduta degli Stati Scozzesi; loro opposizione. — Loro proroga; ordine arbitrario di governo in Iscozia e Irlanda; leggi in materia di religione. — Odii di stirpe. — Popolazione aborigena. — Aristocrazia paesana. — Condizione della colonia inglese. — Partito che Giacomo avrebbe dovuto seguire. — Suoi errori. — Clarendon giunge in Irlanda qual Lord Luogotenente; umiliazioni cui va incontro. — Terrore tra i coloni. — Arrivo di Tyrconnel a Dublino qual generale; parzialità e violenza onde dà prova. — S'ostina alla revoca della *Legge di soggiorno*. — Ritorna in Inghilterra; il re in collera con Clarendon. — Rochester assalito dalla Cabala Gesuitica. — Tentativi di Giacomo per convertire Rochester. — Dimissione di Clarendon-Tyrconnel Lord Deputato. — Sconforto dei coloni inglesi in Irlanda. — Conseguenze della rovina degli Hydes.

In questo mezzo Giacomo poggiava al sommo della posanza e della fortuna. Doma la parte avversa in Inghilterra ed in Iscozia, punita aveala cotanto aspramente che invero, oltre ogni dire, l'inviperì, ma al tempo stesso ne fiaccò l'ardire. Spenta, a quanto pareva, la fazione Whig, appellativo ormai più non usato che qual apostrofe ingiuriosa, ligio avea il Parlamento, tenendo facoltà inoltre di mantenerlo in ufficio sino alla fine del regno; la Chiesa

diffondevasi più che per lo innanzi in proteste d'affetto, a ciò indotta dai freschi rivolgimenti; i giudici eran suoi stromenti, e qualora recalcitrassero, stava in balia di lui il cassarli; le corporazioni componevansi di sue creature, e le entrate eccedevano quelle de' predecessori. Venuto in grande orgoglio, più non pareva quello stesso di pochi mesi addietro, allorchè, temendo vedersi in un batter d'occhio balzato dal trono, supplicava aiuto dallo straniero con preghiere disdicevoli a principe, ed accettavalo con lagrime di riconoscenza. Sogni d'impero e di gloria l'assalirono. Già vedevasi arbitro d'Europa, campione di parecchi Stati oppressi da altro troppo possente monarca; già sin dal mese di giugno prometteva alle Provincie Unite che, non si tosto assestate avesse le faccende d'Inghilterra, mostrebbe al mondo quanto poco temesse di Francia; ed in forza di cotali promesse, pochi mesi dopo la battaglia di Sedgemoor fermava colli Stati generali una lega difensiva, fatta nel medesimo intento di quella della Triplice Alleanza. E si all'Aja che a Versailles stimossi cosa di grandissimo momento l'avere in quest'occasione prese le redini dello Stato, ed ottenuta entratura presso il re Alifax, nemico ostinato e mortale del predominio francese, e, dal principio del regno in poi, quasi nemmanco consultato in qualsivoglia grande occorrenza. Nè meno faceva pensare l'essersi dato a Barillon verun avviso di tal cangiamento, il quale giungeva inaspettato non meno a costui che al re di Francia. Luigi molto se ne turbò, nè senza ragione, diè a divedere timor grande intorno agli ulteriori disegni d'un principe non ha guari stipendiato e vassallo suo, ora che assai si parlava come Guglielmo d'Orange intendesse a comporre una gran lega in cui entrassero ambi i rami di casa d'Austria, le Provincie Unite, il regno di Svezia, nonchè l'elettorato di Brandeburgo, e come sembrasse che il re ed il Parlamento d'Inghilterra ne sarebbero alla testa (1).

(1) AVAUX, *Negoz.*; agosto 6-16, 1685. Dispaccio di Citters e de' suoi colleghi suoi, ove è incluso il trattato, agosto 14-24. LUIGI A BARILLON, 10-24. 20-30.

In quel mentre infatti tenevansi pratiche a tale intento. Spagna suggeriva di fermare stretta lega con Giacomo che ben accoglieva la profferta, sebbene chiaro apparisse correre poco divario tra cotale alleanza e una dichiarazione di guerra alla Francia; ma, come pigliava tempo a decidere sino all'adunata del Parlamento, i destini di cristianità pendevano dall'umore che manifestato avrebbero i Comuni. Ove questi mostrassero acconciarsi a' suoi disegni di governo domestico, niente impedivalo dall'esercitare valido ed autorevole influsso nella gran lite che stava per decidersi sul continente: che se invece ricalcitrassero, stato sarebbe costretto a deporre ogni pensiero di porsi arbitro tra le nazioni contendenti, a chiedere novellamente l'aiuto di Francia, a piegare il collo alla costei dittatura, a scendere al grado di potentato di terza sfera, ed a ricattarsi della disistima in cui verrebbe presso gli stranieri col calpestare la legge e l'opinione pubblica in casa propria.

Nè per verità sembrava sarebbegli stato agevole chiedere a' Comuni più di quanto fossero questi pronti a concedere. Già avevano bastevolmente dato a divedere desiderio di serbare intatti i propri privilegi e in uno di non essere punto ardenti nel porre in chiaro le offese ch'egli recar potesse alle franchigie popolarresche. Undici dodicesimi dei membri erano o clienti di corte o zelanti Cavalieri del contado: poche quindi le cose che tal sorta di consesso negato avrebbe al principe, ma per buona sorte della nazione erano desse per l'appunto le stesse su cui Giacomo aveva fatto disegno.

Uno degl'intenti suoi consisteva nell'ottenere una revoca della legge dell'*Habeas Corpus*, legge da esso odiata; e ben natural cosa era in tiranno l'odiare il freno più possente che la legislazione giammai imponesse alla tirannia. Codesta idea gli rimase fissa in pensiero fino all'ultimo, e riscontrasi ne' precetti dettati in esilio a guida del figlio (1). Se non che la legge dell'*Habeas Corpus*, ancor-

(1) Istruzioni intitolate: *Per mio figlio il principe di Galles, nei Cartolarii degli Stuardi.*

chè sancita sotto l'impero dei whigs, stava a cuore ai Tories, non altrimenti che ai primi; nè invero fa meraviglia se codesto grande statuto deggiasi, senza studio di parte, tenere in gran pregio da ogni Inglese, mentre giova, non per influsso indiretto, bensì con opera diretta al sicuro e felice vivere d'ogni regnicolo (1).

Giacomo mulinava eziandio altro disegno esoso alla fazione che portavalo al trono, e tuttora ve lo sosteneva. Agognando istruire forte esercito d'ordinanza, còlto il destro della nuova ribellione, aveva aggiunto grossi rinforzi alle soldatesche lasciategli dal fratello. Si fu in tal tempo che vennero formati i corpi oggidì designati pei primi sei reggimenti dei dragoni delle guardie, il 3° e 4° reggimento di dragoni, ed i nove reggimenti dell'infanteria di linea dal 7° al 15° inclusive: onde in Inghilterra, per coteste aggiunte e pel richiamo del presidio di Tangeri, le soldatesche d'ordinanza in pochi mesi salivano da seimila a quasi ventimila (2). Niun principe inglese aveva avuto per l'innanzi cotante schiere al proprio comando; pure Giacomo non n'era pago, ripetendo spesso non poter contare sulla fedeltà delle milizie, animate essendo delle passioni medesime delle classi cui appartenevano; nella battaglia di Sedgemoor le milizie essere state in numero maggiore nel campo de' ribelli che in quello del re, e qualora il trono avuto avesse a sola difesa lo sforzo delle contee, Monmouth sarebbe venuto trionfalmente da Lyme a Londra.

L'entrata, comunque assai lauta al paragone di quella delli antichi principi, a stento bastava a reggere codesto nuovo aggravio: gran parte del ricavato dalle novelle imposte richiedendosi al mantenimento del naviglio. Sullo scorcio del regno cessato tutta la spesa dell'esercito, com-

(1) L'*Habeas Corpus*, disse il più rigorista dei Tories a Boswell, « è l'unica preminenza che il governo nostro ha su quello degli altri paesi. »

(2) V. *Memorie istoriche dei Reggimenti*, pubblicate sotto la sorveglianza dell'aiutante generale.

presivi i reggimenti di Tangeri, non aggiungeva a trecentamila sterlini l'anno: ora seicentomila non sarebbero bastati, e se fatta si fosse qualsivoglia aggiunta era mestieri chieder sussidio al Parlamento, nè questi di leggieri vi avrebbe accondisceso (1). Tutta la nazione aveva in uggia persino il nome d'esercito stanziato, e più di tutto l'odiavano i nobili Cavalieri ond'era piena la Camera Bassa. Agli occhi loro, l'esercito stanziato trovavasi indissolubilmente congiunto col *Groppone*, col Protettore, collo spoglio delle chiese, colla cerna fatta nella università, coll'abolizione del Pariato, coll'assassinio del re, col violento impero puritinaco, colle nenie e coll'ascetismo, colle multe e coi sequestri, cogli insulti recati da generali sorti dall'infima plebe alle famiglie più nobili ed orrevoli del reame. D'altronde, quasi non essendovi in Parlamento baronetto o cavaliere che non andasse debitore dell'autorità goduta nella contea al grado occupato nella milizia, e la nobiltà di contado venendo assai a scapitare in dignità e possanza qualora congedate si fossero le milizie nazionali, verisimilmente al re sarebbe tornato più difficile procacciarsi denaro pel mantenimento dell'esercito che non l'ottenere la revoca della legge dell'*Habeas Corpus*.

Amendue tuttavia i disegni da noi accennati cedevano il luogo ad altro di gran momento, in cui il re posto aveva ogni affetto; disegno abborrito dai Tories, i quali dato avrebbero il proprio sangue in difesa della corona, abborrito dalla Chiesa, la quale durante tre generazioni di studi civili non venne mai meno in fedeltà alla sua casa, abborrito infino da quell'esercito eziandio su cui ad ogni estremo doveva contare.

La proscrizione bandita contro il culto da esso professato non era stata tolta per anco, chè nel *Libro delli Sta-*

(1) BARILLON, dic. 3-13. Egli aveva assai studiato su questo punto: « C'est un détail » dice egli « dont j'ai connoissance. » Emerge dal registro delle ordinanze della Tesoreria che la spesa dell'esercito pel 1687 venne stanziata al 1° di gennaio in 623,104 lire sterline, 9 scellini e 11 denari.

tuti annoveravansi parecchie leggi contro ai Cattolici, e non ha guari erano state rigidamente applicate. La *Legge di Supremazia* escludeva da qualsivoglia ufficio militare o civile tutti i dissenzienti dalla Chiesa anglicana; ed in forza di altra legge posteriore, sancita allorquando il popolo fu tratto in furore dalle menzogne di Oates, erasi decretato niuno il quale non avesse solennemente abiurato il dogma della transubstanziazione, potesse aver seggio nell'una o nell'altra Camera del Parlamento. Giusta e natural cosa era che il re bramasse ottenere piena tolleranza a favore del proprio culto, nè cade punto in dubbio che mercè un po' di pazienza, di cautela e di giustizia giunto sarebbe eziandio ad ottenerla.

Il ribrezzo ed il timor sommo nutrito dalla nazione inglese contro cotèsta religione non moveva soltanto o principalmente da discrepanza teologica, riconosciuto essendo da tutti i sacerdoti della comunione anglicana e ben anco da Nonconformisti più illustri potersi trovar salute eziandio nel grembo della Chiesa di Roma, ed anzi tra seguaci di questa esservi stati parecchi da annoverarsi fra più splendidi tipi di cristiana virtù. Ognun sa come le leggi penali contro il Papismo fossero gagliardamente propugnate da parecchi i quali, rispetto allo spirituale, reputavano meno pregiudizievole dell'Arianesimo, del culto Quacchero e Giudaico, e tuttavia punto non inclinavano a stanziar leggi consimili contro siffatte sètte.

È facile a chiarire perchè si usasse minor indulgenza inverso ai Cattolici di quanta se ne concedesse a coloro che avevano abiurato il dogma del concilio Niceno e persino agli esclusi dal consorzio dei cristiani per mancanza di battesimo. Tra gl'Inglesi correva ferma credenza che, alloraquando trattavasi dell'interesse di loro religione, i cattolici si ritenessero sciolti da tutti i precetti della morale comune, anzi stimassero opera meritoria trasgredirla qualora in tal guisa difender potessero da pericoli o da rimproveri la Chiesa cui appartenevano. Nè cotale avviso mancava d'ogni fondamento di ragione. Negar non potevasi che cospicui casisti cattolici romani propu-

gnassero cogli scritti l'anfibologia, la restrizione mentale, lo spergiuro e persino l'assassinio: ed aggiungevasi le teoriche di cotesta nefanda scuola di sofisti non esser stata sterile d'effetti. La strage di san Bartolommeo, l'assassinio di Guglielmo I d'Orange, d'Enrico III, le molte congiure tramate contro la vita di Elisabetta, ed anzitutto quella delle polveri citavansi ognora quai prove che la teorica e la pratica iniqua andavano di pari passo. Allegavasi tutti codesti misfatti esser stati fomentati o plauditi da sacerdoti cattolici. Ad ogni tratto citavansi le lettere pubblicate non ha guari, che Edoardo Digby, sostenuto nella Torre, scriveva col sugo di limone alla propria moglie. Digby letterato e gentiluomo, tuttochè onestamente si governasse nelle cose del vivere comune e nutrisse vivo affetto di devozione a Dio, pure ebbe gran parte nella trama di mandare all'aria Re, Lordi e Comuni, ed all'orlo del sepolcro dichiarava non sapersi capacitare che qualsivoglia cattolico reputar potesse iniquo cosiffatto disegno. Da ciò il popolo inferiva che, quantunque fosse lodevole nell'universale il carattere di un papista, pure non davasi mezzo di frode o vendetta di cui non fosse capace ove ci corresse della salute o della fama di sua Chiesa.

Lo straordinario successo delle fole di Oates devesi anzitutto accagionare al predominio di codesta credenza. Invano gli aceusati cattolici chiamavano a testimonio l'integrità, l'umanità, la lealtà, onde avevano dato prova in tutta la vita; invano chiamavano a testimonio onorevolissimi correligionarii per confutare le assurde favole inventate dalla peggior feccia degli uomini; invano collo strangolo al collo chiamavano sul proprio capo tutta la vendetta di quel Dio, al cui cospetto fra poco dovevano comparire, qualora stati fossero rei di aver pensato a recar ingiuria al principe od ai protestanti loro concittadini; le prove addotte a discolpa da questi infelici valevano sol che a dimostrare qual poca fede si riponesse ne' giuramenti dei papisti. Le loro stesse virtù inducevano presunzione di colpa: stimandosi che la morte ed il giudizio imminente più agevolmente gli traesse a negare quanto confessare non

avrebbero potuto senza danno della più santa fra le cause. Tra gli sciagurati creduti rei dell'assassinio di Godfrey annoveravasi Enrico Berry protestante di poco grido: ora è cosa notevole e ben comprovata le ultime parole di costui aver giovato a scemar credenza alla trama di congiura più delle dichiarazioni fatte in punto di morte da tutti i cattolici pii ed onorevoli che incontrarono lo stesso fato (1).

Nè solo il volgo ignaro ed i superlativi, cui fanatismo rendeva ciechi di mente o inesorati, tenevano il cattolico in conto di persona la quale, per austerità di coscienza, veniva appunto indotta a testimoniare il falso, a divenire incendiario od assassino, a sgomentire insomma da verun misfatto, od a tradire qualsivoglia giuramento. Se davansi a quel tempo due uomini per ingegno ed animo disposti a tolleranza, erano questi Tillotson e Locke: non pertanto Tillotson, per indulgenza inverso varie sette scismatiche od eretiche accusato di eresia, disse dal pulpito esser debito della Camera dei Comuni promuovere efficaci provvedimenti contro la propagazione di cotal culto pregiudicevole più della irreligione stessa; di cotal culto che a' proprii seguaci comandava opere al tutto opposte alle fondamentali massime della morale. Quindi soggiungeva per indole egli essere invero o inclinato a mitezza; ma dovere verso la società costringerlo ad usar rigore in questo tal caso; e però dichiarava i Pagani che mai non avevano sentito proferire il nome di Cristo, cui unica scorta era la voce di natura, essere gente men pericolosa al civile consorzio di uomini allevati nelle scuole de' cassisti Papisti (2). Locke nel celebre trattato, ove studia di mostrare non doversi proibire con sanzioni penali nemmeno l'idolatria più grossolana; sostiene non aver dritto a tolleranza quella Chiesa, la quale insegna agli uomini a non serbar fede agli eretici (3).

(1) BURNET, *i* 447.

(2) TILLOTSON'S, *Sermon, preached before the House of Commons*, nov. 5, 1678.

(3) LOCKE, *First Letter on Toleration*.

In tali contingenze chiaro è come il cattolico inglese non potesse a' propri correligionari meglio giovare che coll'adoperarsi a persuadere il pubblico, che, ad onta di quanto fatto avessero o scritto uomini violenti in tempi procellosi, la Chiesa di Roma non istimava qualsivoglia fine santificato da' mezzi contrarii alla morale. Giacomo renderlo poteva cotesto servizio; principe e più possente di quanti a memoria de' più vecchi preceduto avevanlo sul trono d'Inghilterra, stava in lui vendicare la religione cattolica dalla taccia appostagli o il renderla incancellabile.

Qualora osservato avesse le leggi, adempiute le promesse, schifato qualsivoglia illegittimo spediente onde propagare i dogmi del proprio culto, sospeso l'effetto degli statuti penali, largamente usando dell'incontrastabile diritto di grazia, ed in uno avesse posta ogni cura nell'attenersi a tutti gli ordini civili ed ecclesiastici del reame, presto i sentimenti del popolo sarebbersi mutati. Codesto esempio sì splendido di buona fede scrupolosamente servata da principe papista inverso a nazione protestante, quietati ne avrebbe i sospetti. Coloro che veduto avessero potersi ad un cattolico affidare in sicurtà il governo di tutta l'amministrazione, il comando dell'esercito e della marina, la facoltà di sciogliere ed adunare il Parlamento, di nominare i vescovi e i decani della Chiesa anglicana, nel volgere di pochi anni più non avrebbero temuto di tirarsi addosso qualche grave malanno comportando che un cattolico fosse investito della carica di capitano d'una banda o di alderman in un borgo. In tal guisa era verisimile che la setta da sì gran tempo odiata dal popolo con plauso universale giugnese ad aver adito alle cariche ed al Parlamento.

Al contrario, se Giacomo tentato avesse promuovere l'utile della propria Chiesa col trasgredire le leggi cardinali del regno, e mancare le promesse più volte giurate al cospetto del mondo, non cadeva quasi dubbio che tutti i protestanti reputerebbero pienamente comprovate le accuse solite a muoversi contro i cattolici. Imperciocchè se sperar potevasi che un cattolico fosse mai per servir fede alli eretici, conveniva credere che Giacomo mantenuta l'a-

vrebbe al clero anglicano, mentre a questo andava debitore della corona; e senza l'animosa opposizione di esso al Decreto di Esclusione non sarebbe stato da più d'un bandito. Giacomo più volte, e con affetto, riconosciuto aveva l'obbligo che portava al clero, e dichiarato di conservarlo nel godimento d'ogni legittimo suo diritto; ora se si fatti vincoli nulla potevano su di lui, chiaro appariva niun debito di gratitudine avrebbe potuto legarlo. D'allora in poi fidare in lui tornava impossibile, e, se il popolo non poteva ad esso prestar fede, a quale cattolico l'avrebbe prestata? Perfido per indole e per costume non era riputato; i rozzi modi suoi, il poco conto in che teneva il sentimento altrui, procacciato avevagli fama di sincerità maggiore di quanta ne meritasse; gli apologisti chiamavano, per affettazione, Giacomo il Giusto: onde qualora apparisse che divenendo papista era divenuto altresì bugiardo e mentitor di promesse; la nazione già inclinata a credere avere il Papismo sinistro influsso nel carattere morale, qual conseguenza ne avrebbe di leggieri tirato?

Per codeste ragioni parecchi de' cattolici più insigni di quel tempo, tra cui il pontefice, avisavano in Inghilterra non potersi giovar siffatto culto altrimenti che per opera di governo temperato e costituzionale. Nonpertanto consimili ragionari nulla potevano sul corto intelletto e sull'indole altera di Giacomo. Impaziente di francare i proprii correligionari dalle interdizioni legali ond'erano inceppati, s'appigliò a spediendi che persuasero a' più accorti e tolleranti fra' protestanti d'allora essere quelle interdizioni alla salute dello Stato necessarie. Al modo onde si governò, i cattolici romani inglesi vanno debitori di tre anni di sfrenato ed insolente trionfo e di cenquarant'anni di schiavitù ed avvilimento.

Parecchi Cattolici ottennero cariche nei reggimenti testè messi in arme. Per qualche tempo a codesta violazione di legge si sorpassò, la gente non badando per lo minuto ad ogni irregolarità ch'esser potesse commessa da principe costretto a difendere, senza por tempo in mezzo, vita e corona dai ribelli. Ma ora, tuttochè cessato il pericolo, vinti e pu-

niti i rivoltosi, e rinfrancato il governo che questi avevano sperato di abbattere, Giacomo non ristava dall'impartir impieghi a persone non idonee, e presto si disse esser egli ormai risoluto di non attenersi alla *Legge di Supremazia*, sperare d'indurre il Parlamento a cassarla, e persistere in cotai propositi quand'anche il Parlamento non acconsentisse.

Si tosto lo si seppe, forte mormorio, foriero di procella, lo fe' accorto come fossero sopiti, estinti non già, quegli spiriti da cui l'avo, il padre, il fratello eran stati costretti a piegare. L'opposizione cominciò a farsi manifesta nel gabinetto; Halifax non tenne celato il duolo e l'angustia: anzi con grand'animo diede libero corso nelle sedute del consiglio a que' sensi, che, tosto se n'ebbe contezza, invasero la nazione intiera. Niuno de' colleghi lo fiancheggiò: nè si andò oltre nell'argomento. Chiamato nel gabinetto del re ebbe con essolui due lunghe conferenze; Giacomo sperimentò senz'effetto lodi e blandizie: Halifax apertamente ricusò di promettere che darebbe nella Camera dei Lordi il proprio voto a sostegno della revoca della *Legge di Supremazia* o di quella dell'*Habeas Corpus*.

Taluno di coloro che stavano presso al re consigliarono quest'ultimo a non ispingere fra gli opposenti il più facondo e compito politico di quel tempo, mentre stavasi in procinto di aprire il Parlamento. Fecero presente Halifax aver caro l'emolumento e lo splendor della carica; rimanendo Lord Presidente esser quasi impossibile che adoperasse tutta l'autorità sua per avversare il governo, mentre licenziandolo da codesto impiego cospicuo tornava lo stesso che proscioglierlo da qualsivoglia rispetto. Il re non ne volle sapere: avvisossi Halifax più non abbisognare i suoi servizi, ed il nome suo fu cancellato dal Libro del Consiglio (1).

Codesto congedo fe' gran senso non pure in Inghilterra, ma a Parigi, a Vienna ed all'Aia, ben sapendo come Ha-

(1) *Concil. Boock*. La cancellatura è in data di ottobre 21, 1685. HALIFAX a CHESTERFIELD; BARILLON, ottobre 19-29.

Halifax sempre si fosse adoperato a fronteggiare l'influenza francese in Inghilterra. A tal novella Luigi molto si rallegrò: al contrario i legati delle Provincie Unite e di casa d'Austria esaltavano il senno e la virtù dello scaduto ministro, talchè la reggia grandemente se ne adontò. Giacomo corrucciavasi anzitutto col segretario della legazione imperiale, il quale non istette dal dirgli essersi pagati di grande ingratitudine i servigi importanti resi da Halifax nel dibattito del *Decreto di Esclusione* (1).

Bentosto apparve manifesto come Halifax avuto avrebbe parecchi partigiani. Parte dei Torys, guidati dall'antico capo Danby, cominciarono a parlare da Whigs, ed infino i prelati diedero a capire esservi un punto nel quale la fedeltà dovuta al principe cedere doveva a petto di considerazioni di maggior momento. Più grande e fiero fu lo scontento de' capi dell'esercito, e già cominciavano a divenir manifesti i primi segni di quelli umori che tre anni appresso indussero cotanti ufficiali di alto grado a disertare le bandiere del re. Taluni stati fin allora correvi in ogni cosa cominciarono a guardar stranamente pel sottile. Churchill andava bellamente mormorando che il re esciva dal seminato: Kirke, tornato allor allora dalla carnificina dell'occidente, dichiaravasi devoto al culto protestante, e diceva che, quand'anche abiurato avesse la fede in cui veniva allevato non sarebbe mai per abbracciare il Papismo; essersi già impegnato: se per caso gli accadeva di apostatare, dato avea solenne promessa all'imperatore di Marocco di farsi musulmano (2).

Mentre, commossa da parecchi affetti violenti, la nazione sospirava con ansia l'adunata delle Camere, giunsero novelle di Francia che accrebbero l'invalsa effervescenza. L'industria e la virtù di Richelieu avevan condotto a

(1) BARILLON, ottobre 26, nov. 5; LUIGI a BARILLON, ott. 27, nov. 7, nov. 6-16.

(2) Una lettera di Halifax a Chesterfield, scritta in ottobre 1685, accenna in notevol modo il primo manifestarsi de' mali umori tra' Tories; BURNET, i 684.

final decisione la lunga ed eroica lotta durata dagli Ugonotti contro il governo francese. Il gran politico gli trionfava; ma non pertanto riconfermò la libertà di coscienza loro concessa dall'editto di Nantes. Mercè talune non moleste restrizioni, fu loro concesso venerar Iddio giusta il proprio rito, non che di propugnare cogli scritti la propria dottrina; ed ammessi essendo alle cariche militari e civili, per buon tratto di tempo, la diversità di credenza non gli impedì effettivamente dal levarsi in alto. Taluni comandavano eserciti, altri avevano l'indirizzo di importanti uffici di civile amministrazione. In appresso le cose mutarono. Luigi XIV nutriva sin da giovane odio politico e religioso contro ai calvinisti. Qual zelante cattolico avevano in ira i dogmi, qual principe cupido di assoluta signoria aveva in odio le teoriche repubblicane frammiste alla teologia ginevrina. Ristrinse quindi poco a poco i privilegi accordati ai scismatici, volle metter mano nell'educazione della gioventù, confiscò beni lasciati per testamento alle congreghe, e con lievi pretesti ne chiuse le chiese. I ministri protestanti furono vessati dalli esattori, i magistrati privati dell'onore di nobiltà, gli ufficiali di corte avvertiti che sua maestà non abbisognava ormai più de' loro servizi, e si stanziò che niun protestante venisse ammesso a' professar leggi. La conculcata setta diè qualche debole segno della virtù, con che nel secolo antecedente disfidava tutta la possanza di casa di Valois; da ciò i supplizi e le stragi. Nelle città dove i protestanti spesseggiavano, non che nelle rustiche dimore de' gentiluomini di contado si misero a stanza i dragoni, e la crudeltà e licenza di questi rozzi missionarii fu sancita o solo lievemente censurata dal governo. Tuttavia l'editto di Nantes, sebbene trasgredito in pratica nelle disposizioni più essenziali, non era peranco stato cassato in modo formale; e Luigi reiteratamente dichiarava con atti pubblici e solenni d'essere deliberato a mantenerlo in vigore. Se non che i pinzocchi e gli adulatori che lo attorniavano consigliavangli ciò, cui già sommanamente inclinava. Facevangli presente come il rigido suo governo ottenuto avesse ottimo effetto, poca o niuna opposizione essersi fatta agli

ordini suoi, migliaia di Ugonotti essere già convertiti; e qualora appigliarsi ei volesse all'unico spediente decisivo che ormai rimaneva, i pochi pertinaci tosto s'assoggetterebbero: la Francia sarebbe purgata dell'infezione dell'eresia, ed egli avrebbe guadagnata una corona celeste gloriosa al paro di quella di san Luigi. Codeste ragioni la vinsero. Si diè l'ultimo colpo: annullossi l'editto di Nantes, e si diè fuori con rapida sequela una colluvie di decreti contro i settari. Ragazzi e fanciulli vennero tolti per forza a' parenti e mandati ad educare ne' conventi; tutti i ministri calvinisti ebbero ordine o di rinnegare la propria religione, o sgomberare dalla Francia entro quindici giorni; agli altri protestanti fu inibito sortire dal regno; e, onde impedirne la fuga, si fe' buona guardia ai porti ed alle frontiere. Stimavasi che il gregge, disgiunto in tal guisa da' tristi suoi pastori, tornerebbe ben tosto al giusto ovile: ma ad onta della vigilanza somma della polizia militare fuvvi grande emigrazione; e si computa che nel giro di pochi mesi 50,000 famiglie abbandonarono per sempre la Francia. Nè i fuorusciti appartenevano a quella gente onde un paese può di leggieri far senza: per massima parte essendo persone di mente sveglia, date all'industria, e di rigida morale. Negli elenchi veggonsi uomini chiari in guerra, nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Alcuni tra gli esuli offersero le proprie spade a Guglielmo d'Orange, e segnaronsi per l'accanimento onde combatterono i proprii persecutori; altri vendicaronsi con armi più tremende eziandio, e per mezzo delle stampe d'Olanda, Inghilterra e Germania, aizzarono pel volgere di trent'anni l'opinione pubblica dell'Europa contro il governo francese. Una schiera più pacifica eresse opificii di seta ne' suburbi occidentali di Londra; un'altra insegnò ai Sassoni in qual guisa si facessero le stoffe e i cappelli, onde la Francia fatto aveva sino allora monopolio: una terza infine piantava i primi vigneti ne' dintorni del Capo di Buona Speranza (1).

(1) Innumerevoli sono gli scritti contemporanei in varie lin-

Nelle contingenze solite le corti di Spagna e di Roma fatto avrebbero gran plauso al principe che aveva oppugnata strenuamente l'eresia. Ma cotanto era l'odio ispirato dall'ingiustizia e dalla superbia di Luigi, che quando comportossi da persecutore le corti di Spagna e di Roma sostennero le parti della libertà religiosa, e biasimarono apertamente la crudeltà di sguinzagliare feroce e licenziosa soldatesca contro di popolo inerme (1). Tutta l'Europa protestante mandò grido di dolore e di rabbia. La nuova della revoca dell'editto di Nantes giunse in Inghilterra all'incirca una settimana prima che si prorogasse il Parlamento. Chiaro era che la Chiesa Cattolica conservava sempre lo spirito di Gardiner e di Alva. Luigi per generosità ed umanità punto non inferiore a Giacomo, e per fermo a lui di gran lunga prevalente in tutte le doti e le cognizioni che aver deve un politico, aveva promesso ripetutamente al pari di Giacomo di rispettare i privilegi de' suoi sudditi protestanti, e con tutto ciò era aperto persecutore della religione riformata: perchè dunque non sarebbesi immaginato che Giacomo stesse solo aspettando il destro per seguirne l'esempio? Già, in onta alla legge attendeva a ragunare un nerbo di truppe comandato in gran parte da' cattolici romani: era quindi irragionevole cosa temere che questa soldatesca venisse volta a fare ciò che fatto avevano i dragoni francesi?

Il contegno della corte di Versailles arrecava molestia a Giacomo quasi al paro di quanto arrecavane ai sudditi francesi; ed infatti Luigi comportavasi alla stessa guisa che se divisato avesse suscitargli noie ed impacci. Mentre accingevasi a chiedere ad un consesso protestante piena

gue intorno a codesto argomento. Un sommario chiarissimo, semplice e vivace trovasi nel *Siècle de Louis XIV*, di Voltaire.

(1) « *Misionarios embotados* » dice Ronquillo, « *Apostoli armati* » dice Innocenzo nella *Collezione di MACKINTOSH*. Su tal soggetto avvi una lettera di Roquillo, meritevole d'attenzione, portante la data del 28 marzo 1686. V. VENIER, *Relatione di Francia* 1689, notata dal professore RANKE, nella sua *Storia de' Papi*, lib. VIII.

tolleranza a pro de' Cattolici, niuna cosa poteva cadergli male in acconcio quanto la nuova della tolleranza negata da governo cattolico ai protestanti. Accrebbe gli dispetto un discorso del vescovo di Valenza indirizzato, a nome del clero gallicano, a Luigi XIV, nel quale dicevasi che il santo re d'Inghilterra aspettava aiuto contro di popolo eretico dal maggior principe di cristianità; notossi poi come i membri della Camera de' Comuni ponessero speciale studio in procacciarsi copie di codesta orazione, letta con isdegno ed inquietudine da ogni Inglese (1). Giacomo, bramando por rimedio all'effetto derivato da queste notizie, e punto non essendo alieno dal mostrare ad Europa sè non essere vassallo di Francia, pubblicamente dichiarò biasimare il modo onde gli Ugonotti eran stati trattati, donò non so quali sussidii del proprio peculio, e con lettere munite del gran suggello invitò i sudditi a imitare siffatta larghezza. Nel volgere di pochi mesi codesta pietà apparve essere un'infinta onde ingraziarsi il Parlamento, giacchè portava odio grandissimo a' fuorusciti, e nulla più incresecevagli della propria impotenza a fare ciò che fatto aveva Luigi.

Le Camere adunaronsi ai 9 di novembre. I Comuni vennero chiamati alla sbarra de' Lordi, ed il re parlò dal trono; il discorso avealo composto egli stesso. Rallegravasi cogli amati sudditi della domata ribellione d'occidente: ma aggiungeva la prestezza onde questa si propagò e la lunghezza del tempo in cui continuò ad imperversare, dover convincer ognuno qual poca fede riporre si potesse nella milizia: aver egli quindi ingrossato l'esercito d'ordinanza: la spesa del quale riuscire per conseguenza doppia del passato, ma confidare che i Comuni stanzierebbero il denaro necessario a sopperire all'aggravio accresciuto. Avvisò poi l'adunanza d'aver impiegato parecchi ufficiali i quali non avevano prestato giuramento, perchè sapevagli meritevoli di pubblica fiducia; temere che i maligni voles-

(1) « Mi dicono che tutti questi parlamentarii ne hanno voluto copia, il che assolutamente avrà causate pessime impressioni ». ADDA, nov. 9-19, 1685. V. EVELYN'S, *Diary*, nov. 3.



sero giovare di codesta licenza a turbare la concordia regnante tra esso ed il Parlamento: ma spiegavasi senz'ambagi: era risoluto di non privarsi di servitori, sulla fedeltà dei quali poteva riposare, e il cui braccio potevagli forse abbisognare (1).

Cotesto dichiarare apertamente d'aver trasgredite leggi stimate dalla nazione qual principale tutela della Religione Stabilita, e d'essere deliberato a persistere nella violazione non era mezzo acconcio a quietare gli umori inciprigniti de' sudditi. I Lordi, di rado inclinati a mettersi a capo dell'opposizione al governo, votarono ringraziamenti per quanto aveva detto: ma i Comuni mostraronsi meno arrendevoli. Tornati nel luogo di loro adunata, rimasero per lungo tempo silenziosi; e parecchi de' più rispettabili membri mostravano in viso profondo dispetto. S'alzò al fine Middleton e fe' proposta che la Camera si raccogliesse tosto a consiglio pel discorso del re: ma sir Edmondo Jennings, ardente Tory del Yorkshire, che credevasi esprimere l'avviso di Danby, protestò contro tal partito, e dimandò tempo a pensare; nella quale opinione concorse sir Tommaso Clarges, zio materno del duca di Albemarle, chiaro da lunga pezza in Parlamento qual uomo pratico delle faccende e vigile amministratore del pubblico denaro. L'avviso della Camera era appien manifesto: sir Giovanni Ernley, cancelliere dello Scacchiere, incalzava perchè l'indugio non passasse le quarantott'ore, ma rimase vinto, e si stanziò che il dibattito di tre giorni si procrastinasse (2).

Di codesto intervallo ben seppero approfittare coloro che presero indirizzo contro la corte. Ardua in vero era l'intra-

(1) *Giornale dei Lordi*, nov. 9, 1685. «Vengo assicurato, dice Adda, che S. M. stessa abbia composto il discorso.» *Dispaccio di novembre* 16-26, 1685.

(2) *Commons' Journals*; BRAMSTON'S, *Memoirs*; GIACOMO DI LEEUWEN agli *Stati Generali*, nov. 10-20, 1685. Leeuwen era segretario dell'ambasciata inglese, e teneva la corrispondenza in assenza di Citters. Quanto a Clarges, V. BURNET. i 98.

presa, ma entro tre giorni si accozzò una fazione di patrioti. Oggidì non puossi sì di leggieri comprendere la malagevolezza dell'assunto: mentre quasi si può dire che la nazione intera trovasi ad ogni deliberazione dei Lòrds e dei Comuni. Quanto vien detto dai capi del ministero o dalli opposenti dopo mezzanotte, tutta la metropoli può leggerlo all'aurora: gli abitanti del Northumberland e di Cornwall nel dopo pranzo, e gli Irlandesi e quei dell'alta Scozia all'indomani: sicchè, al tempo nostro, le fasi della legislazione, le leggi della discussione, il destreggiarsi delle fazioni, le opinioni, l'indole e lo stile d'ogni membro attivo dell'una o dell'altra Camera sono cose note a migliaia di persone. In oggi chiunque viene a sedere nuovo in Parlamento è fornito di tal corredo di cognizioni parlamentari che sarebbesi stimato ampio nel secolo xvii, nè a quel tempo potuto senza esercizio pratico acquistare. Fra un antico ed un nuovo membro correva quella grande differenza che corre tra un veterano ed un soldato fresco non ha guari tolto all'aratro: ed il Parlamento di Giacomo conteneva una porzione oltremodo insolita di nuovi membri venuti dalle loro campagne a Westminster, con niun apparecchio politico e buon dato di forti pregiudizii. Codesti gentiluomini odiavano bensì i Papisti, ma altrettanto odiavano i Whigs, e portavano superstiziosa devozione al re. Trarre un'opposizione da siffatti elementi era impresa che richiedeva ingegnosissimo e prudente maneggio. Tuttavia uomini di grande autorità si posero all'opera, e la recarono felicemente a fine. Molti Whigs esperti, che non sedevano in Parlamento, diedero utili nozioni e suggerimenti: sicchè, nel giorno precedente a quello fissato per la discussione tenevansi parecchie adunanze ove i capi istruirono i novizii, e bentosto fu palese come codesti sforzi non fossero andati falliti (1).

Le ambascerie straniere eran tutte sossopra: manifestamente appariva che fra pochi giorni deciderebbesi la gran quistione se il re d'Inghilterra sarebbe o non sarebbe

(1) BARRELLON. nov. 16-26. 1685.

vassallo di Francia. I ministri di Casa d'Austria desideravano ardentissimamente che Giacomo compiacesse il Parlamento, e papa Innocente avea mandato a Londra due personaggi incaricati d'inculcare moderazione col consiglio e coll'esempio. L'un d'essi, Giovanni Leyburn, domenicano inglese, stato segretario del cardinale Howard, fornito di mediocre dottrina e larga vena di natural piacevolezza, l'uomo più prudente, destro e taciturno che mai fosse, era, non ha guari, stato consacrato vescovo di Adrumeto, e nominato vicario apostolico nella Gran Bretagna. L'altro, eletto nuncio, era Ferdinando conte d'Adda, italiano, di mezzano accorgimento, ma d'indole mite e di modi gentili. Codesti funzionari vennero benissimo accolti da Giacomo. Da più di mezzo secolo niun vescovo cattolico romano aveva esercitata potestà spirituale nell'isola, e niun nuncio avea posto piede in Inghilterra nei cento e ventisette anni che corsero dalla morte di Maria. Leyburn venne alloggiato in Whitehall, e ricevette una pensione di mille sterlini all'anno: ma d'Adda non potè peranco vestire carattere pubblico. Passava per uno straniero d'alto grado, venuto a Londra per diporto; andava a corte ogni dì, e veniva trattato con gran rispetto. Codesti messi del papa, per quanto stava in loro, studiavano rendere meno acerbo l'odio inseparabile dalla carica ond'erano investiti, e frenare l'impetuoso zelo di Giacomo. Il Nuncio dichiarava specialmente nulla potervi essere più pregiudicevole ai fini della Chiesa pontificia, del dissenso tra il re ed il Parlamento (1).

Nè Barillon dal canto suo mostravasi meno operoso.

(1) DODD's *Church History*, LEEUWEN, nov. 17-27, 1685. BARILLON, dic. 24, 1685. BARILLON dice di Adda: « On l'avoit fait prévenir que la sûreté et l'avantage des Catholiques consistoient dans une réunion entière de sa Majesté Britannique et de son Parlement. *Lettere di INNOCENZO a GIACOMO*, in data luglio 27, agosto 6, settembre 23, ottobre 3, 1685. *Dispacci di ADDA*, nov. 9-19 e novembre 16-26, 1685. L'interessantissima corrispondenza d'Adda, trascritta dagli archivi pontificii, è nel Museo Britannico. MSS. *addizionali*, N. 15.393.

Degne d'esser meditate sono le istruzioni in codesta occasione trasmessegli da Versailles, giacchè disvelano la politica sistematicamente seguita da Luigi verso l'Inghilterra nei vent'anni che precedettero la rivoluzione. Scriveva il re di Francia, gravi novelle esser giunte da Madrid, ove speravasi assai che Giacomo si unisse a stretta lega coll'Austria non sì tosto ottenuta certezza che il Parlamento non gli darebbe noia: quindi manifestamente giovare in siffatte contingenze che il Parlamento si mostrasse riottoso. Perciò Barillon ebbe ordine di far la parte di attizzatore di discordie, adoperando ogni possibile precauzione onde non venire scoperto: a corte non doveva intralasciare occasione per aizzare lo zelo religioso e l'orgoglio del re, mentre faceva mestieri al tempo istesso, che tenesse co' malcontenti segrete relazioni. Queste erano invero scabrose; e richiedevano somma destrezza; non pertanto, senza esporre il proprio governo, poteva l'ambasciatore stimolare lo zelo degli opposenti a pro delle leggi e delle libertà inglesi, e di far intendere come codeste leggi e codeste libertà non fossero vedute di mal occhio dal suo signore (1).

Nell'impartire codeste istruzioni, Luigi non prevedeva come l'ostinatezza e stupidità di Giacomo toglierebbero presto ed intieramente d'impaccio. A' 12 di novembre le Camere adunaronsi in comitato pel discorso della corona. Il Procuratore generale, Heneage Finch, teneva la presidenza: la discussione venne regolata da' nuovi capi della fazione nazionale con insolita prudenza ed accortezza. Non si lasciò sfuggire espressione indicante irriverenza al sovrano o simpatia inverso i ribelli; parlossi sempre con ribrezzo dell'insurrezione occidentale, nulla si disse delle atrocità di Kirke e di Jeffreys: riconobbesi il grave dispendio occasionato dalli ultimi moti dare ragione al re di chiedere nuovi sussidii: ma gravi obbiezioni si fecero in-

(1) Questo notevolissimo dispaccio porta la data del 9-19 di novembre 1685, e trovasi nell'*Appendice* aggiunta alla *Storia* di M. Fox.

torno all'aumento dell'esercito e alla violazione della Legge di Supremazia.

Quei di parte regia sembra cansassero a studio la questione della Legge di Supremazia: si bene perorarono caldamente intorno alla gran prevalenza della soldatesca di ordinanza a fronte della milizia. Un d'essi chiedeva per dilleggio, se affidare si dovesse la difesa dello Stato a *mangiatori di carne*: diceva un altro che ben avrebbe voluto vedere in qual guisa lo sforzo del Devonshire, sgominato da' soldati di Monmouth, armati di scure, terrebbe fermo a fronte delle agguerrite truppe di Luigi; ma codesti argomenti non facevan gran breccia ne' Cavalieri che rammentavano ancora tristamente il duro giogo del Protettore. L'opinione universale venne splendidamente espressa da Edoardo Seymour, primo de' gentiluomini di contado. Riconosceva la milizia non trovarsi in istato soddisfacente, ma dimostrava possibile il riordinarla; a ciò occorrere denaro; ma quanto a lui esser pronto a dare un milione per allestire una soldatesca di cui punto non eravi a temere, anzichè un mezzo milione per mettere insieme una forza che fosse mai per dargli molestia. Agguerrite le milizie, afforzata la flotta, il paese sarebbe sicuro; e nella migliore delle ipotesi un esercito stanziato altro non era se non un aggravio della pubblica entrata, perchè il soldato, tolto ad ogni utile occupazione, nulla produceva, consumava i frutti dell'industria altrui, e tiranneggiava quelli che davangli il pane. Ora la nazione stava in timore d'aver non pure un esercito stanziato, ma sì bene un esercito stanziato capitanato da persone, le quali degnissime esser potevano d'affetto e di stima, ma che non pertanto per principio avversano le costituzioni dello Stato. Sir Guglielmo Twisden, membro della contea di Kent, con accorgimento ed applauso grandissimo sostenne la medesima sentenza; e Riccardo Temple, uno de' pochi Whigs accolti in quel consesso, accennando destramente il proprio discorso all'indole dell'uditorio, ricordò alla Camera, esperienza aver dimostrato l'esercito d'ordinanza pericoloso alla giusta potestà dei principi del pari che alla libertà dei popoli. Al dibattimento

mento prese parte eziandio sir Giovanni Maynard, il legista più dotto di que' dì, che essendo oltre gli ottant'anni, poteva rammentarsi delle gare civili del regno di Giacomo I. Costui aveva avuto seggio nel Lungo Parlamento, seguite le parti delle Teste Rotonde, sempre suggerendo per altro temperati consigli, e adoperato ogni studio per condurre a fine un accomodamento: le sue facoltà non affievolite dalla vecchiezza, non che il valor suo nelle leggi, meraviglia per lungo tempo di Westminster Hall, gli procacciavano ascolto dalla Camera de' Comuni. Eziandio costui dichiarossi avverso all'aumento di truppe d'ordinanza.

Dopo lungo dibattere, deliberossi di consentire un sussidio alla corona, ma al tempo stesso che si facesse proposta d'un bill onde rafforzare la milizia, il che suonava avversione all'esercito stanziato. Il re se ne adontò, e buccinosi che se le cose camminavano di questo passo, la tornata sarebbe chiusa presto (1).

La disputa rinovellosi nella dimane. I detti della fazione nazionale erano palesamente più alteri ed aspri di quelli del dì precedente. Il paragrafo del discorso del re intorno l'assegno precedeva quello toccante il giuramento di supremazia; Middleton propose quindi si cominciasse in consiglio a trattare del primo. Gli oppositori misero in campo la qui-

(1) *Commons' Journals*, nov. 12, 1685. LEEUWEN, nov. 13-23; BARILLON, nov. 16-26; SIR JOHN BRAMSTON'S, *Memoirs*. La miglior relazione de' dibattimenti della Camera de' Comuni nel novembre 1695 va annoverata fra le storie più singolari. Il Museo Britannico ne possiede due copie manoscritte. *Harl.* 71, 87, *Lans.* 253; in esse i nomi delli oratori sono notati per disteso. L'autore della *Vita di Giacomo*, pubblicata nel 1702, trascrisse la relazione, divisando gli oratori soltanto colle iniziali. Gli editori dei *Chandler's Debates* e della *Parliamentary History* indovinarono i nomi dalle iniziali, ma talvolta non diedero nel segno. Ascrissero a Waller un discorso notevolissimo, del quale si farà menzione in appresso, mentre fu proferito da Windham, deputato di Salisbury. Assai m'incerebbe l'ottenere certezza che gli ultimi detti, proferiti in pubblico da Waller, non fossero cotanto per lui onorevoli.

stione preliminare, sostenendo esser pratica ragionevole e costituzionale il conceder verun denaro prima che si fosse fatta ragione alle lagnanze, e qualora la Camera stimasse obbligo l'attenersi servilmente all'ordine in cui erano accennate le materie nel discorso del trono, codesta essere usanza da dismettersi.

Si venne a partito intorno all'ammissione della proposta di Middleton. Il presidente ordinò ai dissenzienti di escire. Questi assai se ne adontarono, e gridarono ad alta voce contro la servilità e parzialità sua: mentre, giusta la intricata e sottil regola vigente in allora, annullata oggidì da uso più ragionevole e decente, stimavano d'aver diritto a star seduti, reputandosi, da tutte le persone versate nelle sottigliezze parlamentari di quel tempo, che quella parte la quale rimaneva nella Camera aveva il vantaggio sull'altra che andava fuori: giacchè le panche eran con sì mal ordine disposte, che niuno, il quale fosse cotanto avventurato da mettersi su comodo scanno, di buon grado il lasciava. Malgrado il corruccio de' ministri viddersi prender le mosse parecchi su cui la corte pienamente contava, e tra questi Carlo Fox, pagatore delle truppe e figlio di sir Stephen Fox, Cancelliere della Corte di giustizia della casa del re. Il pagatore indotto dagli amici ad allontanarsi, non potendone più dall'inquietudine, rientrò nella sala ove trovavasi il presidente, poi ripartì; infine, dopo eh'ebbe ondeggiato un'ora o due tra la coscienza e cinquemila sterline all'anno, prese una viril risoluzione, e si cacciò nella Camera proprio al momento del voto. Due ufficiali dell'esercito, il colonnello Giovanni Darcy, figlio di lord Conyers, ed il capitano Giacomo Kendall, - ambidue ufficiali tornarono anch'essi in dietro: Middleton andò ad incontrarli sin presso la sbarra, parlò ad essi caldamente, ed in ispecial modo si rivolse a Kendall, umile impiegato di corte, cui non ha guari era stato fatto presente d'un centinaio di ribelli condannati a confino, mandato al Parlamento da una corporazione di carrettieri di Cornovaglia. « Sere » dissegli Middleton « non comandate voi una banda di cavalli nell'esercito del re? » — « Sì, milord, » rispose Kendall; « ma

mio fratello maggiore è morto testè, e mi lasciò settecento sterline all'anno. »

Allorchè gli scrutatori ebbero fatto l'ufficio loro vidersi essere i sì 182 e i no 183. La corte, in quistione importantissima, aveva toccato la peggio in una Camera de' Comuni messa assieme con disonesti raggiri, con seduzioni e violenze; in una Camera dei Comuni nella quale, al dir di Giacomo, undici dodicesimi e più de' membri eran quali stati sarebbero s'egli stesso gli avesse trascelti (1).

In virtù di codesto voto, addì 13 novembre si posero a disamina i sensi espressi dal re intorno la supremazia, e dopo lungo dibattimento fu risolto di porgergli un indirizzo onde fargli presente non poter egli legalmente seguire ad impiegare ufficiali che ricusassero prestar giuramento, quindi sollecitavano a provvedere in modo di tranquillare i timori e i sospetti del popolo (2).

Fattasi poscia proposta di sollecitare i Lordi ad unirsi a codesto partito, venne respinta; ed oggidì non potrebbe asserir con certezza se fosse posta in campo dalli oppositori, nella lusinga di aggiungere efficacia alle rimostranze mercè il consenso dei Pari, oppure se scaltramente la promovessero i regi nella lusinga di mettere lo screzio tra le due Camere (3).

(1) *Common's Journals*, nov. 13, 1685. BRAMSTON'S, *Memoirs*; RERESBY, *Memoirs*, BARILLON, nov. 16-26; LEEUWEN, nov. 12-23, *Memoirs of Sir STEFEN FOX*, 1717; *The Case of the Church of England fairly stated*; BURNET, i 666, e nota del presidente Onslow.

(2) *Common's Journals*, nov. 1685. *Harl. mss.* 7187, *Lans. mss.* 253.

(3) Le testimonianze intorno a cotal punto contradiconsi stranamente, e dopo d'avervi meditato sopra a lungo, mi veggo astretto a dichiarare che si bilicano. Nella *Vita di Giacomo* (1702) si parla della proposta come mossa dalla Corte, e lo conferma un passo notevole che trovasi nel *Cartolario delli Stuardi*, corretto di pugno del Pretendente (CLARKE'S, *Life of James the Second*, ii 55). Per altra parte Reresby, che era presente, e Barillon che esser doveva ben istrutto, ne fan

La Camera ragunossi quindi in comitato per trattare del valsente dell'assegno da stanziarsi. Il re abbisognava di quattrocentomila sterline: tuttavia, dicevano i ministri, sarebbe invano domandata sì grossa somma, il Cancelliere dello Scacchiere parlò d'un milione e duecentomila lire. Risposero i capi oppositori, che questa largizione valeva tanto quanto consentire il mantenimento dell'esercito attuale: esser disposti a concedere quel solo che bastasse a stipendiare la fanteria d'ordinanza finchè si fosse riordinata la milizia; quindi offersero quattrocentomila sterlini. I cortigiani s'avventarono contro sì fatta proposta, stimandola quasi indegna della Camera e irreverente pel re, ma rimasero pienamente sconfitti. In questo incontro specialmente si segnalò un deputato delle provincie occidentali, sir John Windham, mandato da Salisbury. Disse aver sempre avuto paura ed avversione degli eserciti stanziati, e recenti prove confortare cotesto sentimento. Indi si fe' animo a toccare un argomento lasciato per un pezzo in disparte a bello studio. Descrisse lo squallore delle contee occidentali; disse il popolo angariato dalla tirannide delle soldatesche, dalli alloggiamenti, da rapine, da continui delitti atrocissimi, dalla legge considerati delitti di felonìa, e de' quali non pertanto ottener potevasi verun rifacimento quando venivano commessi da cotesta specie di fellaoni. I ministri del re avere asserito nella Camera che ottime provvigioni eransi stanziato pel governo del-

cenno come se fosse stata messa in campo dagli oppositori. I manoscritti dell'Harleiana e della Landsdowniana non suonano in quella sola parola che decide per l'appunto d'ogni cosa. Per disavventura quel dì Bramston non era alla Camera. Giacomo Van Leeuwen accenna alla proposta ed alla votazione senza aggiunger motto che rischiari minimamente lo stato del partiti; e deggio confessarmi incapace di trarre qualsiasi conghiettura dai nomi de' scrutatori; sir Giuseppe Williamson e sir Francis Russell per la maggioranza, e lord Ancram e sir Enrico Goodricke per la minoranza. Sarei d'avviso che verisimilmente lord Ancram stesse per la corte, e sir Enrico Goodricke per l'opposizione.

l'esercito, eppure niuno osato avrebbe sostenere essere desse state osservate. E però quale necessaria conseguenza se ne inferiva? Gli ordini paterni emanati dal trono e la tirannia incomportabile del soldato venute fra loro a contrasto non dimostravano l'esercito troppo balioso pel principe del pari che pel popolo? Mentre i Comuni riponevano intera fiducia nelle intenzioni di S. M., potevano in sicurtà e con ogni ragione opporsi a qualsivoglia incremento della soldatesca, che manifestamente la M. S. non poteva governare.

La proposta in forza della quale l'assegno da concedersi superar non dovea le quattrecentomila lire cadde se non se per dodici voti contrari. Il trionfo de' ministri valeva poco più d'una sconfitta: onde i caporioni di parte nazionale, per nulla perduti d'animo, dipartendo dal primo disegno, tentarono nuovo assalto e offersero settecentomila sterlini. Il Comitato andò di bel nuovo a partito e la parte cortigianesca rimase perdente per 212 voti a fronte di 170 (1).

Nel dì seguente i Comuni andarono in pompa a Whitehall, recando l'indirizzo riguardante la supremazia. Il re gli accolse seduto in trono. L'indirizzo era dettato in tuon sommesso ed affettuoso; poichè la gran maggioranza di quelli che avevanlo passato erano devoti, anzi infatuati pel principe, e prontamente avevano accondisceso ad inserire certe frasi di complimento, non che a tralasciarne qual si fosse, che i cortigianeschi reputassero offensiva. Giacomo rispose con cupa ed acre rampogna. Disse meravigliarsi grandemente e dolergli che i Comuni si poco avessero approfittato delle ammonizioni lor date. «Ma» esclamò «qualunque siano i portamenti vostri, sarò fermissimo in tutte le promesse fatte» (2).

I Comuni tornarono alla Camera scontenti ma alquanto intimiditi: giacchè la maggior parte de' membri portavano

(1) *Common's Journals*, nov. 16, 1685; *Harl. mss.* 7187, *Lans. mss.* 235.

(2) *Common's Journals*, nov. 17-18, 1685.

filiale rispetto al re: tre anni e più di soprusi e di offese pungenti eziandio più de' soprusi quasi non bastavano a rompere i nodi onde i nobili Cavalieri erano legati alla corona.

Il presidente ripeté il sugo della risposta del re: quindi dopo breve istante di alto silenzio seguitossi regolarmente l'ordine del giorno, e la Camera si raccolse in comitato per trattare del bill di riordinamento della milizia.

Da lì a poche ore gli opposenti ripigliaronsi, ed alla fine della seduta, alloraquando il presidente stava per lasciare lo scanno, Wharton, primo tra i whig per solerzia ed ardire, fe' proposta di statuire un giorno per porre a disamina la risposta di S. M. John Coke deputato di Derby, benchè noto qual Tory lo secondò, e « spero » disse, « che siamo tutti inglesi nè lasceremo intimorire per alcune parole, sì da non fare il dover nostro. »

Sensi generosi, ma incauti: tutta la Camera n'andò sopra. Notate le sue parole: « alla sbarra! alla Torre! » gridossi da ogni parte. I più benigni volevano punire l'irriverente col rimprovero, ma i ministri insistevano a tutto potere perchè si mandasse in prigione. Dicevano: le Camere ponno bensì perdonare le offese fatte a se medesime, non hanno però diritto di condannare l'insulto fatto al principe. Coke venne mandato alla Torre. L'avventatezza di un solo aveva appien sconvolto l'ordine d'operazioni sì accortamente preparato dai caporali dell'opposizione. Invano Edoardo Seymour tentò rannodare i proprii partigiani, esortandoli a statuire il giorno onde trattare della risposta da farsi al re: invano espresse fiducia che la discussione verrebbe condotta col rispetto dovuto da' sudditi al principe. I deputati erano entrati in cotanta paura della collera del re, e sdegnati della rozzezza di Coke che stato non sarebbe prudente di metter la proposta a partito (1).

(1) *Common's Journals*, nov. 18, 1685. *Harl. mss.* 7187, *Lans. mss.* 253; BURNET, i, 667.

Sospesesi la seduta, ed i ministri sperarono fosse quietato lo spirito di opposizione: ma apparvero all'indomani, 19 novembre, nuovi e paventosi segni. Giunto era il tempo di porre a disamina le petizioni sporte da tutte le contrade d'Inghilterra contro le novelle elezioni. Alla prima adunata del Parlamento, allorchè s'agnossi Seymour della violenza e della frode adoperata dal governo ad impedire ai collegi elettorali di esprimere l'opinione propria, non trovò chi lo secondasse; ma ora, rifrancati essendosi parecchi tra coloro che abbandonato lo avevano, condotti da sir Giovanni Lowther, membro del Cumberland, prima del termine della tornata, proposero si facesse un'indagine intorno agli abusi che tanto commosso avevano l'opinione pubblica. La Camera mostravasi pien di cruccio assai più dell'altra volta, e parecchie voci proruppero coraggiosamente in grida di accusa e di minaccia. Si disse a' ministri che il popolo voleva (nè liceva negargliela) piena soddisfazione: e destramente al tempo stesso si dichiarò niuna potersene dare migliore per parte di gentiluomo eletto in irregolar modo alla rappresentanza dell'adoperare tutto il malacquistato potere a sostegno della religione e delle franchigie del proprio paese. Chiunque in questo frangente adempisse al proprio dovere temer non dovea di cosa alcuna: potea accadere che fosse necessario di cassarlo, ma gli opposenti adopererebbero tutto il proprio credito a promuoverne la rielezione (1).

Nello stesso dì apparve manifesto lo spirito d'opposizione dei Comuni essersi appreso alla Camera dei Lordi, e persino al banco dei vescovi. Guglielmo Cavendish, conte di Devonshire ne prese l'indirizzo presso l'alta Camera ed

(1) LONSDALE'S, *Memoirs*. BURNET ci dice (i, 667) che dopo l'imprigionamento di Coke insorse, nella Camera de' Comuni, gran disputa intorno le elezioni; quindi ne viene che ciò doveva accadere il 19 novembre, giacchè Coke venne imprigionato il 18 verso sera, e il Parlamento fu prorogato il 20. Il racconto di Burnet è confermato dai giornali, da cui appare diverse elezioni essersi dibattute il 19.

era ben uomo da ciò. A niuno secondo fra nobili Inglesi in dovizie e credito, additato per universale consenso qual uno de' più ornati gentiluomini d'allora, per magnificenza, gusto, ingegno, classica dottrina, generosi sensi, lodato insin da nemici; non poteva, per disavventura, asserirsi da' fautori suoi ch'egli serbato si fosse illeso dalla corruzione universale a quel tempo. Avverso al papismo ed all'assoluta signoria, mostrossi tuttavia alieno da' partiti estremi, ed inclinato agli accordi allor che andò a vuoto il Decreto d'Esclusione, nè s'immischiò mai ne' colpevoli ed avventati disegni che tolsero credito alla parte whig: ma sebbene riprovasse certe azioni degli amici suoi, non intralasciò pertanto di adempiere con ogni zelo i più ardui e perigliosi doveri d'amicizia. Stette a fianco di Russell quando fu tratto alla sbarra, con affettuosi abbracci, e lagrime amare da lui s'accommiatò la mattina stessa che andò al patibolo, anzi offerse di farlo fuggire mettendo a periglio la propria vita (1). Ora cotesto generoso gentiluomo proponeva di designare il dì in cui si venisse a dissamina del discorso del re; al che opposero gli avversarii essersi i Lōrds preclusa la via ai richiami coi deliberati ringraziamenti: obbiezione posta in rise da Halifax. « Costesti ringraziamenti, » diss'egli coll'arguta piacevolezza onde cotanto si distingueva » non inchiudono approvazione veruna: rendiamo grazie ogni qualvolta il benigno nostro sovrano degna volgerci la parola, ed in singolar guisa allorchè come in questa, parla chiaro e ne avvisa in bel modo di quello che ci aspetta (2). » Il dottore Enrico Compton, vescovo di Londra, perorò caldamente a favore della proposta. Benchè non dotato di grande industria, nè profondamente versato nelle dottrine del pro-

(1) BURNET, § 560; *Discorso funebre pel Duca di Devonshire*, detto da KENNET, 1708, *Travels of Cosmo III in England*.

(2) BRAMSTON'S, *Memoirs*. Burnet cade in errore tanto rispetto al tempo in che fu fatta l'osservazione quanto alla persona d'onde mosse. Nella *Lettera di Halifax, ad un Dissenziente*, troviamo notevole allusione a questa discussione.

prio stato, la Camera gli dava sempre rispettoso ascolto: mentre era dei pochi ecclesiastici che a' quei di vantavano nobiltà di natali. Si desso che la sua casa date avevano chiare prove di devozione. Il padre, secondo conte di Northampton, aveva prodeamente combattuto per re Carlo I, e, circondato dai soldati del Parlamento, era morto colla spada alla mano, ricusando di dare o di chiedere quartiere. Il vescovo istesso, innanzi l'ordinazione, aveva militato nelle guardie, e per lo più sebbene studiasse, come meglio sapeva, di non discostarsi dalla gravità e pacatezza dicevole a prelato, pure alla fin fine tratto tratto balenava in lui l'indole guerriera. Affidatagli l'educazione religiosa delle due principesse, adempi a cotesto carico importante, sì che ne rimasero appagati tutti i buoni protestanti: mentre ciò procacciato avevagli notevole impero sull'animo de' suoi allievi, e soprattutto di Lady Anna (1). In tal frangente dichiarò d'essere in grado di esporre il sentimento de' proprii colleghi, ed a giudizio loro ed a suo, l'assetto civile ed ecclesiastico del regno minacciava rovina.

Tra le dicerie più notevoli di quel di primeggiò quella d'un giovane, alle cui strane vicende doveva un giorno tutta Europa stupire. Carlo Mordaunt, assai famoso parecchi anni appresso, qual conte di Peterborough, già aveva dato larghe prove di coraggio, d'ingegno e di quella strana versatilità di mente, onde avvenne che il coraggio e l'ingegno suo quasi inutili tornassero alla patria. Già erasi segnalato qual letterato e qual dotto: mettendosi persino in mente di emulare Bourdaloue e Bossuet; onde, benchè scettico dichiarato, navigando, stava tutta notte seduto a tavolino a compor prediche, ed a stento si contenne dal far pompa di sua divota rettorica ad edificazione della ciurma di un vascello di guerra (2). In allora parlò per la prima volta alla Camera dei Pari coll'eloquenza, col

(1) WOOD, *Ath. Ox.* Gooch's, *Funeral Sermon on Bishop Compton*.

(2) TEONGE'S, *Diary*.

calore, coll'ardimento ad esso connaturati. Biasimò i Comuni perchè non eransi coraggiosamente appigliati ad altro partito. « Temettero, » diss'egli, « di parlar chiaro. Cianciarono di paure e di sospetti: ma che hanno a che fare in ciò i sospetti e le paure? Codesti sentimenti vengono a noi ispirati da mali futuri ed incerti, mentre quelli di che si tratta non sono nè incerti nè futuri. Avvi esercito stanziato: i papisti lo comandano: non v'è esterno nemico, nè ribellione in paese: or dunque, perchè si mantiene questa soldatesca, se non se a fine di far man bassa delle nostre leggi, e porre a luogo loro l'assoluta signoria, ben a ragione esosa a tutti gl'Inglesi (1)? »

Jeffreys combattè la proposta col rozzo e selvaggio stile ond'era maestro: ma ben presto s'accorse essere assai più agevol cosa spaventare avvocati che andavano debitori del pane alla sua buona grazia, o prigionieri da lui tenuti per la strozza, che costringere a tacere baroni inglesi raccolti nel proprio consesso. Colui che spese il proprio tempo nell'aspreggiare e nel tiranneggiare, per quanto ingegno ed ardimento abbia, fa il più delle volte trista mostra, se altri valentemente lo contrasta, mentre, non avvezzo a star sulle difese, si confonde, e la certezza che di ciò ne piglian piacere tutti quelli ch'egli ha già offeso accresce la confusione. Dacchè s'era levato in alto, fu questa la prima volta che Jeffreys con armi eguali veniva al paragone di avversarii

(1) Il miglior ragguaglio di codesta discussione lo diede Barrillon. Citerò la relazione ch'ei fa del discorso di Mordaunt. « Milord Mordaunt, quoique jeune, parla avec éloquence et force. Il dit que la question n'étoit pas réduite comme la Chambre des Communes le prétendoit à guerir des jalousies et défiances, qui avoient lieu dans les choses incertaines; mais que ce qui se passoit ne l'étoit pas, qu'il y avoit une armée sur pied, qui subsistoit et qui étoit remplie d'officiers catholiques, qui ne pouvoit être conservée que pour ce renversement des loix, et que la subsistence de l'armée, quand il n'y a aucune guerre ni au-dedans ni au-dehors, étoit l'établissement du gouvernement arbitraire, pour lequel, les Anglois ont une aversion si bien fondée. »

ché nol temevano, e, con giubilo universale, dal sommo della baldanza, in un subito, cadde nella massima costernazione, nè poté trattenersi dal piangere di rabbia e di dolore (1). Nulla invero mancò a far piena la confusione sua, mentre trovansi alla seduta, oltre al re, all'incirca 100 lórdi, numero maggiore di quello che votarono nella memorabile giornata del Decreto d'Esclusione. Carlo II soleva assistere alle sedute dei Lórdi per passatempo, e spesso usava dire una discussione essere divertente al pari d'una commedia; ma Giacomo venivavi non per trastullo, bensì colla speranza che la propria presenza valesse a moderare alquanto la disputa. S'ingannò. Dopo ingegnosissima orazione di chiusura fatta da Halifax, il pensiero della Camera apparve sì manifesto che i cortigiani non osarono chiedere di andare a partito: disegnatosi un giorno prossimo per mettere a disamina del discorso del re, si stabilì che ogni lord, abitante non lungi da Westminster, intervenire dovesse alla seduta (2).

Il dì dopo Giacomo recossi alla Camera dei Lord in abito di cerimonia: l'usciera dalla bacchetta nera chiamò i Comuni alla sbarra, ed il Cancelliere notificò il Parlamento essere

(1) Facilmente era commosso alle lagrime. « Non poteva » dice l'Autore dell'*Apologia* « trattenersi dal piangere qualora acremente ingiuriato. » E in un altro luogo. « L'accusano di modi spavaldi ed alteri: poteva darsi maggior umiltà in un uomo posto in sì alta carica del gridare e del piangere? » Nella risposta all'*Apologia* si legge: il non saper frenare il pianto gl'impediva di fingere.

(2) *Lord's Journals*, nov. 19, 1685; BARILLON, nov. 23, dic. 3; *Dispaccio olandese*, nov. 20-30; LUTTRELL's, *Diary*, nov. 19; BURNET, i, 665. Il discorso conclusionale di Halifax vien nominato dal Nuncio nel suo dispaccio di nov. 16-26. Adda, un mese dopo all'incirca, fa segnalata testimonianza dell'autorità di Halifax.

« Da quest'uomo, che ha gran credito nel Parlamento, e grande eloquenza, non si possono attendere che fiere contraddizioni; e nel partito regio non vi è un uomo da contrapporsi. » Dic. 21-31.

sospeso fino ai dieci di febbraio (1). I membri che votato avevano contro alla corte vennero licenziati da' pubblici impieghi. Carlo Fox lasciò l'ufficio di pagatore. Il vescovo di Londra cessò dalla carica di decano della cappella regia, e il nome suo fu cancellato dalla lista de' Consiglieri privati.

In virtù della proroga fu posto termine ad un processo importantissimo. Tommaso Grey, conte di Stamford, disceso da una delle case più illustri d'Inghilterra, era stato arrestato testè, e messo nella Torre sotto stretta custodia per imputazione di fellonia. Incolpato di complicità nella congiura di Rye House, una dichiarazione a suo carico era stata fatta dal gran giuri della città di Londra; il primo di dicembre era il dì destinato al giudizio: già erasi ordinato di apparecchiare seggiole ed arazzi a Westminster Hall: quando in forza della proroga l'udienza della causa venne differita a tempo indeterminato; e Stamford tosto riebbe la propria libertà (2).

Tre altri Whigs di gran nome trovavansi in carcere allorquando fu chiusa la sessione: Carlo Gerard, lord Gerard di Brandon, primogenito del conte di Macclesfield, Giovanni Hampden, nipote del celebre caposetta del Lungo Parlamento, ed Enrico Booth, lord Delamere: Gerard ed Hampden incolpati di essersi immischiati nella congiura di Rye House, Delamere di aver data mano all'insurrezione d'occidente.

Non era intendimento del governo mettere a morte Gerard od Hampden: imperciocchè Grey, prima di far testimonianza contro di loro, aveva patteggiato onde non fossero mandati al supplizio. Oltre a ciò, ragione ben più possente concorrevva a salvarli; viventi i genitori, benchè gli accusati avessero ricchi patrimoni, poco giovava alla corte una condanna di fellonia, assai una multa (3). Gerard fu processato, e dalle scarsissime notizie a noi pervenute,

(1) *Lords' and Common's Journals*, nov. 26, 1685.

(2) *Lords' Journals*, nov. 11, 17, 18, 1685.

(3) BURNET, i, 646.

pare si difendesse con gran coraggio e facondia; vantò gli sforzi ed i sacrifici fatti dalla sua casa in pro di Carlo I, e dimostrò non potersi riporre fede veruna in Rumsey, quel medesimo accusatore che se' salire il patibolo a Russell, spacciando una favola, mentre Cornish una dissimile ne raccontava. Il giuri, esitando alquanto, proferì giudizio di reità; e Gerard, dopo essere stato per tanto tempo in prigione; ebbe facoltà di riscattarsi (1). Hampden, erede delle opinioni politiche ed in gran parte dell'industria dell'avo, punto non lo somigliava nella virtù e nella rettitudine che tanta fama avevagli acquistata. Usato essendosi, a quanto pare, di crudele artificio onde lasciare il prigioniero in angosciosa incertezza; perchè la famiglia fosse costretta comperare a caro prezzo la grazia, il timore del supplizio gli fe' venir meno il coraggio; ed allorchè fu condotto alla sbarra d'Old Bailey non pure dichiarossi colpevole, ma con vili scuse e preghiere vituperò il nome illustre ond'era insignito. Protestò non esser stato a parte della trama d'assassinio, non pertanto confessò d'aver mulinato pensieri di ribellione; dichiarossi appien pentito di questo suo peccato: supplicò intercessione dai giudici: e, qualora la clemenza del principe discendesse sino a lui, giurò consacrare tutta la vita a mostrarsi grato del beneficio; pusillanimità che mosse grandissimo sdegno nei Whigs, apertamente dicendolo degno di biasimo assai più di Grey, il quale serbò alquanto decoro eziandio nel rendere testimonianza in favore del re. Hampden ebbe in mercede la vita: tuttavia la famiglia pagò parecchie migliaia di lire al Cancelliere, ed alcuni cortigiani di minor conto riescirono a carpirle somme minori. All'infelice rimase tant'animo da sentire gran cordoglio dell'abbiezione in cui era caduto. Sorvisse parecchi anni al proprio disonore: vidde la propria fazione trionfante: ne fu di nuovo importante membro: levossi a dignità nello Stato, se' tremare a sua volta i proprii persecutori: ma amara ricordanza sorgeva

(1) BRAMSTON'S, *Memoirs*; LUTTRELL'S, *Diary*.

a turbare cotesta prosperità, nè riebbe mai la propria giocondità; in ultimo si finì di propria mano (1).

Non è gran fatto probabile che Delamere avrebbe ottenuto grazia dal re, qualora avuto ne avesse bisogno, mentre è fuor di dubbio che il governo senza scrupolo e vergogna mise in opera contro di lui ogni amminicolo somministra- togli dalla legge. Delamere trovavasi in condizione diversa da quella di Stamford. Contro di costui erasi sporta querela lungo la sessione del Parlamento, e quindi non potevasi proseguire il giudizio fino all'adunata di questo, onde tutti i pari vi avrebbero avuto voce, e come giudici del fatto e come giudici di diritto: per l'opposto, la querela contro Delamere fu mossa dopo la proroga, e però cadeva sotto la giurisdizione della Corte del lord Alto Intendente (2). Codesto tribunale cui, a Parlamento vacante, spettava il giudizio dei delitti di maestà e fellonia commessi da Pari temporali, era, a quel tempo, ordinato in tal guisa, che niun prigioniero, incolpato di reato politico, poteva ripromettersi giudizio imparziale. Il re eleggeva un lord Alto Intendente: e questi, di proprio arbitrio, alquanti Pari che sentenziassero il collega. Quanti esser dovessero non era prescritto: non ammettevasi eccezione veruna, ed a profere condanna bastava la semplice maggioranza, purchè consistente di dodici voti. Giudice di diritto non era se non se l'Alto Intendente, i Lordi esaminatori costituivano soltanto che un giuri per decidere intorno alla quistione di fatto. A lord Alto Intendente venne eletto Jeffreys, il quale nominò trenta esaminatori; e la scelta reca l'impronta dell'uomo e de' tempi. Erano tutti e trenta caldi avversari politici del prigioniero; quindici colonnelli di reggimenti, cui il re, a suo talento, poteva rimuovere dalla lauta cariea, e fra gli altri quindici annoveravasi il Lord Tesoriere, il primo Segretario di Stato, l'Intendente ed il

(1) Il processo è nella *Collezione dei Processi di Stato*; BRAMSTON'S, *Memoirs*; BURNET, i, 647; *Lords' Journals*, dic. 20, 1689.

(2) *Lords' Journals*, nov. 9, 10, 16, 1685.

Controllore della casa del re, il Capitano della banda dei gentiluomini pensionati, il Ciamberlano della regina, ed altri personaggi tenuti per forte vincolo d'interesse a sostenere la Corte. Ciò non pertanto Delamere trovavasi a miglior partito degli infelici che comparivano innanzi al tribunale di Old Bailey. Colà i giurati, settari feroci, che sceriffi cortigianeschi traevano per un giorno dalla moltitudine, e dopo il dì della comparsa rimandavano nuovamente, a rimescolarsi con quella, non erano rattenuti punto da vergogna, e, poco avvezzi a ponderare le prove, seguivano senza scrupolo l'indirizzo del Banco. All'opposto, nella Corte dell'Alto Intendente, ogni esaminatore era persona versata in gravi faccende; occupava considerevol luogo nell'opinione del pubblico: infine, giurando sul proprio onore al cospetto di gran moltitudine, doveva a sua volta alzarsi e dire il proprio parere; il quale, accompagnato dal nome di chi lo proferiva, veniva manifestato al cospetto del mondo e tramandato alla storia. Quindi, benchè tutti i nobili trascelti fossero tory, e quasi tutti impiegati, parecchi cominciavano a guardar con occhio inquieto i procedimenti del re, ed a pensare se fra poco non potesse loro accadere di trovarsi ne' panni di Delamere.

Jeffreys, com'era suo stile, si diportò con arroganza e nequizia, ed una vecchia ruggine serviva di stimolo al suo zelo. Nel tempo che Jeffreys era gran giudice di Chester, Delamere, detto semplicemente a que' dì M.^r Booth, rappresentava cotesta contea al Parlamento, moveva amare doglianze innanzi ai Comuni perchè l'amministrazione delle faccende, le quali più stavano a cuore a' suoi elettori, fosse stata affidata ad avvinazzato giullare (1). Ora il giudice vendicativo, non vergognandosi usare artifici biasimevoli eziandio se adoperati da un avvocato, ricordò ai Lōrds esaminatori in modo assai maligno, Delamere essersi opposto in Parlamento al bill d'accusa votato contro

(1) *Speak on the Corruption of the Judges in LORD DELAMERE'S, Works.*

Monmouth: fatto che non era nè poteva venir comprovato. Jeffreys, per altro, non era da tanto da intimorire un sindrio di Pari, come far soleva di quello de' giurati ordinarii. Le prove finali state sarebbero maggiori del bisogno pel tribunale che sedette nelle provincie occidentali o nelle sessioni della Città, ma punto non valevano a convincere personaggi del taglio di Rochester, Godolphin e Churchill, i quali con tutte le loro magagne, non eran cotanto perversi da condannare un'infelice creatura in onta alle leggi più evidenti del diritto. Grey, Wade e Goodenough, citati in giudizio, non seppero riferire se non quanto avevano udito dire da Monmouth e dagli emissari di Wildman. Il testimonio principale del processo, un tal sciagurato di nome Saxton, già complice della ribellione, ed ora intento a comperarsi il perdono col testimoniare contro tutti quelli che erano in visi al governo, venne convinto con irrefragabili prove aver detto sol che menzogne. Tutti gli esaminatori, da Churchill, che, il più giovane essendo de' baroni, parlò per primo, insino al lord Tesoriere, dichiararono, sul proprio onore, Delamere non colpevole. La gravità e solennità di cotesto giudizio commosse profondamente eziandio il Nunzio, ancorchè avvezzo alle cerimonie di Roma, le quali in solennità e splendore avanzano quanto si possa vedere su questa terra (1). Era presente il re, nè potendo lagnarsi di sentenza evidentemente giusta, se la prese con Saxton, ed ordinò che in pena dello spergiuro lo sciagurato venisse dapprima messo alla gogna, a Westminster Hall, e quindi condotto nelle provincie d'occidente ond'esservi impiccato, sventrato e squartato qual fellone (2).

Grande fu la pubblica gioia per l'assoluzione di Delamere. Cessato l'impero del terrore, l'innocente cominciò a riconfortarsi, ed i falsi accusatori a tremare. A stento si ponno frenar le lagrime nel leggere una lettera scritta

(1) « Fu una funzione piena di gravità, di ordine e di gran speciosità ». ADDA, genn. 15-25, 1686.

(2) Il processo è nella *Raccolta dei Processi di Stato*; LEEUWEN, genn. 15-23 e 19-29, 1686.

in quella occasione dalla vedova Russell, la quale risaputa avendo nella sua solinga dimora le avventurose novelle, sciamò con gioia mista a tristezza: « Benedetto Iddio, che volle porre un segno all'effusione del sangue in questa misera patria: pure mentre dovrei io rallegrarmene con quelli che ponno andarne lieti, cerco invece un luogo remoto per piangere. Ogni letizia è spenta per me: ogni nuovo avvenimento, persino il raffronto delle tristi mie notti colle notti liete degli altri, per questo o per quel riflesso conturba la povera mia mente: ed abbenchè ben aliena mi sia dal desiderare che le loro miserie abbiano fine simile alla mia, pure non posso starmi dal lagnarmi talora che la mia non finisca come la loro (1). »

Intanto i tempi andavano mutando. La morte di Stafford, accompagnata da segni di compianto e di rimorso della plebe, al cui furore veniva immolato, segnò il termine della prima proscrizione, altrimenti che l'assoluzione di Delamere poneva fine alla seconda. Vendicati spaventevolmente i delitti onde macchiossi il tempestoso tribunato di Shaftesbury, vendicato il sangue di innocenti papisti, con più di dieci volte tanto di sangue di ardenti protestanti, sorgeva altra grande riazione. Le fazioni assumevano novello aspetto: rompevansi antiche amicizie, nuove stringevansi: il malcontento rapidamente diffondevasi a quasi tutte le schiere della parte dominante; e quella, che non ha guari pareva estinta, levavasi a speranze, tuttochè deboli e incerti di vittoria e vendetta. In tali contingenze chiudevansi il fortunoso ed agitato 1685 e cominciava il 1686.

La proroga francava il re dalle sommesse rimostranze delle Camere, pure continuamente toccavagli sentirne di consimili, sebben fatte in tuono eziandio più peritoso e rimesso. Taluni, i quali avevano fino allora servito troppo più che non comportasse l'onore ed il bene pubblico, venivano assaliti da incresciosi dubbi e tratto tratto osavano di svelare alcun che di quanto avevano in cuore.

Tra gli Inglesi, pel volgere di parecchi anni, l'affetto al

(1) LADY RUSSELL *al Dr. Fitz William*, genn. 15, 1686.

principato era cresciuto insieme a quello alla Chiesa stabilita; e questi sentimenti, vigoreggiandosi a vicenda, e sembrando inseparabili anzi identici, non cadde mai in mente ad alcuno che dovesse venir giorno nel quale avessero non pure ad andar disgiunti, ma ad essere tra loro repugnanti. Sin d'allora che cominciò la lotta tra gli Stuardi ed i Comuni, la causa regia e quella del clero fu una sotto ogni aspetto. La Chiesa teneva Carlo I in conto di martire, e se Carlo II cospirava contro di lei, facevalo copertamente, mentre in pubblico erasele ognora dichiarato figlio riconoscente e devoto, prosternandosi a' piè de' suoi altari: onde malgrado il vivere disonesto era riescito a far credere al più de' suoi partigiani che portavale sincera predilezione. Sino allora, fosse qual vuolsi la causa per cui l'onesto Cavaliere combattere dovesse contro i Wighs e le Teste Rotonde, almeno non sorgevano a turbargli la mente idee opposte, e chiara ed aperta era la via da seguire: serbar fede alla Chiesa ed al re. Ma se avvenisse mai che mortal inimicizia disunisse coteste due potestà, le quali sembrate erano sin allora sì strettamente legate, che chi serbava fede all'una tradir non poteva l'altra, a qual partito s'appiglierebbe il realista ortodosso? Quale condizione della sua più impacciata, di trovarsi diviso fra due doveri sacri del pari, fra due affetti egualmente possenti? Come rendere a Cesare tutto il dovuto a Cesare senza togliere punto a Dio ciò che era di Dio? Chiunque nutriveva tali sensi avea per fermo guardato con amarezza e tristi sentimenti al litigio insorto tra il re e le Camere intorno al giuramento di supremazia. Se Giacomo benanco allora si fosse indotto a riflettere sovra tal passo, e a lasciar raunar le Camere e ad assecondarne i desiderii ogni cosa poteva andar bene.

Tal era l'avviso dei conti di Clarendon e di Rochestér, amendue congiunti del re, i quali parevano invero godere di gran favore ed autorità, mentre il fratello minore era Tesoriere e primo ministro, il maggiore, dopo esser stato Guardasigilli per alcuni mesi, teneva la carica di Lord Luogotenente d'Irlanda. Con essi andavano il venerabile

Ormond e Middleton e Preston, persone di temperati consigli, le quali, tenendo l'indirizzo della Camera dei Comuni, testè mostravano per prova quanto la nobiltà inglese avesse a cuore la religione dello Stato.

All'aprirsi del nuovo anno, codesti politici e la grossa fazione ond'erano rappresentanti, dovettero tollerare grande sfregio. Pel volgere di parecchi mesi erasi sospettato, buccinato; non già dichiarato formalmente, il re defunto esser stato in cuor suo cattolico romano, cosa la quale non sarebbesi potuto senza scandalo gravissimo propalare. Carlo erasi infinite volte professato protestante, e soleva ricevere l'Eucaristia dalle mani dei vescovi della Chiesa stabilita. Ora quale stata non sarebbe l'onta e lo scherno de' protestanti che avevano per lui parteggiato nella triste fortuna, di coloro che tuttora portavano affetto alla sua memoria in sentire la vita sua esser stata una non interrotta menzogna; che mentre egli dichiarava appartenere al culto anglicano, riguardava loro quali eretici; e che infine quei demagoghi i quali lo dipingevano qual secreto-papista, erano i soli che non andarono errati nel giudicarne il carattere? Persino re Luigi, bastantemente conoscendo qual fosse lo stato degli umori in Inghilterra, capi corrersi pericolo nel propalare la verità, e di spontaneo moto promise serbare inviolabil secreto intorno alla conversione di Carlo (1). Mentre Giacomo era ancor nuovo al regno, stimò saggio consiglio andar cauto in cotesta faccenda, nè osò far seppellire il fratello coi riti della Chiesa romana: quindi per alcun tempo ognuno era libero di credere ciò che meglio gli piacesse. I papisti sostenevano il principe defunto essere dei loro: i Whigs esecravano qual ipocrita ed apostata: i Tories, quanto riferivasi intorno alla sua apostasia, reputavano calunnia spacciata dai papisti e dai Whigs per cagioni diversissime, ma con intento comune. In tali contingenze Giacomo pigliò una risoluzione, la quale grandemente turbò tutta la parte anglicana. Nello stipo di Carlo eransi trovate due carte scritte, per quanto pare, di sua mano, e

(1) LUIGI a BARILLON, febbraio 10-20, 1685-6.

contenenti in ristretto gli argomenti soliti nelle controversie ad addursi dai cattolici romani a confutazione dei protestanti. Giacomo le fe' vedere con aria di trionfo a parecchi di questi, e dichiarò, che per quanto gli constava, suo fratello era vissuto e morto nel grembo della Chiesa di Roma (1). Il manoscritto fu mostrato, tra le altre persone, all'arcivescovo Sancroft, che rimase assai commosso leggendolo, pur non fe' motto; il quale silenzio non era se non se naturale effetto di contrasto tra la reverenza e lo sdegno. Giacomo, stimando al contrario che il primate fosse costretto a tacere da la virtù irresistibile degli argomenti, caldamente lo stimolava a procacciare una buona confutazione col mezzo del corpo episcopale, dicendo: «rispondete vittoriosamente con forme cortesi: ciò potrebbe avere l'effetto tanto da voi desiderato di convertirmi alla vostra Chiesa.» A che l'arcivescovo in bel modo soggiunse: «A suo avviso la confutazione potersi fare e senza grave stento, ma non accettare la gara per reverenza alla memoria del principe defunto: ragione ritenuta dal re qual sotterfugio di avvocato sconfitto (2). Tuttavia se stato egli fosse ben versato nella letteratura polemica di cencinquant'anni indietro sarebbesi accorto che le appuntature di cui teneva sì gran conto potevano farsi da qualsivoglia ragazzo di quindici anni allevato nel collegio di Douay; mentre, giusta l'avviso di tutti i sacerdoti protestanti, nulla racchiudevano che più di dieci volte già non fosse stato confutato. Pure l'ignara sua gioia lo consigliò ad ordinare che quelli scritti venissero divulgati a stampa in splendidissima veste tipografica, e li accompagnò di dichiarazione segnata di suo pugno, nella quale affermava di aver in mano gli originali. Giacomo distribui tutta l'edizione tra i suoi cortigiani e l'infima plebe che veniva ad accalcarsi intorno alla sua carrozza. Avendone data una copia ad una fanciulla d'umil condizione, da lui supposta appartenere al culto cattolico, assicurandola che rimarrebbe grande-

(1) EVELYN'S, *Diary*, ott. 2, 1685.

(2) CLARKE'S, *Life of James the Second*, ii, 9. *Orig. Mem.*

mente edificata e confortata da quella lettura, colal fanciulla in ricambio di gentilezza, pochi giorni appresso, gli indirizzò una lettera, nella quale esortavalo ad abbandonare la mistica Babilonia, e a togliersi dalle labbra la coppa di fornicazione (1).

Siffatte cose arrecavano grande inquietudine ai Tories anglicani, nè più andavano a genio de' cattolici romani di maggior conto, i quali per le tante onte sofferte, stati ben sarebbero per verità da scusare, se in tal congiuntura la passione indotti gli avesse a chiuder l'orecchio alla voce della verità e della giustizia. La sospettosa paura de' protestanti avevagli menomati nel grado che tenevano per ragione di nascita: aveva chiuse in faccia le porte del Parlamento a' discendenti de' baroni che sottoscrissero la *Magna Carta*: dichiarato il comando di una compagnia di fanti di troppo momento per poterla affidare ai nipoti dei generali che trionfavano a Flodden e a S. Quintino; onde a stento trovavasi Pari di grido seguace dell'antico culto, che corso non avesse pericolo nell'onore, negli averi, nella vita: che non fosse stato sostenuto mesi e mesi nella Torre, che spesso non avesse temuto di far la fine di Stafford. Ben potuto avrebbe trovar scusa co' questa gente rimasta sotto sì lunga e crudel oppressura, ove cupidamente afferrata avesse l'occasione di ricattarsi e levarsi in alto: ma nè fanatismo, nè ambizione, nè sdegno di passate offese, nè ebbrezza di subita fortuna distolsero i più cospicui cattolici romani dal pensare la prosperità, onde alfine gioivano essere soltanto passeggera, e qualora saggiamente usarne non sapessero, poter tornare ad essi fatale. Triste esperienza avevali fatti accorti, l'avversione del popolo al culto da essi seguito non essere fantasticaggine che il regio comando distruggerebbe: ma bensì affetto profondo cresciuto pel volgere di cinque generazioni, diffuso in

(1) LEEÜWEN, gennaio 1-11, e 12-22, 1686. Questa lettera, benchè assai lunga ed assurda, fu stimata degna d'essere mandata agli Stati Generali quale documento dello spirito del tempo.

tutti gli ordini, in tutti i paesi, e strettamente intrecciato colle massime de' Whigs e con quelle de' Tories. Giacomo, usando del diritto di grazia, ben avrebbe potuto intermettere l'effetto delle leggi penali, e, destreggiandosi prudentemente, ottenere dal Parlamento l'abrogazione della legge che comminava l'incapacità civile a' suoi correligionari: ma ov'egli si fosse con modi violenti provato a conquistare lo spirito protestante d'Inghilterra, chiaro appariva alla forzata pressione di molle sì poderosa ed elastica dover susseguire rimbalzo impetuoso del pari. I Pari cattolici romani col tentare fuor di stagione d'aprirsi un varco nel Consiglio privato e nella Camera dei Lōrds, rischiavano di perdere palagi e ricchezze, di far la fine dei felloni a Tower Hill, o di andare ad accattare sotto gli atri dei conventi d'Italia: Fu di codesto avviso Guglielmo Herbert, conte di Powis, tenuto da tutti qual capo dell'aristocrazia cattolica, e che, al dire di Outes, sarebbe stato primo ministro se la congiura papista fosse riescita a bene: ad esso si unì Giovanni lord Bellasysè, il quale, avendo da giovane virilmente combattuto per Carlo I, fu remunerato dopo il restauro con cariche ed onori, toltigli allora quando fu fatta la legge di supremazia. Con codesti illustri caporioni andavano i membri più nobili e ricchi di parte cattolica, in fuori di lord Arundell di Wardour, vecchio quasi rimbambito.

Ma viveva in corte una piccola schiera di cattolici romani d'animo invelenito per antiche ingiurie, tratti di senno dal novello trionfo, impazienti di salire ai sommi onori dello Stato, i quali non davansi pensiero dell'ora in cui avrebbero a renderne conto. Tale mostravasi Rogero Palmer, conte di Castelmaine in Irlanda, marito della duchessa di Cleveland: titolo che ognuno sapeva mereato col disonore della moglie e col proprio. Era di scarse fortune, d'umor rozzo per natura, inciprignito da spiaceri domestici, da pubbliche censure, e da quanto soffersse a tempo della congiura papista. Imperciocchè, sostenuto per lungo tempo in carcere, soggiacque a processo capitale, e, per buona sua ventura, stato essendo condotto alla sbarra solo

allorquando era sbollito il primo impeto popolare, e scemata la fede nelle false testimonianze, erasela svignata per un filo (1). Seguiva le parti di Castelmaine uno de' più favoriti fra i cento amanti di sua moglie, Enrico Jermyn, testè fatto Pari da Giacomo col titolo di lord Dover: famoso già da più di vent'anni per amorose fortune e pazzi duelli: e, divenuto essendo povero a cagione del giuoco, ansioso di ricuperare le sciupate ricchezze colle pingui cariche da cui era escluso per legge (2). Con essi s'accontava altresì un Irlandese, aggiratore e manesco, che soggiornato avendo per gran pezza sul continente, servita Casa d'Austria in un ufficio tra l'ambasciatore e la spia, veniva compensato quindi per queste prodezze col titolo di marchese d'Albeville (3).

A codesia irrequieta combriccola, subito dopo la proroga, s'aggiunse un ausiliare poderoso, Riccardo Talbôt, conte di Tyrconnell, fra tutti quelli che odiavano le libertà e la religione d'Inghilterra il più prode e il meno screditato, venuto da Dublino alla corte.

Talbot discendeva da antica famiglia normanna, stanziata da lunga pezza nel Leinster, la quale, tralignando, addottò gli usi de' Celti antichi, e seguì, al par di questi, il culto de' cattolici romani, di cui tenne le parti nella rivolta del 1641. Talbot da giovane veniva annoverato fra gli scapestrati ed accattabrighe più famigerati di Londra, e quindi fu presentato a Carlo ed a Giacomo qual uom destro e pronto all'opera infame d'assassinare il Protettore. Venuto il Restauro, studiò procacciarsi favore presso la casa reale con servizio eziandio più infame. Al duca di York occorreva un prefesto per rompere una promessa di matrimonio mercè della quale carpito aveva ad Anna Hyde il pegno supremo di amore; Talbot, d'intesa con taluni scapestrati suoi compagni,

(1) Vedi il suo processo nella *Raccolta dei Processi di Stato*, non che lo strano suo *Manifesto* pubblicato nel 1681.

(2) *Mémoires de Grammont*; *PEPY's, Diary*, agosto 19, 1662.

(3) BONREPAUX A SEIGNELAY, febb. 1-11, 1686.

s'assunse il carico di fornirla. Convennero di dipingere l'infelice giovane, qual creatura priva di virtù, di pudore, di continenza, ed ordirono lunghi racconti di soavi convegni e di avuti favori. Talbot specialmente narrò, come trovandosi secolei una volta a secreto ritrovo, rovesciato avesse per disavventura il calamaio del Cancelliere sovra un mucchio di carte, ed ella destramente sapesse tener celato il caso col darne colpa alla bertuccia. Siffatte cose, le quali, quand'anche vere, non sarebbero mai escite dal labbro di chiunque non fosse il vilissimo tra gli uomini, erano mere invenzioni. Nè guarì andò che Talbot fu costretto a confessarlo, e lo fece senza arrossire. L'oltraggiata donna divenne duchessa di York. Qualora suo marito fosse stato uomo giusto ed onorato davvero, sdegnato, cacciato avrebbe lungi da sè i tristi che calunniata l'avevano: ma era peculiar dote del carattere di Giacomo non reputare meritevole di biasimo verun atto, per quanto tristo e vergognoso si fosse, se moveva da desiderio di ottener favore. Talbot continuò ad usare spesso in corte: con fronte imperterrita apparve al cospetto della principessa che aveva studiato rovinare, ed infine ottenne il lucroso ufficio di primo mezzano presso il marito. Di lì a poco Whitehall andò sossopra sentendo come *Dick* Talbot (così solevasi comunemente chiamarlo) avesse fatto disegno di uccidere il duca di Ormond. Il cagnotto tosto fu messo nella Torre; ma di lì a pochi di faceva di bel nuovo il rodomonte nelle gallerie e correva su e giù portando e riportando messaggi amorosi del signor suo alle più brutte dame d'onore. Vecchi e saggi consiglieri indarno supplicavano i reali fratelli a non proteggere cotesto tristo, non per altro commendevole se non se per bella persona e squisitezza di vestire. Talbot nonpure era il benvenuto a palazzo allorchè agitavansi dadi e bicchieri, ma la voce sua trovava eziandio favorevole ascolto se trattavasi di negozi. Pigliava il tuono di patriota Irlandese e con grand'audacia, e talvolta con buon esito, perorava a pro di que' concittadini suoi cui venivano incamerati i beni. In tal caso non intralasciava di mettere a prezzo i

propri servigi, sicchè col far mercato di favori, col giuoco e col ruffianare riesci a procacciarsi un patrimonio fruttante tremila sterlini annui di reddito: mentre sotto l'apparenza di spensieratezza, di prodigalità, di sciopero e di strana sfacciataggine era al certo uomo de' più avari ed astuti che mai fosse. Maturo d'anni, con acerbi patimenti espiava le giovanili dissolutezze; ma nè l'età nè i malanni apportarono essenzial cangiamento nel carattere e nei modi suoi, imperciocchè ad ogni aprir di bocca gridava, imprecava, bestemmiava con sì pazzo empito, che da prima giudicato lo si sarebbe pel più scapigliato libertino. I più non sapean comprendere come avveniva che costui, il quale non avvinazzato mostravasi più violento e millantatore degli altri quand'erano ubbriachi, tuttochè inetto, per quanto pareva, a celare qualsiasi sentimento od a tenere qualsivoglia segreto, esser potesse cortigiano zelante, scaltro intrigante. Tale nonpertanto era Talbot, e l'ipocrisia sua vinceva in grado e singolarità quella che fiori nel Parlamento di Barebone: perchè consumato impostore non è colui che maschera il vizio colle sembianze della virtù, bensì colui il quale adopera i vizi, che non istima necessario celare a servir di coperta ad altri più tenebrosi e profittevoli che tornagli giovevole dissimulare.

Talbot, insignito da Giacomo della contea di Tyrconnel, tenne il comando delle soldatesche d'Irlanda nei nove mesi che corsero tra la morte di Carlo e il principio del viceregato di Clarendon. Allorchè il novello Luogotenente stava in procinto di partir da Londra per alla volta di Dublino, il generale fu chiamato da Dublino a Londra. L'umore di *Dick* Talbot era da gran pezza conosciuto. Lungo tutta la strada che doveva battere non contavasi osteria ove non avesse appiccato lite: ovunque giungeva accaparrava cavalli illegalmente, inveiva contro guatterie e postiglioni, infine colle sfacciate sue spavalderie quasi metteva a rumore la plebe. La Riforma, diceva esso al popolo, ha mandato ogni cosa a rovina, ma eran vicini tempi migliori: fra poco i cattolici avrebbero il tutto: gli eretici la pagherebbero caramente. Tempestando, bestemmiando

qual demoniaco, venne a corte (1), e postovi appena piede si strinse con Castelmaine, Dover e Albeville, i quali ad una voce domandavano si movesse guerra alla costituzione della Chiesa e dello Stato. Costoro dicevano al re, che la religione e la dignità della corona comandavano di star saldo alle grida di eretici demagoghi; che mostrasse sul bel principio al Parlamento come intendesse farla da padrone a dispetto degli opposenti, e come l'opposizione non porterebbe altro effetto se non se quello di renderlo più severo.

Ognuna delle parti nelle quali andava divisa la corte fiancheggiavasi di caldi alleati all'estero. A' ministri di Spagna, dell'Impero e degli Stati Generali stava allora a cuore di sostenere Rochester in quella guisa che fatto avevano in passato con Halifax. Barillon adoperava tutta l'autorità sua in un altro verso, e aiutavasi di un altro agente francese che cedevagli in dignità, ma che di gran lunga lo avanzava in industria, Bonrepaux. Barillon, non isfornito di sapere, abbondevolmente dotato de' modi e degli ornamenti onde a quel tempo distinguevansi i gentiluomini di Francia, a stento poteva vantare ingegno che agguanesse all'altezza della sua carica; divenuto tardo, neghittoso, davasi maggior pensiero de' diletti della mensa e de' ritrovi che non de' negozi; onde, nelle grandi contingenze, per lo più non adoperava molta sollecitudine prima che gli venissero istigazioni e persino rimproveri da Versailles (2). Bonrepaux, levatosi dall'oscurità mercè l'ingegno e la destrezza mostrata quale segretario al dicastero della marina, godeva stima d'uomo versato nei

(1) *Mémoires de Grammont; Life of Edward Earl of Clarendon; Corrispondenza di Enrico conte di Clarendon, passim*; e specialmente l'ultima lettera in data di dicembre 29, 1685. SHERIDAN, mss. tra le Carte degli Stuardi; ELLIS, *Corrispondenza*, genn. 12, 1686.

(2) Vedi l'ultima sua *Corrispondenza passim*. ST-EVRÉMOND, *passim*. Lettere di Mad. de Sevigné in principio del 1689. Vedi altresì le Istruzioni date a Tallard dopo la pace di Ryswick, esistenti negli Archivi di Francia.

maneggi della politica mercantile, e sullo scorcio dell'anno 1685 era stato spedito a Londra con parecchie commissioni speciali di gran momento. Avea incarico d'intavolare un trattato di commercio, d'informarsi e riferire sullo stato della flotta e degli arsenali inglesi, ed infine di fare proposte agli Ugonotti fuorusciti, cui esiglio e povertà ritenevasi avesse per tal modo sfidati da accogliere a mani giunte qualsivoglia proposta di riconciliazione. Il nuovo ambasciatore di sangue plebeo, di bassa statura, d'aspetto ridevolmente deforme, riteneva la natia pronuncia di Guascogna; ma vigoria, ingegno, perspicacia e vivacità di spirito rendevanlo assai bene adatto al proprio ufficio. Quantunque disfavorito dai natali e dall'aspetto, ben tosto si diè a conoscere come uomo assai compagnevole, destro diplomatico; e, mentre corteggiava la duchessa di Mazzarino, o disputava di letteratura con Waller e Saint-Evremond, studiava ben addentrarsi nella politica inglese. Il saper suo nelle cose di mare rendevalo accetto a Giacomo, che per parecchi anni attese alle faccende dell'ammiragliato, e comprendevale per quel tanto che era atto a capire checchessia. Ragionavano ogni dì lungamente ed alla libera intorno allo stato della flotta e degli arsenali; e da questa intrinsechezza ne venne, com'era a prevedere, che l'accorto e destro francese conobbe doversi fare poca stima del carattere e del sapere del re: « Il mondo, » diss'egli, « esalta di troppo Sua Maestà brittanica, che non vince il defunto Carlo in ingegno ed in virtù gli cede (1). »

I due ambasciatori di Luigi, ancorchè intesi ad un fine, batterono assai accortamente diverse vie, dividendosi la reggia: Bonrepaux passava il tempo con Rochester ed i partigiani di lui, mentre Barillon usava principalmente colla fazione opposta, onde consideravano talvolta lo stesso fatto sotto diverso aspetto. Tra' ragguagli a noi pervenuti

(1) ST-SIMON, *Mémoires*, 1697, 1719; ST-EVREMOND; LA FONTAINE; BONREPAUX A SEIGNELAY, genn. 28, febbraio 7, 8 e 18, 1686.

intorno alla gara che in quel torno agitavasi a Whitehall, le migliori relazioni trovansi ne' dispacci di costoro.

In quella guisa che ciascuna parte era fiancheggiata da principi stranieri, così l'una e l'altra era sostenuta da un'autorità ecclesiastica, onde il re faceva gran conto: il pontefice voleva si procedesse con modi legali e riguar- dosi, tale era l'avviso espresso dal Nuncio e dal Vicario apostolico (1): la possente società di Gesù, corporazione la cui autorità bilicava persin quella del papa, stava per l'opposta sentenza.

In cotesta contingenza è caso notevole e rilevantissimo il contrasto di due grandi potestà spirituali, le quali par- vero un tempo indissolubilmente congiunte. Pel volgere di poco men di mille anni fu il clero regolare, principal sostegno della Santa Sede, la quale proteggevalo dal sin- dacato de' vescovi. Di cotesto patrocinio il clero regolare rimunerata avevala ampiamente, giacchè ov'esso non si fosse adoperato, il vescovo di Roma, verosimilmente, stato non sarebbe più che presidente onorario di grande cor- porazione aristocratica di prelati. Coll'aiuto dei Bene- dettini Gregorio VII potè osteggiare in una volta gli im- peratori di Germania ed il clero secolare; coll'aiuto dei Domenicani e de' Francescani Innocenzo VII schiacciò i settarii albigesi; e nel secolo xvii il pontificato, minac- ciato da tempesta eziandio più formidata di quella soste- nuta in passato, andò debitore della propria salute a no- vello ordine religioso animato da ardentissimo zelo ed ordinato con accorgimento profondo. Allorchè i gesuiti vennero in soccorso del papato, questi versava in gran pericolo: ma da quell'ora fortuna cangiò; il protestan-

(1) ADDA, nov. 10-26; dic. 7-17 e 21-31 1685, adduce valide ragioni di gravi inconvenienti che ne verrebbero dall'abolire le leggi penali, e il giuramento di supremazia: la discordia col Parlamento la chiama « *una gran disgrazia* ». Più volte dà a divedere che il re potrebbe, con una politica costituzionale, ottener molto pe' cattolici romani, e che il tentativo di liberarli illegalmente di leggieri potrebbe esporli a gravi cala- mità.

tesimo, trionfatore d'ogni ostacolo pel volgere di una generazione intera, fu arrestato nella sua corsia, e ricacciato in brev'ora dai piedi delle Alpi alle rive del Baltico. L'ordine non contava peranco un anno di vita, e già empiuto aveva l'universo di ricordi di gesta operate e di martirii sofferti a pro della fede. Niuna corporazione religiosa può vantare una schiera di nomi cospicui in discipline cotanto svariate: niuna, al pari di lei, allargò il proprio impero in ambito sì ampio: e non pertanto niuna ebbe mai, al paro di essa, sì perfetta unità di sentimento e di opera. In ogni regione della terra, ad ogni passo della vita speculativa od attiva scontravansi gesuiti. Reggevano i consigli dei principi, diciferarono iscrizioni latine, speculavano le rivoluzioni dei satelliti di Giove, pubblicavano intere biblioteche, scrivevano di controversia, di casistica, di storia, trattati di ottica, odi alcaiche, edizioni dei Padri, catechismi e satire. Recatasi in mano quasi tutta l'educazione liberale della gioventù, condur la sapevano con esimio accorgimento, e pare scoperto avessero il punto preciso cui può aggiungere l'intellettuale coltura, senza pericolo che l'intelletto s'abbandoni a libero volo; per il che insino ai medesimi avversari confessar dovevano, niuno poter stare ad essi del paro nel governare e nell'informare le menti de' giovani. Intrattanto attendevano senza intermissione e con buon frutto alle predicazioni; e con assiduità e fortuna eziandio maggiori al confessionale. In tutta l'Europa cattolica i secreti di ogni Stato, e pressochè d'ogni famiglia illustre erano in lor mani. Trafugavansi dall'uno all'altro paese protestante travestiti in infinite guise, quando da giocondi cavalieri, quando da semplici contadini, o da predicatori Puritani. Percorrevano regioni in cui, avidità di traffico, o vaghezza di sapere non avea stimolato estraneo a porvi piede. Sotto spoglie di mandarino li vedevi soprantendere l'osservatorio di Pekino: colla spada alla mano insegnare i rudimenti d'agricoltura a' selvaggi del Paraguay; ma qual si fosse la loro stanza, qualunque esser potesse il loro officio, uno ne era lo spirito: devozione intera alla causa comunè, obbedienza cieca

alla potestà centrale. Niuno eleggevasi nè soggiorno nè professione; se dovesse vivere i giorni al polo anzichè sotto l'equatore; se dovesse spendere la vita nell'allevare piante, raccogliere manoscritti nel Vaticano, o nel persuadere agl'ignudi selyaggi di non divorarsi l'un l'altro, le eran cose che il gesuita rimetteva con sommissione profonda all'arbitrio altrui. Comandato d'andare a Lima, s'imbarcava sulla prima nave in cui si abbattesse per l'Atlantico: comandato di recarsi a Bagdad, perigliavasi nel deserto colla prima carovana. Se faceva mestieri dell'opera sua in regione ove correva pericolo di vita, ove delitto era il dargli ricetto, ove i teschi e le membra de' fratelli suoi esposti sulle pubbliche piazze additavangli la fine che poteva aspettarsi, portavasi senza esitanza o contrasto al proprio destino. Codesto coraggio eroico dura anche adesso. Al tempo nostro, alloraquando nuova e terribile pestilenza funestò il mondo intero, alloraquando in alcune grandi cittadi i legami che tengono unita la società erano disciolti dal terrore, ed il clero secolare aveva disertato il proprio gregge, ed il soccorso del medico procacciare non si poteva coll'oro; alloraquando a' più forti affetti prevaleva cura della propria vita, presso il letticciuolo abbandonato dal medico o dal chirurgo, dal padre e dalla madre, vedevi il gesuita piegato sovra labbra infette raccogliere le parole estreme del penitente, e tenere davanti al moribondo infermo l'immagine dello spirante Redentore.

Non pertanto l'animo maraviglioso, il disinteresse e la sommissione, qualità peculiari dell'ordine, a grandi vizi s'accompagnavano. Affermavasi, e non senza fondamento, l'ardente zelo, mercè del quale il gesuita spregiava agi, libertà e vita, del pari l'inducessero a mettere in non cale fede e pietà. Niun mezzo atto a promuovere il vantaggio del consorzio stimare illecito, e troppo soventi scambiare l'interesse dell'ordine per quello della religione. Allegavasi come nelle congiure più atroci rammentate dalla storia chiaramente discernere si fosse potuto la sua mano; che costante solo nell'amore della compagnia cui era ascritto,

in alcune contrade era il nemico più formidato di libertà, in altre della quiete; e le grandi vittorie che vantava riportate a pro della Chiesa, a giudizio di parecchi membri illustri della medesima, essere piuttosto apparenti che reali. Adoperatosi, per verità, con mirabile esempio di successo, a ridurre il mondo sotto il proprio impero, non eravi riuscito se non coll'accomodare le proprie leggi alli umori mondani. Invece di attendere a sollevare le menti al nobil segno additato da' precetti ed esempi del Vangelo, le immiserì finchè precipitassero nell'abbiezione estrema della natura umana. Gloriavasi della moltitudine di convertiti da esso lavati al sacro fonte nelle remote regioni d'Occidente; ma dicevasi come a costoro si tenessero celate ad arte cose, nelle quali sta riposta tutta la dottrina del Vangelo, mentre ad altri concedevasi di cansare la persecuzione coll'inginocchiarsi davanti le immagini dei falsi Dei, biascicando mentalmente *pater noster* ed *ave*. Nè era fama che si usassero cotali artifici solamente nelle regioni pagane: nè era meraviglia se persone d'ogni condizione, ma specialmente delle più cospicue, accorressero a' confessionali delle chiese della Compagnia, poichè da queste niuno dipartivasene scontento. Quivi il sacerdote accomodavasi a tutti. Adoperava il rigore soltanto però in quella misura che non valesse ed indurre il penitente a recarsi alle chiese de' Domenicani e Francescani: usando con anime veramente pie, parlava il santo linguaggio dei prischi Padri della Chiesa: e con quella turba di gente, la quale nutre cotanta religione, quanto basta a metterla in angustia per un peccato commesso, non già per preservarla dal commetterlo, comportavasi in modo affatto diverso. Poichè non poteva rimuoverla dal peccare studiavasi di preservarla dal rimorso. Per le turbate coscienze aveva in pronto una immensa provvigione di lenitivi. Ne' libri di casuistica, scritti da questi monaci, e stampati coll'approvazione de' superiori loro, trovavansi regole di conforto per tutta sorta di malfattori. Ivi insegnavasi al fallito in qual guisa, senza peccato, potesse salvare i propri beni da' creditorì, ed il servo frodare il padrone. Il ruffiano

veniva assicurato che un buon cristiano poteva guadagnarsi innocentemente la vita col portar lettere e messaggi tra donne maritate e i drudi loro: i vivaci e puntigliosi gentiluomini francesi accontentati con una decisione in favore del duello: gli Italiani avvezzi a cupe e basse arti di vendetta appagati in sentire che potevano senza qualsiasi delitto assassinare il loro nemico nascosto dietro una siepe; al truffatore concessa cotal licenza che bastava ad infirmare qualsivoglia sanzione di contratto o di testimonianza; e per verità se la società durava e non andava a fascio, se rimaneva qualche sicurtà per la vita e per gli averi, proveniva da ciò che il sentimento e la carità comune all'uman genere rattennevano dal fare quanto dalla congregazione di Gesù affermavasi potersi operare in buona coscienza.

Per tal guisa lo spirito di questi monaci famigerati era strano intreccio di bene e di male; ed in siffatto amalgama stava riposta la cagione occulta di loro sterminata possanza, la quale da impostori volgari o rigidi moralisti non sarebbesi mai ottenuta; e per contrario solo potevasi conseguire da uomini schiettamente intenti a grande scopo, e in uno non riguardosi nella scelta de' mezzi.

In sulle prime mostraronsi i gesuiti legati da special devozione al pontefice. L'istituto loro mirava del pari a quietare ogni sollevazione in grembo della Chiesa, che a difendere questa dalle offese recatele da' dichiarati nemici. La dottrina che professavano era, come suol dirsi, fuori d'Italia, oltramontana per eccellenza: discostavasi da quella di Bossuet, non altrimenti quasi che da quella di Lutero. Condannavano le libertà gallicane, la pretensione dei concilii ecumenici a sindacare gli atti della Santa Sede, e il diritto de' vescovi ad una missione celeste indi pendente da Roma. Lainez, a nome di tutto il consorzio, fra gli applausi delle creature di Pio IV e le mormorazioni de' prelati francesi e spagnuoli, dichiarò il governo dei fedeli essere stato interamente commesso al papa, nel quale metteva capo tutta la potestà ecclesiastica, e dal papa soltanto emanare ogni autorità divina, onde sacerdoti e

vescovi fossero investiti (1). L'accordo tra il supremo pontefice e l'Ordine mantennesi per parecchi anni, e se non si fosse turbato quando Giacomo II salì il trono inglese, se i consigli de' gesuiti, al paro di quello del pontefice, si fossero indirizzati a favorire un governo temperato e costituzionale non sarebbe verisimilmente avvenuta quella gran rivoluzione che mutò faccia in brev'ora alle cose d'Europa. Ma la società di Gesù, eziandio innanzi la metà del secolo XVII, balda pe' servigi resi e fidente nella propria possanza, mostravasi intollerante di freno. Nel suo seno si formò una setta, la quale per protezione e consiglio amava far capo alla corte di Francia, anzichè a quella di Roma; la quale tendenza erasi non di poco accresciuta al tempo in cui fu innalzato al pontificato Innocenzo XI.

In questo mezzo i gesuiti avevano mortal guerra con un nimico da essi sulle prime tenuto a vile, ma che alfine furono costretti di tener d'occhio con rispetto e timore. Chiamati a battaglia, nell'ora istessa che poggiavano al sommo della fortuna, da un pugno d'oppositori non legati per alcuna guisa ai potenti del secolo, ma formidati per fede religiosa e levatura di mente, ingaggiosi lunga, strana e gloriosa lotta tra il genio e l'autorità. I gesuiti invocarono aiuto da' gabinetti, da' tribunali, dalle università che risposero alla chiamata; e Porto Reale indirizzossi, e non indarno, alla mente non che al cuore delle moltitudini. In brev'ora i dittatori di cristianità trovaronsi ridotti a condizione di rei. Accusati di avere avvilita a disegno la morale evangelica onde accrescere la propria autorità, la querela pose radici in guisa da destare l'attenzione universale, giacchè capo accusatore era Biagio Pascal, dotato di cotale altezza di mente qual di rado fu concessa a qualsivoglia mortale, e mosso da zelo ardentissimo come lo dimostravano le fiere penitenze e vigilie, dalle quali il macerato suo corpo fu tratto anzi tempo al sepolcro. Lo spirito ond'era invaso era quello di S. Bernardo, ma l'acutezza di mente, la purità, il nerbo, la semplicità del suo

(1) *FRA PAOLO*, lib. VII; *PALLAVICINO*, lib. XVIII, cap. XV.

dire trovano paragone sol che nei tre grandi maestri dell'eloquenza ateniese. Tutta Europa leggeva, stupiva, giubilava e piangeva. I gesuiti tentarono rispondere, ma le fiacche lor repliche venivano accolte dal pubblico con grida di scherno, non già perchè invero mancassero di quell'ingegno e dottrina che diligente educazione può dare, bensì perchè, sebbene quest'ultima valesse a svolgere le potenze delle menti volgari, tendeva a spegnere anzichè a fecondare il genio originale. Riconosciuto dall'universale che nella controversia letteraria la vittoria toccava intera a' giansenisti, altro scampo a' gesuiti non rimase fuor quello di schiacciare gli avversarii che saputo non avevano confondere. Principale sostegno loro, a quel tempo, avendone governata la coscienza fin dall'infanzia, era Luigi, il quale aveva da essi appreso ad odiare il giansenismo quasi al pari del protestantismo ed assai più dell'ateismo. Al contrario, inclinando Innocenzo XI per le opinioni dei giansenisti, ne nasceva che la società trovavasi in condizioni non previste dal fondatore, mentre essa stava divisa dal sommo pontefice, e strettamente collegata a principe che vantavasi campione delle libertà gallicane, e nimico delle pretese ultramontane. Per tal guisa in Inghilterra l'Ordine si fe' stromento dei disegni di Luigi, e con fortuna pianta in appresso amaramente e a lungo da' cattolici romani, affaticossi a crescere lo screzio manifestatosi tra il re ed il Parlamento, ad attraversare il nuncio, a scalzare la possanza del Lord Tesoriere, ed a fiancheggiare i disegni più avventati di lord Tyrconnel.

Pertanto gli Hydes, non che tutta la corporazione degli ecclesiastici inglesi di parte Tory, Powis con tutti i gentiluomini cattolici di maggior considerazione, gli Stati Generali, il papa schieravansi da un lato, dall'altro pochi cattolici romani impoveriti e di perduta fama fiancheggiati da Francia e dai gesuiti.

Rappresentante dei gesuiti a Whittehall era un frate di quest'Ordine, che per alcun tempo tenne le veci di vice-provinciale, da gran pezza avuto in ispecial grazia da Giacomo, e fatto testè scrivano di gabinetto. Chiamavasi

Edoardo Petre e discendeva da orrevole casato: aveva modi cortigianeschi, favellare facile e piacevole, ma era debole e vanitoso, avaro ed ambizioso. Fra tutti i tristi consiglieri che avevan adito presso il re, forse lo si deve più d'ogni altro accagionare della ruina degli Stuard.

L'indole ostinata ed altera di Giacomo tornava grandemente a pro di quelli che il consigliavano a tener duro, a nulla concedere e governar col terrore; e quando una massima di Stato poneva radici nell'angusta sua mente, non valevano argomenti a diveglierla. Infatti ascoltar non soleva ragioni, e il modo suo di ragionare, se pure meritava tal nome, era quello che non di rado s'incontra tra persone di corto ingegno, caparbie e avvezze ad essere attorniate da inferiori. Affermava una cosa; ed ogni qualvolta taluno di lui più saggio provavasi rispettosamente a dimostrarla fallace, di bel nuovo e colle parole medesime tornava ad affermarla, in cotal guisa presumendo vincere qualsiasi obbiezione (1). « Non voglio venire ad accordi; mio padre » ripeteva spesso « lo fece e perdette la testa (2). » Quand'anche stato fosse vero che le concessioni tornarono esiziali a Carlo I, un uomo di mente retta sarebbesi accorto non bastare eziandio in scienze meno avviluppate della politica una sol prova a somministrare una regola generale: dalla prima età del mondo in qua non essersi mai fatti due sperimenti politici in parità di termini, e solo modo d'informarsi a civile prudenza colla storia essere lo studio e il confrontare una moltitudine di casi infinita. Arrogi che qualora l'unico fatto su cui il re faceva fondamento fosse valso a prova di checchessia, tornava per l'appunto in acconcio a dargli

(1) Tale era il vezzo di sua figlia Anna; e Marlborough diceva averlo essa appreso dal padre — *Vindication of the Duchess of Malbourngh.*

(2) Nel tempo che agitavasi il *Processo de' Vescovi*, Giacomo, ragionando con Adda, disse tutte le disgrazie di Carlo I esser derivate « per la troppa indulgenza. » *Disp.* di giugno 29 e luglio 9, 1688.

torto. Ove Carlo fatto avesse al Corto Parlamento, adunatosi in principio del 1640, soltanto che metà delle concessioni largite al Parlamento Lungo pochi mesi appresso, è quasi certo che sarebbe vissuto e morto da re possente; mentre d'altra parte è fuor d'ogni dubbio che ove ricusato avesse ogni accordo al Lungo Parlamento, e dato di piglio alle armi per difendere la tassa navate, non che la Camera Stellata, Hyde e Falkland sarebbersi messi nelle fila degli avversarii suoi a costa con Hollis ed Hamden: anzi non sarebbesi trovato in grado di brandire le armi, perchè potuto avrebbe nemmeno raccozzare venti Cavalieri sotto il proprio vessillo. Al contrario, se gran moltitudine di nobili e gentiluomini parteggiò per lui, e a lungo, e si prodamente combattè al suo fianco, ne andò debitore alle larghe concessioni. Far presente tutte queste cose a Giacomo sarebbe stato opera vana.

Oltracciò la mente sua era invasa d'altro errore fatale, dal quale non si riscosse insino a tanto che non ne fu precipitato. Teneva per fermo che qualunque cosa fosse egli per fare, i membri della Chiesa anglicana non discosterebbersi dalle loro massime, sapendo essersi annunciato da diecimila pergami e dalla Università di Oxford solennemente dichiarato, nemmanco la più spietata tirannide, come quella de' peggiori fra' Cesari, esser ragione valida ad iscusare i sudditi ribellantisi all'autorità del principe: quindi era cotanto sciocco da inferirne che l'intera massa dei nobili e del clero lascierebbesi opprimere e vilipendere senza muover dito. Sembra strano che un uomo possa giungere a cinquant'anni senza avvedersi come spesso la gente faccia ciò che sa esser male: ma, sol che Giacomo fosse disceso nel fondo del proprio cuore, trovato avrebbe abbondanti prove che eziandio un forte affetto a' doveri religiosi non basta a preservare ognora la fragile umanità dall'abbandonarsi alle proprie passioni, dal violare le divine leggi, benchè vadi incontro di terribili castighi. Ben poteva egli rammentare d'essere adultero ancorchè sapesse peccato l'adulterio; ma niuna cosa valeva a persuaderlo che per qualsivoglia contingenza si

farebbe ribelle colui il quale stimasse colpa la ribellione. La Chiesa anglicana era, a creder suo, paziente vittima da potersi vilipendere e straziare a libito e senza pericolo: nè se ne dissuase finchè le Università non s'accinsero a coniare il vasellame per aiutare gli apparecchi militari de' sollevati: finchè i vescovi godenti antica fama di devozione, deposta la sottana, diedero di piglio alle spade, e assunsero il comando d'un reggimento di ribelli.

Cotali malaugurate stoltezze del re venivano ad arte incoraggiate dal conte di Sunderland, ministro che era stato un tempo aperto Esclusivista, e tuttor dichiaravasi protestante. Le massime e le azioni di codesto politico immorale furono spesso falsate. Mentre visse, i Giacobiti l'accusarono d'aver pensato, eziandio prima del regno di Giacomo, a promuovere una sollevazione a favore del principe di Orange, consigliando a tale intento una sequela di violazioni alli statuti civili e religiosi del reame: sciocca favola ripetuta insino a' nostri di da scrittori ignoranti, ed alla quale checchè ne fosse de' suoi pregiudizii, niun istorico erudito prestò fede, perchè non confortata da prova veruna; anzi perchè a stento riescirebbe di trovarne una valevole a convincere uomini assennati che Sunderland volesse deliberatamente avventurarsi ad un delitto od all'infamia onde tentare mutazione, dalla quale chiaramente appariva impossibile ch'egli fosse nel novero di quelli, i quali ne avvantaggierebbero, mentre infatti la medesima lo privò d'immense ricchezze ed autorità. Nè v'è la benchè minima ragione per fermarsi a sì strano supposto, mentre scorgesi a prima giunta la verità. Per quanto tristi si fossero le azioni di costui, chiaro appariva la ragione d'onde movevano: dovendosene accagionare l'avvicendato influsso di cupidigia e paura in una mente oltremodo suscettiva di entrambe queste passioni, e scaltra anzichè previdente. Agognava grande possanza e grandi ricchezze: la prima poteva procacciarsela solchè a danno di Rochester, e mezzo più facile a ciò era fomentare l'avversione del re a temperati consigli; le seconde tornava agevole ottenerle in gran copia dalla corte di Versailles, quindi

non indugiò a darsi a questa. Non aveva vizio che movesse da umor giocondo o generoso. Poco amante del vino e delle donne, ma portato con indomita ed insaziabil ansia per le ricchezze, struggevasi di amore così smisurato pel giuoco, che non l'attutirono perdite rovinose. Dotato di lauto patrimonio, e sebbene occupato avesse per lungo tempo cariche lucrose, ponendo ogni studio nel renderle eziandio più proficue, tant'era la triste sua fortuna al tavoliere da giuoco, che le sue finanze ogni di più disordinavansi. Mosso da speranza di togliersi a quest'angustia, palesò a Barillon ogni disegno contrario a Francia meditato dal gabinetto inglese, e diede ad intendere come ne' tempi che correvano, un Secretario di Stato avesse modo di rendere cotali servigi che Luigi poteva saviamente e largamente pagare. L'ambasciatore riferì al proprio signore sei mila sterlini essere la ricompensa più esigua da largirsi a sì raro ministro; Luigi acconsentì a dare sol che venticinquemila corone, pari a cinquemila e seicento sterlini: quindi fu convenuto che Sunderland riceverebbe annualmente cotale somma, e in concambio adopererebbe tutto il poter suo ad impedire l'adunata del Parlamento (1).

Sunderland s'immischiò quindi nella trama de' gesuiti, e seppe volgerne l'efficacia a suo pro sì accortamente da essere nominato successore di Halifax nell'alta dignità di Lord Presidente, senza che gli si ingiungesse di deporre quella eziandio più rilevante e proficua di Secretario (2). Non pertanto s'accorse non dovere isperar mai d'ottenere grandissimo credito in Corte finchè lo si sapesse seguace della Chiesa stabilita. Stimando del pari tutte le religioni,

(1) BARILLON, nov. 16-26, 1685; LUIGI A BARILLON, nov. 26, dic. 26. In una singolarissima relazione del 1689, scritta pressochè al certo da Bonrepaux, oggidì conservata negli archivi francesi, Sunderland venne descritto in questo modo: « *La passion qu'il a pour le jeu, et les pertes considérables qu'il y fait, incommodent fort ses affaires. Il n'aime pas le vin, et il hait les femmes.* »

(2) Dal libro di Consiglio appare aver egli assunta la carica di Presidente ai 4 di dicembre 1685.

ed uso ne' privati convegni a parlare con empia irrivenza delle più sante cose, deliberò lasciare al re la gioia ed il vanto di operare una conversione. Con tutto ciò facevano di mestieri alcune cautele; e siccome non v'è uomo che si faccia gabbo interamente del giudizio dei suoi simili, così eziandio Sunderland, ancorchè poco facile alla vergogna ripugnava dall'infamia di pubblica apostasia. Comportossi quindi con raro accorgimento: in pubblico mostravasi protestante, nel gabinetto privato del re simulavasi zelante indagatore del vero, pressochè disposto a dichiararsi cattolico romano; e intanto che aspettava maggiori lumi dal cielo, pronto a favorire per quanto poteva i seguaci del culto antico. Giacomo poco accorto al solito, e affatto cieco in punto di religione, ad onta di quanto sapeva per prova della depravazione umana, della tristizia del ceto de' cortigiani, e in particolar modo di quella di Sunderland, lasciòsi abbindolare a tal segno che credette tocco da divina grazia il più perverso ed incallito fra' cuori umani. Pel volgere di parecchi mesi l'astuto ministro fu creduto in corte qual futuro catecumeno, senza che il pubblico perciò lo tenesse in concetto di apostata (1).

Sunderland consigliò tosto al re lo spediente d'instituire una giunta segreta di cattolici romani per avvisare a tutte le faccende risguardanti il bene della religione. Codesta giunta adunavasi talvolta nelle stanze di Chiffinch, e tal altra nell'ufficio di Sunderland, il quale, benchè ognora si dicesse protestante, veniva ammesso a tutte le deliberazioni, nè a lungo andò che ottenne aperto predominio sopra gli altri membri. Ogni venerdì la conventicola loiolesca, liberamente parlando a mensa, non risparmiava le debolezze del principe che sperava aggirare. Sunderland pro-

(1) Bonrepaux non lasciòsi ingannare sì di leggieri al pari di Giacomo; « *en son particulier il (Sunderland) n'en professe aucune (religion), et en parle fort librement. Ces sortes de discours seroient en exécration en France. Ici ils sont ordinaires, parmi un certain nombre de gens du pays* ». BONREPAUX A SEIGNELAY. Maggio 25, giugno 4, 1687.

mise a Petre il cappello cardinalizio: a Castelmaine una splendida ambasceria a Roma: a Dover un comando lucroso nelle guardie: a Tyrconnel un'altra carica in Irlanda; in tal modo, stretti da maggiori vincoli d'interesse, s'adoperavano costoro a scalzare la potenza del Tesoriere (1).

Due membri protestanti del gabinetto non presero parte dichiarata alla lotta. Jeffreys era afflitto a que' di da crudele malore interno, accresciuto dall'orgia di un pranzo, dato da un ricco Alderman a taluni de' capi del governo. In quell'occasione il Lord Tesoriere ed il Lord Cancelliere s'ubbricarono in cotai guisa che spogliatisi quasi nudi, a stento vennero impediti dall'arrampicarsi sopra un palo d'insegna per bere alla salute del re. Il pio Tesoriere ne andò netto collo scandalo dato da siffatta gozzoviglia, ma il Cancelliere fu assalito da violento malanno, e credettesi per alcun tempo che corresse grandissimo pericolo di morire. Il pensiero della perdita di un ministro che tanto gli accomodava, e, come ebbe egli a dire, di tal uomo cui non potevasi sì agevolmente sopperire, cosa vera in parte, dava molta inquietudine a Giacomo. Jeffreys entrato in convalescenza, promise l'aiuto suo ad ambo le parti contendenti, e se ne stette a vedere quale avrebbe vinto. Alcune singolari prove di sua doppiezza non andarono perdute. Fu già detto in qual modo i due legati francesi stanziati a Londra tenevano divisa la corte d'Inghilterra; Bonrepaux usava costantemente con Rochester, Barillon con Sunderland: quindi nella stessa settimana Bonrepaux riferiva a Luigi che il Cancelliere era in istretto accordo col Tesoriere, Barillon che il Cancelliere erasi collegato col Segretario (2).

Godolphin, prudente e taciturno, stimò che tornavagli conto di rimaner neutro. Le opinioni ed i desiderii suoi in-

(1) CLARKE'S, *Life of James the Second*; ii, 74, 77. *Orig. Mem.* SHERIDAN, *mss.*; BARILLON, marzo 19-29, 1686.

(2) RERESBY'S, *Memoirs*; LUTTRELL'S, *Diary*, 2 febb. 1685-1686. BARILLON, febb. 4-14, genn. 28, febb. 7; BONREPAUX, genn. 25, febb. 4.

clinar lo facevano senza dubbio per Rochester, ma obbligato per officio a rimanersi ognora a' servizi della regina, com'è naturale, non aveva punto voglia di inimicarsela. Infatti evvi argomento a credere che per essa nutrisse affetto più caldo di quello che nascer suole d'ordinario né cuori di vecchi politici, ed alcuni casi, che è d'uopo rammentare, avevanla data in balia della conventicola loiolesca (1).

Il re, quantunque cupo d'indole e grave nel contegno, soggiaceva all'imperio de' vezzi femminili al pari del fratello, assai più vivace ed amabile ch'egli non fosse; se non che Giacomo non ricercava la bellezza onde avevan vanto le dame favorite di Carlo, Barbara Palmer, Eleonora Gwynn e Luisa de Querouaille, noverate tra le donne più avvenenti d'allora. Da giovane, rinunciò alla propria libertà, scese assai al disotto del proprio grado e si bisticciò colla propria famiglia pel brutto cesso di Anna Hide: nè guari andò che, con riso universale della corte, abbandonò la brutta consorte per darsi a druda eziandio più brutta, Arabella Churchill. Eziandio la seconda moglie, ancorchè a lui minore di vent'anni, nè disavvenente di volto e di persona, ebbe spesso ragione a lagnarsi di sua incostanza; ma tra tutte le illecite sne tresche, l'amore che ebbe per Caterina Sedley fu quello che più forte lo prese.

Era costei figlia di Carlo Sedley, che va annoverato tra i letterati più chiari e dissoluti del Restauro. I suoi scritti non hanno grazia e brio bastevole a renderne scusata la licenza: ma insino gli uomini gravi che punto non ne stimavano il carattere, riconobbero il fascino del suo favellare. Sederglisi accanfo in teatro e udire di sua bocca le critiche che faceva di qualche nuovo dramma, risguardavasi qual privilegio (2); Dryden rendevagli omaggio col

(1) DARMONT nota in BURNET. In una satira contemporanea si osserva che Godolphin — *batte la solfa colla politica sua pera, e tutto approva soddisfatto della carica di portare i guanti ed il manicotto della regina.*

(2) PEPYS, ottobre 4, 1664.

farlo principale interlocutore nel Dialogo sulla Poesia Drammatica: ma tali erano i suoi costumi che, eziandio a quel tempo, arrecavano grave scandalo. Una volta, dopo grande orgia, si mostrò nudo sul verone di una taverna vicino a Covent Garden, arringando i passanti in guisa sì empia e sconcia che una pioggia di pietre lo costrinse a ritirarsi; poi fu processato per mala condotta, condannato a gran multa, e redarguito in aspro modo dalla Corte del Banco del re (1). Sua figlia ereditò l'industria e sfacciataggine paterna. L'aspetto suo non aveva altro vezzo fuori quello di due occhi fulgidi, il cui lambo, alle persone di gusto delicato, pareva feroce e disdicevole a donna. Magra della persona, era rozza ne' modi; e sebbene Carlo ne amasse il conversare, motteggiava sulla laidezza sua, dicendo i preti aver raccomandato questa donna a suo fratello qual mezzo di penitenza. Caterina Sedley sapeva bene di non esser bella, anzi scherzava liberamente sulla propria deformità; ma per incoerenza strana amava ornarsi pomposamente, e assai faceva ridere di sé il pubblico col comparire ne' teatri o ne' convegni impiastricciata, dipinta, vestita di brèccato di Brusselle, splendente di gioie ed affettando le graziette d'una fanciulla di diciott'anni (2).

Spiegasi a stento di qual sorta fosse l'impero da essa esercitato su Giacomo: attempato, devoto, o almeno propenso a fare a pro della religione sforzi e sacrifici, di cui sgomentito avrebbe la massima parte di quelli che godevano fama d'uomini pii; strano pareva che qualsivoglia fascino valesse ad indurlo ad un abito di vita che reputar doveva oltremodo peccaminoso. Nel caso di cui si parla niuno giungeva a capire ove il fascino stèsse riposto. Caterina stessa meravigliava in vederlo sì preso, e diceva: « Non può essere per la mia bellezza, avendo occhi per vedere che ne son priva, nè può essere pel mio spirito, non possedendone egli quanto basti a farlo accorto che io ne ho alcun poco. »

(1) PEPYS, 1 luglio, 1663.

(2) Vedi intorno ad essa i versi satirici di DORSET.

Ne' primi istanti di regno il sentimento della responsabilità novella ond'era aggravato fece sì che l'animo del re fosse per alcun tempo specialmente aperto agli affetti religiosi. Fece ed annunziò parecchie buone risoluzioni; in pubblico biasimò assai severamente gli empj e licenziosi costumi di que' dì, in privato promise alla regina e al confessore di non praticare mai più con Caterina Sedley; poscia scrisse a questa onde ingiungerle che sgomberasse le stanze di Whitehall ove albergava, si trasferisse in una casa di Saint-James Square, da lui a proprie spese pomposamente arredata, ed al tempo stesso le diè parola di assegnarle lauta pensione del proprio peculio. Caterina, astuta, versatile, intrepida, conscia della propria possanza, non volle partire, e, passati pochi mesi, si ricominciò a buccinare che Chiffinch faceva di nuovo il mezzano, e la ganza ogni tratto passava e ripassava da quella medesima porta segreta per cui venne padre Huddleston a portar l'ostia al letto di morte di Carlo. A quanto pare, i ministri protestanti del re nutrivano speranza che il cieco amor suo per questa donna essere potesse rimedio a quelle seduzioni eziandio più perniciose che traevano a molestare la religione riformata. Caterina Sidley possedeva quanto ingegno occorreva a motteggiare i suoi sentimenti, a farsi beffe de' suoi scrupoli, e porgli chiaramente sott'occhio le malagevolezze e i pericoli in cui precipitavasi a capo fitto. Rochester, puntello della Chiesa, adoperavasi ad avvalorare il credito della ganza, incoraggiato in tal disegno da Ormond, comunemente ritenuto qual personificazione di quanto avevavi di più schietto ed altiero nel Cavaliere inglese. Insino a lady Rochester non vergognò di cooperare a tal bisogna, nel più abbiello dei modi: coll'assumersi l'incarico di ritorcere la gelosia della moglie offesa su di giovane dama del tutto innocente. L'intera corte s'accorse del tuono secco e scortese usato dalla regina colla povera fanciulla su cui fecesi cadere il sospetto, ma ignoravasi la cagione della stizza di S. M. Per alcun tempo il raggiro riuscì e stette secreto. Spesso Caterina parlava apertamente al re di quanto i Lordi protestanti del Consiglio soltanto

osavano accennare con timide frasi: dicevagli come corresse pericolo di perdere la corona; Arundell, vecchio rimbambito, e Tyrconnel, turbolento, spingerlo a ruina; e le carezze di costei forse ottenuto avrebbero quanto non erano riescito ad ottenere le unite esortazioni dei Lordi e dei Comuni, di Casa d'Austria e della Santa Sede, se un caso strano non mutava faccia interamente alle cose. Giacomo, in un abbandono d'affetto, volle sollevare l'innamorata alla dignità di contessa di Rochester col pieno godimento de' diritti annessi al grado. Caterina prevede tutto il periglio di tal passo e ricusò l'invidiato onore. Ma l'amante stette duro nel volere, mettendole in mano per forza i diplomi, sicchè la donna infine accettò, a tal patto pertanto, che dimostra la fede da essa riposta nella propria possanza e nella debolezza di lui, mentre lo astringe a dare solenne promessa, non già di non abbandonarla, ma che, ov'egli lo facesse, rendessela avvertita, e concedessele un abboccamento di commiato.

Tosto si sparse la nuova dell'innalzamento di costei; tutta la reggia andò sossopra; la regina senti ribollir nelle vene il fervido sangue italiano. Altera della propria gioventù e bellezza, del grado elevato, dell'immacolato onor suo, non poteva senza schianto di dolore e di rabbia vedersi abbandonata e vilipesa a cagione di siffatta rivale. Forse Rochester, rammentando quanto pazientemente Caterina di Braganza acconsentiva dopo breve lotta ad usar cortesia all'amante di Carlo, aspettavasi che Maria di Modena, dopo alquanti laghi e dispetti, sarebbesi del pari rassegnata. Ma così non fu. La regina non istudiò nemmeno nascondere agli occhi del mondo la tempesta del proprio affetto. Tutti i dì, i cortigiani che assistevano al suo desinare, notavano che i piatti venivano levati dalla mensa intatti. Al cospetto dell'intera comitiva dei ministri ed ambasciatori dava libero corso alle lagrime che le rigavano le guancie; al re parlava con brusco piglio. «Lasciatemi andare» sciamava; «avete fatto contessa la vostra amanza, fatela ora regina; ponetele in testa la mia corona; solo lasciate ch'io mi cacci in qualche convento ove più non

abbi a vederla. » Talora, con maggior calma, domandavagli in qual guisa facesse concordare cotesto contegno colle massime religiose che professava: « Siete pronto, » diceva, « ad avventurare la corona pel bene dell'anima vostra, e invece la mettete a perdizione a cagione di siffatta creatura. » Padre Pietro, con quante preghiere sapeva, assecondava cotàli rimostranze: il farlo era dover suo, ma v'adoperava maggior sollecitudine in quanto che ciò si accordava coll'interesse. Il re ondeggiò alquanto tra la colpa ed il ravvedimento. Quando rimorso lo assaliva, faceva rigida penitenza. Maria, conservò fin che visse, e morendo, legò al convento di Chaillot il flagello con cui purgava sulle proprie spalle i peccati commessi. Solchè la lontananza di Caterina troncar poteva il contrasto fra uno sconcio amore ed una sconcia superstizione. Giacomo scrisse a Caterina, supplicandola e comandandole insieme di partire. Ben rammentava averle promesso di darle addio di propria bocca, ma, aggiungeva: « conosco pur troppo l'impero che avete sopra di me, se vi vedo più non mi basta l'animo di persistere nel mio proposito. » Le fece offerta d'una nave che l'accompagnasse in Francia colla pompa e gli agi a lei convenevoli, in un minacciandola cacciarla per forza, ove per amore non se ne andasse: ma essa tentò dapprima commoverlo col fingersi malata: poi, atteggiata a vittima, annunciandosi sfacciatamente martire del protestantesimo, prese il tuono di Giovanni Hampden, sfidò Giacomo a farla andar via, infine venne con esso a quistione di diritto. Finchè vivevano in Inghilterra la *Magna Carta* e l'*Habeas Corpus* voleva vivere dove più le piacesse. « Andare in Fiandra » soggiungeva « mai, e poi mai! Dalla duchessa di Mazarino, mia amica, ho imparato una cosa, ed è che non mi terrò mai sicura in paese dove sonovi conventi. » Alla fine sceltosi a luogo di esilio l'Irlanda, forse per esservi vicerè il fratello di Rochester, suo padrino, partì dopo molti indugi, dandola così vinta alla regina (1).

(1) La materia principale per la storia di questo intrigo sono

La storia di codesto strano intrigo riuscirebbe imperfetta, ove non si aggiungesse che giunse fino a noi una meditazione religiosa scritta di propria mano dal Tesoriere nel giorno stesso che Bonrepaux riferì aver quegli disegnato di signoreggiare il re col mezzo di una concubina. Nìun componimento di Ken e di Leighton spira aura di fervida e sublime pietà più di codesto sfogo di devozione, il quale non dà a sospettare d'ipocrisia, mentre per fermo era destinato a rimanere inedito e venne pubblicato un secolo dopo la morte dell'autore. Di tanto è la storia più meravigliosa della finzione, e tant'è vero che trovasi in natura stranezze che l'arte non s'attenta imitare! Un drammaturgo oserrebbe a stento porre in iscena un principe grave, giunto al declino della vita, pronto a sacrificare la propria corona a vantaggio della religione, infaticabile nel far proseliti, e che non pertanto abbandona ed offende consorte giovane e bella per darsi a dissoluta amanza, priva d'entrambi costesti pregi; meno poi ancora, se è possibile, s'arrischierebbe a rappresentare un uom di Stato che fa la parte vile e vergognosa di ruffiano, in sì infame ufficio, chiamando in aiuto la moglie, mentre nell'ore di ozio ritirasi nel proprio gabinetto, e quivi effonde l'anima sua in seno a Dio con pie lagrime e devote giaculatorie (1).

i dispacci di Barillon e di Bonrepaux al principio del 1686. V. BARILLON, genn. 25, febb. 4, genn. 28, febb. 1-11, febbraio 8-18, febb. 19-29, e BONREPAUX sotto le prime quattro date. EVELYN'S, *Diary*, genn. 19; RERESBY'S, *Memoirs*; BURNET, i, 682; SHERIDAN, *mss.* CHAILLOT, *mss.*; ADDA, *Dispacci*, gennaio 24, febb. 1, genn. 28, febb. 8, 1686. Adda scrive da uomo divoto ma debole e ignorante: sembra non conoscesse punto la passata vita di Giacomo.

(1) La meditazione porta la data di gennaio 25, febbraio 4, 1685-86. Bonrepaux, nel suo dispaccio del giorno stesso dice: « *L'intrigue avoit été conduite par Milord Rochester et sa femme..... Leur projet étoit de faire gouverner le roy d'Angleterre par la nouvelle comtesse. Il s'étoient assurés d'elle.* » Mentre Bonrepaux così scriveva, Rochester si fa ad esclamare: « Dio mio! insegnami a noverare per tal guisa i miei giorni, ch'io possa indirizzare il cuor mio alla saggezza; inse-

Il Tesoriere presto s'avvide, come adoperando mezzi osceni per giungere a lodevole fine, avesse non pure commesso un delitto, ma altresì una stoltizia. La regina lo aveva pigliato in uggia. Infatti fingeva ascoltar benignamente le cose dette dagli Hydes per iscusare il meglio che sapevano il recente operato: mostrava tratto tratto adoperare la propria autorità per favorirli: ma sarebbe stata da più o da meno di donna qualora veramente dimenticato avesse la congiura ordita contro il proprio onore; e contro la propria domestica felicità dalla famiglia della prima moglie di Giacomo. I gesuiti, con iperboli, rappresentavano a questi l'abisso da cui era a stento scampato, dicendogli la sua fama, la sua pace, l'anima sua esser stata messa a cimento dalle macchine del primo ministro. Ben di buon grado il Nuncio avrebbe voluto bilicare l'influsso della setta avventata, e stringersi coi membri moderati del gabinetto; ma onestà e decenza impedivano di staccarsi in cotale occasione da padre Petre. Lo stesso Giacomo, diviso dal mare da quelle attrattive che si fieramente aveano affascinato, ripensare non poteva senza sdegno e disprezzo a coloro che tentavano servirsi de' vizi suoi per signoreggiarlo. Il caso occorso aver doveva quindi per effetto di accrescere la stima che portava alla propria Chiesa, e screditare quella d'Inghilterra; giacchè i gesuiti, soliti a venir raffigurati quali infidissime guide spirituali, che stravolgevano l'intero ordine della morale evangelica, quai parassiti ritraenti la propria autorità anzitutto dall'indulgenza usata a' peccati de' grandi, lo avevano richiamato da una vita di perdizione con rimproveri aspri ed animosi, al pari di quelli da Nathan indirizzati a David e da Battista ad Erode: mentre i zelanti protestanti, cui era favo-

gnami a noverare i giorni da me sprecati nella vanità e nell'ozio; insegnami noverare quelli spesi nel peccato e nella malizia. Dio mio, insegnami sempre a noverare i giorni della mia afflizione e a ringraziarti di tutto quello che la tua mano mi manda. Insegnami del pari a noverare i giorni della mondana grandezza di cui ho parte; e insegnami a considerarli come vanità e tentazione del demonio. »

rito tema la rilassatezza de' casisti papisti e l'empietà onde questi servivansi del male per giungere ad onesto fine, tentato aveano avvantaggiare la propria Chiesa in modi stimati iniqui da tutti i cristiani. Il raggiro de' tristi consiglieri pienamente pertanto trionfò. Stando il re sul tirato con Rochester, tosto s'avvidero i cortigiani e gli ambasciatori il Lord Tesoriere essere primo ministro solo di nome. Tuttavia questi persisteva ognora nell'esibire i propri consigli ancorchè gli toccasse l'umiliazione di vederli ognora rigettati, e non sapendosi signoreggiare, nè rinunciare allè pompe della possanza, nè agli emolumenti che direttamente od indirettamente dall'alta sua carica gli provenivano, fece quanto poteva per tener celato al pubblico il proprio dispetto. Se non che le passioni sue impetuose, l'abito all'intemperanza rendevanlo disadatto alla simulazione: ed all'uscir del Consiglio mostrava nel fuoco delle pupille lo scontento per quanto erasi ivi trattato, mentre nell'agitarsi de' bicchieri sfuggivangli parole che tradivano l'interno corruccio (1).

E ben n'aveva d'onde. Provvedimenti molesti ed invisibili al popolo pubblicavansi l'un dopo l'altro con rapida sequela; e abbandonato ogni pensiero di ripigliare la politica della Triplice Alleanza, Giacomo apertamente dichiarava ai ministri delle potenze continentali, con cui testè disegnava allearsi, aver mutato affatto d'avviso, e che l'Inghilterra sarebbe sempre qual fu sotto l'avo, il padre ed il fratello, di niun peso in Europa. « Non sono in grado di darmi pensiero » disse all'ambasciatore di Spagna « di quanto avviene al di fuori: ho risoluto di lasciar che le faccende esteriori camminino come vogliono onde rassodare l'autorità mia al di dentro, e far qualche cosa a pro del mio culto. » Pochi di appresso manifestò la stessa opinione agli Stati Generali; e d'allora in poi, sino alla fine dell'inglo-

(1) « *Je vis Mylord Rochester comme il sortoit du Conseil fort chagrin; et sur la fin du souper, il lui en échappe quelque chose.* » BONREPAUX, feb. 18-28, 1686. Vedi anche BARILLON, marzo 1-11 e 4-14.

rioso suo regno, non fece alcun valido conato per ripigliare la propria indipendenza, abbenchè in ultimo, senza montar sulle furie, sentir non potesse che la gente lo chiamava vassallo (1).

I due fatti che mostrarono al pubblico il trionfo di Sunderland, non che della sua setta, si fu la proroga del Parlamento da febbrajo insino a maggio, e la partenza di Castelmaine per Roma collo stipendio d'ambasciatore di primo ordine (2).

Insino a questo tempo tutti i negozii del governo inglese presso la corte pontificia stati erano trattati da Giovanni Caryl, gentiluomo stimato dai contemporanei qual persona ricca ed ornata, autore di due drammi applauditi, l'uno tragedia rimata, venuta in gran voga mercè il gesto e l'accento di Betterton; l'altra commedia, in cui il maggior pregio consisteva in iscene prese a prestanza da Molière: componimenti caduti da lunga pezza in obbligo. Se non che ciò che Caryl non seppe da sè procacciarsi gliel'ottenne più possente ingegno: il nome suo fu tramandato alla posterità da un mezzo verso del *Riccio Rapito*.

Caryl, avverso a' partiti avventati al paro dei cattolici di maggior conto, aveva adempiuto la scabrosa sua ambasceria a Roma con senno e rettitudine. Condusse a lodevole termine i negozii affidatigli, non vesti pubblico carattere e cansò con ogni studio qualsivoglia pompa; però l'ufficio suo non riusciva quasi di aggravio al governo, e quasi non destava lamento. In tali contingenze egli ceder dovette il luogo a splendida e dispendiosa imbasceria, oltremodo ilisonorevole per la nazione inglese, e non accetta punto alla corte di Roma; mentre Castelmaine ebbe incarico di chiedere il cappello cardinalizio per padre Petre, suo collegato.

Intorno a tal tempo cominciò il re apertamente a mo-

(1) BARILLON, marzo 22, aprile 1, aprile 12-22, 1686.

(2) *London-Gazette*, febb. 15, 1685-86; LUTTRELL'S, *Diary*, febb. 8; LEEUVEN, febb. 9-19; CLARKE, *Life of James the Second*, ii, 75. *Orig. Mem.*

strare qual fosse il vero animo suo inverso a' fuorusciti Ugonotti. Finch'ebbe speranza di tenere a segno il Parlamento aggirandolo, e d'essere a capo d'una lega europea contro di Francia, finse disapprovare la revoca dell'editto di Nantes, sentir pietà degl'infelici cacciati in esilio dalle persecuzioni, insistette onde in ogni chiesa del reame venisse fatta, sotto a' suoi auspicci, una colletta in lor pro, e a tale effetto mandò fuori un proclama scritto in tuono che potuto avrebbe ferir nell'orgoglio un principe meno sensitivo ed altiero di Luigi. Ora tutto era cangiato, e le massime del trattato di Dover, divennero di bel nuovo le regole direttive del governo britanno. Si fecero grandi scuse per la discortesìa usata alla Francia dai rettori d'Inghilterra col mostrar favore agli esuli francesi: si cassò il proclama spiaciuto a Luigi (1), furono avvisati i predicatori ugonotti di parlare con rispetto ne' pubblici sermoni del loro persecutore, se no pagato ne avrebbero il fio: finalmente Giacomo non pure cessò dal mostrar pietà per gli esuli infelici, ma espresse l'avviso che alimentassero biechi disegni, e riconobbe d'aver errato proteggendoli. Certo Giovanni Claude, fra i fuorusciti uno de' più cospicui, aveva fatto stampare, sul Continente, un volumetto, nel quale descriveva assai al vivo i patimenti dei propri correligionari. Barillon chiese che si togliesse credito all'opera, vituperandola con un marchio d'ignominia, e Giacomo, compiacente, comandò in pien Consiglio che il libello venisse abbruciato per man del boia dinanzi alla Borsa Reale. Perfino Jeffreys ne stupì: indarno tentò far presente non darsi esempio di tal atto: il libro essere scritto in lingua forestiera, stampato da tipografia straniera, riguardante interamente cose operatesi in paese straniero, e che verun governo inglese aveya dato mai mente a libri consimili: Giacomo, nemmanco comportò, che intorno a cotesto proposito si discutesse: « La mia risoluzione è fatta » diss'egli. « È sorto il vezzo di trattare i principi irriverentemente, tocca ad essi fiancheggiarsi a vicenda.

(1) LEEUWEN, febbraio 23, marzo 5, 1686.

Un re deve prender sempre la parte dell'altro, ed io ho speciali ragioni per usar cotesta accondiscendenza al re di Francia. » Il Consiglio ammutì: l'ordine fu immediatamente spacciato, e il libello di Claude venne dato alle fiamme, non senza che altamente ne mormorassero parecchi di quelli che ognora godettero fama di schietti realisti (1).

La promessa colletta venne differita con vari pretesti, e il re fallito avrebbe ben di buon grado alla propria parola qualora non ne fosse stato strettamente legato sì da non poterla ritrarre senza grandissima vergogna (2). Non pertanto nulla fu ommesso che potesse attiepidire lo zelo delle congregazioni. Aspettavasi che giusta quanto praticar solevasi in tali occasioni, i predicatori esorterebbero i popoli a mostrare larghezza: ma Giacomo, risoluto a non comportare invettive contro la propria religione ed il proprio alleato, ingiunse all'arcivescovo di Cantorbery di avvisare il clero che si stesse contento di leggere il bando, senza perdersi a sermoneggiare sui patimenti de' protestanti francesi (3). Le largizioni ciò nullameno furono in tal copia che, fatta ogni sottrazione, quarantamila sterlini si consegnarono alla Camera di Londra: niuna delle più laute sottoscrizioni d'oggi fu forse al pari di questa sì grande, se si badi alle ricchezze della popolazione (4).

Il ricavo della colletta, fattasi dietro a suo invito, punse fieramente il re: ben avveggendosi, egli diceva, che significar volesse tanta larghezza, e null'altro reputandola se non se uno spregio che i Whigs usavano a lui ed al culto cat-

(1) BARILLON, aprile 26, maggio 6, maggio 3-13, 1686; CITTERS, maggio 7-17; EVELYN'S, *Diary*, maggio 5; LUTTRELL'S, *Diary*, alla stessa data. *Libro del Consiglio Privato*, maggio 2.

(2) LADY RUSSELL al DR. FITZ WILLIAM, genn. 22, 1686; BARILLON, febb. 18-25, febb. 22, marzo 4, 1686. « *Ce prince témoigne* » dice Barillon « *une grande aversion pour eux et auroit bien voulu se dispenser de la collecte qu'est ordonnée en leur faveur: mais il n'a pas cru que cela fut possible.* »

(3) BARILLON, febb. 22, marzo 4, 1686.

(4) *Rapporto dei Commissarii*, in data di 1688, marzo 15.

tolico (1). Già aveva divisato che il denaro non profitasse a coloro cui i donatori intendevano beneficiare. A tale intento, per parecchie settimane, tenne frequente carteggio coll'ambasceria francese; ed approvandolo la corte di Versailles, si appigliò a cotai partito che a stento puossi far concordare colle massime di tolleranza che in seguito tentò professare. Essendo i fuorusciti zelatori del dogma e del culto di Calvino, Giacomo ordinò che a niuno si desse tozzo di pane, o canestro di carbone se prima non comunicasse col rito anglicano (2). Strano è che questa inospital legge venisse divisata da principe che mostrava stimare oltraggio alla libertà di coscienza il giuramento di supremazia, giacchè, comunque torni difficile escusare la prescrizione di un giuramento religioso qual prova di attitudine a cariche civili e militari, pure egli è più ingiustificabile èziandio prefiggere un giuramento religioso onde constatare se uomini venuti in estrema miseria sono degni di carità. Nè Giacomo addur poteva la ragione che suolsi accampare onde diminuir la colpa di quasi tutti gli altri persecutori; giacchè voleva costringere i fuorusciti a professare un culto che il suo non era. Quindi il contegno da lui usato inverso di essi meritava minor scusa di quello di Luigi: questo perseguitavali per speranza di ritrarli da riprovevole eresia a quello che stimava grembo della Chiesa vera; Giacomo al solo fine di sforzarli ad apostatare da una ad altra dannevole eresia.

A dispensare la pubblica elemosina vennero nominati parecchi Commissarii, tra cui il Cancelliere. Nella prima adunanza Jeffreys lor fe' noto il volere del re: disse il più

(1) « Le roi d'Angleterre connoît bien que les gens mal intentionnés pour lui sont les plus prompts et les plus disposés à donner considérablement..... Sa Majesté Britannique connoît bien qu'il auroit été à-propos de ne point ordonner de collecte, et que les gens mal-intentionnés contre la religion catholique et contre lui se servent de cette occasion pour témoigner leur zèle. » BARILLON, aprile 19-29, 1686.

(2) BARILLON, febb. 15-25, febb. 22, marzo 4, aprile 19-29, 1686; LUIGI a BARILLON, marzo 5-15.

de' fuorusciti essere nemici della monarchia e dell'episcopato: se bramavano soccorsi dovere diventar membri della Chiesa anglicana e ricevere la comunione dalle mani d'un ecclesiastico di quest'ultima. Molti fuorusciti, venuti per prender sussidio, col cuore pieno di gratitudine e speranza, udendo cotale sentenza si dipartirono con animo straziato (1).

S'avvicinava il maggio, mese designato per la ragunata delle Camere, ma venne di bel nuovo differita fino a novembre (2): nè fece meraviglia l'avversione del re a convocarle dacchè era risoluto attenersi ad una politica, la quale ben sapeva ad esse odiosissima. Da' predecessori avea redato due prerogative, la cerchia delle quali stata non essendo mai accuratamente prefinita, esercitate senza restrizione veruna avrebbero di per se stesse bastato a sconvolgere tutto l'ordine civile ed ecclesiastico. Queste prerogative erano la facoltà di dispensa e la supremazia ecclesiastica: col mezzo della prima il re fece disegno di ammettere i cattolici romani non pure agli uffici civili e militari, ma altresì agli spirituali; col mezzo della seconda sperava adoperare il clero anglicano alla distruzione del medesimo culto.

Codesta trama a poco a poco si fe' manifesta di per se stessa. Non era cosa prudente principiare dal concedere all'universalità dei cattolici romani dispensa da tutti gli statuti che prescrivevano pene e giuramenti, perchè appariva chiaramente comprovato cotale dispensa essere illegale. Nel 1672 la Cabala pubblicava bensì una dichiarazione generale d'indulto, ma i Comuni, non sì tosto vennero convocati, protestarono contro quest'atto; e poichè Carlo II aveva ordinato di cassarlo in presenza sua, assicurando le Camere; a voce e con messaggio iscritto, che la cagione di tanto lamento non potrebbe mai recarsi ad esem-

(1) BARILLON, aprile 19-29, 1629; LADY RUSSELL al Dott. FITZ WILLIAM, aprile 14. « Nè rimandò parecchi » ella dice « co' cuori contristati. »

(2) *London Gazette*, 13 maggio, 1686.

pio, sarebbe stato malagevole trovare in tutte le corti di giustizia un avvocato di grido, il quale perorar volesse in difesa di prerogativa, solennemente abrogata dal principe, sedendo in trono al cospetto del Parlamento. Se non che non constando del pari chiaramente non esser dato al re, per ispeciale motivo, di concedere esenzioni individuali. Giacomo pensò anzitutto ad ottenere dai tribunali ordinarii una declaratoria, di essere rivestito almeno in questi termini della facoltà di dispensa.

Codeste pretensioni benchè temperate a petto di quelle accampate pochi mesi appresso, lo fecero non pertanto ben tosto accorto che l'avviso di quasi tutti i tribunali di Westminster Hall stava contro di lui. Quattro giudici gli fecero intendere non potere in siffatta occasione assecondarlo ne' suoi disegni; ed è notevole come tutti e quattro fossero caldissimi Tories, taluni dei quali avevano accompagnato Jeffreys nelle Assise Sanguinarie, e consentito a condannare a morte Cornish ed Elisabetta Gaunt. Jones, presidente della Corte dei *Processi Ordinarii*, uomo che non aveva mai indietreggiato da qualsivoglia infamia, quantunque spietato e servile, in cotesta occasione, nel gabinetto del re, disse parole tali che ben star potevano in bocca de' magistrati più integerrimi che ricordi la storia inglese. Vennegli chiaramente significato rinunziasse alla propria opinione od alla propria carica. « Della carica » rispose « poco m'importa; son vecchio, e cresciuto al servizio della corona; ma duolmi vedere che vostra maestà tale mi stimi da dar giudizio che potrebbe proferrirsi sol da persona ignorante o disonesta. » « Ho risoluto procacciarmi » soggiunse il re « dodici giudici che sian tutti del mio avviso su questo punto. » « Vostra maestà, ripigliò Jones, ben può trovare dodici giudici che pensino com'essa, ma troverà a stento dodici giureconsulti » (1). Venne licenziato al pari di Montague, primo Barone dello Scacchiere, e di due giudici secondari, Neville e Charlton. Cristoforo Milton, fratello minore del gran poeta, fu uno

(1) RERESBY, *Memoirs*; EACHARD, *iii*, 797; KENNET, *iii*, 451.

de' nuovi giudici. Di costui altro non si sa se non che al tempo della guerra civile tenne de' regi, ora, essendo vecchio, propendeva al papismo; e tuttavia, sebbene non pare che facesse solenne professione di culto cattolico, mostrava certo d'aver scrupoli d'appartenere alla comunione anglicana, sicchè assai gl'importava difendere la facoltà di dispensa (1).

Il re incontrò il Consiglio riluttante al pàro dei giudici. Il primo avvocato che seppe d'aver incarico di patrocinare la facoltà di dispensa fu il Sollecitatore generale Heneage Finch: avendo ricisamente ricusato, venne cassato dall'impiego il giorno appresso (2). Il Procuratore generale Sawyer ebbe ordine di compilare decreti che dessero facoltà a' cattolici di godere beneficii spettanti alla Chiesa anglicana. Complice, e non lievemente, d'alcune tra le più atroci ed inique persecuzioni di quel tempo, in odio ai Whigs qual persona macchiata del sangue di Russell e di Sidney, in cotale occasione non mostrò difetto di onestà e fermezza. « Sire » diss'egli « cotesto non è già sol che la dispensa da una legge, ma l'annullamento di tutta la legislazione dall'avvenimento al trono di Elisabetta fino a noi. Non oso farlo; ed esorto vostra maestà a ponderare se cotale violazione di diritto ecclesiastico concordi colle ultime vostre graziose promesse » (3). Sawyer, al pari di Finch, sarebbe stato congedato su due piedi se il governo avuto avesse chi mettere in luogo suo; la qual cosa non era sì agevole, mentre a tutelare i diritti della corona occorreva che uno almeno fra i fiscali deputati a codesto ufficio, fosse persona dotta, abile ed esperta. Ora ricusando, chi possedeva coteste qualità, patrocinare la facoltà di dispensa, lasciossi che il Procuratore generale rimanesse in carica ancor per parecchi mesi, e fu nominato Sollecitatore Tommaso Powis,

(1) *London Gazette*, aprile 22-29, 1626; BARILLON, aprile 19-29; EVELYN's, *Diary*, giugno 2; LUTTRELL, giugno 8; DODD's, *Church History*.

(2) NORTH's, *Life of Guildford*, 288.

(3) RERESBY, *Memoirs*.

uomo da nulla, che, se ne toglia la servilità, non aveva verun requisito richiesto per questo posto.

I primi apparecchi eran fatti: essendovi un Sollecitatore generale pronto a patrocinare il diritto di dispensa, e dodici giudici disposti a sentenziare in favore, la controversia venne tosto recata in giudizio. Sir Edoardo Hales, gentiluomo di Kent, passato al Papismo in tempi in cui qualsivoglia persona di conto correva pericolo dichiarandosi apertamente seguace di cotai setta; tenuta aveva celata la propria conversione, ed ogni qualvolta venne interrogato affermò in tuon solenne, sè essere protestante, sicchè poco onore ne ridondava al suo culto. Salito al trono Giacomo, più non facendo mestieri di finzioni, sir Edoardo pubblicamente apostatò. Avutone in premio il comando d'un reggimento di fanti, rimasto essendo in carica per più che tre mesi senza prestar giuramento, incorreva in una multa di cinquemila sterlini, la quale poteva esser richiesta da un denunziatore per azione di credito. Per intentare il processo di pagamento di cotai somma, presso la Corte del Banco del re, fu fatto servir da zimbello un oscuro servo. Sir Edoardo non contraddiva i fatti allegati a suo danno, ma citava lettere patenti, le quali davangli facoltà di conservar la carica non ostante la *Legge di Supremazia*. Il querelante, convien notarlo, riconobbe vera nel fatto l'allegazione di sir Edoardo, negò esser questo argomento valido, e quindi insorse una controversia di puro diritto intorno alla quale la Corte doveva proferire. Pigliò le difese del zimbello un avvocato noto qual mezzano del governo, opponendo talune fiacche obbiezioni agli argomenti addotti dal querelato: il nuovo Sollecitatore generale le oppugnò, il Procuratore generale si astenne dall'entrare in lite, e sir Edoardo Herbert, Lord Gran giudice, diè la sentenza. Costui annunciò che sottoposto il quesito a tutti e dodici i giudici, undici avevano deciso potere il re legittimamente accordare l'impunità in materia di leggi penali, in casi speciali e per ragioni di gran momento. Di diverso parere, ne venne per questo tolto di carica, fu solo il barone Street, uomo di morale cotanto perversa

che eziandio i suoi parenti lo fuggivano, e che il principe di Orange, al tempo della Rivoluzione, fu consigliato di non ammettere in sua presenza. Stante il carattere di Street, non è punto credibile ch'egli esser volesse più sottile del rimanente de' colleghi; stante il carattere di Giacomo non è punto credibile che il barone rimanesse in ufficio malgrado la mostrata ostinazione: quindi non v'è ragione a dubitare che giudice dissenziente, querelante e avvocato di quest'ultimo fossero tra loro intesi. Importava vi fosse grande preponderanza di autorità in pro della facoltà di dispensa, ed eziandio che il tribunale studiosamente composto a tal fine, dovesse apparire indipendente; perciò tra dodici giudici, il meno rispettabile ebbe licenza, o piuttosto comando, di dare il proprio voto contro la prerogativa (1).

Nè il diritto, convalidato in tal guisa dai tribunali, fu lasciato in ozio. Dopo un mese da che il Banco del re pronunciata aveva la sentenza, quattro Lordi cattolici vennero nominati a consiglieri privati; due, Powis e Bellasyse appartenenti alla fazione moderata, entrarono in carica di mala voglia e con tristi presentimenti; gli altri, Arundell e Dover, non mostrarono cotanti scrupoli (2).

Al tempo stesso si usò del diritto di dispensa onde dar facoltà ai cattolici romani d'assumere cariche ecclesiastiche. Il novello Sollecitatore non indugiò a stendere i decreti cui Sawyer ricusò por mano: tra questi uno ve n'era a favore d'un tristo, chiamato Edoardo Selater, possessore di due beneficii, e risoluto di conservarli a qualsiasi costo e ad onta di qualsivoglia mutazione: nella domenica delle Palme amministrò la comunione a' suoi parrocchiani, giusta il rito anglicano, e la domenica di risurrezione, cioè solo sette giorni dopo, assisteva alla messa. Autorizzato per

(1) Vedi la relazione del caso nella *Raccolta dei Processi di Stato*; CITTERS, maggio 4-14, giugno 22, luglio 2, 1686; EVELYN'S *Diary*, giugno 27; LUTTRELL'S, *Diary*, giugno 21. Quanto a STREET vedi CLARENDON'S, *Diary*, dic. 29, 1688.

(2) *London Gazette*, luglio 19, 1686.

dispensa del principe a percepire gli emolumenti dei beneficii; ai rimproveri de' patroni, che conferiti glieli avevano, rispose con parole di tracotante minaccia, e mentre i cattolici erano in auge, pubblicò un assurdo libello in difesa della propria apostasia. Venuta la Rivoluzione, dopo pochissime settimane adunavasi, nella chiesa di Santa Maria di Savoia, una grande congregazione per assistere al suo ritorno nel grembo della Chiesa da cui non ha guari disertava; in codesta congiuntura lesse, piangendo a calde lagrime, la propria ritrattazione, e recitò un'amara invettiva contro-i preti-papisti che, cogli artifizii, lo avevano sedotto (1).

Pressochè infame del pari fu la condotta di Obadiah Walker, vecchio sacerdote della Chiesa anglicana, ed assai noto nell'università di Oxford qual persona dotta. Sospettato di Papismo sotto il regno di Carlo, esteriormente uniformossi ognora al culto stabilito, sinchè venne eletto Mastro del Collegio universitario: ma non sì tosto Giacomo sali in trono risolse gittar la maschera sin allora portata: però astenendosi dall'intervenire alle funzioni della Chiesa anglicana, in compagnia di alcuni dottori di collegio e d'altri suoi dipendenti da esso sobillati, ascoltò la messa quotidianamente nelle proprie stanze. Fra' primi atti del Sollecitatore generale va annoverata la compilazione di una scritta che dava facoltà a Walker, non che a' seguaci suoi, di conservare i beneficii malgrado l'apostasia: onde assoldaronsi tosto muratori onde trasmutare due stanze in un oratorio; di lì a poche settimane nel collegio universitario ufficiavasi pubblicamente col rito cattolico: un gesuita ebbe ivi stanza quale cappellano, e si eresse un torchio da stampa per mandare in luce trattati cattolici romani, col

(1) Vedi le lettere patenti in GUTCH'S, *Collectanea Curiosa*: portano la data del 3 di maggio 1686; SCATER'S, *Consensus Veterum*; *Replica* di GEE'S, intitolata *Veteres Vindicati*; Dott. ANTHONY HORNECK'S, *Account of M. Sclater's recantation of the errors of Popery*; DODD'S *Church History*, p. VIII, lib. 6º, articolo 3.

permesso del re. Walker continuò a mover guerra al protestantismo col furore peculiare a rinnegati: ma, mutate le cose, mostrò mancar di coraggio per sopportare il martirio. Citato a scolparsi innanzi alla sbarra della Camera dei Comuni, fu cotanto vile da protestare di non aver mai mutato culto, nè pienamente approvati i dogmi della Chiesa di Roma, nè tentato convertire ad essa chicchessia. Francava forse la spesa di tradire le obbligazioni più saere e legali e la fede data per ottenere conversioni consimili? (1).

Di lì ad alcun tempo il re volle andare un po' più oltre. Schater e Walker divenuti papisti, ebbero solo licenza di conservare i benefici avuti mentre erano stimati protestanti; ora appariva più audace infrazione conferire un'alta carica della Chiesa stabilita ad aperto nemico di essa, delle leggi e della reale promessa: ma Giacomo da nulla atterriva. Divenuto vacante il decanato di Christchurch, per dignità e stipendio uno de' primi carichi dell'università di Oxford, mentre il decano aveva l'uffizio di governare giovani di gran parentado, di grandi speranze in maggior numero che allora non ve ne fosse in qualsiasi collegio, ed era eziandio capo della cattedrale. Amendue codeste cariche richiedevano un membro della Chiesa anglicana; non pertanto, in forza del regio diritto di dispensa, fu nominato a tal posto Giovanni Massey, conosciuto qual seguace di quella di Roma, e all'infuori di questo privo di ogni altro merito. Poco dopo in Christchurch si eresse un altare per celebrarvi quotidianamente la messa (2), Giacomo disse al Nuncio che quanto erasi fatto ad Oxford ben presto farebbesi eziandio a Cambridge (3).

(1) GUTCH'S, *Collectanea Curiosa*; DODD'S, VIII, ii 3; WOOD, *Ath. Ox*; ELLIS, *Correspondence*, febb. 27, 1686; *Common's Journals*, oct. 26, 1689.

(2) GUTCH'S, *Collectanea Curiosa*; WOOD'S, *Athenae Oxonienses*; *Dialogue between a Churchman and a Dissenter*, 1689.

(3) ADDA, luglio 9-19, 1686.

Non pertanto era codesto mal lieve se paragonisi a quello che i protestanti con fondamento temevano, sembrando verisimile, pur troppo, che fra poco tutto il governo della Chiesa anglicana passerebbe alle mani de' nemici mortali di lei. Non ha guari eransi fatti vacanti tre importanti vescovadi, quello di Jork, di Chester e di Oxford. Il primo fu dato a Samuele Parker, parassita, di religione cattolica, se pur una ne aveva, che dicevasi protestante, soltanto per l'impaccio della moglie. « Bramerei » disse Giacomo ad Adda « nominare un cattolico dichiarato, ma non è per anco l'ora. Parker ne è favorevole per sentimento: è de' nostri, e, poco a poco, metterà a segno il clero della sua diocesi (1). Il vescovado di Chester, vacante per la morte di Giovanni Pearson, nome illustre in filologia e divinità, fu concesso a Tommaso Cartwright, parassita ancor più abbietto di Parker. L'arcivescovado di York vacò per parecchi anni, e poichè addurre non potevasi veruna buona ragione per lasciar vuoto un posto di tanto momento, comunemente si sospettò che il re procrastinasse la nomina finchè dato gli fosse di conferire la mitra a cattolico dichiarato. E invero è oltremodo verisimile che la Chiesa anglicana cansasse cotesto sfregio pel senno e pel buon animo del papa: mentre senza speciale dispensa di Roma, niun gesuita poteva divenir vescovo, e Innocenzo non lasciossi indurre a concederla a frate Petre.

Giacomo punto non celava l'intenzione che aveva di esercitare virilmente e con istudiata regola l'autorità concessagli di capo della Chiesa dello Stato a distruzione della medesima: dicendo, senz'ambagi, l'Atto di Supremazia, per sapiente decreto della Provvidenza, essere il rimedio con che ricomporrebbesi la fatale scissura dal medesimo cagionata. Enrico ed Elisabetta usurparono una potestà appartenente a Santa Chiesa: ora, per ordine di successione, cotale potestà essendo venuta alle mani di principe ortodosso, questi l'adoperebbe in servizio di santa Sede; chè se la legge davagli facoltà di togliere gli abusi

(1) ADDA, luglio 30, agosto 9, 1686.

spirituali, primo a torsi esser doveva la libertà arrogatasi dal clero anglicano di difendere il proprio culto e di confutare i dogma di Roma (1).

Un grande ostacolo per altro l'attraversava. La supremazia ecclesiastica scadutagli in retaggio punto non pareggiava la grande e formidata prerogativa posseduta da Elisabetta, da Giacomo I e da Carlo II. La legge che conferiva alla corona il diritto di sindacato quasi illimitato sulla Chiesa, ancorchè venisse mai formalmente abolita, pure in pratica perduto avea gran parte della propria efficacia, perchè sostanzialmente vigeva, ma spoglia essendo di qualsivoglia grave sanzione e ordine efficace di procedura, valeva poco più di lettera morta.

Lo statuto, che ridonò ad Elisabetta il dominio spirituale usurpato dal padre e ceduto dalla sorella, racchiudeva una clausola che accreditava il principe a costituire un tribunale con facoltà di investigare, riformare, punire ogni disordine ecclesiastico; facoltà da cui trasse origine la Corte dell'Alta Commissione, pel volgere di parecchi anni terrore dei Nonconformisti: segno d'odio e di paura sotto l'aspro governo di Laud, eziandio a coloro che maggiormente devoti erano alla Chiesa stabilita, e all'adunarsi del Lungo Parlamento, riputata dall'universale qual gravissimo tra maggiori e molti aggravi onde la nazione era oppressa; sicchè con alquanto precipizio fu stanziata una legge, che non pure tolse alla corona la facoltà di nomi-

(1) « Ce prince m'a dit que Dieu avoit permis que toutes les
« loi qui ont été faites pour établir la religion Protestante et
« détruire la religion Chatolique, servent présentement de fon-
« dament à ce qu'il veut faire pour l'établissement de la vraie
« religion, et le mettent en droit d'exercer un pouvoir encore
« plus grand que celui qu'ont les rois Catholiques sur les af-
« faire ecclesiastiques dans les autre pays. » BARILLON, lu-
glio 12-22, 1686. Il re disse ad Adda, poco dopo: « Che l'au-
torità concessale dal Parlamento sopra l'Ecclesiastico, senza
alcun limite, con fine contrario, fosse adesso per servire al
vantaggio de' medesimi Cattolici » luglio 23, agosto 2.

nare delegati a sorvegliare la Chiesa, ma eziandio abolì senza distinzione tutti i tribunali ecclesiastici.

Dopo il Restauro, i Cavalieri, ond'era piena la Camera dei Comuni, quantunque zelantissimi per le prerogative reali, tuttavia, rimembrando con dolore la tirannide dell'Alta Commissione, punto non inclinavano a tornare in vita istituto cotanto odioso; se non che stimando al tempo stesso meritare, a buon diritto, grave censura la legge che distrutti avea tutti i tribunali ecclesiastici del regno senza provvederne la sostituzione, ommesso ciò che riferivasi all'Alta Commissione, ridonarono vigore all'antico statuto. In cotal guisa vennero ripristinate la Corte Arcidiaconale, la Corte Concistoriale, la Corte degli Arcieri, la Corte dei Peculiari e la Corte dei Delegati, dichiarando in termini quanto si può ricisi, pienamente cassato il decreto, con che Elisabetta ed i successori di lei avuto avevano facoltà di nominare commissarii con diritto di sindacato sulla Chiesa. Di tal modo è chiaro, per quanto esser lo possa qualsiasi punto di diritto costituzionale, che a Giacomo II non competevasi facoltà di eleggere una Commissione accreditata a sindacare e governare la Chiesa anglicana (1). Stando così la bisogna, poco importava che le alti sonanti parole dell'Atto di Supremazia dessergli facoltà di emendare i disordini della Chiesa, mentre solo un istituto possente al pari di quello abolito dal Lungo Parlamento, costringer poteva il clero anglicano a servirgli d'agente per distruggere il dogma e la disciplina di cotal Chiesa. Gli è perciò che non più tardi dell'aprile 1686 divisò creare una nuova corte di Alta Commissione, disegno che non venne per altro mandato immediatamente ad effetto, opponendovisi tutti i ministri non ligi a Francia ed ai Gesuiti. I giureconsulti lo riputavano iniqua violazione della

(1) La questione è inespugnabilmente e chiaramente spiegata in un trattatello di quel tempo, intitolato: « *The King's Power in Matteers Ecclesiastical fairly stated.* » Vedi altresì un'argomentazione concisa, ma splendida, dell'arcivescovo Sancroft. DOYLY'S, *Life of Sancroft*, i, 229.

legge, gli ecclesiastici offesa diretta contro alla Chiesa. La controversia potuto avrebbe forse durare più a lungo se non interveniva un caso che ferì l'orgoglio e suscitò l'ira del re. Qual vescovo supremo, aveva diramati ordini con cui ingiungevasi al clero della Chiesa stabilita di astenersi nelle prediche di accennare punti controversi di dogma: per tal guisa che, mentre, in onta alla legge, ogni lunedì ed ogni giorno festivo, nel recinto del palazzo reale, recitavansi sermoni in difesa della religione cattolica romana, la Chiesa dello Stato, la Chiesa della gran maggioranza della nazione, aveva il divieto di spiegare e propugnare le proprie massime. Codesta ingiustizia mosse a sdegno l'intero ceto ecclesiastico. William Sherlock, sacerdote di preclari meriti, che aveva scritto acutamente contro i Whigs dissenzienti, perciò ricompensato dal governo col rettorato del Temple ed una pensione, fu dei primi ad incorrere nello sdegno del re, perdette la pensione, ed ebbe gravi rimproveri. Più grave offesa recò al governo (1) Giovanni Sharp, decano di Norwich, rettore di St-Giles dei Campi, letterato di singolare pietà, predicatore di gran grido, modello dei parrochi, d'opinione Tory in materia politica al pari della massima parte dei suoi colleghi, e nominato allora allora cappellano del re. Ricevuta avendo una lettera anonima, indirizzatagli, a quanto pare, da un parrocchiano, il quale, scosso dagli argomenti dei teologi cattolici, era ansioso di rimanere convinto essere la Chiesa d'Inghilterra un ramo della vera Chiesa di Cristo, niun sacerdote, che privo al tutto non fosse di ogni senso di dovere religioso o d'onoratezza, negar non potendo risposta a siffatta domanda, nella susseguente domenica tenne caldo sermone contro le strane pretese della Sedia Pontificia; e taluna delle sue parole esagerate, stravolte vennero da novellisti riportate a Whitehall. Dettosi falsamente aver egli parlato con disprezzo delle dissertazioni teologiche rinvenute nello stipite del re defunto, e pubblicate dall'attuale principe regnante

(1) *Lettera di Giacomo a Clarendon*, febb. 18, 1685-86.

Compton, vescovo di Londra, ebbe ordine da Sunderland di sospendere Sharp finchè manifesta fosse la volontà di Giacomo. Compton stava in grandi dubbiezze. Il modo onde testè erasi governato nella Camera dei Lord avea punto al vivo la corte; già il nome suo trovavasi cancellato dalla lista dei consiglieri privati: già venivagli stato tolto l'impiego nella cappella del re, sicchè non inclinava a susseguir nuovi sdegni. Ma l'atto comandatogli era un atto giudiziale, e conoscendolo iniquo, e i migliori fra' suoi consiglieri affermando essere cosa contraria al diritto infliggere una punizione senza conceder campo a difesa, in termini rispettosissimi espose questi dubbii al re, ed in privato esortò Sharp a non salire in pulpito in quel frattempo. Comunque ragionevoli ed ossequiosi fossero gli scrupoli e le scuse di Compton, Giacomo grandemente se ne adontò. Citare il diritto naturale e la legge positiva a fronte d'espresso comando del principe la era pure la gran tracotanza! Sharp cadde in obbligo; ma il vescovo divenne segno a tutta l'ira del governo (1). Doleva al re più amaramente che mai della mancanza di quel tremendo istituto, freno un tempo ai riottosi ecclesiastici, e poichè eziandio forse rammentava l'Alta Commissione aver sospeso il vescovo da ogni ufficio e dignità ecclesiastica a cagione di certe aspre parole lanciate contro il governo del padre, il disegno di far rivivere tribunale cotanto formidato, venne ognor più caldamente promosso. Nel luglio Londra turbossi alla nuova che il re con aperta violazione di due atti del Parlamento, concepiti in parole chiarissime, confidava a sette Commissarii l'intiero governo della Chiesa (2). I termini che prefiggevano la giurisdizione di questi ufficiali erano vaghi ed

(1) La migliore relazione di queste controversie è nella *Vita di Sharp*, scritta da suo figlio. CITTER's, giugno 29, luglio 9, 1686.

(2) BARILLON, luglio 21, 1 agos., 1686; CITTER, luglio 16-26, *Libro del Consiglio Privato*, luglio 17; ELLIS, *Correspondence*, luglio 17, EVELYN's, *Diary*, luglio 14; LUTTRELL's, *Diary*, agosto 5-6.

allargar si potevano quasi all'infinito. Tutti i collegi e le scuole di grammatica, eziandio se fondate dalla liberalità di privati benefattori, soggiacevano alla potestà del nuovo consiglio; tutti quelli che per pane o per istato dipendevano dalla Chiesa o da istituti accademici, dal primate fino all'infimo de' parroci; dal Vice-Cancelliere di Oxford e Cambridge fino all'infimo pedagogo che insegnava Corderius, trovavansi in balia del re. Tra queste parecchie migliaia di persone, chiunque cadeva in sospetto di dire o fare cosa alcuna sgradita al governo, poteva esser citato a comparire innanzi i Commissarii, i quali, nel modo di comportarsi in verso di lui, infrenati non erano da legge alcuna: inquisitori e giudici ad un tempo. Non davasi all'accusato copia della querela; veniva interrogato, e interrogato suggestivamente: ove le risposte non apparissero soddisfacenti, incorreva nella sospensione, o nell'allontanamento dall'impiego, o nella dichiarazione d'incapacità a qualsivoglia carica in avvenire: se cadeva in contumacia, nella scomunica, o a dirla più chiara, nella perdita di tutti i diritti civili, e nella prigionia a vita. Stava altresì in arbitrio della corte addossargli le spese tutte del processo, mercè delle quali veniva ridotto in malora; non accordavasi appello: i Commissarii avevano facoltà di compiere l'ufficio loro ad onta di qualsivoglia legge che stesse o sembrasse in contradizione con sì fatto istituto: infine acciò fosse chiaro ad ognuno che ripristinar voleva quello stesso terribile tribunale, onde il Lungo Parlamento avea francata la nazione, alla nuova corte fu data licenza d'usar un suggello con motto e stemma in tutto eguale al suggello usato dall'antica Alta Commissione (1).

Capo Commissario era il Cancelliere, e per qualsivoglia processo occorreva la presenza e l'assenso suo; tutti sapevano con quanta ingiustizia, tracotanza e ferocia si com-

(1) Lo stemma consisteva in una rosa ed in una corona: in mezzo la lettera iniziale del nome del principe, e ad un R. Intorno al suggello la leggenda: « *Sigillum Commissariorum regiae majestatis ad causas ecclesiasticas.* »

portasse in giudizii, ne' quali raffrenavano in alcuna guisa le leggi notorie d'Inghilterra, ora non era malagevole presagire il modo con che comporterebbesi in ufficio ove avea pieno arbitrio di dettare a senno suo forme di procedimento e regola di prove.

Gli altri sei Commissarii erano per metà prelati e per metà laici. Il nome dell'arcivescovo Sancroft andava innanzi a tutti: ma questi, essendo appien convinto il tribunale essere illegale, quindi nulli i giudizii, e che col farne parte adosserebbesi grave responsabilità, risolse non accettare il regio mandato. Tuttavia non comportossi in questo contingenza col coraggio e la schiettezza onde diede prova due anni appresso, allorchè trovossi posto a cimento. Supplicò lo esimessero da tal carica, adducendo a pretesto faccende ed acciacchi, soggiungendo gli altri membri del consiglio essere persone di troppo gran sapere, perchè avessero mestieri del suo aiuto: scuse inutili, disdicevoli in cotanto frangente al primate d'Inghilterra, le quali non valsero a preservarlo dallo sdegno del re. Il nome di Sancroft venne, non pure cancellato dall'elenco dei consiglieri privati, ma con grandissimo rammarico de' partigiani della Chiesa non fu chiamato mai più al Consiglio. « Se » disse il re « le troppe faccende non gli dan agio di recarsi alla Commissione, è gentilezza esonerarlo dall'assistere al Consiglio » (1).

Il governo non trovò sì restio con Nataniele Crèwe, vescovo della grande ed opulenta diocesi di Durham, nato di nobil sangue, sollevatosi in cotanta dignità che a stento bramar potea di poggjar più in alto: ma persona abbietta, vana, codarda. Nominato decano della cappella regia al tempo stesso in cui fu allontanato da corte il vescovo di Londra; la boria di essere stato eletto Commissario ecclesiastico gli fe' dar vòlta al cervello. Invano gli amici suoi facevangli presente il pericolo cui andava incontro sedendo in tribunale illegale; non vergognava rispondere non ha-

(1) *Appendix to Clarendon's Diary*. CITTER's, ottobre 8-18, 1686; BARILLON, ottobre 11-21; DOYLY's, *Life of Sancroft*.

stargli l'animo di viver lungi dal re, e andava in solluchero nell'accennare alla speranza di vedere il proprio nome tramandato all'istoria, conforto che interamente non gli fallì (1).

Il terzo ecclesiastico fra' Commissarii fu Tommaso Sprat, vescovo di Rochester, uomo d'ingegno al quale i posteri resero a stento giustizia perchè disavventuratamente mal provvide alla propria fama collo stampare i proprii versi nella raccolta dei poeti inglesi. Chi lo giudicasse dalle poesie dee ritenerlo quale imitatore servile, che, senza possedere pur favilla dell'ingegno maraviglioso di Cowley, ne segue pedestramente le orme nelle parti meno lodevoli dello stile; al contrario, chi conoscesse le sue prose dee portare di lui ben diversa opinione: mentre fu gran maestro di lingua e in uno possedette l'eloquenza dell'oratore, del dialettico e dello storico. Qualora non fosse stato rivestito di sì sacro ministero, la sua morale non sarebbe gran fatto a censurare, giacchè tutt' al più gli si può dar carico di esser stato ignaro, lussurioso e mondano; i quali difetti, tuttochè non ritengansi oltremodo riprovevoli nei laici, in persona ecclesiastica appaiono scandalosi. Rimasto vacante l'arcivescovado di York, desiderando Sprat d'ottenerlo, consentì di far parte del Consiglio ecclesiastico; tuttavia perchè era uomo d'indole troppo buona per operare tristamente, e troppo accorto per non avvedersi che venir potrebbe il dì in cui il Parlamento lo chiamasse a render stretta ragione, pur consentendo a cooperare colla Commissione, si studiò mitigarne al più possibile il rigore, e di inimicarsi meno gente che potesse (2).

Gli altri tre Commissari erano il Lord Tesoriere, il Lord Presidente ed il Gran Giudice del Banco del re. Rochester, ancorchè si diffondesse in censure e querele, piegossi a servire. Checchè gli toccasse ingoiare in corte, non bastavagli l'animo di allontanarsene: e per quanto

(1) BURNET, i, 676.

(2) BURNET, i, 675, ii, 629; SPRAT, *Lettera a DORSET*.

tenero fosse verso la Chiesa, non sapeva acconciarsi alla rinuncia della verga bianca, della facoltà di conferire impieghi, dello stipendio di otto mila sterlini l'anno, e di emolumenti indiretti eziandio più lauti annessi alla carica. Al cospetto d'altri, e fors'anche della propria coscienza, tentò scusarsi col pretesto che qual Commissario esser poteva in grado d'impedir molto male: giacchè, qualora ripudiato avesse la carica, stata sarebbe forse conferita a persona meno devota del protestantismo che egli non fosse. Sunderland era rappresentante della cabala gesuitica: e la fresca sentenza di Herbert nella controversia del diritto di dispensa pareva comprovare non indietreggierebbe da qualsiasi servizio richiestogli dal re.

Non sì tosto la Commissione fu installata, il vescovo di Londra fu chiamato innanzi al nuovo tribunale, ove Jeffreys gli disse: « Chiedovi una risposta diretta e recisa: perchè non suspendeste il dott. Sharp? »

Il vescovo domandò copia della querela della Commissione onde conoscere in virtù di qual potestà gli si facesse cotale interrogazione. « Se pensate disputare intorno al poter nostro » soggiunse Jeffreys « mi appiglierò ad altro partito. Quanto alla Commissione punto non dubito che n'abbiate contezza: ma, ove ciò non fosse, per un soldo potreste procacciarvene in qualsivoglia bottega da caffè. » La risposta del Cancelliere sembra offendesse gli altri Commissarii, onde costretto a fare certe sciocche sue scuse, ripigliò d'onde avea cominciato: « Cotesta non è di quelle certe corti in cui dannosi i gravami scritti: i nostri procedimenti sono sommari e verbali. La tesi è chiara: perchè non avete obbedito al re? » Per rispondere Compton impetrò con fatica un po' d'indugio ed il patrocinio d'un avvocato. Venuto il dì dell'udienza parve a tutti manifesto che il vescovo avesse fatto se non se il suo dovere; il Tesoriere, il Gran Giudice e Sprat inclinavano quindi ad assolverlo; ma il re se ne sdegnò, e parendogli che l'Alta Commissione mostrarsi volesse restia, siccome aveva fatto il Parlamento Tory, significò a Rochester che eleggesse tra la condanna di chiamare colpevole il vescovo.

o la rinuncia alla Tesoreria. Rochester fu tanto abbietto da cedere: Compton venne sospeso da tutte le funzioni spirituali, e l'amministrazione della diocesi affidata ai suoi giudici, Sprat e Crewe. Compton continuò non pertanto a dimorare nel proprio palazzo, ed a riscuotere le entrate; mentre se si fosse tentato alcun che onde toglierli i beni temporali invocato avrebbe a proprio favore il diritto comune, e lo stesso Herbert dichiarava che innanzi a questo il fisco rimarrebbe condannato. Codeste considerazioni indussero il re ad andare alquanto a rilento. Eran trascorse poche settimane da che, per ottenere decisione atta a convalidare il diritto di dispensa, aveva istituito a Westminster Hall un nuovo tribunale; ora accorgendosi che ove non venisse rifiuta non sarebbe riuscito ad ottenere sentenza favorevole a' procedimenti della commissione ecclesiastica, risolse per alcun tempo di differire la confisca dei beni di libero allodio dei chierici disobbedienti (1).

Infatti l'umore del popolo era tale da dargli pensiero: nel volgere di pochi mesi lo scontento crebbe forte e prestantemente. Un atto del Parlamento aveva vietato da gran pezza il culto cattolico romano: pel corso di alcune generazioni niun sacerdote cattolico osato avea comparire in pubblico colle insegne del proprio ministero: infine leggi severissime eransi mano mano pubblicate contro il clero regolare, e specialmente contro gli irrequieti e accorti gesuiti. Chiunque di loro si arrischiasse di por piede in Inghilterra incorreva nel pericolo di essere impiccato, sventrato, squartato; chi gli scopriva otteneva premio, e negavasi persino a codesti frati il favore accordato dal diritto comune, mercè del quale niuno può esser costretto ad accusar se medesimo. Chiunque veniva in sospetto di gesuita e ricusava rispondere, potevasi condannare al carcere in vita (2). Cotali leggi, ancorchè non mai strettamente osservate, fuorchè nei casi in cui sorgevano timori di gravi

(1) BURNET, i, 677; BARILLON, sett. 6-16, 1686. I processi pubblici trovansi nella *Collezione dei Processi di Stato*.

(2) 27 Eliz. c. 2; Jac. 1, c. 4; 3 Jac. 1, c. 3.

pericoli, ancorchè non valessero mai ad impedire ai gesuiti di recarsi in Inghilterra, pure costringevanli a mentir spoglie. Ma ora siffatta simulazione più non fu stimata necessaria, e taluni avventati seguaci del culto professato dal re, facevansi vanto di calpestare statuti per fermo tuttavia vigenti ed opinioni le quali nell' animo dei popoli potevano assai più che in passato. Per ogni parte s'eressero chiese cattoliche: cappucci, cordoni e rosarii incontravansi ad ogni passo con meraviglia de' cittadini, mentre i più vecchi non mai veduto avevano abito da monaco se non se sulla scena. A Clerkenwell, ove già sorgeva l'antica chiesa di S. Giovanni, fu eretto un convento: i Francescani fermavano stanza in una casa di Lincoln's Inns Fields: i Carmelitani alloggiavano in città: una corporazione di benedettini nel palazzo di S. Giacomo. Nel Savoy fabbricossi una casa spaziosa con cappella e scuola pei gesuiti (1). L'ingegno e le cure onde costoro diedero prova pel corso di varie generazioni nel governare l'educazione della gioventù, carpite avevano involontarie lodi da' più assennati fra protestanti; e Bacone dichiarava migliore d'ogni altro il metodo praticato nel collegio gesuitico, mentre altamente dolevasi che sì ammirando ordine di studi intellettuali e morali, tornasse a profitto di religione corrotta (2); nè era improbabile che il nuovo ginnasio della Savoy, mercè la protezione del re, rivaleggiar potesse coi grandi istituti di Eton, Westminster e Winchester: infatti la scuola, al primo suo aprirsi, annoverò 400 alunni, di cui metà protestanti, e sebbene questi non venissero astretti a sentir messa, pure niuno dubitava che l'autorità esercitata da precettori destri, devoti alla Chiesa cattolica, e versati in tutte le arti con cui s'ottiene confidenza ed affetto dalla gioventù opererebbero di molte conversioni.

Siffatte cose grandemente indispettivano il popolo commosso ognora da quanto ferisce i sensi, assai più che da

(1) CLARKE'S, *Life of James the-Second*, ii, 79, 80. *Orig. Mem.*

(2) *De Augmentis*, i, VI, 4.

quello che volgesi al raziocinio. Migliaia di persone, cui il diritto di dispensa e la Commissione ecclesiastica erano parole incomprensibili, provavano sdegno e timore vedendo sorgere in riva al Tamigi un collegio di gesuiti, monaci con cappucci e cocolle passeggiare nelle strade, e devoti in folla accorrere alla porta dei templi, dove veneravansi immagini scolpite. Scoppiarono moti in varie parti. A Coventry ed a Worcester le funzioni del culto cattolico romano vennero fatte cessare colla forza. A Bristol, spalleggiato, dicesi, da magistrati, il popolaccio ordinò uno spettacolo profano ed indecente, in cui un buffone fece da Vergine, e portossi in processione un'ostia finta. Chiamato il presidio per mettere a segno la plebe, la quale, a quei dì, come sempre lo fu in appresso, era delle più ardimentose del reame, si venne a' fatti, e corsero percosse e gravi ferite (1). Grande era il lievito nella capitale, e maggiore eziandio nella Città propriamente detta che a Westminster: mentre il primo luogo, a memoria d'uomo, stato non era mai profanato da cerimonie idolatre, e nel secondo gli abitanti eransi assuefatti alla vista delle chiese private degli ambasciatori cattolici. Non pertanto il legato dell'Elettore Palatino, incoraggiato dal re, innalzò una cappella in Lime Street. I capi delle corporazioni, ancorchè trascelti fra Toryes i più dichiarati, mossero proteste contro codesto fatto, adducendo che insigni gentiluomini di toga reputavano illegale. Ordinossi al Gonfaloniere di comparire al cospetto del Consiglio privato. « Badate a ciò che fate « dissegli il re » obbeditemi, e non impicciatevi con gentiluomini nè di toga nè di spada: » il Cancelliere aggiunse altre parole, e redarguì il mal capitato magistrato col disadorno frasario della sbarra di Old Bailey. La cappella fu aperta. Tosto tutto il vicinato fu in subbuglio. La gente andò in folla a Cheapside per abbattere la nuova chiesa: si insultarono i preti, si tolse a forza il crocifisso dall'altare, ponendolo sul pozzo della parrocchia: ed il Gonfaloniere, accorso per quietare il tu-

(1) CITTER, maggio 4-14, 1686.

Vol. III. 7. — MACAULAY. *Storia d'Inghilterra*.

multo fu accolto fra le grida: « Abbasso i dèi di legno. » Fecersi venire le milizie per disperdere quella moltitudine: ma esse la pensavano come il popolo, e frammezzo alle schiere sentivasi mormorare: « Non ci basta la coscienza di combattere pel papismo » (1).

L'Elettore Palatino, schietto e fervoroso cattolico non men di Giacomo, governava al pari di esso un popolo protestante: se non che i due principi, e per ingegno e per indole, poco s'assimigliavano. L'Elettore, promesso avendo di conservare illesi i diritti della Chiesa dello Stato ne' suoi dominii, osservava puntualmente la data fede, nè lasciavasi trarre ad alcuna violenza dalle avventatezze di predicatori, i quali, per odio che portavano al culto da esso professato, mancarono talora di rispetto alla sua persona (2). Risaputa l'ingiuria recata al popolo di Londra per isconsigliatezza del proprio legato, assai gliene dolse, ed, anzichè turbare la quiete di grande città, dichiarò non sarebbe valso del privilegio cui qual principe sovrano avea diritto; la qual cosa gli tornò a grande onore. « Anch'io » scrisse a Giacomo « ho sudditi protestanti, e so con quanta cautela e moderazione convien che si governi principe cattolico in tali contingenze. » Giacomo, invece di mostrarsi grato a questo mite e saggio contegno, rise di cotal lettera coi ministri stranieri, e fu stabilito che l'elettore, volesse o no, avrebbe una chiesa nella città; dove le milizie ricusassero di fare il proprio dovere, si adoprerrebbero invece loro le guardie (3).

Grande fu sul traffico l'effetto di cotali agitazioni. Il ministro d'Olanda significò alli Stati Generali i negozii della Borsa essere incagliati: i Commissarii delle dogane riferirono al re, come nel mese successivo all'aprimiento

(1) ELLIS, *Correspondence*, aprile 27, 1686; BARILLON, aprile 19-29; CITTER, aprile 20-30; *Libro del Consiglio Privato*, marzo 26; LUTTRELL'S, *Diary*; ADDA, febb. 26, marzo 8, marzo 26, aprile 5, aprile 2-12, aprile 23, maggio 3.

(2) BURNET'S, *Travels*.

(3) BARILLON, maggio 27, giugno 7, 1686.

della cappella di Lime Street, l'introito nel porto del Tamigi scemasse di alcune migliaia di sterline; e parecchi Aldermen, cui stava assai a cuore la prosperità della terra nativa, tuttochè realisti zelanti, nominati sotto il nuovo statuto, avversari al papismo ed alla legge marziale, si dimisero di carica (1). Il re, risoluto non pertanto a tener duro, pose un accampamento nella pianura di Hounslow, ove entro lo spazio di due miglia e mezzo all'incirca, ragunò quattordici battaglioni di fanti, e trentadue squadre di cavalli, in tutto intorno a 13,000 combattenti: infine vidersi escire dalla Torre, sfilare per la città avviati al campo ventisei pezzi d'artiglieria, e parecchi carri di armi e munizioni (2). L'assembramento di tante soldatesche nelle vicinanze sulle prime incusse gran timore nei cittadini di Londra, ma l'abitudine tantosto lo scemò. Una passeggiata a Hounslow divenne il passatempo prediletto dei di festivi. Il campo somigliava a gran fiera. Fra i moschettieri ed i dragoni, fra le lunghe file di tende era un via vai di eleganti gentiluomini e gentil donne, di Soho Square, di sfacciate baldracche dei Carmelitani, di storpi in carrucci, di monaci in tonaca e cappuccio, di lacchè in ricche assise, di merciaiuole, venditrici d'aranci, accattoni, di scaltri mariuoli ed affamati villani. Da cotesti padiglioni esciva il tumulto dell'orgia briaca, da quelli le bestemmie dei giuocatori: onde l'accampamento altro non era se non se un lieto suburbio della capitale. Il re, siccome il fatto due anni appresso lo dimostrò, erasi assai male apposto: gli cadeva di mente in quante guise operi la vicinanza, sperò signoreggiar Londra per mezzo dell'esercito: ma il modo con che si governò, fe' sì che questo, delle opinioni e dai sentimenti di quella restasse in tutto signoreggiato (3).

(1) CITTER, maggio 25, giugno 4, 1686.

(2) ELLIS, *Correspondence*, giugno 26, 1686; CITTER'S, luglio 2-12; LUTTRELL'S, *Diary*, luglio 19.

(3) Vedi i poemi contemporanei, intitolati: *Hounslow Heath e Caesar's Ghost*; EVELIN'S, *Diary*, giugno 2, 1686. In una bal-

Infatti, non sì tosto formato l'accampamento, s'udì parlare di risse tra soldati protestanti e soldati papisti, e si mandò sollecitamente in giro in tutte le schiere un opuscolo intitolato: *Umile ed affettuoso Indirizzo a tutti i Protestanti inglesi dell'esercito*: in esso esortavansi le soldatesche ad adoperare le armi, non già in difesa del Messale, ma bensì della Bibbia, della Gran Carta e della Petizione dei Diritti (1). L'autore era persona già in uggia al governo d'umor singolare, e la storia sua può servire d'amaestramento.

Samuele Johnson, tale era il nome di costui, sacerdote anglicano, e già cappellano di lord Russell, apparteneva a quella schiera di persone che gli avversarii odiano mortalmente, ed i partigiani rispettano più che non amano. Di onesti costumi, zelante della religione, fornito di non ispregievole dottrina ed industria, alquanto povero di criterio, era d'indole riottosa, invincibilmente ostinata. I partigiani più zelanti del principato specialmente l'odiavano, perchè prete, e perchè il chierico repubblicano ad essi pareva ente strano, quasi contro natura. Sotto il regno cessato, Johnson aveva pubblicato un libro, intitolato: *Giuliano l'apostata*, inteso a dimostrare che i cristiani del quarto secolo non professavano la dottrina della non resistenza. Nè citare passi di Crisostomo e di Girolamo, scritti con animo assai diverso da quello de' sacerdoti anglicani, che predicarono contro il Decreto di Esclusione, era malagevole cosa: ma Johnson andò oltre, e tentò rinnovellare l'iniqua accusa di Libanio; mossa per ragioni assai ovvie, a soldati cristiani di Giuliano, giusta la quale asserivasi, il dardo uccisore dell'apostata non esser stato scoccato dagli inimici, bensì da qualche Rumbold o Ferguson delle schiere romane. Ne venne gran controversia, per cui e Whig e Torryes, fieramente accapigliaronsi intorno ad un oscuro passo

lata della Raccolta Pepisiana leggonsi i versi seguenti: « Quel luogo io l'amava ogni dire: non mai viddi campo così bello: veruna donna che non fosse convenevolmente vestita poteva portare alla bocca un bicchier di vino. »

(1) LUTTRELL'S, *Diary*, giugno 13, 1686.

di Gregorio Nazianzeno, ove questi loda un pio vescovo che trascorre a percuotere un gran personaggio; i primi sostenevano fosse l'imperatore, i secondi tutt'al più un capitano delle guardie. Johnson, nel rispondere agli avversarii, fece uno studiato paragone tra Giuliano e Giacomo, a quel tempo duca di York. Pel volgere di parecchi anni Giuliano aveva fatto finta di odiare l'idolatria, tuttochè in cuor suo fosse idolatra; per servar l'apparenze, talora, ostentando rispetto alla libertà di coscienza, tal'altra privando di franchigie municipali alcune città onde castigarle dello zelo loro pel vero culto, e dagli adulatori non pertanto era stato cognominato il Giusto. Codesto insulto passava la pazienza di Giacomo: Johnson venne processato quale libellista, dichiarato reo e condannato ad una multa, ma non avendo di che pagarla, fu messo in carcere, ove pareva che sarebbevi rimasto per tutta la vita (1).

Al disopra della stanza da esso abitata nella prigione del Banco del re, stava un altro condannato, di cui giova conoscer l'animo, Ugo Speke, giovane di buon casato, ma d'indole oltremodo abbietta e corrotta. L'amor suo al mal fare e alle opere cupe e subdole, poco distava dalla follia: suscitare disordini senza essere scoperto era sua cura e suo spasso, e mostrava rara accortezza nel valersi di onesti entusiasti come di stromento di sua fredda malizia. Mercè di un suo zimbello tentò accusar Carlo e Giacomo dell'assassinio di Essex nella Torre; se non che le istigazioni da esso messe in opera vennero in chiaro, e sebbene riescisse nel riversare la maggior parte di colpa sul merlotto, non la passò liscia. Al tempo di cui parliamo trovavasi in prigione: non pertanto i suoi averi davangli modo di vivere agiatamente, e la libertà lasciategli di mantenersi in continua relazione con un complice suo, possessore di una stamperia clandestina.

Johnson, zelante ed intrepido, dotto e pratico contro-

(1) Vedi le *Mémorie* di JOHNSON, poste in fronte all'edizione in-folio della sua Vita, il *Giuliano* e le risposte ai critici; vedi altresì: HICKES, *Jovian*.

vertista, ma semplice quanto un fanciullo, era proprio colui che s'attagliava ai disegni di Speke. Bentosto i due prigionieri contrassero stretta amicizia. Johnson dettò una sequela di acerbe e violente scritture, e Speke le mandava allo stampatore. Fornitosi l'accampamento di Hounslow, Speke indusse Johnson a comporre un indirizzo atto ad incitare la sollevazione nelle soldatesche, il che subito fu fatto. Stampatosene parecchie migliaia di copie, vennero portate nella stanza di Speke, d'onde si sparsero per tutto il paese, e specialmente tra soldati; offesa che mosso avrebbe a forte sdegno governo eziandio più mite di quello che reggeva allora l'Inghilterra. Si ordinarono attente indagini. Un agente secondario, adoperato a spandere gli indirizzi, comperò l'impunità coll'accusare Johnson: ma Johnson non era tal uomo da incolpare Speke per salvar sè. Fatta la querela, s'ottennero agevolmente le prove, e Giuliano Johnson, tale era il soprannome datogli comunemente, fu condannato ad andare tre volte in berlina, e ad essere frustato da Newgate a Tyburn. Il giudice, sir Francis Withins, disse gli sapesse grado alla gran mitezza del Procuratore Generale, se non erasene fatto caso di fellonia. « Non gli debbo grazia alcuna » rispose arditamente Johnson « perchè ringrazierollo, se reo di niun altro delitto, fuor quello di aver difeso la Chiesa e le leggi, son frustato come un cane, mentre tollerasi che scrivacchianti papisti tuttodi insultino la Chiesa, e trasgrediscano impunemente le leggi? » Tanta fu l'efficacia del suo dire, che i giudici ed i procuratori della corona stimarono necessario scusarsi, protestando non conoscere pubblicazioni simili a quelle accennate dal prigioniero. Questi trasse subito di tasca libricoli e cianciafruscole cattolico-romane, a quei di liberamente spacciate, sotto il patrocinio del re: lesse ad alta voce i titoli dei libri, e gettò un rosario sulla tavola dell'avvocato fiscale. « Ora » gridò egli con voce forte « ne movo querela al cospetto di Dio, della Corte e del popolo inglese: vedremo bentosto se il signor Procuratore farà il dover suo. »

Prima di infliggere la pena, fu stanziato che soggiacesse alla degradazione ecclesiastica. I prelati incaricati dalla Commissione ecclesiastica della cura della diocesi di Londra lo chiamarono al loro cospetto, nella casa del Capitolo della cattedrale di San Paolo. Il modo con che si contenne in questa cerimonia fece grande impressione sull'animo di parecchi. Quando gli si tolse di dosso l'abito sacro, esclamò: « Eccomi spogliato di questa veste perchè tentai impedire che vengavi tolta di dosso la vostra. » La sola parte della cerimonia che parve commoverlo, fu quella in cui venne gli strappata la Bibbia di mano. Fe' un debole sforzo, quasi ad impedire che gliela si togliesse, la baciò, e diede in pianto, esclamando: « Non è in poter vostro privarmi delle speranze che ho riposte in essa. » Si fecero pratiche per ottenere il condono della fustigazione. Un sacerdote cattolico romano s'offerse a intercessore a patto gli si dessero dugento sterline: il denaro venne raggranellato, ma il prete spese ogni opera indarno. « Johnson » disse il re « ha animo da martire, ed è bene che lo sia. » Pochi anni dopo, Guglielmo III, parlando di uno fra gli acerrimi ed imperterriti giacobiti, esclamò: « Si è fisso in mente d'incontrare il martirio, ed io d'impedirlo, » le quali opposte sentenze bastano a chiarire la sorte diversissima dei due principi.

Venne il dì destinato alla fustigazione: fu adoperato un flagello di nove corregge: diedersi trecento e settanta colpi, pure il paziente non si smarri. In appresso narrava esser stato questo uno spasimo atroce, ma il ricordare, mentre veniva legato al timone del carro, con quanta pazienza il Salvatore portasse la croce al Calvario, avergli recato tal conforto, che ove non gli fosse entrato timore di venire sospettato di vanità, avrebbe cantato un salmo con voce ferma e serena, non altrimenti che se avesse pregato Dio nella congregazione. Chi non sentesi tratto a desiderare che cotanto eroismo andasse congiunto a minor fanatismo ed intolleranza (1).

(1) *Vita di Johnson*, posta in fronte alle sue opere; *Secret*

Johnson, essendosi studiato di giustificare la ribellione ed approvare il regicidio, non venne commiserato dal clero anglicano costante, malgrado cotante provocazioni, nell'attenersi al dogma dell'obbedienza passiva. Tuttavia il progresso di quella che stimava superstizione nociva arrecavagli dolore e inquietudine, sì che, pur rinunciando ad ogni pensiero di difendere il proprio culto colla spada, diè virilmente di piglio ad armi di diversa spezie, e s'ascrisse a debito e gloria il predicare contro gli errori del papismo. Il clero di Londra, che per industria e possanza teneva al certo il primo luogo sull'altro, diè apertamente cotale esempio che i rozzi pastori del resto del paese animosamente imitarono. Ove cotesta licenza se l'avessero pigliata pochi generosi, verosimilmente sarebbero stati citati subitamente al cospetto della Commissione Ecclesiastica, ma non era punto possibile punire un reato commesso ogni domenica da Berwick a Penzance da migliaia di ecclesiastici. I torchi della capitale, di Oxford, di Cambridge furono in continuo moto. La legge che assoggettava a revisione gli scritti letterarj non impediva le esercitazioni de' controversisti protestanti, poichè, in forza di una disposizione stanziata a favore delle due università, permettevasi la stampa di opere teologiche licenziate dall'arcivescovo di Cantorberi. Ne era in facoltà del governo ridurre al silenzio i difensori del culto dello Stato, formando costoro una schiera di combattenti numerosa, intrepida, ben ordinata. Annoveravanvisi oratori eloquenti, dialettici esperti, ed eruditi profondamente versati nelle scritture dei Santi Padri, non che in tutti i rami della storia ecclesiastica. Taluni vennero in appresso tra essi a tenzone colle stesse formidabili armi già adoperate contro l'inimico comune, sicchè le fiere loro dispute e gli insolenti trionfi tornarono a disdoro della Chiesa da essi sal-

History of the happy Revolution, by HUGH, SPEKE; State Trials; CITTER's, nov. 23, dec. 3, 1686. CITTER's ci dà la miglior relazione del processo: ed ho veduto un opuscolo che lo conferma.

vata: ma al tempo di cui parliamo stavano stretti in compatta falange. Tillotson, Stillingfleet, Sherlock, Prideaux, Whitby, Patrick, Tenison, Wake, forti e ingegnosi veterani ne erano il nerbo: riserva i più chiari Baccellieri delle arti, che attendevano agli studi necessari ond'essere insigniti degli ordini del diaconato. Tra i giovani guerrieri mandati da Cambridge segnalavasi un allievo del gran Newton, Enrico Wharton, dichiarato pochi mesi innanzi principe della sua classe in quell'anno, e la cui morte immatura fu pianta poco dopo dalle genti d'ogni fazione qual perdita irreparabile per le lettere (1). Nè Oxford andava meno altiero di Francis Atterbury giovane, le cui grandi doti provate per la prima volta in questa pugna, in appresso turbarono Chiesa e Stato pel volgere di quarant'anni fortunosi. Con siffatti valentuomini qualsiasi controversia insorta tra papisti e protestanti trattavasi ora in istile popolare adatto all'intelligenza dei giovinetti e delle donne, ora colle più grandi sottigliezze della logica, ora con un apparato immenso di dottrina. Si parlò distesamente delle pretensioni della Santa Sede, dell'autorità della tradizione, del purgatorio, della transubstanziazione, del sacrificio della messa, dell'adorazione dell'ostia, del vino negato al laico nella comunione, della confessione, della penitenza, delle indulgenze, dell'estrema unzione, dell'invocazione de' Santi, del culto delle immagini, del celibato ecclesiastico, de' voti monastici, dell'uso di celebrare i riti pubblici in lingua non intesa dalla moltitudine, delle corruzioni della corte di Roma, della storia della Riforma, dei caratteri dei capi riformatori: poi si voltò dall'italiano in inglese gran copia di assurde leggende di miracoli operati da santi e reliquie, e vennero pubblicati quali saggi delle frodi clericali che trassero in inganno la maggior parte di cristianità. Di queste scritture date in luce da' sacerdoti anglicani nel breve regno di Giacomo II, parecchie andarono perdute, ma quelle che tuttor si conservano nelle

(1) V. la Prefazione ai *Sermoni postumi* di HENRY WHARTON.

grandi nostre biblioteche formano una congerie di pressochè 20,000 pagine (1).

I cattolici romani non dierónla vinta senza contrasto. Un di costoro, Enrico Hills, nominato stampatore e direttore della casa e cappella del re, mandò in giro migliaia di trattati: la stamperia di Obadiah Walter in Oxford fece mostra di pari operosità: ma tranne alcune versioni delle opere ammirande di Bossuet, nè l'una nè l'altra officina diè in luce cosa di pregio. Qualsivoglia istruito e schietto cattolico negare invero non poteva i campioni del proprio culto per ingegno e dottrina perdere in ogni maniera al paragone. Il più destro di loro non sarebbe stato considerato più che di terz'ordine dalli avversarii, mentre parecchi, ancorchè avessero taluna ragione da opporre, non conoscevano il modo di dirla.

Esclusi, a motivo della religione che professavano, dalle scuole ed università, nè l'Inghilterra, prima dell'avvenimento di Giacomo, accordando loro lieta e persino sicura dimora, avevano vissuto per la maggior parte del tempo sul continente, e però quasi dimenticata la lingua nativa. Predicavano con istrano accento che moveva a riso l'udienza: scrivevano scorrettamente al pari d'una lavandaia: usavano dizione corrotta da idiotismi stranieri, ed allorchè presumevano d'essere eloquenti imitavano, siccome meglio potevano, lo stile tenuto in onore dalle accademie d'Italia più depravate nel gusto. Disputatori che si travagliavano con svantaggi siffatti resistito avrebbero a stento a persone celebrate per venustà e semplicità di stile ancorchè avesse militato verità a favor loro (2).

(1) Lo posso asseverare dietro indagini da me fatte. Avvene una bellissima raccolta nel Museo Britannico. Birch, nella sua *Vita di Tillotson*, dice che l'arcivescovo Wakes nemmanco riuscì a redigere un catalogo completo di tutti i trattati pubblicati intorno a questa controversia.

(2) Il cardinale Hovard, ch'era a Roma, parlò con calore a Burnet intorno a questo proposito. BURNET, ii, 662. Un passo curioso di un dispaccio di Barillon accenna la medesima cosa: ne ho dimenticato la data. Uno de' sacerdoti cattolici, intri-

Le condizioni dell'Inghilterra nell'anno 1686 non può esser descritta meglio che colle parole dell'ambasciatore francese. « Lo scontento, » dice egli, « è grande ed universale, ma la paura di tirarsi addosso maggiore sventura, trattiene tutti coloro i quali hanno alcun che a perdere. Il re dà apertamente a divedere la gioia che prova nel

cati in questa controversia, un gesuita, di nome Andrea Pulton, che Mr Oliver, nella sua *Biografia dell'Ordine*, dichiara esser stato uomo di egregia abilità, confessa francamente il proprio difetto. « A. P. essendo stato diciotto anni fuori del proprio paese non presume di sapere parlare e scrivere perfettamente la lingua inglese. » Infatti su questo punto move a pietà, scrivendo in una lettera *Wright* per *Write*, *Wood* per *Would*. Esortò Tenison a disputare in latino, acciò entrambi potessero misurarsi ad armi eguali. In una satira contemporanea, intitolata: *The Advice*, avvi il distico seguente: « *Convien mandar Pulton a pigliar le staffilate a scuola di Busby onde non faccia più da matto colla stampa.* »

Un altro cattolico chiamato Guglielmo Clench scrisse, in lingua italiana, un Trattato sulla supremazia del papa, e dedicollo alla regina. Quanto allo stile basti il saggio seguente: « Oh del sagra marito fortunata consorte! O dolce alleviamento d'affari alti! O grato ristoro di pensieri noiosi; nel cui petto latteo, lucente specchio d'illibata matronal pudicizia, nel cui seno odorato, come in porto d'amor, si ritira il Giacomo! Oh beata regia copia! Oh felice inserto tra l'invincibil leoni e le candide aquile!

Lo stile inglese di Clench è perfettamente simile al toscano, p. e.: « Peter signifies an inespugnable rock, able to evacuate all the plots of hell's divan and naufragate all the lurid designs of empoisoned heretics. (*Pietro significa un'inespugnabile roccia, buona a evacuare tutte le congiure del conciliabolo infernale, ed a far naufragare tutti i luridi disegni degli avvelenati eretici*). »

Un altro trattato cattolico, intitolato: *The Church of England truly represented*, comincia coll'informarne che « il foco fatuo della Riforma, fattasi cometa per parecchi atti di spogliazione e di rapina, è stato introdotto in Inghilterra purificato della corruzione che aveva contratto tra i laghi delle Alpi. »

trovarsi in grado di menar colpi arrischiati, ed ha caro i complimenti che a tal proposito gli si fanno. Nel parlarmi di questo m'assicurò d'essere risoluto a tener fermo » (1).

Intanto nelle altre parti del reame accadevano cose di gran momento. Le condizioni degli episcopali di Scozia di gran lunga differivano da quella de' correligionarii loro d'Inghilterra. Al mezzodi dell'isola la religione dello Stato era la religione del popolo, e godeva d'autorità al tutto indipendente dall'autorità che davale l'appoggio del governo. In numero, gli schietti conformisti, di gran lunga soverchiavano i papisti, non che i dissenzienti protestanti sommati insieme; ed al contrario, in Scozia, la religione dello Stato consisteva di piccola minorità: imperocchè la maggioranza della popolazione delle Basse Terre fermamente aderiva al culto presbiteriano. La massa de' protestanti scozzesi riguardava la prelatura qual istituzione straniera e contraria alla Scrittura, i discepoli di Knox, qual reliquia delle abominazioni della Grande Babilonia. Il popolo, altiero della memoria di Wallace e di Bruce, rammentava la Scozia essere stata indipendente sol che di nome dall'ora in poi che i suoi sovrani erano ascesi al trono d'Inghilterra. Nell'opinione pubblica l'ordinamento episcopale andava accoppiato a tutte le sciagure arretrate da 25 anni di corrotto e spietato governo: non pertanto, benchè sovra debile base e scosso da spaventose procelle, reggevasi tuttavia sostenuto dal magistrato civile, ed invocando il braccio dell'Inghilterra ogniqualvolta correva grave pericolo. Gli annali del Parlamento scozzese ridondavano di leggi minaccianti pene contro chiunque, in modo qualsiasi, escisse dalla cerchia prescritta. In forza d'un atto sancito ai tempi di Knox, ed informato dello spirito di costui era gran delitto sentir messa, e chi tre volte ripetevalo soggiaceva a pena capitale (2); all'incontro una legge non a guari stanziata ad istanza di Giacomo dichiarava delitto

(1) BARILLON, luglio 19-29, 1686.

(2) *Act. Parl.*, agosto 24: 1560, dic. 15, 1567.

di morte predicare in qualsiasi conventicola, e persino assistere ad una conventicola tenuta all'aperta (1). L'Eucarestia non era stata avvilita a divenire Atto di Prova civile, come accadeva in Inghilterra: pure niuno occupar poteva ufficio alcuno, o sedere in Parlamento, o votare per l'elezione di un membro delle Camere, se dianzi, sotto sanzione di giuramento, non avesse sottoscritto una dichiarazione che ripudiava nel modo il più solenne i dogmi dei papisti e i dogmi dei Covenantarii (2).

Il Consiglio privato di Scozia stava diviso in due fazioni simile a quelle due altre che vicendevolmente combattevansi a Whitehall. Guglielmo Douglas, duca di Queensberry, Lord Tesoriere, e pel corso di varii anni risguardato qual primo ministro, per sangue, omogeneità di opinioni ed inclinazion d'animo manteneva stretti legami col Tesoriere d'Inghilterra. Amendue erano Toryes, ambidue d'indole focosa e invasi da ostinati pregiudizii, pronti a sostenere il signor loro in qualsiasi attentato alle libertà del popolo, tuttavia schietti seguaci alla Chiesa stabilita. Queensberry aveva significato fin da principio alla corte, che qualora si andassero apparecchiando innovazioni toccanti la Chiesa non y'avrebbe dato mano: ma tra colleghi suoi eranvi certuni non meno perversi di Sunderland. Pel decorso di un quarto di secolo, la Camera del Consiglio di Edimburgo fu proprio semenzaio di tutti i vizii pubblici e privati, ed alcuni politici, il cui animo erasi informato a questa scuola, possedevano cotai durezza di cuore ed inverecondia che eziandio a que' fristi tempi non sarebbe stato agevole trovar l'eguale persino a Westminster. Il Cancelliere Giacomo Drummond, conte di Perth, ed il fratello suo Segretario di Stato, Giovanni lord Melfort, studiavansi di porsi al luogo di Queensberry. Già il Cancelliere erasi procacciato un titolo incontrovertibile alla grazia del re col porre in uso certi manichini, i quali arrecavano cotanto spasimo da estorcere confessioni eziandio da quelli

(1) *Act. Parl.*, maggio 8, 1685.

(2) *Ibid.*, agosto 31, 1681.

che non sarebbesi potuto far cantare col tormento favorito di Sua Maestà (1). Pure, siccome l'animo spietato ben sapevasi non essere mezzo efficace a guadagnar l'animo del principe al pari dell'apostasia, Perth e Melfort con viltà sfrontata, che niun politico inglese sarebbesi compiaciuto di emulare, s'appigliarono a cotal partito, dichiarandosi convertiti alla vera fede dalle carte trovate nello stipite di Carlo II, e cominciando a confessarsi, non che a sentire messa (2).

Qual poca parte avesse la coscienza nel cangiamento di religione di Perth, egli stesso lo diede a divedere col menare in moglie poche settimane dopo, con violazione aperta delle leggi della Chiesa, cui di fresco apparteneva, una sua cugina germana senza aspettar dispensa. Non si tosto il buon pontefice lo riseppe, con isdegno e vergogna diceva al suo ministro: « Qual strana sorte di conversione è codesta! » (3). Ma Giacomo fu di più facile contentatura. Presentatisi gli apostati a White-Hall-vennervi accolti con cotante dimostrazioni di favore, che osarono accusare direttamente il Tesoriere, se non che le incolpazioni apparivano a prima giunta sì frivoli, che Giacomo fu costretto assolvere il querelato ministro, e parecchi credettero che il Cancelliere avesse rovinato lo stesso coll'impaziente e maligna sollecitudine di rovinare i proprii rivali. Furonyi per altro taluni che colsero più giusto nel segno. Halifax, cui Perth confidò i proprii timori, rispose sorridendo, non esservi pericolo: « State di buon animo, milord, la vostra fede vi ha salvato. » E la profezia s'avverò, che, quando Perth e Melfort tornarono ad Edimburgo, ebbero effettivamente l'indirizzo del governo della provincia (4). Eziandio altro membro del Consiglio privato di Scozia, Alessandro Stuart, conte di Murray, discendente ed erede del Reggente, rinnegò il culto, del quale l'illustre avo suo era stato precipuo campione, e dichiarò di entrare nel grembo della

(1) BURNET, i, 548.

(2) *Ibid.*, I, 652, 653.

(3) *Ibid.*, I, 678.

(4) *Ibid.*, i 653.

Chiesa di Roma. Queensburry, tuttochè sempre stato devoto al principio di autorità, pure non potendo gareggiare con emuli pronti a mercare i favori del principe a sì infame prezzo, sopportar dovette una sequela di rabbuffi e di umiliazioni, al pari di quella che intorno a tal tempo cominciò ad amareggiare i giorni dell'amico suo Rochester. Vennero lettere del re, che davano facoltà ai papisti di avere ufficii senza prestar giuramento: il clero ebbe ordine rigoroso di astenersi nelle prediche dal discorrere del culto cattolico; infine il Cancelliere pigliossi l'arbitrio di mandare in giro i mazzieri del Consiglio privato, onde avvertire que' pochi stampatori e librai che dimoravano in Edimburgo, non pubblicassero qualsivoglia scritto senza licenza. Ben capivasi come questi ordini mirassero ad impedire la circolazione dei trattati protestanti. Un onesto libraio disse ai messi di avere in bottega un libro che censurava fieramente il papismo, quindi desiderare di sapere, se fosse lecito venderlo; dimandando quelli di vederlo, mostrò una copia della Bibbia (1). Un profluvio d'immagini, di rosarii, di croci e di scapolari venne spedito a Leith, diretto a lord Perth; e i commissarii delle dogane lasciavano passare cotesti ornamenti e cianciafruscole superstiziose, ancorchè da gran tempo venissero reputati oggetti di traffico illecito (2). Di là a poco saputosi eretta una cappella papista nella casa del Cancelliere, ove dicevasi regolarmente messa, la marmaglia tumultuò: il luogo in cui celebravasi il culto idolatro venne fieramente assalito; strapparonsi le sbarre di ferro ond'erano guernite le finestre, ed a lady Perth, non che ad altre donne sue amiche fu gettato adosso del fango. Uno dei facinorosi fu preso dal Consiglio privato, poi condannato alla frusta; ma i compagni lo liberarono, e percossero il carnefice. Tutta la notte si fe' gran rumore in città: gli studenti dell'università, mescolati alla moltitudine, accrescevano il baccano, i borghighiani, infiammati da religioso zelo, pro-

(1) FOUNTAINHALL, genn. 28, 1685-86.

(2) *Ibid.*, genn. 11, 1685-86.

pinaravano alla salute dei giovani scolari a confusione dei papisti, e gli uni e gli altri vicendevolmente incoraggiavansi a resistere alle truppe, che per l'appunto erano già in armi. Fra esse notavansi i dragoni di Claverhouse, spavento ed odio di Scozia. Accolti con un nembo di pietre, e rimasto ferito un ufficiale, ordinossi di far fuoco: parecchi cittadini caddero morti. L'ammutinamento era grave, ma i Drummond, accesi d'ira e d'ambizione, in istranò modo l'ingrandivano. Queensburry osservò, che relazioni da essi date, indotto avrebbero, chiunque stato non fosse testimonio del moto, a credere scoppiata in Edimburgo una sollevazione formidata al pari di quella di Masaniello: ma per converso essi accusavano il Tesoriere, non pure di palliare le colpe de' sollevati, ma di avervi dato mano eziandio, e fecero ogni possa onde procacciar prove che lo mostrassero reo. Ad uno dei capi della sollevazione, fatto prigioniero, fu profferta l'impunità qualora dichiarar volesse di essere stato istigato da Queensburry: ma quell'istesso fervore religioso che mosso aveva l'infelice cattivo a dannevoli violenze rattenne l'infelice dal mercare la vita a prezzo d'una calunnia, onde fu appiccato unitamente a taluno dei suoi complici. Un soldato, accusato di aver gridato nel trambusto d'esser pronto ad infilzare un papista come un cane arrabbiato, venne fucilato; Edimburgo nuovamente quietò: ma i giustiziati consideraronsi quai martiri, ed il Cancelliere papista fu fatto scopo d'odio mortale che ottenne in breve larga vendetta (1).

Il re era adiratissimo, le novelle del tumulto gli giunsero appunto allora che la regina, aiutata dai gesuiti, aveva trionfato di Lady Dorchester e degli alleati protestanti di questa. Dichiarò s'avvederebbero i riottosi che l'opposizione fatta a' suoi voleri, otterrebbe soltanto l'effetto di renderlo sempre più fermo nel proposito (2). Mandò ordini al Con-

(1) FOUNTAINHALL, genn. 31 e febb. 1, 1681-86; BURNET, i, 678. *Processi di David Mowbray e Alessandro Keith nella Collezione dei Processi di Stato*; BONREPAUX, febb. 11-21.

(2) LUIGI A BARILLON, febb. 18-28, 1686.

siglio scozzese di punire i colpevoli colla massima severità e di usare abbondevolmente della tortura (1); infine, ostentando piena fede nell'innocenza del Tesoriere, scrisse a quest'ultimo buone parole, accompagnandole per altro con tristi fatti. Ad onta di gravi rimostranze per parte di Rochester, il quale verosimilmente antivedeva la propria sorte in quella del congiunto; la Tesoreria scozzese venne affidata al governo d'una Commissione (2), Queensberry nominato quindi primo Commissario Presidente. Cotale rovina, ancorchè in tal modo alleviata, era però sempre rovina, oltrechè fu rimosso altresì dal comando del castello d'Edimburgo, dandoglisi a successore in questo carico di confidenza il duca di Gordon, cattolico romano (3).

In questo mezzo giunsero lettere da Londra al Consiglio privato di Scozia che spiegavano l'animo del re. Voleva che i cattolici romani andassero esenti da qualsivoglia legge portante pene od interdizioni per differenza di culto, ma che si continuasse al tempo stesso a dar spietatamente la caccia a' Covenantari (4); divisamento il quale sollevò fiera opposizione in Consiglio, poichè taluni vedevan di mal animo allentarsi il rigore delle leggi vigenti; altri, non al tutto alieni dal mitigarle, avvedevansi essere mostruosa cosa lo ammettere i cattolici ai sommi onori dello Stato mentre lasciavasi in pien vigore la legge che dichiarava delitto di morte assistere a conventicola presbiteriana. Però la risposta del Consiglio fu meno ossequente del solito. Il re riscrisse rampognando acerbamente i consiglieri reluttanti, ed a tre di essi, il duca di Hamilton, sir Giorgio Lockhart ed il generale Drummond

(1) FOUNTAINHALL, febb. 16; WOODROW, lib. iii, cap. X, sec. 3. « Vogliamo » scrisse benignamente sua maestà « che non omettiate niun procedimento legale, sia per la tortura sia in altro modo. »

(2) BONREPAUX, febb. 18-28, 1686.

(3) FOUNTAINHALL, marzo 11, 1686; ADDA, marzo 1-11.

(4) Questa lettera porta la data di marzo 4, 1686.

venne ordinato di recarsi, senz'indugio, a Westminster. Hamilton, qual primo Pari di Scozia, era tenuto in gran conto per ingegno e cognizioni, ancorchè non fossero di cotal levatura da trarre dall'oscurità persona volgare; Lockhart per gran tempo fu stimato qual uno dei primi giuristi, logici ed oratori che nascessero in Iscozia, e godeva di quella specie di rispetto che il pingue censo procaccia, mentre possedeva cotali ricchezze che pochissimi nobili scozzesi di que' di potevano vantarne eguali, ed inoltre era testè nominato presidente della Corte di Sessione (1); infine Drummond, fratello minore di Perth e di Melfort, teneva il comando delle soldatesche d'Iscozia: era uomo dissoluto e irreligioso, ma sentimento d'onore, di cui i due congiunti andavan privi, rattenevalo dall'apostatare pubblicamente, sicchè, giusta uno spiritoso motto d'un compaesano, visse e morì da cattivo cristiano, ma da buon protestante (2).

Giacomo si compiacque del sommessò linguaggio usato da questi tre consiglieri quando gli comparvero davanti la prima volta, e ne fece grandi lodi a Barillon, vantando sopra-tutti Lockhart come il più abile e facondo tra gli Scozzesi che vivevano a que' dì. Tuttavia, guari non andò, che mostraronsi meno arrendevoli di quanto erasi sperato, e buccinossi a corte che lasciati si fossero traviare dalle persone con cui usavano a Londra. Hamilton spendeva il tempo in compagnia d'anglicani zelanti; e temeasi che Lockhart, parente di casa Wharton, non fosse capitato in brigata ancora peggiore. Ben era invero natural cosa che politici venuti da paese in cui per lungo tempo non si conobbe quasi altra opposizione fuor quella della ribellione o dell'assassinio, e dove tutto che non era sfrenata licenza era abbietta sommissione, rimanessero meravigliati dallo scontento grave, costante, quantunque temperato, diffuso in Inghilterra; e quindi ne trassero incoraggiamento

(1) BARILLON, aprile 19-29, 1686; BURNET, i, 370.

(2) Queste parole trovansi in una lettera di Johnstone di Waristoun.

a tentare di combattere costituzionalmente l'arbitrario volere del re. Infatti, dichiarandosi pronti a concedere grandi alleviamenti ai cattolici, posero due condizioni che consimile larghezza venisse estesa ai settari calvinisti; non che il re, con solenne promessa, si obbligasse a non tentare cosa pregiudicevole alla religione protestante.

Ambe le condizioni riescivano sgraditissime al re, ed a stento, dopo dispute durate parecchi giorni, acconsenti si usasse alquanto indulgenza co' presbiterani: per altro non volendo ad essi concedere, in guisa alcuna, la piena libertà che richiedeva a favore de' cattolici (1); quanto poi alla seconda condizione proposta dai tre legati scozzesi non volle punto sentirne parlare, dicendo la religione protestante esser falsa, quindi non voler in alcuna guisa promettere che non adopererebbe la propria autorità a danno di essa. L'alterco fu lungo, nè vennesi a conclusione soddisfacente o per l'una o per l'altra parte (2).

Approssimavasi il tempo destinato alla sessione degli Stati scozzesi, e conveniva che i tre consiglieri lasciassero Londra per recarsi ad Edimburgo onde attendere a' doveri parlamentari. In tale incontro Queensberry dovette ingoiarsi un altro affronto. Nell'ultima sessione esercito aveva le funzioni di Lord Alto Commissario, in forza del quale ufficio rappresentava il re assente: ora cotesta dignità, la maggiore cui nobile scozzese potesse aspirare, venne impartita al rinnegato Murray.

Al 29 aprile s'apersero le sedute del Parlamento di

(1) Meritano esser citate alcune parole di Barillon, le quali, da se sole, basterebbero a chiarire una controversia resa assai dubbia dall'ignoranza e dallo studio di parte. « Cette « liberté accordée aux Nonconformistes a faite une grande « difficulté et a été débattue pendant plusieurs jours. Le roi « d'Angleterre avoit fort envie que les Catholiques eussent « seuls la liberté de l'exercice de leur religion. » Aprile 19-29, 1686.

(2) BARILLON, aprile 19-29, 1686; CITTERS, aprile 13-23, 20-30, maggio 9-19.

Edimburgo: e vi si lesse una lettera del re, nella quale pregava gli Stati a concedere alcun alleviamento ai cattolici romani, offerendo in concambio libertà di commercio coll'Inghilterra, e perdono a' rei di Stato. Elettosi un comitato per istendere la risposta, benchè nominato da Murray, benchè composto di Consiglieri Privati e partigiani della corte, la dettò in cotal tenore, che nel mentre ridondava di espressioni umili e sommesse, chiaramente annunciava la risoluzione di non acconsentire le dimande del re. Gli Stati, dicevasi, farebbero tutto quanto potrebbero in coscienza per compiacere i desiderii di sua maestà rispetto a' sudditi cattolici romani: espressioni le quali ben erano lungi dal soddisfare il Cancelliere, pure, comunque fossero, dovette acconciarvisi: anzi incontrò qualche malagevolezza nel persuadere il Parlamento a sancirle. Taluni de' più fervorosi protestanti confutarono l'appellativo di culto cattolico romano: dicendo non esservi culto di tal nome, bensì un apostasia pagana punita dalle leggi colla forza, e mal convenire a' cristiani designarla con vezzezzeggiativi; che il chiamar cattolico cotal superstizioso culto valeva quanto darla vinta interamente alla controversia dibattuta tra Roma e la Chiesa Riformata. La proferta di libertà del commercio coll'Inghilterra risguardossi quale insulto. « I padri nostri » disse un oratore « vendettero il proprio re per l'oro meridionale: l'onta di quell'osceno mercato pesa su noi: almeno non dicasi che vendiamo a denaro benanco Dio! » Sir Giovanni Lauder di Fountainhall, dei Senatori del Collegio di giustizia suggerì per temperamento di scrivere le persone così dette cattoliche romane. « Vorreste dare un soprannome a sua maestà? » sclamò il Cancelliere. La risposta stesa dal comitato venne spedita, ma una grossa e considerevole minorità votò contro i termini in quella adoperati siccome troppo cortigianeschi (1). Osservossi i rappresentanti dei borghi essere avversi quasi tutti al governo: codesti membri, fino a que' di, di poca importanza nel Parlamento, e ritenuti

(1) FOUNTAINHALL, maggio 6, 1686.

quali clienti de' grandi nobili, in siffatta congiuntura mostrarono per la prima volta indipendenza, fermezza e spirito di unione che inquietò la corte (1).

La risposta riesci a Giacomo cotanto sgradita che non volle si stampasse nella gazzetta: e subito dopo gli pervenne la nuova che una legge qual egli la desidererebbe, non che vincere il partito, verrebbe nemmanco proposta. I Lordi delli Articoli incaricati di stendere i decreti, intorno a cui gli Stati dovevano poseia deliberare, erano virtualmente trascelti dal principe, non pertanto mostronsi anch'essi realcitranti. I tre consiglieri testè venuti da Londra, recatisi alle sedute, presero l'indirizzo dell'opposizione. Hamilton apertamente dichiarò, non poter acconsentire quanto richiedevasi, se essere suddito fedele e devoto, ma in codesto caso la coscienza prefiggere un limite. « Coscienza! » sclamò il Cancelliere « nome vago che dice tutto o nulla. » Lockhart, che siedeva in Parlamento qual rappresentante della gran contea di Lanark, rispose: « Se coscienza è parola vuota di senso scambiamola con altra, che spero esprima qualche cosa: invece di coscienza pongasi leggi fondamentali di Scozia. » Cotesti detti suscitarono fiero dibattito; e il generale Drummond, che rappresentava la contea di Perth, dichiarò concorrere nell'avviso di Hamilton e di Lockhart, la qual cosa molti dei vescovi ivi presenti eziandio affermarono (2).

(1) FOUNTAINHALL, giugno 15, 1686.

(2) Citters annunciò al proprio governo avere notizie da fonte sicura. Trascriverò parte della narrazione, saggio dilettevole del basso gergo in che scrivevano i diplomatici olandesi di que' dì.

« Des konigs missive boven en behalven des Hoog commissaris aensprake aen het parlement afgesonden, gelyck das altoos gebruychke lick, iswaerby syne maiesleijt un in genere versocht hieft de mitigatie der rigourause ofte sanglante wetten ven het Ryck jegens het Pausdom in het generale Comitée des Articles (soormen haet daer naemt na ordre gestelt en gelesen synde m't voteren den Hertog von Hamilton onder anderen klaeruyt seyde dathy daertre niet sonde verstaen,

Chiara era ormai che Giacomo non poteva far conto di maggioranza nemmeno nel Comitato degli Articoli: della qual cosa ne rimase raumiliato e sdegnato. Parlò in tuono alto e minaccioso; e de' renitenti suoi sudditi alcuni punì, sperando che il resto si starebbe in sull'avviso. Parecchi vennero congedati dal Consiglio, e altri privati delle pensioni formanti cospicua parte del reddito loro. Sir Giorgio Mackenzie di Rosehaugh fu la vittima più illustre. Per gran tempo aveva costui esercitato l'ufficio di Lord Avvocato, e per tal modo cooperato alla persecuzione de' Covenantari, che, a' que' di, dagli austeri e religiosi campagnuoli di Scozia, veniva quasi tenuto nel tristo concetto in cui avevano Chàverhouse. La dottrina legale di Mackenzie non era grandissima, ma quale erudito, qual letterato e qual oratore, godeva di grande stima tra' compaesani, e la fama sua n'andava persino nelle botteghe di caffè di Londra e nei chioschi di Oxford. Le orazioni forensi, che di lui rimangono, lo dimostrano uomo d'ingegno, ma appaiono alquanto viziate da quelli che al certo egli reputava fiori ciceroniani, da interiezioni ove si scopre l'arte anzichè l'affetto, e da lambiccate amplificazioni infarcite d'epiteti con noiosa gradazione. Cotesta occasione fu la prima in

dat hy auden genegen was den konig in allen woerval getrowte dienen volgens het dictamen syner conscientie t'gene reden gaf aen de Lord Cancelier de Grave Perts te seggen dat het Woordt conscientie niets en beduyde, en alleen een individuum wagum was; waerop der Chevalier Locquard dan verder giugh; Wilman niet verstaen de betyckenis van het Woordt conscientie, soo sal ik inglortioribus seggen dat wy menynen volgens de fundamentale Wetten van het ryck. »

Nel *Hindt Let Loose*, avvi un tratto singolare cui non avrei prestato fede, se non fosse stato il dispaccio di Citters. « Non v'è cosa » esso dice « che più a stento comportano dell'udire a nominare la parola coscienza. Un tale, che ben conosceva su questo punto l'umor del Consiglio, disse ad un gentiluomo in procinto di comparire innanzi al medesimo: « Checchè facciate, v'esorto a non parlar di coscienza in cospetto dei Lord, perchè questo nome non lo possono sentire. »

cui diede a divedere degli scrupoli: per la qual cosa, ad onta di tutti gli obblighi che il governo gli aveva, venne cassato d'ufficio. Ritiratosi in villa, poco dopo n'andò a Londra coll'intento di scolparsi, ma non ottenne d'essere ammesso alla presenza del re (1). Mentre quest'ultimo adoperavasi in cotal guisa a spaurire i Lord degli Articoli, voce pubblica incoraggiava costoro a star saldo; nè tutto lo studio del Cancelliere potè impedire l'opinione popolare dal manifestarsi per mezzo del pergamo e della stampa. Una dissertazione scritta con cotanto veleno ed ardimento, che niun stampatore osò pubblicarla, fu mandata in giro manoscritta. Le scritture date in luce dagli avversari riuscirono di minore efficacia, ancorchè diffuse a pubbliche spese, e sebbene i fautori del governo fossero fiancheggiati da Lestrangle, possente alleato, mandato in quel torno ad Edimburgo, ed alloggiato in Holyrood House (2).

Alla fine, dopo tre settimane di dibattimento, i Lordi degli Articoli vennero a partito. Proposero che i cattolici romani avessero facoltà di celebrare il proprio culto in privato senza incorrere in pene, ed ancorchè siffatto temperamento fosse ben lungi dal condiscendere alle domande e all'aspettativa del re, gli Stati o volevano ripudiarlo od approvarlo con grandi restrizioni e temperamenti.

Mentre agitavasi codesta controversia, grande era l'ansietà in Londra. Ogni relazione, ogni parola giunta da Edimburgo veniva avidamente letta. Ora dicevasi, Hamilton, aver ceduto, il governo la vincerebbe in tutto: ora gli opposenti essersi accontentati e star saldi più che mai. Nel maggior frangente spacciaronsi ordini all'ufficio di posta perchè la valigia delle lettere di Scozia fosse mandata a Whitehall; e per una settimana intera non si distribuì in Londra lettera privata proveniente d'oltre la Tweed. A' nostri di codesta interruzione di relazioni mestierebbe sossopra tutta l'isola; ma allora il commercio e le relazioni tra la Scozia e l'Inghilterra eran sì rare che, a

(1) FOUNTAINHALL, maggio 17, 1686.

(2) WODROW, III, x, 3.

quanto pare, lo sconcio assai minore riesciva di quello che spesso oggidì proviene da breve ritardo della posta delle Indie. Mentre in cotal guisa impedivasi il corso delle notizie, la gente stipata nelle gallerie di Whitehall spiava con grandissimo studio il contegno del re e dei ministri. Arrecò prima gran soddisfazione il sapere come, dopo l'arrivo di molte staffette del settentrione, i nemici della religione protestante si facessero sempre più cupi in viso, e infine con gioia dell'universale si annunciò non potere il governo mandare ad effetto i propri disegni, ed il Lord Alto Commissario aver congedato il Parlamento (1).

Se Giacomo stato non fosse ostinato a tutta prova, questi casi avrebber bastato ad aprirgli gli occhi. Pochi mesi innanzi il più ligio dei Parlamenti inglesi non aveva voluto piegarsi alle voglie sue; non pertanto il più ligio dei Parlamenti inglesi poteva riguardarsi qual ardità e indipendente assemblea a paragone di qual si voglia Parlamento che sedesse mai in Iscozia. L'indole servile dei Parlamenti scozzesi apparve ognora compendiata ed affinata nel massimo grado nei Lord degli Articoli: ora eziandio questi mostravansi recalcitranti: quindi appariva chiaro tutti gli ordini, tutte le istituzioni, le quali insino a quell'anno avevansi come i sostegni più validi dell'autorità del principe, ove il re persistesse nella stolta sua politica, doversi riguardare qual arme degli opposenti. Eppure tutti codesti segni nulla potevano sul principe: ad ogni domanda rispondeva non piegherebbe d'un filo, perchè le concessioni avevano precipitato suo padre; alla quale invincibile caparbieta faceva plauso l'ambasciatore francese e la gesuitaia.

Dichiarò quindi d'aver usato di troppa generosità nell'essersi indotto a domandar l'assenso agli Stati scozzesi per ciò che bramava; e siccome le prerogative, ond'era investito, davangli potere, non pure di proteggere quelli

(1) CITTERS, maggio 28, giugno 7, giugno 1-11, giugno 1-14, 1686; FOUNTAINHALL, giugno 15; LUTTRELL'S, *Diary*, giugno 2-16.

cui aveva in animo favorire, ma eziandio di punire coloro che lo contrariavano; teneva per certo che niun tribunale di Scozia porrebbe in un dubbio il Diritto di Dispensa. In Iscozia vigeva una Legge di Supremazia, la quale conferiva al principe tale impero sulla Chiesa, che Enrico VIII se ne sarebbe appagato: quindi in virtù di essa turbe di papisti vennero ammessi a cariche ed onori. Il vescovo di Dunkeld che, qual Lord del Parlamento, aveva mossa opposizione al governo, venne illegalmente espulso dalla sua sede, nominando altri in luogo suo: Queensberry fu cassato da tutti gli impieghi, e vennegli ingiunto di restare ad Edimburgo finchè i conti della Tesoreria fossero esaminati ed approvati (1). E poichè erasi visto i rappresentanti de' borghi essere la parte meno arrendevole del Parlamento si stanziò di innovare tutti i municipii del reame; al qual cangiamento, operatosi in Inghilterra per sentenza de' tribunali, si credette bastare in Iscozia una missiva del re. Vietate tutte le nomine di magistrati e consigli municipali (2), il re s'arrogò potestà di nomina di tutti i principali uffici municipali, e con solenne messaggio al Consiglio Privato, manifestò l'intenzione di erigere una cappella cattolica nel palazzo di Holyrood, ordinando a' giudici, sotto pena di disgrazia, di avere per irrite tutte le leggi contro ai papisti. Nonpertanto confortò i Protestanti Episcopali coll'assicurar loro, che sebbene risoluto fosse di pigliar le difese della Chiesa cattolica romana, pure era del pari deliberato a proteggerli da qualsivoglia sopruso tentato da' fanatici. A cotal notificazione Perth fe' proposta di rispondere con uno scritto steso in tuono affatto servile: e poichè a quell'ora parecchi papisti avevan seggio in Consiglio, e i protestanti che tuttor trovavanvisi, erano spauriti dall'ostinazione e dai rigori del re, non si sentirono se non se lievi mormorazioni. Hamilton lanciò contro il Diritto di Dispensa qualche frizzo, che si affrettò a palliare spiegandolo; Lockhart disse avrebbe

(1) FOUNTAINHALL, giugno 21, 1686.

(2) *Ibid.*, 16 settembre, 1686.

amato meglio perdere la vita che sottoscrivere una lettera quale era stata scritta dal Cancelliere, ma ebbe cura di parlare a voce bassa, sì che solo gli amici sentissero. Il dettato di Perth fu messo a partito con modificazioni di niun momento: il comando del re fu eseguito, ma uno sdegno cupo si diffuse tra quella minoranza del popolo scozzese, la quale aveva fino allora dato braccio al governo per contenere la maggioranza (1).

Quando lo storico di questo regno procelloso si volge all'Irlanda, l'assunto suo diviene arduo e oltremodo delicato: egli cammina, per servirsi di una bella immagine adoperata in consimile incontro da un poeta latino, sopra mobil superficie di cenere, sotto cui tuttora ardè la lava. In codesto paese infelice il secolo xvii lasciò al xix fatale eredità di tristi passioni. Veruna delle due razze ha di cuore perdonato le vicendevoli offese fatte dai difensori Sassoni di Londonderry e dai difensori Celti di Limerik. Infino ad oggi un'alterigia più che spartana deturpa le nobili doti onde vanno forniti i figli dei vincitori, mentre un sentimento da Iloti misto d'odio e di paura, troppo spesso si manifesta nei figli del vinto. Nè l'una nè l'altra delle genti nimiche va esente da biasimo, ma la colpa maggiore si fu del malaccorto e violento principe che, posto in istato da poterle rappatunare, adoperò tutto il potere ond'era investito ad attizzare la loro nimistà, e alla fine ridusse ciascuna a stringersi in un patto di vita e di morte.

Gli aggravi che opprimevano i membri della Chiesa cattolica in Irlanda diversificavano interamente dagli aggravi cui Giacomo voleva sottrarre i cattolici inglesi e scozzesi. Lo Statuto irlandese, deturpato in appresso da intolleranza barbara al pari di quella dei secoli rozzi, conteneva allora una sola disposizione e non molto rigorosa, che comminava pene contro a' papisti. Al di qua del Canal di San Giorgio un sacerdote che riceveva un neofita nel grembo della Chiesa di Roma soggiaceva alla pena di

(1). FOUNTAINHALL, sett. 16; WOODROW, III, X, 3.

essere appiccato, sventrato e squartato: di là non andava incontro ad alcun pericolo. Un gesuita, sbarcando a Dover, giuocava la vita su un trar di dadi, a Dublino passeggiava per le contrade in tutta sicurtà. In Inghilterra niuno poteva tener ufficio o guadagnarsi persino il pane come avvocato e maestro senza prestar prima il giuramento di supremazia: in Irlanda un funzionario pubblico non trovavasi in necessità di prender giuramento quando non ne venisse formalmente richiesto (1). Di tal modo pertanto non escludevasi dagli impieghi chicchessia che il governo desiderasse promuovere: la dichiarazione sacramentale e quella contro la transubstanziazione erano cose ignote; nè dalle Camere del Parlamento veniva esclusa qualsivoglia setta.

Parrà quindi che i Cattolici romani d'Irlanda si trovassero in istato da far invidia a' correligionarii di Scozia e d'Inghilterra: ma effettivamente la condizione loro era più miseranda e molesta di quella di questi ultimi: imperciocchè se non era perseguitato come cattolico era malmenato come Irlandese. In Irlanda la stessa linea che segnò la divisione religiosa, segnò pure la divisione tra l'una e l'altra gente, ed il cattolico apparteneva alla stirpe conquistata, soggiogata e avvilita. Sullo stesso suolo vivevano due popoli commisti localmente, ma disgregati moralmente e politicamente. La diversità di culto non era per alcun modo la sola, e nemmeno forse la principale, che tra di essi corresse. Discendevano da diverso ceppo: parlavan lingue diverse, avevano caratteri nazionali tanto opposti quant'esserlo possano due caratteri nazionali in

(1) Le disposizioni della Legge Irlandese di Supremazia, V. 2^a ediz., cap. I, sono in sostanza le stesse che quelle della Legge Inglese, 1^a ediz., cap. I; ma trovatisi questa ben tosto difettiva, vi si sopperi con altra provvigione ancor più rigorosa; 5^a ediz., cap. I. In Irlanda non si fe' alcuna legge suppletoria. L'arcivescovo King riferisce che la formola usata in quel testo fu messa nell'Atto Irlandese di Supremazia: siffatta formola egli la reputa gesuitica, ma a me non sembra tale. *State of Ireland*, cap. II, ii, sec. 9.

Europa: trovavansi, infine, in diverso stadio di civiltà. Fra coteste due sorta di gente poteva già esservi poca simpatia, e secoli di sventure e di offese avevano generato forte avversione. La relazione che correva tra la minorità e la maggioranza somigliava a quella che correva fra i seguaci di Guglielmo il Conquistatore coi villani sassoni, o quella esistente fra i militi di Cortes e gli indiani del Messico.

Il nome di Irlandese veniva dato in quel tempo esclusivamente ai Celti od a quelle famiglie le quali, quantunque non celte per origine, pure, col volger degli anni, avevano adottato il costume di cõtale nazione. Questa gente, che probabilmente ascendeva a poco meno d'un milione d'anime, era quasi tutta seguace della Chiesa di Roma. In mezzo ad essa stanziavano quasi duecento mila coloni alteri del sangue sassone che avevano nelle vene, e della religione protestante che professavano (1).

La gran preponderanza di numero di una parte veniva largamente compensata da prevalenza d'ingegno, vigoria ed organamento dall'altra; giacchè coloni inglesi, per cognizioni, ardire e perseveranza, sembra avanzassero, anzichè rimanere al disotto dello stato ordinario della popolazione della madre patria, mentre contadini nativi, all'incontro, eran quasi in uno stato selvaggio. Non lavoravano finchè non sentissero il pungolo della fame, e accontentavansi di alimenti peggiori di quelli che in paesi più felici davansi agli animali domestici. La patata, radice, che quasi non richiede arte veruna, o industria o capitale ad essere coltivata, nè può essere tenuta lungamente in serbo, era già divenuta il cibo del popolo minuto (2). Da un popolo che viveva in tal guisa non potevasi attendere solerzia o previdenza. Sol che poche miglia discosto da Dublino, in un suolo il più ubertoso e verdeggiante del mondo, il viaggiatore rimaneva attristato alla vista di miseri tuguri,

(1) *Political Anatomy of Ireland*, 1672; *Irish Hudibras*, 1689; JOHN DUNTON'S, *Account of Ireland*, 1609.

(2) CLARENDON A ROCHESTER, maggio 4, 1686.

d'onde escivano meravigliati a riguardarlo uomini barbari, sparuti e seminudi (1).

L'aristocrazia nativa andava in modo insolito orgogliosa del proprio lignaggio, ma aveva perduto l'autorità che deriva da ricchezza e da possanza, le terre da essa possedute essendo state divise da Cromwell fra i propri seguaci. Tuttochè, dopo il restauro degli Stuardi, parte dell'ampio territorio confiscato fosse reso agli antichi possessori, la porzione maggiore rimaneva ancora nelle mani di emigranti inglesi, e sotto sicurtà di una legge del Parlamento, la quale durava da un quarto di secolo; sicchè, in forza di essa, eransi fatti innumerevoli ipoteche, cessioni, vendite e locazioni. L'antica nobiltà irlandese era sparsa per tutto il mondo, e i discendenti de' capi Milesii brulicavano in tutte le corti e in tutti gli eserciti del continente. I possidenti, spogliati dei propri beni, tuttora dimoranti in patria, ripensavano con dolore a quanto avevano perduto, struggevasi dietro le ricchezze e gli onori stati lor tolti, blandivano la sinistra brama di un'altra rivoluzione. Chi apparteneva a questa classe veniva dipinto da' suoi compaesani qual gentiluomo che sarebbe ricco se si facesse giustizia, e possederebbe tanto patrimonio se potesse soltanto procacciarselo (2). Cotesta genia davasi ben di rado a professione pacifica, considerando il commercio modo di arricchire più disonorevole del predare. Talvolta facevasi masnadiero: tal altra sforzavasi, in onta alla legge, di vivere da parassito, cioè col prender stanza presso gli antichi affittaiuoli della sua famiglia, i quali, per quanto fossero in povero stato, non sapevano negare un tozzo del proprio pane a quello che consideravan pur sempre legittimo signore (3). Il gentiluomo irlandese, cui era toc-

(1) *Lettera del vescovo Malorus al vescovo Tyrrel*, marzo 8, 1689.

(2) *Statutes*. 10 e 11; CHARLES I, cap. 16. *KING'S State of the Protestants of Ireland*, cap. iii, sec. 8.

(3) KING, cap. 2, sec. 8. Il *King Corny*, di Miss Edgewort, appartiene ad un periodo di civiltà più avanzata: ma chiunque

cato la gran ventura di conservare o recuperare taluna parte delle sue terre, viveva assai spesso a mo' di piccolo principe di tribù selvaggia, e vendicavasi delle offese che eragli mestieri sopportare dai vincitori, governando dispoticamente i propri vassalli, mantenendo un rozzo harem, e inebbriandosi quotidianamente con bibite forti (1). In politica non aveva autorità veruna, non già perchè vi fosse una legge la quale escludesselo dalla Camera de' Comuni, ma bensì perchè aveva quasi tanta probabilità di ottenervi uno scanno, quanta ne ha, negli Stati Uniti, un mulatto d'essere scelto a senatore. Infatti, dopo la Restaurazione, uno solo fu il Papista mandato al Parlamento irlandese: tutto il potere legislativo ed esecutivo era in mano dei coloni, e il predominio della casta dominante veniva fiancheggiato da una armata stanziata di settemila uomini, sul cui zelo per quanto riferivasi ad interesse inglese potevasi sicuramente contare (2).

Un'attenta indagine avrebbe dimostrato che Irlandesi ed Inglesi non formavano un consorzio perfettamente omogeneo. La distinzione fra Irlandesi usciti di sangue celtico ed Irlandesi discendenti da' seguaci di Strongbow e di De Burgh non era al tutto cancellata: i Fitz trascorrevano talvolta a parlare con disprezzo delli O' e dei Mac, e gli O' ed i Mac spesso lo scherno ricambiavano coll'odio. Nella generazione precedente uno de' più possenti degli O' Neill non volle dare qualsiasi segno di rispetto a gentiluomo cattolico di antico casato normanno: « affermano » così egli diceva « che questa famiglia è qui stanziata da quattrocento anni; non importa, odio il villano come se fosse venuto qui da ieri » (3). Sembra per altro che codesti

abbia studiato quell'ammirando ritratto può farsi un'idea di quel che dovesse esser stato l'avo di *King Corny*.

(1) KING, cap. iii, sec. 2.

(2) SHERIDAN, mss. Prefazione al 1° volume dell'*Hibernia Anglicana*, 1690. *Secrets Consults of the Romish Party in Ireland*.

(3) « Avvi libertà di coscienza per connivenza, benchè non siavi per legge. » — KING, cap. iii, sez. 1.

sentimenti fossero rari, e che l'odio nutrito da lungo tempo tra celti aborigeni e degeneri inglesi desse luogo all'odio più fiero che divideva amendue le genti della moderna colonia protestante.

La colonia era anch'essa lacerata da discordie domestiche, nazionali e religiose. La maggioranza era inglese, ma una grossa minorità proveniva dalla Scozia meridionale. Metà dei coloni appartenevano alla Chiesa stabilita, l'altra metà erano dissenzienti. Scozzesi ed Inglesi erano fortemente uniti dal vincolo della comune stirpe sassone, Anglicani e Presbiteriani da quello del protestantesimo. Tutti i coloni avevano lingua ed interesse pecuniario comune: circondati da comuni nemici, non potevano trovar salvezza se non per via di cautele e di sforzi comuni, e però le poche leggi penali fattesi in Irlanda contra i protestanti Nonconformisti erano lettera morta (1). Il fanatismo, del più ostinato anglicano allignare non poteva al di là del canale di San Giorgio. Tosto che il Cavaliere poneva piede in Irlanda, vedendo che senza l'affettuoso e coraggioso aiuto de' compatrioti puritani, egli e tutta la famiglia correva rischio d'essere assassinato dai predoni papisti, sentiva, malgrado suo, l'odio del puritanesimo languire e disvanire. Notossi, da uomini illustri d'ambue parti, che un protestante considerato in Irlanda ardente Tory, in Inghilterra sarebbe stato riputato moderato Wigh (2).

(1) In una lettera a Giacomo, rinvenutasi fra le carte di Tyrrel, colla data di agosto 14, 1686, vi sono alcune espressioni degne d'esser notate. « In questo paese, di Protestanti ve n'è pochi o non ve ne sono affatto: ma ehecchè essi si siano, si collegano coi Whigs contro il nimico comune. » Soggiunge in appresso: « Quelli che qui (cioè in Inghilterra) passano per Tories, al di là del canale prendon parte pei Whig. » Swift dice la stessa cosa a re Guglielmo pochi anni dopo. « Ricordami aver detto al re quando fui l'ultima volta in Inghilterra, che fra noi i Tories superlativi sarebbero moderati Whigs in Inghilterra. *Lettere intorno al Giuramento di Supremazia.* »

(2) La ricchezza e la trascuranza del clero anglicano d'Ir-

Dal canto loro i Nonconformisti protestanti comportavano con più pazienza, che creduto non si sarebbe, la vista del più assurdo ordinamento ecclesiastico che fosse al mondo. Quattro arcivescovi ed otto vescovi attendevano a governare all'incirca il quinto del numero di anglicani abitanti nella sola diocesi di Londra; una parte grande del clero delle parrocchie era in possesso di parecchi beneficii, e dimorava lontano dal proprio presbitero: alcuni tiravano da' beneficii un reddito poco minore di mila sterlini annui senza far mai qualsiasi funzione spirituale; e tuttavia ordinamento cotanto mostruoso era in Irlanda odiato assai meno da' Puritani di quel che la Chiesa anglicana lo fosse dai settari inglesi. Imperocchè in Irlanda le dissensioni religiose postergavansi alle nazionali; ed i Presbiteriani, mentre, come teologi, erano astretti a condannare la gerarchia stabilita, non pertanto riguardavanla con una specie di compiacimento, considerandola quale splendido ed insigne trofeo della vittoria riportata dalla gran stirpe da cui discendevano (1).

Così i lagni de' Cattolici irlandesi nulla avean di simile con quelli dei Cattolici inglesi. Il Cattolico di Lancashire o Staffordshire, sol che si fosse fatto protestante, tosto per ogni rispetto trovavasi ad eguale condizione de' suoi vicini: ma se i Cattolici di Munster e di Connaught si fossero fatti protestanti avrebbero non pertanto continuato ad essere nazione soggetta. Qualsiasi aggravio che i cattolici soffervano in Inghilterra proveniva da leggi severe, e poteva venir mitigato da legislazione più mite: ma tra le due popolazioni stanziate in Irlanda v'era una diseguaglianza che la legislazione non aveva data nè poteva togliere. La signoria che una di queste genti aveva sull'altra, era l'impero della ricchezza su la povertà, del sapere sull'ignoranza, dell'uomo incivilito sul barbaro.

Ireland sono dipinte a vivi colori dal Lord Luogotenente Clarendon, testimonio irrefragabile.

(1) Clarendon ne fa menzione in una lettera al re, in data di marzo 1685-86. « Ciò, al certo » soggiunge Clarendon « è un'idea verissima. »

Lo stesso re Giacomo, al principio del suo regno, parve pienamente convinto di coteste verità. Le divisioni d'Irlanda, diceva egli, nascono non da izza di cattolici con protestanti, ma bensì da izza tra Irlandesi ed Inglesi (1). La conseguenza che dovuto avrebbe trarre da siffatta giusta premessa era bastantemente chiara, ma per mala avventura di lui e dell'Irlanda, non seppe comprenderla.

Se potuto si avesse pacificare gli odii nazionali, era quasi certo che quello di religione da se stesso svanirebbe, non essendo attizzato, come in Inghilterra, da crudeli leggi penali e da giuramenti obbligatorii di supremazia. Placare nimistà nazionale qual era quella che le due genti stanziata in Irlanda vicendevolmente portavansi, non poteva essere opera di pochi anni: bensì era impresa cui un principe saggio e buono poteva grandemente secondare. Giacomo trovavasi in grado d'intraprenderla con tal vantaggio che non ebbe mai alcuno de' suoi predecessori o successori: giacchè l'essere inglese e cattolico, appartenente quindi da un lato alla casta dominante, e per l'altro alla soggetta, atto specialmente lo rendeva a porsi mediatore tra esse. Ne è difficile additare il partito cui sarebbe convenuto appigliarsi. Avrebbe dovuto dichiarare, l'ordine esistente nella proprietà territoriale rimanere inviolabile, annunziando codesta risoluzione in tal guisa da quietare l'ansietà de' nuovi proprietari, ed estinguere le tristi speranze che gli antichi ancora potevano nutrire. Non importava chiarire se nel grande trapasso de' beni vi fosse stata giustizia: giusto od ingiusto che fosse, sussisteva da tanto tempo, che a rovesciarlo sarebbersi scassinate le basi della società. Vi doveva essere limite di tempo per tutti i diritti: dopo trentacinque anni di possesso effettuale, dopo venticinque anni di possesso solennemente guarentito per legge, dopo innumerevoli enfiteusi, ipoteche e cessioni, era troppo tardi l'indagare la validità de' titoli. Ciò non pertanto rimaneva modo di placare il sentimento

(1) Clarendon lo fa presente al re in una lettera portante la data 14 marzo 1685-86, ed aggiunge che era cosa verissima.

offeso e restaurare la caduta fortuna della nobiltà irlandese. I coloni erano in prospero stato: avevano grandemente migliorato i proprii tenimenti cogli edifici, colle piantagioni e colle chiuse: le rendite eran quasi raddoppiate nel giro di pochi anni: il commercio fioriva: il reddito pubblico ascendente a trecentomila sterlini annui all'incirca, bastava largamente a soddisfare tutte le spese d'amministrazione locale, e lasciava un sopravanzo che mandavasi in Inghilterra; non eravi quindi dubbio che il primo Parlamento che doveva adunarsi a Dublino, sebbene rappresentasse quasi esclusivamente l'interesse inglese, in ricambio della promessa fatta dal re di mantenerlo in tutti i legittimi suoi diritti, avrebbe di buon grado concesso una somma considerevole a fine di rifare, almeno in parte, le famiglie native state a torto spogliate. In tal modo, a' tempi nostri, il governo francese terminò le controversie suscitate dalla confisca più ampia che mai accadesse in Europa; e similmente, ove si fosse attenuto al consiglio de' più devoti consiglieri protestanti, Giacomo avrebbe al manco addolcito uno de' principali mali ond'era afflitta l'Irlanda (1).

Comportato che si fosse in cotal guisa, dovuto avrebbe attendere a ridurre in pace le due nazioni ostili col proteggere imparzialmente i diritti e infrenare la licenza di entrambe, gastigando con pari rigore i nativi che s'abbandonavano a sfrenatezza barbara, ed i coloni che abusavano la forza della civiltà. L'autorità legittima della corona in tutta l'ampiezza, ed in Irlanda n'avea di molto, dovea mirare a ciò che niuno atto ad impiego per integrità e per abilità avesse ad esser escluso da qualsiasi pubblica carica per ragioni di nascita o di culto. È verosimile che un re cattolico, fornito di larga entrata, di cui poteva a suo talento disporre, senza grandi malagevolezze procacciato sarebbesi il concorso dei prelati e dei sacerdoti cattolici

(1) Clarendon raccomandò caldamente questo partito, ed era dell'avviso che il Parlamento Irlandese avrebbe fatto la parte sua. V. la sua lettera ad Ormond, 28 agosto 1686.

alla grand'opera della riconciliazione. Molto tuttavia rimaneva a farsi dal benefico influsso del tempo. La stirpe nativa avrebbe dovuto eziandio imparare dai coloni l'industria, la preveggenza, le arti del viver civile, giacchè essere non vi poteva rassomiglianza tra uomini viventi in case ed uomini viventi in porcili, tra uomini che cibavansi di pane ed uomini che cibavansi di patate, tra uomini che parlavano la nobile lingua di grandi filosofi e poeti ed uomini che per insano orgoglio vantavansi di non potere addattare le labbra a gergo cotanto disarmonico qual era quello in cui vennero dettati gli *Augumenti delle Scienze* ed il *Paradiso Perduto* (1). Ne è cosa irragionevole il credere che se la temperata politica testè descritta fosse stata fermamente seguita dal governo, tutte le visioni sarebbero poco a poco scomparse, ed ora più non rimarrebbe traccia della inimicizia, che fu il malanno dell'Irlanda, siccome oggidì non ne rimane di quella che un tempo infuriava in Inghilterra tra Sassoni e Romani.

Per disavventura Giacomo, invece di porsi mediatore, diventò il più fiero e sfrenato partigiano; invece di comporre li odii delle due popolazioni, gli infiammò a tal punto per l'addietro non visto. Risolse di invertire la relativa loro posizione, e di dare i coloni protestanti in ludibrio dei celti papisti. Professare la religione stabilita, essere di sangue inglese era, agli occhi suoi, demerito per conseguire impieghi civili e militari. Volgeva in mente il disegno di confiscare di bel nuovo, e di bel nuovo partire il suolo di metà dell'isola, e mostrava cosiffatta intenzione tanto chiaramente che una classe fu tosto agitata da terrore, che egli invano desiderò in seguito da sopire, e l'altra da speranze che in seguito egli tentò invano frenare. Ma questa era la più piccola parte della sua colpa e della sua follia. Deliberò di dare non soltanto l'intera possessione del suolo agli abitanti irlandesi, ma altresì di adoperarli quali stru-

(1) Fu un O'Neill illustre che disse di reputare cosa per lui disdicevole riescire forzare la propria bocca al gergo inglese. Prefazione al 1° volume dell'*Hibernia Anglicana*.

menti a mettere in piedi un governo arbitrario in Inghilterra. L'evento fu tale quale potevasi prevedere. I coloni si posero sulle difese colla pertinacia propria della lor stirpe: la madre patria riguardava a giusta ragione la lor causa come propria, quindi ne venne pugna disperata per un tremendo scopo. D'ambo le parti trattavasi di ciò che era più caramente diletto; nè possiamo biasimare gl'Inglesi o gl'Irlandesi per avere obbedito in cotal frangente alle leggi della propria conservazione. La battaglia fu terribile ma corta; il debole soggiacque: la sua sorte fu triste, e pure la crudeltà con cui venne trattato era degna, non di difesa, ma di scusa: poichè sebbene sofferisse tutto ciò che la tirannia può infliggere, egli non soffriva null'altro che quello che avrebbe voluto egli stesso infliggere. L'effetto di questo insano tentativo di soggiogare l'Inghilterra per mezzo dell'Irlanda fe' sì che l'Irlandese divenne taglialegna e barcaiuolo dell'Inglese. Gli antichi proprietari coi loro conati per recuperare quanto avevan perduto perdettero la maggior parte di ciò che era loro rimasto: la momentanea prevalenza del Papismo produsse tal sequela di barbare leggi contro il Papismo, che lo statuto d'Irlanda, per le sue spietate, passò in proverbio per tutta cristianità. Tali furono gli amari frutti della politica di Giacomo.

Abbiamo veduto che fu uno de' primi suoi atti il richiamare Ormond dall'Irlanda. Ormond era a capo degli interessi inglesi in questo regno, fermamente devoto alla religione protestante, e, in possanza, avanzava di gran lunga quella di un ordinario luogotenente, primieramente perchè per grado e ricchezza stava al di sopra degli altri coloni, poi perchè non era soltanto il capo dell'amministrazione civile, ma altresì il comandante delle armi. Il re a quel tempo, non inclinato ad affidare il tutto in mano di un Irlandese, essendosi udito dire che un vicerè, nativo dell'isola, presto diverrebbe principe indipendente (1), risolse partire l'autorità onde Ormond tro-

(1) SHERIDAN, *mss. tra le Carte degli Stuardi*. È mio dovere di render grazie alla cortesia con che Mr Glover mi assistè

vavasi investito, coll'affidare l'amministrazione civile ad un Lord Luogotenente protestante ed inglese, e conferire il comando dell'esercito ad un cattolico. Il Lord Luogotenente fu Clarendon: il generale, Tyrconnel.

Tyrconnel disceso, come sopra fu detto, da una di quelle degeneri famiglie delle frontiere, che il popolo confondeva colla popolazione aborigena dell'Irlanda, nel cicalare parlava talvolta con alterigia normanna della barbarie celtica, non pertanto parteggiava pei nativi (1), ed i coloni protestanti ed essendone del pari ricambiato. Il genio di Clarendon era assai diverso: ma per indole, per interesse e per principio era cortigiano ossequioso, povero di coraggio, posto in circostanze malagevoli ed imbevuto delle dottrine politiche insegnate troppo caldamente a quel tempo dalla Chiesa inglese. Tuttavia le doti sue non erano spregevoli, e sotto di buon principe sarebbe probabilmente divenuto buon viceré.

Tra il richiamo di Ormond e l'arrivo di Clarendon a Dublino passarono all'incirca nove mesi, in cui il re veniva rappresentato da un consiglio di Lord Giudici: se non che Tyrconnel aveva in mano l'amministrazione militare. I disegni della corte cominciavano già a farsi palesi: il re mandò ordini da Withehall di disarmare la popolazione; la qual cosa venne eseguita a rigore da Tyrconnel rispetto agli Inglesi; sicchè, sebbene il paese fosse infesto da bande di predoni, un gentiluomo protestante riesciva a stento ad ottenere licenza di portare un paio di pistole: mentre, per l'opposto, tolleravasi che i nativi del contado conservassero le armi loro (2). Però grande fu il contento dei coloni quando nel dicembre 1685 Tyrconnel venne

nella ricerca di questo prezioso manoscritto. Dalle istruzioni scritte pel figlio, nell'anno 1692, sembra che Giacomo durasse fino all'ultimo nell'opinione che l'Irlanda non si poteva affidare senza pericolo al Lord Luogotenente irlandese.

(1) SHERIDAN, mss.

(2) CLARENDON a ROCHESTER, 19 gennaio 1685-86. *Secret Consults of the Romish Party in Ireland*, 1690.

chiamato a Londra e Clarendon spedito a Dublino: ma fu bentosto manifesto come il governo sedesse a Londra anzichè a Dublino. Ogni corriere che attraversava il Canale di S. Giorgio arrecava nuove della sterminata influenza esercitata da Tyrconnel nei negozii d'Irlanda. Dicevasi sarebbe stato fatto marchese o duca, avrebbe avuto il comando delle forze, e l'incarico di riordinare l'esercito e le corti di giustizia (1). Clarendon rimase amaramente mortificato di trovarsi membro subordinato in quell'amministrazione nella quale creduto avea di esser capo. Lamentavasi che qualsiasi cosa ch'egli facesse veniva sfatata da' detrattori, e le risoluzioni più gravi risguardanti il paese da lui governato erano prese a Westminster, fatte note al pubblico, dibattute nelle botteghe da caffè, e comunicate in cento lettere private alcune settimane prima di darne avviso al Lord Luogotenente. Non si aveva riguardo, diceva egli, all'autorità ond'era investito, ma non era giusto che il rappresentante della maestà del trono dovesse esser fatto segno al disprezzo del popolo (2). Ben presto un timor panico si sparse tra gli Inglesi in vedere che il vicerè, compaesano e correligionario loro, non aveva balia di estendere ad essi la protezione che da lui si aspettavano, e cominciarono a conoscere per trista esperienza che mai fosse l'essere gente soggetta. I nativi li travagliavano con accuse di tradimento e di sedizione. Il tal protestante era stato in corrispondenza con Monmouth, il tal altro aveva parlato del re cinque anni fa, quando agitavasi il Decreto di Esclusione, e la testimonianza del più infame era valevole a convalidare ogni imputazione. Il Lord Luogotenente riferì che temeva, ove queste pratiche non si troncassero, che presto si avrebbe a Dublino un regno di terrore simile a quello veduto in Londra, quando la vita e l'avere di ognuno erano in balia di Oates e di Bedloe (3).

(1) CLARENDON a ROCHESTER, 27 febb. 1685-86.

(2) CLARENDON a ROCHESTER ed a SUNDERLAND, 2 marzo 1685-86, e a ROCHESTER, 14 marzo.

(3) CLARENDON a SUNDERLAND, 26 febb. 1685-86.

Clarendon ebbe tosto avviso da un conciso dispaccio di Sunderland, essersi risoluto di fare senza indugio una mutazione completa nel governo civile e militare d'Irlanda, e di insediare ad un tratto gran numero di cattolici romani. Sua Maestà, aggiungevasi scortesemente, erasi consigliato in questa materia con persone più competenti che potesse esserlo l'inesperto suo Luogotenente (1).

Prima che questa lettera giugnesse al vicere, la notizia in essa contenuta arrivò per diverse vie in Irlanda. Grandissimo fu lo spavento dei coloni. Minori in numero della popolazione nativa, ben si sarebbero trovati a mal partito se la popolazione fosse stata armata contro di loro dell'intero potere dello Stato, e tale nientemeno era la minaccia. Gli abitanti inglesi di Dublino scontravansi per le contrade con volti abbattuti. Alla borsa si sospesero i negozii. I possidenti di terre affrettavansi a venderle per quel tanto che ne potevan cavare, mandando il denaro in Inghilterra. I trafficanti cominciavano a riscuotere crediti ed apparecchiavansi a lasciare il commercio. L'inquietudine se' ben tosto sentire i suoi effetti sull'entrata (2). Clarendon tentò ispirare agli atterriti coloni quella fiducia ch'esso stesso non sentiva. Assicuravali che la loro proprietà sarebbe sacra; sapere di certo il re deciso a mantenere in vigore la legge ond'erano assicurati i loro diritti sulle terre. Ma le lettere che mandava in Inghilterra erano di tenore affatto diverso: arrischiossi perfino di far lagni al re, e senza disapprovare l'intenzion sua d'impiegare i cattolici, esprimeva caldamente l'avviso che i cattolici che potevano essere impiegati dovessero essere inglesi (3).

La risposta di Giacomo fu fredda e ricisa. Dichiarava non intender punto di togliere a' coloni inglesi le terre loro, ma considerare gran parte di essi quali nemici suoi; e dacchè consentiva a lasciar che questi tenessero tanti

(1) SUNDERLAND a CLARENDON, 11 marzo 1685-86.

(2) CLARENDON a ROCHESTER, 4 marzo 1685-86.

(3) CLARENDON a GIACOMO, 4 marzo 1685-86.

possedimenti, faceva ben di mestieri che l'amministrazione militare e civile venisse retta da amici suoi (1).

In conseguenza parecchi cattolici vennero nominati del Consiglio Privato, e diersi ordini alle corporazioni di ammettere i cattolici alle onoranze municipali (2). Parecchi ufficiali dell'esercito furono privati ad arbitrio della lor carica e del lor pane: nè giovò che il Lord Luogotenente perorasse la causa d'alcuni che conosceva buoni soldati e sudditi devoti: tra cui v'erano parecchi Cavalieri che avevan prodemente combattuto a sostegno del principato e portavano margini di onorate ferite: gli impieghi da essi lasciati furon dati a gente cui solo merito era la religione professata. De' nuovi capitani e luogotenenti alcuni dicevasi esser stati vaccari, altri lacchè, altri ladroni famigerati, e certuni eran sì avvezzi a portar zoccoli che incepicavano e barcollavano camminando cogli stivali. Non pochi delli ufficiali licenziati andarono a prender servizio in Olanda; e quattr'anni dopo ebbero il piacere di vedersi fuggir dinanzi ignominiosamente sconfitti sulle rive del Boyne quelli che gli avevano sgabellati (3).

La sorpresa e l'inquietudine di Clarendon s'accrebbero per nuove che giunsergli per via privata. Senza suo assenso, a sua insaputa facevansi apparecchi per armare ed agguerrire tutta la popolazione celtica del paese ch'egli governava di nome. Tyrconnel stando a Londra spingeva il disegno, e i prelati della sua Chiesa lo secondavano. Ogni prete aveva avuto istruzioni di preparare un elenco di tutti i suoi parocchiani atti alle armi e di trasmetterlo all'ordinario (4).

Già v'era sentore che Tyrconnel presto ritornerebbe a

(1) GIACOMO a CLARENDON, 6 aprile 1685-86.

(2) SUNDERLAND a CLARENDON, CLARENDON a SUNDERLAND, 22 maggio, 6-11 luglio 1686. CLARENDON a ORMOND, 30 maggio.

(3) CLARENDON a ROCHESTER ed a SUNDERLAND, 1 giugno 1686; a ROCHESTER, 12 giugno; KING's, *State of the Protestants of Ireland*, cap. ii, sez. 6 e 7; *Apology for the Protestants of Ireland*, 1689.

(4) CLARENDON a ROCHESTER, 15 maggio 1686.

Dublino investito di facoltà straordinarie e indipendenti: cotal voce andava ogni giorno crescendo. Il Lord Luogotenente, cui niuna offesa valeva a far rinunziare agli onori ed allo stipendio della carica, dichiarò sottoporsi di buon grado ai desiderii del re, e mostrerebbesi in ogni cosa suddito fedele e obbediente. Diceva non aver mai avuto a che dire in vita sua con Tyrconnel, e sperare non nascerebbe adesso litigio (1). Pare che Clarendon dimenticasse esservi stato una macchinazione per disonorare l'innocente sua sorella, e Tyrconnel avervi presa gran parte. Codesta ingiuria non è di quelle che uomini generosi di leggieri perdonano: se non che nella corrotta reggia ove gli Hydes arrabattavansi per far fortuna, onte siffatte venivano facilmente obliate e condonate, non per animo grande o per carità cristiana, bensì solo per viltà e mancanza di sensibilità morale. Tyrconnel venne nel giugno 1686. Gli incarichi impartitigli gli davano facoltà sol che di comandare le truppe: ma, portando seco nuove istruzioni del re concernenti tutte le parti dell'amministrazione, ad un tratto ridusse effettivamente il comando dell'isola in proprie mani. Nel giorno susseguente all'arrivo disse chiaro doversi largamente conferire impieghi ad ufficiali cattolici, aprendo il varco col licenziare maggior numero de' protestanti. Intanto s'adoperò sollecitamente ed infaticabilmente a riordinare l'esercito; quella parte appunto tra le funzioni di un comandante in capo che era incapace di eseguire, poichè, ancorchè valente nelle risse e nei duelli, di disciplina militare nulla sapeva. Nella stessa prima rassegna da lui tenuta, a tutti quelli che gli stavano da vicino fu manifesto come non sapesse schierare un reggimento (2). Licenziare un Inglese e mettere in suo luogo un Irlandese era, a suo giudizio, il principio ed il fine di tutta l'amministrazione militare. Gli bastò l'animo di congedare il capitano della guardia del corpo del Lord Luogotenente, nè Clarendon s'accorse di quanto era acca-

(1) CLARENDON a ROCHESTER, 11 maggio 1686.

(2) *Ibid.*, 8 giugno 1686.

duto finchè vidde un cattolico, a lui sconosciuto di volto, scortare il suo cocchio di gala (1). Nè il cambiamento si restrinse soltanto agli ufficiali: le schiere furono disfatte e ricomposte: in un sol reggimento vennero congedati quattro o cinquecento soldati col pretesto specialmente che erano al disotto della statura richiesta, mentre l'occhio più inesperto accorgevasi ch'eran uomini più astanti e ben conformati di quelli che sottentravano, di aspetto selvaggio e sparuto, ch'era una pietà a vederli (2). Dieronsi ordini a' nuovi ufficiali che non si accettasse ne' ruoli verun protestante. Quelli che ingaggiavano, invece di tamburare per le fiere e pei mercati in cerca di volontari, come anticamente si usava, andavan ne' luoghi in cui i cattolici usavan pellegrinare per devozione. In poche settimane il generale aveva arruolato più di duemila nativi; e la gente che gli stava attorno affermava confidenzialmente non rimarrebbe pel dì di Natale nell'esercito uomo di origine inglese (3).

Tyrconnel, in tutte le quistioni sorte nel Consiglio Privato, mostravasi del pari violento e parziale. Giovanni Keating, gran giudice dei Piatì comuni, uomo illustre per abilità, illibatezza e devozione, osservava con gran moderanza essere la perfetta parità tutto ciò che il generale poteva chiedere ragionevolmente per la propria Chiesa. « Per fermo, diss'egli, è intenzione del re che nessuno atto a pubblico ufficio debba esserne escluso perchè cattolico, e che chiunque sia inetto non debba esserne escluso perchè protestante ». Tyrconnel diede tosto in imprecazioni e bestemmie: « Non capisco ciò che dite: ma voglio tutti i cattolici » (4). Tutti i più assennati fra' cattolici irlandesi rimasero atterriti a cotanta avventatezza,

(1) *Secret Consults of the Romish Party in Ireland.*

(2) CLARENDON a ROCHESTER, 26 giugno e 4 luglio 1686; *Apologia a favore dei Protestanti d'Irlanda.*

(3) CLARENDON a ROCHESTER, 4-22 luglio 1686; a SUNDERLAND, 9 luglio; al RE, 4 agosto.

(4) CLARENDON a ROCHESTER, 19 giugno 1686.

ed osarono fargliene rimprovero; ma egli gli discacciò con imprecazioni (1). La sua brutalità trascorreva tant'oltre che veniva ritenuto per pazzo: pure essa era meno strana della svergognata volubilità con cui spacciava bugie. Già da un pezzo s'era procacciato il soprannome di *Dick Talbot*, *il Mentitore*, ed in Whitehall ogni strana invenzione dicevasi comunemente una verità di Dick Talbot; ed ora quotidianamente dimostrava d'avere ben diritto a cotesta non invidiabile reputazione. Infatti la menzogna in lui era quasi una malattia. Dopo aver dato ordine di destituire taluni ufficiali inglesi, era capace, per assicurargli della sua confidenza ed amicizia, di chiamarli nel gabinetto pregando il cielo che lo confondesse, lo fulminasse s'egli non aveva a cuore il loro utile. Talvolta quelli, al cui cospetto aveva così spergiurato, sapevano prima che il giorno si chiudesse d'essere stati congedati (2).

Quand'ei venne, sebbene bestialmente si scagliasse contro la Legge di Stabilimento e l'interesse inglese chiamasse irragionevole, scellerato, maledetto, pure mostrossi convinto non potersi, dopo il decorso di sessant'anni, innovare il compartimento delle terre (3): se non che poche settimane di dimora a Dublino mular gli fecero linguaggio, e diessi caldamente a perorare in Consiglio la necessità di restituire i beni ai possessori antichi, ancorchè cotesto fatalissimo disegno ottenuto per anco non avesse approvazione dal re. Giacomo stava tuttora alquanto in forse tra l'amor patrio e la superstizione. Nato in Inghilterra, re d'Inghilterra, non poteva, senza alquanta peritanza, acconsentire la distruzione della maggior colonia che l'Inghilterra fondasse giammai: i Cattolici, con cui soleva consigliarsi, tenevano quasi unanimemente della

(1) CLARENDON a ROCHESTER, 22 giugno 1686.

(2) SHERIDAN, mss.; KING'S, *State of the Protestants of Ireland*, cap. 3, ser. 3. Avvi un'evidentissima prova della mendacità di Tyfconnel nella *Lettera di Clarendon a Rochester*, 22 luglio 1686.

(3) CLARENDON a ROCHESTER, 8 giugno 1686.

Legge di Stabilimento; non solo l'onesto e prudente Powis, ma eziandio lo scostumato e precipitoso Dower suggerivano savii e patriottici avvisi; però Tyrconnel, mal potendo sperare di bilicare da lontano l'effetto che cotali suggerimenti produr dovevano sull'animo del re, risolse patrocinare in persona la causa di sua setta, e sul finire d'agosto partì alla volta d'Inghilterra.

Presente o lontano il Lord Luogotenente lo temeva del pari: imperciocchè, se soggiacere a quotidiane umiliazioni per parte di un inimico era cosa dolorosa, non lo era meno il pensare che questi, ad ogni ora, empieva gli orecchi del re di calunnie e mali consigli. Clarendon trovavasi accasciato da più guise di tormenti. Fatta avendo una gita in paese, videsi per ogni dove trattato con disprezzo dalla popolazione irlandese: i preti cattolici esortavano i parrocchiani a negargli qualsivoglia dimostrazione di onore: i gentiluomini nativi, invece di andargli incontro, tenevansi chiusi in casa: ed i contadini cantavano da per tutto canzoni in lingua ersa in lode di Tyrconnel, il quale, tenevano per fermo ritornerebbe ben tosto a umiliare pienamente gli oppressori (1). Clarendon, tornato che fu dalla disagiata gita, ricevette subito lettere del re, nunzie di gravi sdegni del medesimo. Sua Maestà, tale era di quelle il tenore, s'aspettava che i ministri facessero non pure quanto veniva loro ingiunto, ma che lo facessero eziandio di cuore e con lieto viso. Il Lord Luogotenente non avere invero diniegato di dar mano alla riforma dell'esercito e dell'amministrazione civile, ma esserservi accconcato con ripugnanza e negligenza: lo sguardo aveva tradito l'interno affetto, e ognuno avvedevasi com'egli disapprovasse quegli ordini di governo, cui era dover suo di dare esecuzione (2). Il vicerè tutto turbato scrisse per iscusarsi: ma essendogli bruscamente risposto che le difese non appagavano, abbiosciandosi, dichiarò non avere

(1) CLARENDON a ROCHESTER, 28 settembre e 2 ottobre 1686
Secret Consults of the Romish Party in Ireland, 1690.

(2) CLARENDON a ROCHESTER, 6 ottobre 1686.

provato di scusarsi: riverire il giudizio del re qualunque si fosse: prostrarsi nella polvere: implorare perdono: essersi sincerissimamente ravveduto: e, reputando gloria morire pel servizio del proprio principe, riescirgli impossibile vivere in disgrazia di esso. Cotesti sensi non movevano da interessata ipocrisia, bensì, almanco in parte, da pretta abbiettezza e da povertà di spirito; giacchè nelle lettere famigliari non destinate a pervenire sott'occhio al re, e colla propria famiglia piagnucolava nello stesso tuono: dicendo sè degno di pietà: ruinato, impotente a sostenere la collera del principe, e, ove questa non si placasse, non avere più cara la vita (1). L'angoscia del meschino s'accrebbe ancor più all'udire essersi deliberato a Whitehall di richiamarlo e nominare a successore il rivale e detrattor suo Tyrconnel (2). V'ebbe un po' di posa, nella quale parve serenarsi l'avvenire, e il re di umore men triste: quindi Clarendon, per alquanti giorni, sperò vincitrice l'intercessione del fratello e passata la procella (3).

Questa, al contrario, per l'appunto incominciava. Mentre Clarendon studiava puntellarsi con Rochester, Rochester ormai non poteva reggersi oltre. Nella stessa guisa in cui il fratello maggiore, in Irlanda, tuttochè conservasse la guardia di onore, la spada dello Stato e il titolo di eccellenza, di fatto veniva spodestato dal Comandante delle armi, il minor fratello, ritenendo la verga bianca, e, in grazia dell'alta sua carica, avendo la precedenza sopra i grandi nobili ereditarii, era non pertanto divenuto semplice impiegato di finanze. L'apertura del Parlamento venne di bel nuovo procrastinata per lungo tempo ad onta dei noti desiderii del Tesoriere, a cui fu neanche detto dovervi essere nuova proroga, lasciandosi che lo risapesse dalla Gazzetta. Il maneggio effettivo de' negozii era passato nelle mani della combriccola che pranzava da Sun-

(1) CLARENDON *al re ed a ROCHESTER*, 23 ottobre 1686.

(2) CLARENDON *a ROCHESTER*, 29-30 ottobre 1686.

(3) *Ibid.*, 27 nov. 1686.

derland il venerdì: il gabinetto adunavasi soltanto per ascoltare la lettura dei dispacci mandati dalle corti straniere, i quali nulla contenevano che non fosse noto alla Borsa: imperocchè tutti gli ambasciatori inglesi avevano avuto ordine di scrivere nelle lettere ufficiali soltanto le chiacchiere d'anticamera, riservando i segreti d'importanza a relazioni speciali indirizzate a Giacomo stesso, a Sunderland od a Petre (1). Nè la setta era ancor paga di tanto. Giacomo sentiva affermarsi, da quelli in cui riponeva maggior fede, dell'ostinatezza del popolo nell'altraversare i suoi disegni doversi invero accagionare Rochester; imperciocchè, come credere che il principe fosse irremovibilmente risoluto a perdurare nella strada in cui si era messo, allorchè teneva alla destra, primo patentemente in possanza ed in credito fra' consiglieri, chi, a saputa di tutti, altamente mostravavisi avverso, mentre il Tesoriere aveva contrastato qualsivoglia partito volto ad abbassare la Chiesa anglicana ed a sollevare quella di Roma? È vero che, veduto vano l'opporli, erasi di mala voglia sottomesso, anzi dato avea mano talora a mandare ad effetto gli stessi disegni contro de' quali aveva più virilmente combattuto; è vero che, avverso alla Commissione ecclesiastica, aveva acconsentito di venir Commissario; è vero che sebbene dichiarasse nulla scorgere di biasimevole nella condotta del vescovo di Londra, ad onta di ciò votava, a malincuore e a stento sì, ma in favore della sentenza che lo cacciò di sede: ma tutto ciò non bastava: un principe accinto ad impresa di tanto momento, pari a quella cui Giacomo mirava, aveva dritto a richiedere dal primo suo ministro, non già stentata e sdegnosa accondiscendenza, bensì zelante e virile aiuto. Mentre ogni dì cotali avvisi riceveva Giacomo da' suoi più fidi, giungevangli per la posta lettere piene di calunnie contro il Lord Tesoriere, astuzia di guerra immaginata da Tyrconnel, che ben s'accordava con ogni atto della scellerata sua vita (2).

(1) BARILLON, sett. 13-23; CLARKE, *Life of James the Second*, ii, 99.

(2) SHERIDAN, mss.

Il re stava in tentenno. E pare, a dir vero, che portasse affetto al cognato, conseguenza di stretta parentela, di lunga e familiare consuetudine, di parecchi servigi scambievoli, sicchè Rochester verosimilmente sarebbe di nome rimasto primo ministro fintantochè continuato avesse, sebbene a rilento e mormorando, ad adagiarsi alle voglie del re. Per la qual cosa Sunderland, con esquisita astuzia, suggerì al proprio signore che importava domandare appunto quella sol prova d'obbedienza alla quale Rochester, quasi di certo, piegato non si sarebbe. Ora, diceva lo scaltro Segretario, tornava impossibile consultare il primo ministro del re intorno a quanto Sua Maestà più aveva a cuore, ed era doloroso a pensare che religiosi pregiudizii privassero il governo d'aiuto di cotanto momento, mentre fors'anco cotesti pregiudizii non erano invincibili. Il bindolò susurrò inoltre all'orecchio di Giacomo, constargli che Rochester aveva non guari palesato dei dubbi intorno ai punti di fede controversi tra cattolici e protestanti (1). Di più non faceva mestieri: Giacomo afferrò l'idea: si abbandonò alla lusinga di cansare la necessità dolorosa di torsi d'allato un amico e in uno di procacciarsi sicuro e destro coadiutore alla grand'opera che stava per compiersi: lo infervorava altresì il pensiero del merito e della gloria di salvare un suo simile da dannazione eterna. Intorno a questo tempo Giacomo sembrava invaso da insolito zelo pel proprio culto, e, ciò che è più singolare, perchè dopo breve intervallo di ritegno era ricaduto nella dissolutezza riprovata da tutti i sacerdoti cristiani e riputata disdicevole ad uomo avanzato in età e marito di giovin donna, eziandio dalla gente mondana. Lady Dorchester, tornata da Dublino, era ridiventata sua ganza. Cotal ritorno rispetto alla politica non rilevava: la druda, insegnata da esperienza esser follia tentare di salvar l'amante dalla ruina in cui gittavasi a capofitto, lasciò che i gesuiti a loro talento lo governassero: questi in concambio lasciarono che ella ne spillasse denaro colle carezze. Fra le parecchie amanti

(1) CLARKE, *Life of James the Second*, ii, 100.

derelitte, la sola fu costei che riuscisse in quel torno a dividere colla Chiesa cattolica l'impero del cuore di Giacomo (1). Parendo risoluto a far penitenza della poca briga che davasi dell'anima propria col pigliarsene di quella degli altri con modi aspri, rigidi ed arbitrari, siccome era suo naturale, si travagliò con sincera volontà per convertire il congiunto. Ogni udienza ottenuta dal Tesoriere veniva spesa in discussioni intorno all'autorità della Chiesa ed al culto delle immagini: e tutto che Rochester fosse risoluto a non apostatare, per ischermirsi non peritava servirsi d'artificii disonesti al pari di quelli che contro di lui si adoperavano. Affettava parlare qual uomo che non avesse idee ben chiare: dichiaravasi desideroso di venire illuminato, se per avventura si trovasse in errore: pigliava a prestito libri e dava cortese ascolto ai sacerdoti papisti; infine tenne parecchi colloquii con Leyburn, vicario apostolico, con Godden, cappellano ed elemosiniere della regina vedova, e con Bonaventura Giffard, teologo allevato nel disputare nelle scuole di Douay. Venne di buon accordo stabilito che terrebbe solenne discussione tra questi dottori ed alcuni sacerdoti anglicani. Il re, due soli eccettuandone, disse a Rochester, scegliesse chiunque. Gli esclusi erano Tillotson e Stillingfleet, l'uno predicatore, a quel tempo carissimo al popolo, per costumi l'uomo più inoffensivo del mondo e stretto con parecchi caperioni Whig; l'altro in fama di maestro consumato in tutte le arti della controversia, ma invisibil ancor più agli occhi di Giacomo per avere pubblicato una risposta agli scritti rinvenuti nello stipo di Carlo II. Rochester elesse i due cappellani regii che per avventura trovavansi in servizio: l'und'essi era Simone Patrick, i cui commentarii sulla Bibbia corredano pur ancor oggidì le biblioteche teologiche, l'altro era Jane, Tory virulento, che cooperato aveva a stendere il decreto, in forza del quale l'università d'Oxford abbracciava le peggiori utopie di Filmer. Il colloquio seguì a Whitehall a' 13 di novembre. Rochester, che non voleva si spargesse notizia aver egli consentito a porger orecchio

(1) BARILLON, 13-23 sett. 1686; BONREPAUX, 4 giugno 1687.

agli argomenti papisti, si fe' promettere il segreto: quindi non fu ammesso uditore all'infuori del re. La disputa si aggirò intorno alla presenza reale, e i cattolici assunsero il carico della prova. Patrick e Jane parlarono brevemente, nè faceva mestieri spendessero di molte parole; giacchè lo stesso conte pigliò la difesa del dogma del proprio culto, e, com'egli soleva, scaldandosi nella controversia, rotto ogni ritegno, domandò arditamente se poteva mai aspettarsi che argomenti sì frivoli valessero a fargli mutare religione; se non che, fatto accorto del pericolo cui esposevasi, cominciò di bel nuovo a simulare, lodò la dottrina e l'ingegno onde i dottori avevan dato prova nella disputa, e chiese tempo a meditare intorno a quanto avevano detto (1).

Tuttochè corto di mente, era pur forza che Giacomo si avvedesse esser questa una giarda: disse a Barillon, le parole di Rochester non esser quali addicevansi a persona sinceramente desiderosa di pervenire a conoscenza della verità; ma non bastavagli l'animo di proporre direttamente al cognato, scegliesse tra l'apostasia e la dimissione. L'ambasciadore francese, tre dì dopo il dibattito, recossi a visitare il Tesoriere, e con molte perifrasi e proteste di amichevole sollecitudine gli squadernò la spiacevole verità. « Siete d'avviso » sclamò Rochester, impacciato dalle parole dimezzate e cerimoniose dell'altro « che ove non mi faccia cattolico m'avverrà di perdere la carica? » — « Che sia per avvenire non so » soggiunse il furbo diplomatico: « venni a voi soltanto quale amico per dirvi come io spero che avrete cura di conservare il vostro posto. » — « Per fermo » ripigliò Rochester « ciò apertamente significa che io debbo farmi cattolico od andarmene. » Fece quindi parecchie dimande onde averare se Barillon parlasse per

(1) BARILLON, 2-12 dic. 1686; BURNET, *i*, 684; CLARKE, *Life of James the Second*, *ii*, 100; DODD'S, *Church History*. Con cotesti materiali, tra loro repugnanti, mi sono studiato di intessere un racconto schietto. Dagli scritti medesimi di Rochester sembrami manifestamente apparire che in codesta occasione non si mostrasse egli cotanto tenace siccome fu asserito da Burnet e dal biografo di Giacomo.

ordine del principe, ma ritraendone sol che vaghe e misteriose risposte, ostentando cotal fiducia che dentro di sè non nutriva, conchiuse coll'affermare, Barillon essersi lasciato insusurrare da errate e maligne relazioni. « Vi dico » soggiunse « che nè il re vuol darmi licenza, nè io voglio chiederla: io lo conosco, egli mi conosce, e nulla temo. » Il francese rispose tornargli grato, godergli l'animo in sentir ciò, nè altro motivo averlo mosso ad intromettersi in questa faccenda, fuorchè schietto desiderio del bene e dell'onore di ottimo amico. In cotal guisa i due politici si accomiatarono, ciascuno dentro di se medesimo lusingandosi d'aver gabbato l'altro (1).

Frattanto, ad onta della comandata segretezza, per tutta Londra andò in un lampo la novella che il Tesoriere aveva acconsentito a lasciarsi catechizzare nei dommi papisti, ed essersi veduti entrare Patrick e Jane per la porta secreta conducente alle stanze di Chiffinch: alcuni cattolici che praticavano a palazzo, a caso od a disegno, raccontavano quanto ed eziandio più di quanto sapevano. I Tory anglicani stavano ad aspettare più sicuri ragguagli, e, sebbene non potessero indursi a credere che sarebbe giunto a tale da farsi apostata, pure sconfortavagli sentire accusato il proprio capo di titubare nella fede. Lo sgraziato ministro, straziato da feroci passioni e ad un tempo da bassi desiderii, turbato dal pubblico biasimo, da quanto erasi sentito dire da Barillon, temendo scapitare nell'opinione, e in uno perdere il posto, corse alle segrete stanze del re, risoluto a mantenersi in càrca, tranne di una sola, a patto di qualsivoglia infamia. Farebbe vista di non esser saldo nelle proprie opinioni religiose e d'essere mezzo convertito; prometterebbe valido sostegno alla politica combattuta sin qui; ma, ove venisse messo veramente alle strette, ricuserebbe mutar culto. Cominciò pertanto dal dire, non aver lasciato cadere in obbligo ciò che stava tanto a cuore di Sua Maestà; che Jane e Giffard attendevano a consultar libri intorno a' punti controversi fra le due Chiese, e che

(1) Dalle *Carte di Rochester*, colla data 3 dicembre 1686.

terminate le indagini, desiderava avere un altro colloquio. Allora amaramente si lagnò che la città tutta sapesse quanto dovuto avrebbe tenersi con ogni cura celato, e che taluni, i quali per istato potevan credersi ben istruiti, spacciavano strane cose intorno ai pensieri di Sua Maestà. « Si bucina » aggiunse « che qualora io non faccia quanto richiede la Maestà Vostra, la Maestà Vostra non voglia più a lungo lasciarmi nel mio posto. » Rispose il re, con espressioni generiche di cortesia, esser malagevol cosa chiuder la bocca alla gente, e non doversi porgere orecchio a tristi parole riferite: frasi ambigue, le quali non bastavano a tornare in quiete la mente conturbata del ministro, che cominciò forte ad alterarsi ed a supplicare per lo impiego come se trattato si fosse della vita. « Veda Vostra Maestà ch'io faccio quanto è da me per obbedirvi, e per mia fe' farò quanto posso per compiacervi in tutto: vi servirò come volete: anzi » soggiunse con vilissima angoscia « anzi adopererò ogni sforzo per abbracciare la vostra fede, ma non mi si minacci, mentre m'adopero a ridurmi a ciò, che riescendomi impossibile di pervenirvi debba perdere tutto: perchè, Maestà, è mestieri che vi dica, a mia volta, esservi altre considerazioni. » — « Non occorre » sclamò il re, mandando un' imprecazione, imperciocchè una sola parola onesta e virile, sfuggita fra cotanto abbietto pregare, bastò a farlo montare in collera. « Spero, sire, non avervi offeso » proseguì Rochester: « per fermo, Vostra Maestà non avrebbe fatto buon giudizio di me se parlato avessi in diversa guisa. » Il re si ricompose, affermò di non essere offeso, consigliò il Tesoriere a non abbadare a triste voci, ed a conferire di bel nuovo con Jane e Giffard (1).

Dopo cotale abboccamento quindici giorni trascorsero innanzi che scoccasse il colpo decisivo. Rochester spese in raggiri e suppliche: provossi a trar dalla sua i Cattolici forniti di maggior credito a corte: si disse pronto a fare tutto quanto desideravano, solo non reggergli l'animo di

(1) Dalle *Carte di Rochester*, colla data 4 dicembre 1686.

mutar religione: qualora dato gli fosse conservare la propria carica, s'avvedrebbero poter egli ad essi giovare più che se divenisse loro correligionario (1). È voce eziandio che la moglie pregasse la troppo offesa regina ad onorarla d'una visita, e tentasse commoverne l'animo compassionevole (2). Ma gli Hydes s'abbiosciavano indarno: Petre portava ad essi special nimicizia e mirava a precipitarli (3). La sera del 17 dicembre il conte fu chiamato alle stanze del re. Giacomo appariva turbato fuor del solito, e persino piangeva, imperciocchè era pur forza che quell'istante ridestasse cotali rimembranze che ben potevano commovere eziandio un cuor duro. Disse increscergli che dovere lo costringesse a non porgere ascolto a private predilezioni; l'indirizzo sommo degli affari non potersi in verun modo riporre nelle mani di persone le quali non avessero opinioni ed affetti conformi a' suoi: conoscere di portargli obblighi grandi, e non potersi in verun punto censurare il modo da esso adoperato nell'amministrare la finanza: ma l'ufficio di Lord Tesoriere essere in genere di troppa rilevanza per darne carico ad un solo, e re cattolico non poterlo commettere con sicurtà a zelante anglicano. « Pensateci meglio, milord » proseguì Giacomo: « rileggete gli scritti trovati nello stipo di mio fratello: vi darò tempo a riflettere più di quel che bramate. » Rochester s'accorse che la faccenda era bella e spacciata, e non rimanergli oramai partito migliore del pigliar licenza con quanto più credito e denaro potesse. Le quali cose gli riescirono entrambe, poichè ottenne una pensione di quattromila sterline all'anno per due vite sui proventi delle poste, e oltre a ciò avendo ricavato gran copia di denaro dagli averi dei condannati per fellonia, e tenendo in serbo un obbligo di quarantamila sterline sui beni di Grey (4),

(1) BARILLON, 20-30 dic. 1686.

(2) BURNET, i, 684.

(3) BONREPEAUX, 25 maggio, 4 giugno 1687.

(4) *Carte di Rochester*, 19 dic. 1686; BARILLON, 30 dicem., 9 genn.; BURNET, i, 685; CLARKE, *Life of James the Second*, ii, 102; *Libro del Tesoro*, 29 dicem. 1686.

non ehe il dono di tutte le terre appartenenti agli ampii possedimenti di costui, e cadute in mano della corona, poteva dirsi niuno essere mai escito di carica con migliore fortuna. Al plauso de' seguaci sinceri del culto anglicano non poteva egli con molta ragione pretendere, poichè, per mantenersi in posto, consentito aveva di far parte del tribunale illegittimo istituito appunto in odio di cotal religione. Inoltre per salvare l'impiego aveva disonestamente votato la degradazione di uno fra' più cospicui ministri di essa, mostrato dubitare della verità della medesima, dato orecchio con affettata docilità ai dottori che chiamavanla scismatica ed eretica, infine offertosi a virilmente secondare i nemici di lei più accaniti. La maggior lode che potesse egli meritare si era quella di non essersi piegato, per denaro, all'onta e viltà insigne di rinnegare pubblicamente il culto in cui venne allevato, che riteneva per vero, e che per lungo tempo aveva con ostentazione professato. Ciò non pertanto gli Anglicani lo esaltarono quasi fosse il più incolpato e generoso fra' martiri: si frugò nel vecchio e nuovo Testamento, ne' Martirologii d'Eusebio e di Fox per trovar paragoni a pietà cotanto eroica; fu detto Daniele nella fossa de' lions, Shadrach nella fornace ardente, Pietro nelle prigioni di Erode, Paolo al tribunale di Nerone, Ignazio nell'anfiteatro, Latimero al tormento. Nella colluvie de' fatti comprovanti come a que' tempi i politici sentissero bassamente dell'onore e della virtù, l'ammirazione suscitata dalla costanza di Rochester è forse il più convincente.

La sua rovina trasse dietro quella di Clarendon. A' 17 gennaio 1687 la Gazzetta annunciò a' Londinesi essere la Tesoreria affidata ad una Commissione: nel giorno appresso pervenne a Dublino un dispaccio ove annunciavasi che entro un mese Tyrconnel piglierebbe il governo d'Irlanda. Nè senza gravi malagevolezze aveva costui vinti molteplici ostacoli che contrastavangli l'ambita meta: poi che, ben noto essendo come anelasse all'esterminio della colonia inglese in Irlanda, eragli convenuto superare la peritanza del re, trionfare l'opposizione non pure di tutti

i membri protestanti del governo, di parecchi capi prudenti e rispettabili del partito cattolico, ma eziandio di parecchie persone della consorteria gesuitica (1). Sunderland sgominavasi al pensiero di un rivolgimento religioso, politico e sociale in Irlanda; e poichè la regina nutriveva speciale avversione a Tyrconnel, Powis veniva disegnato qual persona d'ogn'altra più adatta al vicereato, mentre d'illustre casato, schietto cattolico romano, eziandio dai Protestanti veniva stimato uomo dabbene e buon inglese. L'ostinazione e la fermezza di Tyrconnel vinse non pertanto ogni ostacolo. Strisciò, minacciò, profuse denaro senza posa: assicurossi dell'aiuto di Petre coll'adulazione: piegò Sunderland al proprio volere con minacce e promesse, offerendogli il lauto mercato di cinque mila sterlini annui sopra l'Irlanda, redimibili col pagamento di cinquantamila lire sterline, qualora consentisse a fiancheggiarlo, oppure di mettere a conoscenza del re come nei desinari, che soleva dare il venerdì, l'avesse egli dipinto qual imbecille che aveva d'uopo di essere governato da una donna o da un prete. Sunderland, pallido, tremante, si esibì a procacciargli il supremo comando delle armi, enormi emolumenti, tutto, fuorchè il vicereato: ma l'altro ricusò ogni proposta, e fu necessario cedere. Persin Maria di Modena non andò esente da sospetto di esser stata comprata. Eravi a Londra una stupenda collana di perle stimata diecimila lire, posseduta un tempo dal principe Ruperto, che lasciavala a Margherita Hugues, cortigiana che ebbe sterminato imperio su di lui nello scorcio del viver

(1) Il vescovo Malony, scrivendo al vescovo Tyrrel, così si esprime: « Niun cattolico, o altro inglese qualsiasi, penserà mai, o farà mai, o lascerà mai fare checchessia al re a pro del vostro risorgimento; ma lasceravvi stare come siete, rimasti fin qui, concedendo a' nemici vostri di venirvi co' piedi sul viso. Non v'è inglese, sia desso cattolico o no, di qualsivoglia grado o qualità, che non sia corrito a sacrificare tutta l'Irlanda per salvare il suo più lieve interesse in Inghilterra, e vedrebbe quella abitata tutta quanta dagli Inglesi di qualunque religione anzi che dagli Irlandesi. »

suo. Tyrconnel apertamente vantavasi d'essersi con siffatta collana mercato il favore della reginà; ma non mancavano coloro che stimavano codesta essere una fandonia, una verità delle solite di Dick Talbot, e consimile calunnia non avere maggiore fondamento di quanto ne avessero trentasei anni addietro quelle da lui inventate a denigrare la fama di Anna Hyde. Ai cortigiani cattolici fece capire che cariche, onori e stipendii non eran per essi cose sicure: potere il re morir domani e lasciarli in balia di governo e di plebe nimica: ma qualora gli riescisse di restaurare in Irlanda il predominio dell'antica fede, di distruggervi gli interessi inglesi, a peggio andare, avrebbero sotto mano un asilo cui riparare, e dal quale potrebbero vantaggiosamente trattare o difendersi. Un prete cattolico, colla promessa del vescovado di Waterford, fu indotto a predicare a S. Giacomo contro l'Atto di Stabilimento, sermone che gli Inglesi ascoltarono con profondo sdegno, ma che non andò vuoto d'effetto. Vinta fu la pugna, che amor di patria e bacchettoneria combattevano nell'animo del re: « Han-novi » esclamò egli « cose tali da operare in Irlanda cui niun inglese vorrebbe metter mano » (1).

Tutti gli intoppi erano alla fin fine superati, e nel febbraio 1687 Tyrconnel cominciò a governare il paese nativo con potestà e stipendio di Lord Luogotenente, benchè col titolo più modesto di Lord Deputato.

Il giunger suo seminò lo sgomento in tutta la popolazione inglese. Clarendon venne accompagnato, e ben tosto seguito al di là del Canale di S. Giorgio da moltissimi dei più cospicui abitatori di Dublino, gentiluomini, trafficanti, artieri. È voce che 1,500 famiglie migrassero nel volgere di pochi giorni. Nè cotesto timor panico era irragionevole: la bisogna di assoggettare i coloni ai nativi fu mandata innanzi in fretta. In brev'ora tutti i Consiglieri privati, Giudici, Sceriffi, Gonfalonieri, Alderman e Giudici di pace furono celti e cattolici: pareva che le cose sarebbero ben

(1) Il miglior racconto di siffatte trattative trovasi nei *Manoscritti di Sheridan*.

presto mature per un'elezione generale, e che facilmente metterebbesi insieme una Camera dei Comuni disposta a cassare l'Atto di Stabilimento (1). Coloro che testè erano signori dell'isola ora lagnavansi nel profondo del cordoglio di esser fatti vittima e zimbello de' proprii servi e braccianti; impunemente appiccavasi fuoco alle case e rubavasi il bestiame: i nuovi soldati scorrazzavano pel paese, rapinando, insultando, stuprando, recando ferite, qua facendo saltar in aria in un lenzuolo un protestante, là sospendendone un altro pei capelli e flagellandolo; alle leggi si appellava indarno: Giudici, Sceriffi Giurati e testimonii irlandesi erano tutti collegati per salvare i compaesani colpevoli; infine, bench'anche senz'Atto di Parlamento, temevasi che tutti i beni ben presto muterebbero padrone; giacchè in ogni azione di evizione inoltrata sotto il governo di Tyrconnel la sentenza era sempre stata data a favor del nativo e contro l'inglese (2).

Finattantochè Clarendon rimase a Dublino il Privato Suggello fu affidato ad una Commissione: onde gli amici speravano che tornando a Londra lo riavrebbe. Il re e la combriccola gesuitica avevano invece risoluto che la ruina degli Hydes fosse intera; sicchè il Suggello Privato fu dato al cattolico Lord Arundell di Wardour; Bellasyse, altro cattolico, diventò primo Lord della Tesoreria, e infine Dover, anch'esso appartenente al detto culto, ebbe seggio in Consiglio. Cotanta fiducia impartita a giuocatore fallito, bastato avrebbe da sola a stomacare il pubblico. Lo scostumato Etherege, che allora faceva soggiorno a Ratisbona quale ambasciatore inglese, non rifiniva dal dire, motteggiando, sperare che il vecchio suo compagno Dover custodirebbe i denari del re meglio dei proprii. Acciò poi le finanze non fossero dissestate da inetti ed inesperti papisti, Godolphin, ognora ossequioso, diligente e taciturno,

(1) SHERIDAN, *mss.*; OLDIMIXON, *Memoirs of Ireland*; KING, *State of the Protestants of Ireland*; *Apology for the Protestants of Ireland*.

(2) *Secret Consults of the Romish Party in Ireland*, 1690.

fu nominato Commissario del Tesoro, benchè continuasse a restare ciambellano della regina (1).

Il congedo dei due fratelli è un grande punto del regno di Giacomo, imperciocchè d'allora in poi fu chiaro, ciò che egli voleva pe' proprii correligionarii non essere in vero libertà di coscienza, ma potestà di molestare i seguaci d'altri culti. Mentre ostentava odio al Giuramento di Supremazia, egli stesso uno ne imponeva: stimava dura cosa, cosa nefanda che un uomo abile e onesto dovesse venir escluso dal pubblico servizio pel solo motivo che fosse cattolico; e non pertanto egli aveva tolto di carica un Tesoriere da lui medesimo riconosciuto abile ed onesto, perchè protestante. Bucinavasi vicina una proscrizione universale, ed ogni pubblico funzionario dover pensare qual dovesse scegliere tra la perdita dell'anima e dell'impiego (2). Chi mai poteva sperare di rimanere al proprio posto se gli Hydes avevano ruinato? Cognati del re, zii e tutori naturali de' suoi figli, suoi amici della prima giovinezza, suoi seguaci costanti nell'avversità e nel pericolo, servi ossequiosi dacchè egli era salito al trono, altro delitto non avevano che il culto da essi professato, e questo aveva bastato a farli mettere in disparte. In tanto turbamento ognuno girava intorno lo sguardo in cerca di aiuto: e ben tosto gli occhi d'ognuno si posarono sopra cotal personaggio che le doti personali accoppiate a certe condizioni accidentali designavano liberatore.

(1) *London Gazette*, 6 genn., 14 marzo 1686-87; *EVELYN'S, Diary*, 10 marzo. La lettera di Etherege a Dover conservasi al Museo Britannico.

(2) « Pare che gli animi sono inaspriti della voce che corre per il popolo, d'esser cacciato il detto ministro per non essere cattolico, perciò tirarsi all'estermínio de' Protestanti. » *ADDA*, 31 dicem., 10 genn. 1687.

CAPITOLO VII.

SOMMARIO.

Guglielmo, principe d'Orange; suo aspetto. — Sua giovinezza ed educazione. — Opinioni teologiche. — Sue doti militari. — Suo amore al pericolo. — Cagionevole di salute; sua impassibilità di modi e violenza d'affetti; sua amicizia per Bentinck. — Maria principessa d'Orange. — Gilberto Burnet. — Mette buon accordo fra il principe e la principessa. — Relazioni tra Guglielmo e i partiti d'Inghilterra. — Suoi sentimenti inverso Inghilterra, inverso l'Olanda e inverso Francia. — Modo suo di governarsi sempre conseguente. — Trattato d'Augusta. — Guglielmo diventa capo dell'opposizione inglese. — Mordaunt suggerisce a Guglielmo il disegno di una discesa in Inghilterra. — Guglielmo lo respinge. — Scontento in Inghilterra per la caduta degli Hydes. — Conversioni al Papismo. — Peterborough; Salisbury. — Wycherley. — Tindal. — Haines. — Dryden. — La *Cerva* e la *Pantera*. — Mutamento di contegno della Corte rispetto ai Puritani. — Tolleranza parziale largita alla Scozia. — Segreti colloquii cogli avversarii; inutilità loro. — Ammiraglio Herbert; dichiarazione d'indulto. — Parere dei dissenzienti protestanti. — Parere della Chiesa anglicana. — La Corte e la Chiesa disputantisi il favore de' Puritani. — Lettera ad un dissenziente; contegno di questi. — Taluni seguono le parti della Corte; Care, Alsop, Rosewell. — Lobb; Penn. — Maggiorità de' Puritani rivolta di bel nuovo contro la Corte; Baxter; Howe, Bunyan. — Kiffin. — Il principe e la principessa d'Orange avversi alla dichiarazione d'indulto. — Loro modo di pensare intorno ai cattolici d'Inghilterra. — Nemicizia di Giacomo per Burnet. — Missione di Dykvelt in Inghilterra. — Negoziati di Dykvelt co' politici inglesi; Danby. — Nottingham. — Halifax. — Devonshire. —

Edoardo Russell. — Compton, Herbert, Churchill. — Lady Churchill e la principessa Anna. — Dykvelt ritorna all'Aja con lettere di molti uomini cospicui d'Inghilterra. — Missione di Zulestein. — Odio cresciuto tra Giacomo e Guglielmo. — Influenza della stampa olandese. — Carteggio di Stewart e di Fagel. — Ambasceria di Castelmaine a Roma.

Guglielmo Enrico, principe di Orange Nassau, tiene sì alto luogo nella storia d'Inghilterra e del mondo, da indurre desiderio che alquanto minutamente si descrivano le virili doti dell'animo suo (1).

Aveva a quel tempo trentasette anni, ma di corpo e di mente appariva più provetto che gli uomini non sogliano a tale età, sì veramente che detto sarebbesi non esser egli mai stato giovane. D'aspetto lo conosciamo, quasi non altrimenti che lo conoscevano i capitani e consiglieri suoi, mentre scultori, pittori, cesellatori s'adoperarono con ogni studio a tramandarne i lineamenti alla posterità; e questi erano di cotal sorta che qualsivoglia artista riesciva ad afferrarli, e vedutili una volta più non gli cadevano di mente. Il nome suo ci richiama alla memoria una persona esile e malaticcia, dalla fronte corrugata ed ampia, dal naso ricurvo al par dell'aquila, dallo sguardo che in lampo ed acutezza non la cedeva a quello del re degli uccelli, dal ciglio pensoso ed un po' fosco, dal labbro immobile ed alquanto fiero, dalla guancia pallida, magra e profondamente disfiata dalle infermità e dalli affanni. Quel volto cogitabondo, grave, solenne, non era d'uomo lieto

(1) I materiali principali onde mi giovai nel raffigurare il principe di Orange riscontransi nella Storia di Burnet, nelle Memorie di Temple e di Gourville, nei negoziati dei conti di Estrades e di Avaux, nelle lettere di sir Giorgio Downing al Lord Cancelliere Clarendon, nella voluminosa Istoria di Wagenaar, nell'opera di VAN KAMPER, *Karakterkunde der Vaderlandsche Geschiedenis*, e specialmente nell'Epistolario familiare dello stesso Guglielmo, del quale il duca di Portland permise a sir Giacomo Mackintosh di prender copia.

e felice: bensi dava a divedere genio atto alle imprese maggiori e fortezza invitta alle sventure ed ai pericoli.

A dovizia natura fornì Guglielmo delle doti di gran legislatore, e l'educazione in guisa insolita secondavale. Dotato di forte ingegno naturale, di rara vigoria di volontà, orfano di padre e di madre, in sul primo aprirsi della mente, trovossi duce di grande, ancorchè scomposta fazione; erede sol che di ampie ed indefinite pretensioni, segno d'odio e timore all'oligarchia che a quel tempo signoreggiava le Provincie Unite, mentre il popolo minuto, attaccatissimo da un secolo in qua a casa Orange, ogniqualvolta il vedeva mostrava in modo apertissimo di stimarlo qual legittimo capo. Gli accorti ed esperti ministri della repubblica, nimici irreconciliabili degli Orangesi, ogni dì andavano a visitare sotto specie d'omaggio onde spiare i progressi dell'ingegno suo. Vegliavansi con ogni cura i primi moti d'ambizione, notavasi ogni parola inconsiderata che gli sfuggisse: nè lasciavanglisi a fianco consiglieri sul cui senno potesse contare. Appena toccò a quindici anni, il governo, mosso da sospetto, gli tolse dattorno tutti i famigliari a lui devoti, o nei quali riposto avesse per avventura alquanta fiducia. Il giovane prigioniero di Stato indarno se ne dolse con energia straordinaria all'età sua: vili spioni spesso lo videro cogli occhi molli di pianto, ed una volta il suo fisico, già per natura cagionevole, s'accasciò sotto il peso del dolore arrecatogli dall'amarissima condizione in cui si trovava. Codeste prove, le quali confondono e prostrano gli animi fiacchi, ma suscitano all'opposto tutta quella virtù onde i forti sono capaci, insegnarono a Guglielmo, circondato da insidie che rovinato avrebbero giovane volgare, a governarsi con prudenza e fermezza: onde, assai prima della virilità, imparò a custodire segreti, a sventare con caute e ricise risposte l'altrui curiosità, a celare infine l'impeto degli affetti con sembiante di grave calma. Intanto poco profittava nell'educazione letteraria e socievole. A que' dì i modi della nobiltà olandese andavan privi della gentilezza posseduta in sommo grado da' gentiluomini francesi, non che di quella

minore cortesia ond'era ornata la corte d'Inghilterra. Schiettamente olandese ne' modi, stimato rozzo persino da' compaesani, e spesse volte zotico dagli stranieri, nell'usar colla gente, Guglielmo mostravasi per lo più ignaro e trascurante delle arti che addoppiano pregio al favore, o mitigano l'asprezza del niego. Di lettere e di scienze poco curava: nulla sapeva delle scoperte di Newton o di Leibnitz: de' poemi di Dryden o di Boyleau: le rappresentazioni drammatiche lo annoiavano, e, mentre *Oreste* era agitato dalle furie, o *Tartufo* stringeva la mano ad *Elvira*, assai di buon grado volgeva le spalle alle scene per parlare di negozii e di politica. Appalesava ingegno nel sarcasmo, senza accorgersene dava prova di naturale facondia, gretta sì, ma nervosa ed originale; tuttavia non faceva da saccente o da dotto. Gli studi suoi restringevansi a quelli che valgono a formare politici animosi e sagaci. Ancor fanciullo porgeva avido orecchio allorchè agitavansi ardue quistioni di leghe, di finanza, di guerra; ma di geometria non sapeva più di quanto occorresse per costruire un rivellino od un baluardo; delle lingue, giovato da memoria meravigliosissima, solo quel tanto che faceva mestieri per farsi capire e rispondere senza aiuto a che che gli si dicesse o ad ogni lettera che riceveva. Intendeva il latino, l'italiano, il francese, parlava e scriveva inglese e tedesco in modo disadorno e scorretto, benchè chiaro e scorrevole. A chi passar doveva la vita nello stringere grandi alleanze e capitanare eserciti raccolti da varii paesi, niuna dote tornar poteva più di questa necessaria.

Astretto dalle circostanze ad approfondire certa specie di quistioni filosofiche, pare se ne pigliasse maggior cura che dalle inclinazioni dell'animo suo non sarebbesi aspettato. Tra' protestanti delle Provincie Unite, non altrimenti che fra quelli d'Inghilterra, eranvi due grandi sètte religiose, le quali corrispondevano, quasi per ogni verso, alle due maggiori sètte politiche. I capi dell'oligarchia municipale tenevano degli Arminiani; la comune del volgo avevali in conto poco men che di papisti; all'incontro i principi d'Orange, mostratisi per lo più sostenitori dei dogmi di

Calvino, andavano in gran parte debitori dell'aura popolare onde godevano allo zelo dimostrato in pro de' dogmi dell'elezione e della perseveranza finale, sebbene codesto zelo non fosse sempre illuminato da scienza o temperato da umanità. Allevato con sollecitudine da fanciullo nel culto seguito dalla propria famiglia, Guglielmo concepì per esso amore eziandio più intenso di quello che gli uomini portano d'ordinario alla fede dei padri. Meditate le grandi controversie agitatesi nel sinodo di Dort, nella logica severa ed inflessibile del Ginevrino rinvenne alcun che di confacente al proprio animo: pure non seguì gli esempi de' predecessori, conciossiachè nutrisse odio fortissimo contro qualsivoglia persecuzione; e dichiaravalo, non pure alloraquando il farlo era utile apertamente, ma eziandio in casi in cui sembrava gli tornasse conto di fingere o tacersi. Per altro nelle opinioni teologiche appariva più riciso di quanto non fossero gli avi suoi: e, stimando cardine della religione il dogma della predestinazione, spesso dichiarò che ove dovuto avesse rinunciarvi, perduta ogni fede in una provvidenza suprema, sarebbe divenuto pretto epicureo. Rispetto ad ogni altra cosa tutte le facoltà del possente suo intelletto di buon'ora dalla speculazione volgevasi alla pratica, essendo che le doti necessarie al maneggio di gravi negozii maturarono in lui nello stadio di vita in cui, nella comune degli uomini, cominciano per l'appunto a manifestarsi. Dopo Ottavio, il mondo non vide mai pari esempio di precocità nella scienza di Stato. Meravigliavano i provetti diplomatici nell'udire osservazioni profonde intorno a pubblici negozii fatte da principe di diciassette anni; e l'ammirazione cresceva nel vederlo serbare contegno composto, imperturbabile, come essi avrebbero potuto fare, in casi ne' quali pareva facil cosa cedere all'impeto delle passioni. A diciotto anni sedeva fra i padri della repubblica con pari gravità, prudenza e senno che ne mostravano i più provetti; a ventuno, in tempi calamitosi e terribili, aveva il governo dell'amministrazione; a ventitre, vinte le fazioni intestine, divenuto anima di una gran lega, e combattuto avendo gloriosamente

contro i capitani più illustri del secolo, otteneva nominanza di guerriero e d'uom di Stato.

Per indole teneva del guerriero anzichè del politico: ma, al pari del bisavolo, Guglielmo il *Taciturno*, fondatore della repubblica batava, gode maggiore onoranza qual uomo di Stato anzi chè quale capitano. La prosperità nelle battaglie non è invero infallibil prova dell'industria del condottiero, e sarebbe speciale ingiustizia giudicare Guglielmo da essa, perciocchè, sebbene quasi sempre gli toccasse in sorte di star a fronte di capitani maestri consumati nell'arte, e d'eserciti che in disciplina di gran lunga la vinceano sulle sue soldatesche, pure non si può credere che qual duce d'eserciti emular potesse certuni, i quali d'assai gli cedevano per ingegno. Della qual cosa spesso ne parlava co' famigliari, usando la magnanima franchezza di chi, compiute avendo grandi cose, ben può ammettere qualche difetto: e diceva non aver mai fatto tirocinio nella milizia: ancora fanciullo essersi trovato a capo d'un esercito: fra gli ufficiali niuno da tanto da istruirlo: solo ammaestramento i proprii errori e le conseguenze che ne derivarono. « Darei » sclamò una volta « buona parte dello Stato se prima di venire in campo contro il principe di Condè avessi fatto qualche campagna sotto di lui. » Nè è inverosimile che i casi, pei quali a Guglielmo fu impedito di giungere all'eccellenza nella strategia, in genere giovassero a rinvigorirgli l'intelletto. Le battaglie da esso date non sono da grande tattico, ma gli danno dritto a rinomanza di uomo insigne. Niuna sciagura era da tanto da scuotere eziandio per poco la sua fermezza o di togliergli il libero governo delle proprie facoltà: rimediava alle sconfitte con prestezza cotanto meravigliosa, che i nemici trovavano pronto nuovamente a combattere quando non avevano per anco cantato il *Tedeum* di vittoria: nè ira di fortuna potè scemar mai il rispetto e la fede che gli portavano i soldati: rispetto e fede di cui in gran parte al proprio valore andava debitore. Parecchi posseggono o possono acquistare per propria esperienza la virtù richiesta a condurre onorevolmente

eserciti in campo: ma la virtù di Guglielmo era invero singolare: salda ad ogni prova, non venne meno per guerra, per ferite, per tormentosi ed opprimenti malori, per infuriar di procelle, per costante ed imminente pericolo di assassinio: pericolo che intimorì parecchi di grand'animo, e vinse talvolta insin la tempra adamantina di Cromwell (1). A stento i consiglieri potevano indurlo a munirsi contro pistole e pugnali di congiurati: vecchi marinai stupivano all'imperturbabilità serbata a fronte della fragorosa risacca di terribile scogliera, e il valore che mostrava nelle battaglie lo rendeva segnalato tra le migliaia di prodi, gli procacciava i plausi generosi degli eserciti nemici, nè mai venne posto in dubbio eziandio per parzialità di setta. Nella prima campagna cimentò la vita come uomo che andasse in cerca di morte; quasi sempre primo all'assalto, ultimo a ritirarsi: combattè colla spada nel più fitto della mischia, e ferito di palla di moschetto nel braccio, rigando di sangue la corazza, non lasciò la pugna, ma continuò ad agitare in aria il cappello in mezzo all'infuriar delle moschetterie, mentre gli amici indarno scongiuravano ad aver cura della vita, preziosissima alla patria. Il gran Condé, il più illustre fra' suoi avversarii, dopo la battaglia di Senneff, notò, che il principe d'Orange erasi diportato da vecchio generale in tutto, fuorchè nell'esporsi qual soldato novizio: Guglielmo rispinse l'accusa di temerità col dire che dovere e ponderate considerazioni di ben pubblico richiedevano che si portasse sempre colà ov'era il pericolo, perchè a soldatesche poco use a guerra e titubanti nel

(1) Dopo la pace di Riswick Guglielmo fu caldamente sollecitato dagli amici a parlar forte all'ambasciatore francese dei disegni di assassinio orditi senza posa dai Giacobiti di San Germano. La pacata magnanimità con cui accolse il suggerimento è singolarissima. Scrivendo a Bentinck che da Parigi aveva trasmesso avvisi di grande sospetto, Guglielmo, dopo aver lungamente parlato di negozii, dice: « Pour les « assassins je ne luy en ay pas voulu parler croyant que c'était « au dessous de moi. » 2-14 maggio 1698. M'attengo all'ortografia originale, se tale può dessa chiamarsi.

combattere corpo a corpo co' veterani francesi conveniva che il capitano mostrasse il modo di vincere. Ed invero, più di una battaglia che pareva irreparabilmente perduta, fu ristorata dall'ardimento con cui rannodava le schiere sgominate, e uccideva di propria mano i codardi che davan l'esempio della fuga. Per altro sembra che talvolta si pigliasse strano diletto nell'avventurare la propria vita, e fu notato non esser mai d'animo cotanto grande e cortese di modi quanto nel tumulto e nelle stragi della mischia. Amava l'incitamento del pericolo eziandio nei giuochi: carte, scacchi, trucco nol dilettevano: favorito suo spasso la caccia, quanto più arrischiata più grata. Talvolta spiccava cotali salti che i più arditi fra' suoi compagni non osavano seguirlo; pare perfino stimasse effeminate le caccie più faticose d'Inghilterra, e sospirasse nel Gran Parco di Windsor le caccie di lupi, di orsi e di cervi dalle corna ramosse, cui soleva menare ne' boschi di Guedria (1).

Codesto suo animo impetuoso appariva eziandio più meraviglioso perchè era di fisico oltremodo cagionevole. Da fanciullo era stato debole e malaticcio; e gli acciacchi crebbero nella prima virilità a cagione di un violento vaiuolo. Asmatico ed etico, il debole suo corpo affievolivasi per continua tosse di catarro. Dormir non potea se non sorreggendo il capo con molti origlieri, nè trarre il respiro se non in aria purissima. Eemicranie dolorosissime spesso lo tormentavano; le fatiche in brev'ora lo stancavano; ed i fisici tenevano ognor desta la speranza de' nemici coll'assegnare un tempo, oltre al quale, colla cer-

(1) A Bentinck, in quel torno ambasciatore a Parigi, scriveva da Windsor: « J'ay pris avant hier un cerf dans la forest, avec les chains du Pr. de Danemark, et ay fait un assez jolie chasse, autant que ce vilain pais le permest. » L'ortografia è spropositata, non però più di quella di Napoleone. Da Loo scriveva con più buon umore: « Nous avons pries deux gros cerfs, le premier dans Dorewaert, qui est un des plus gros que je sache avoir jamais pris. Il porte seize. » 23 ottobre, 4 nov. 1697.

tezza loro suggerita dalla scienza, dicevano impossibile che quel corpo sdrucito potesse tirar innanzi: eppur nel corso d'una vita che fu continua infermità, ed in qualsiasi grave contingenza la virtù della mente sorresse il corpo illanguidito e dolente.

Sortì dalla nascita passioni impetuose e delicato sentire, ma il mondo non conobbe l'ardore de' suoi affetti; conciossiachè una flemmatica serenità, per cui sarebbesi detto uomo pacatissimo, celava ai volgari la gioia e la tristezza, l'amore e l'odio onde era compreso. Chi gli arrecava buone novelle di rado scopriva in lui segno di gioia: chi lo vedeva dopo una sconfitta, indarno tentava scorgere indizio qualsiasi di sconforto: lodava e rampognava, premiava e puniva colla serietà impassibile d'un capo Mohawk; ma coloro che ben lo conoscevano e vedevano dappresso accorgevansi come ardesse possente e continua fiamma sotto codesto velo di ghiaccio. La collera di rado toglievagli l'impero di se stesso: pure allora quando n'era preso davvero, il primo scoppio era terribile, nè quasi potevasi con sicurezza accostarlo: però tosto che ricuperava la calma diffondeva in iscuse sì ampie con chi aveva offeso, da indurlo quasi a bramare che ritornasse in collera. Violento nell'affetto, del pari che nell'odio, amava con tutta la potenza di quella sua grande anima, ed allorchè morte furavagli una persona diletta, chi vidde i suoi spasimi temette non perdesse il senno o la vita. In una ristretta cerchia d'intimi amici, sulla cui fedeltà e segretezza poteva riposare, appariva tutt'altro da quel cupo e stoico Guglielmo, riputato dal volgo cieco di affetti umani; era mite, cordiale, aperto, e perfino buontempone e gaio: amava intrattenersi a mensa parecchie ore, e pigliar tutta la sua parte nel conversar festevole. Caro avea sopra tutti un gentiluomo di sua casa, di nome Bentinck, disceso da nobile sangue fiammingo e predestinato a capo stipite di gran famiglia patrizia d'Inghilterra. La fedeltà di costui veniva posta a cimento di non comuni prove. Mentre le Provincie Unite pugnavano pel proprio riscatto, il giovane principe, in cui la patria aveva riposta ogni speranza, venne colto

da vaiuolo, morbo già stato fatale a parecchie persone della famiglia, e che, al primo manifestarsi in lui, apparve stranamente maligno. Grande era il pubblico dolore: dall'alba al tramonto il popolo gremiva le vie dell'Aia per sapere come stesse Sua Altezza; alfine la malattia piegò a meglio: e, se Guglielmo ne campò, in parte si ascrisse alla singolare pacatezza di lui, in parte all'amicizia imperterrita ed instancabile di Bentinck. Guglielmo pigliava cibo e medicina sol che dalle mani di Bentinck: Bentinck lo sollevava dal letto e ve lo riponeva: « se Bentinck dormisse o no, mentre io era infermo » disse Guglielmo tutto commosso a Temple « non so: questo solo mi so, che per sessanta giorni e sessanta notti non chiesi mai cosa alcuna che tosto non mi vedessi Bentinck allato. » Non peranco il fedel servo aveva al tutto compiuto il proprio debito, che prese il contagio: ma sopportò febbre e fràlezza finchè il signor suo fu dichiarato convalescente. Allora solo domandò lo lasciassero andare a casa, ed era tempo, chè più non reggevasi in piedi. Corse grave pericolo di vita, ma recuperatosi, non sì tosto lasciò il letto, corse al campo, ed in parecchie aspre campagne lo si vidde sempre a' fianchi di Guglielmo, allo stesso modo che vi stette in altra sorta di pericoli.

Tale principio ebbe un'amicizia ardente e pura quanto altra mai ne ricordano le storie antiche e moderne. I discesi da Bentinck serbano tuttora parecchie lettere scritte da Guglielmo all'antenato loro, nè esagerasi dicendo, chiunque non le abbia studiate non potersi formare giusta idea dell'indole del principe. Egli, reputato insino dalla massima parte degli ammiratori per l'uomo più chiuso ed apatico che mai vi fosse, obblia quivi ogni divario di grado, espone ogni suo pensiero col candore di uno scolaro, manifesta senza ritegno secreti di grandissimo momento: spiega con ischietta semplicità vasti disegni che abbracciano tutti gli Stati d'Europa: intreccia confidenze fatte intorno a questa materia con altre di sorta assai diversa, pure non meno interessanti: e con amabile favellio, da arrecar meraviglia in bocca del più cauto e taciturno fra i

politici di quel tempo, descrive tutte le proprie avventure, tutti i sentimenti suoi, tutte le interminate caccie di cervi, il suo folleggiare nel giorno di S. Uberto, il crescere delle sue piantagioni, il mancato raccolto dei suoi poponi, lo stato della mandria cavallina, com'egli vorrebbe trovare una buona chinea per la moglie, il dispiacere che provò sentendo che uno del suo seguito aveva abusato d'una fanciulla di buon casato, e quindi ricusato sposarla, i suoi assalti di mal di mare, la sua tosse, l'emicrania, la gratitudine che nutre inverso alla Provvidenza che lo ha salvato da grave pericolo, e lo sforzo che faceva per acconciarsi al volere del cielo dopo una sconfitta. Eziandio più notevole è la schietta effusione di tenerezza e di affetto fraterno con cui si mescola alle gioie domestiche dell'amico. Allorchè a Bentinck nacque un figlio, Guglielmo gli disse: « Spero che viva per essere buono al pari di voi: ed ove io abbia un figliuolo, le nostre creature si ameranno, lo spero, come ci siamo amati noi » (1). Per tutto il tempo che Guglielmo campò, nutrì pei figli di Bentinck tenerezza paterna: li chiama con affettuosi diminutivi, assente il genitore, ne piglia cura, e, benchè a malincorpo loro nieghi qualsivoglia trastullo, non gli lascia andare ad una caccia ove possano rimaner feriti da un cervo, o sedere a notte inoltrata a giocondo convito (2). Allorquando la moglie di Bentinck cadde malata, mentre questi era assente, in mezzo a negozii di sommo momento, trovò il tempo di spacciar in un giorno parecchi messi, e vergar brevi lettere per dargli contezza dello stato di lei (3); poi, nell'occasione in cui fu dichiarata, dopo fiera crisi, fuori

(1) 31 marzo 1679.

(2) « Voila en peu de mot le detail de notre St. Hubert. Et j'ay eu soin que M. Woodstoc » (il figlio maggiore di Bentink) n'a point esté a la chasse, bien moins au soupè quoyqu'il fut icy. Vous pouvez pourtant croire que de n'avoir pas chassé l'a un peu mortifié, mais je ne l'ay pas ausé prendre sur moy, puisque vous m'aviez dit que vous ne le souhaitiez pas. » Da Loo, 4 nov. 1697.

(3) 15 giugno 1688.

di pericolo, lasciando libero il corso all'affetto di viva gratitudine a Dio: « Scrivo » esclama Guglielmo « con occhi pregni di lagrime di gioia » (1). Codeste lettere dettate da uomo per invincibile energia e inconcussa fermezza rispettato persin da' nemici, da uomo che, pel brusco e freddo contegno suo, s'aliena l'affetto dei più de' partigiani, da uomo la cui mente è invasata da cotanto sterminati disegni da mutar faccia al mondo, hanno un fascino singolare.

Nè l'affetto suo era mal collocato. Temple dichiarò di buon'ora essere Bentinck il migliore e il più fedel servo che principe avesse mai per avventura posseduto, e finchè visse non demeritò mai cotal lode. E invero codesti amici eran fatti l'uno per l'altro. Guglielmo non avea mestieri nè di mentore, nè di adulatore: fidando assai, ed a buon diritto, nel proprio senno, non amava gràn che i consiglieri che abbondavano di suggerimenti o d'obbiezioni: mentre al tempo stesso aveva troppo accorgimento e mente troppo elevata per aggradire un piaggiatore. A confidente di siffatto principe richiedevasi non persona di ingegno inventivo o d'animo imperioso, ma bensì uomo prode e fedele, atto ad eseguir ordini a puntino, a custodir inviolabilmente il segreto, a vigilare su quanto accadeva, ed a darne esatta contezza: Bentinck era da tanto.

Guglielmo incontrò bene nella moglie come aveva incontrato nell'amico, sebbene il nodo, a tutta prima, non offerisse molte lusinghe di felicità domestica, conciossiachè dettato da politiche considerazioni; nè di leggieri pareva che sarebbe nato grande affetto tra un'avvenente fanciulla di sedici anni, dotata in vero di buon'indole, intellettuale, ma indotta e semplice, ed un consorte il quale, sebbene non avesse vent'otto anni compiuti, per acciacchi era più vecchio del di lei padre, aspro di modi e colla mente rivolta di continuo alle pubbliche faccende ed agli esercizi corporali. Guglielmo mostrossi per alcun tempo marito trascurato. Lo tenevano lontano dalla moglie altre

(1) 6 settembre 1679.

donne, e specialmente Elisabetta Villiers dama d'onore della medesima, la quale, tuttochè priva di avvenenza e disfigurata da mostruoso strabismo, aveva ingegno atto a dividere le cure del principe (1). Questi, vergognando il proprio errore, non risparmiava cure a tenerlo celato: pure, ad onta di ogni cautela, Maria s'avvide di sua infedeltà. Spie, male lingue, istigazioni del padre, tutto fu posto in opera per accenderla d'ira: una persona di ben altro carattere, l'ottimo Ken, che per alcuni mesi le fe' da cappellano all'Aia, rimase sdegnato pei torti che le si facevano, e, mostrando maggior zelo che discrezione, fu in procinto di rimproverare acutamente il marito: ma essa sopportò le offese con cotanta dolcezza e pazienza da meritare infine, e poscia poco a poco d'ottenere da Guglielmo stima e gratitudine (2). Nondimeno rimaneva ancora una causa di discordia. Verrebbe forse di in cui la principessa, allevata solo nel ricamare e suonare il cembalo, nel leggere la Bibbia ed i *Doveri dell'uomo*, diverrebbe sovrana di grande Stato, arbitra dell'Europa, mentre il marito ambizioso, esperto nelle faccende, inclinato a grandi imprese, avrebbe nel governo britannico veruna speciale autorità, o la terrebbe sol che dalla bontà di lei, e finchè le piacesse. Avido d'impero com'era Guglielmo, e sentendo come ben gli si addicesse il comando, non è strano se rimanesse punto della forte gelosia che in poche ore di regno accese discordia tra Guildford Dudley e Lady Giovanna, e generò nimistà eziandio più funesta tra Darnley e la regina di Scozia. Ciò che dava martello al marito non entrava nemmen pel capo della principessa d'Orange. Il vescovo Compton, suo precettore, aveala diligentemente istruita nella religione, e anzitutto premunita contro le arti de' preti cattolici, senza punto avvisarla della condizione in cui trovavasi e dell'indole della costituzione inglese: onde essa sapeva che il matrimonio comandavale obbedienza al marito: ma igno-

(1) Vedi ciò che di lei scrive SWIFT nel *Giornale la Stella*.

(2) HENRY, *Sidney's Journals*, 31 marzo 1680, nella curiosa collezione di Mr Blencowe.

rava che nascer potesse caso in cui le relazioni si invertissero. Innanzi di venire in chiaro della cagione de' mali umori del consorte trascorsero nove anni di matrimonio: nè mai da se medesima sarebbesene accorta, inclinando a trangugiare i torti fattigli da Guglielmo anzichè a querelarsene: inoltre costringevala a tacere in tal frangente naturalissimo scrupolo. Gilberto Burnet fu quegli che seppe condurre ad una spiegazione e riconciliazione compiuta.

La fama di Burnet venne denigrata con singolare malizia e pertinacia sin da quando fu giovane, e prosegue ad esserlo tutto di, centoventicinque anni dopo morto, con non allentato rigore. Ed invero egli è cotal tipo quale odio di setta o critica svergognata possano desiderare. Le sue pecche, d'animo o d'intelletto, stanno alla superficie, non si possono disconoscere, e discostansi da quelle le quali d'ordinario ritengonsi proprie de' suoi compaesani. Tra parecchi scozzesi innalzatisi in grado ed in fortuna, egli era, in Inghilterra, il solo che avesse quel carattere che talentò a scrittori di satire, a novellieri e drammaturgi, di attribuire a venturieri irlandesi. Forzuto di corpo, oltremodo vanitoso, facile a pigliar granchi, avventato cotanto da offendere, audace, sfacciato, dava a' Tories inestinguibil tema di riso; mentre nemici più faceti che cortesi non trascuravano di levare a cielo l'ampie spalle, i grossi polpacci e la buona sua ventura ne' trattati di nozze con vedove ricche ed innamorate: nonpertanto, ancorchè per molte ragioni Burnet desse appicco al ridicolo e perfino a grave censura, non era uomo da aversi a vile. Aveva mente vasta, infaticabile, industria varia, dottrina amplissima: storico, antiquario, teologo, scrittore di libelli, controversista ed operoso capo politico, segnalavasi in ognuna di codeste arti, in mezzo a schiere d'illustri rivali. Le molteplici vivaci scritture da esso dettate intorno alle faccende di que' dì sono note agli eruditi; ma la Storia de' suoi Tempi, quella della Riforma, l'Esposizione degli Articoli, il Discorso sui doveri d'un Pastore, la Vita di Hale, la Vita di Wilmot si ristampano tuttodi, nè havvi buona libreria

privata che non li possegga. Contro di cotesti fatti spuntansi le accuse dei detrattori. Uno scrittore, le cui voluminose opere intorno a diversi rami di letteratura hanno molti lettori cento e trent'anni dopo morte, può avere avuto grandi difetti, ma conviene altresì fosse dotato di grandi meriti. Burnet possedeva mente fertile e vigorosa, stile, ancorchè poco nitido, tuttavia chiaro ognora, vivace spesso, e che talvolta innalzavasi a solenne e fervorosa eloquenza. Allorchè predicava in pulpito all'improvviso, senza tener dinnanzi nota veruna, il nobile aspetto ed il calore del gesto cresceva efficacia a' suoi discorsi, interrotti spesso da' gemiti profondi dell'uditorio; e alloraquando, avendo parlato per lo spazio di tempo segnato dalla clepsidra (a que' tempi correde necessario del pergamo), la prendeva in mano, la Congregazione l'esortava ad alta voce ad andare innanzi finchè la polvere fosse di bel nuovo ridiscesa (1). Le grandi doti i gravi difetti di mente e di cuore abbondevolmente ripagavano. Sebbene tratto spesso in errore da pregiudizio e da passione, l'animo suo, tuttochè non saldo alle tentazioni di vanità, non lasciavasi signoreggiare da cupidigia o da paura. D'indole mite, generosa, riconoscente, compassionevole, lo zelo religioso, ancorchè in lui forte e costante, veniva per lo più temperato da umanità e rispetto di libertà di coscienza (2). Tenero assai di ciò che stimava essenza del cri-

(1) ONSLOW, nota a BURNET, i, 596; JOHNSON'S, *Life of Sprat*.

(2) Niuno più di Dartmouth confutò Burnet più spesso e con più acerbità: tuttavia lasciò scritto: « non credo ch'egli pubblicasse a disegno cosa qualsiasi che non credesse vera. » In appresso Dartmouth, indispettito da alcupe osservazioni fattegli, disdisse cotesta lode nel secondo volume della *Biografia di Burnet*: alla qual cosa non convien dare grande importanza. Eziandio Swift fu cotanto imparziale da dire: « soprattutto era uomo di buon'indole. » *Brevi osservazioni sull'Istoria di Burnet*.

È comun vezzo l'accusar Burnet quale storico oltremodo trascurato; ma siffatta imputazione la stimo affatto ingiusta. Ci sembra tale per ciò solo che il suo racconto soggiacque a

stianesimo, poco badava a' riti, a' nomi e alle forme del culto ecclesiastico, nè inclinava punto a severità inverso infedeli ed eretici, la cui vita fosse onesta, e i cui errori apparissero provenienti da mente traviata, anzichè da cuore corrotto: non pertanto, al pari di parecchi uomini dabbene suoi contemporanei, riputava la Chiesa romana eccezione alla regola ordinaria.

Pel volgere di alcuni anni, Burnet ebbe rinomanza europea. La sua *Storia della Riforma* venne accolta con grande plauso dai Protestanti, e i Cattolici ne risentirono come di fiera botta. Il più grande de' dotti che vanlar possa la Chiesa di Roma dallò scisma del secolo xvi in poi, Bossuet, vescovo di Meaux, fu consigliato a preparare una studiata confutazione; mentre Burnet, onorato da un voto di ringraziamento da uno di que' zelanti Parlamenti che sedettero al tempo del fermento suscitato dalla congiura papista, venne esortato, a nome dei Comuni d'Inghilterra, a proseguire le indagini storiche. Ammesso da Carlo, al pari che da Giacomo, a famigliari convegni, ebbe stretta amicizia con parecchi illustri politici, specialmente con Halifax, e fu guida spirituale di alcune persone di gran lignaggio. Allontanava dall'ateismo e dalla scostumatezza uno de' dissoluti più illustri di que' dì, Giovanni Wilmot, conte di Rochester: confortò nelle ore estreme, ed in quei punti su cui cadono d'accordo tutti i cristiani, lord Stafford, benchè cattolico, vittima di Oates: pochi anni dopo accompagnò, dalla Torre al patibelo di Lincoln's Inn Fields, un paziente più illustre, lord Russell. La Corte cercò ogni via per cattivarsi sacerdote cotanto industrie ed operoso. Non mancarono regie blandizie o promesse di cariche lucrose: ma Burnet, sebbene sedotto nella prima giovinezza

ingiusta e malevole censura: ove qualche Whig volesse sottoporre a consimile le *Memorie* di Reresby, le *Dissertazioni* di North, il *Cenno sulla Rivoluzione* di Mulgrave, o la *Vita di Giacomo II* pubblicata da Clarke, si vedrebbe chiaro ben tosto che Burnet era ben lungi dall'essere lo scrittore più inesatto del proprio tempo.

dalle dottrine servili, universalmente professate dal clero di quel tempo, per convinzione divenuto Wigh, aderi, in tutte le vicissitudini, a questa parte. Per altro punto non s'immischiò nella congiura che arrecò cotanta vergogna e sventura a cotal setta; non solo abborri i disegni omicidi di Goodenough e Ferguson, ma fu d'avviso che eziandio il diletto ed onorato amico suo Russell fosse andato troppo oltre nell'avversare il governo. Venuto il tempo in cui innocenza non era bastevole schermo, Burnet, ancorchè scervro legalmente di qualsivoglia colpa, provar dovette le vendette di Corte. Riparò sul continente, e dopo d'aver speso un anno nel peregrinare Svizzera, Italia e Germania, del che ci lasciò piacevol descrizione, giunse all'Aia, nell'estate del 1686, ove venne accolto con amorevolezza e rispetto. Conversò spesso familiarmente colla principessa di politica e di religione, nè molto andò che divenne suo direttore spirituale e fidato consigliere. Guglielmo mostrossi ospite cortese assai più di quanto sarebbe aspettato, perchè aveva in uggia più d'ogn'altro difetto la cortigianeria e l'indiscretezza, e Burnet, eziandio dagli amici ed ammiratori suoi, era tenuto in conto della creatura più officiosa ed indiscreta del mondo. L'accorto principe non pertanto s'avvide come questo prete irrequieto e ciarliero che propalava segreti, faceva ardite dimande, e dava non chiesti consigli, era persona retta, destra e ben pratica dell'umore e de' disegni delle sette e fazioni inglesi.

Burnet, per eloquenza ed erudizione, spandeva a quell'ora gran fama di sè: e Guglielmo, quantunque non letterato nè amante degli studii, avendo tenuto per parecchi anni il governo dell'Olanda, in tempi in cui la stampa appariva il più formidato motore dell'opinion pubblica di Europa, era troppo accorto e buon osservatore per non avvedersi quanto le lettere servano di efficace sostegno. Sapeva, un libello popolare poter tornar utile talvolta al pari d'una vittoria, e quanto importasse avere ognora a fianco persona esperta nel governo civile ed ecclesiastico d'Inghilterra. Ora Burnet era addatto per eccellenza a servire

di dizionario vivente delle faccende del paese, conciossiachè possedesse cognizioni estesissime, comunque non sempre esatte, ed in Inghilterra ed in Iscozia pochi fossero gli uomini illustri d'ogni setta religiosa o politica con cui non avesse conversato. Per la qual cosa ottenne egual parte di favore e di confidenza che ne veniva concessa alla ristrettissima cerchia de' famigliari del principe; e quando il dottore pigliavasi qualche licenza, il che non di rado accadeva, Guglielmo mostravasi più freddo e cruccioso del solito, o talvolta lanciava breve e pungente epigramma da ammutire qualsivoglia persona di comune ardire; pure, malgrado siffatti casi, l'amicizia tra questi due uomini singolari durò, non senza alcuna temporanea interruzione, finchè venne tronca dalla morte. Nè invero Burnet offendevasi sì di leggieri: aveva cotal dose d'amor proprio, d'ardire e di dabbenaggine, che quantunque offendesse spesso altrui, egli non pigliavasela mai a male.

Mercè di codeste doti ingenite, Burnet era l'uom fatto per intromettersi tra Guglielmo e Maria. Allorchè due persone destinate ad estimarsi ed amarsi vicendevolmente, sono divise, siccome spesso avviene, da certe cagioni che tolte sarebbero da quattro franche parole di spiegazione, deggiono ascrivere a gran fortuna l'aver un amico ciarliero che lasciassi sfuggir di bocca la verità. Burnet scoperse schiettamente alla principessa qual fosse il pensiero che turbava l'animo del marito, e Maria, con non lieve sorpresa, udi per la prima volta come, divenendo regina d'Inghilterra, Guglielmo non dividerebbe con essa il trono. Allora la principessa ferventemente protestò non esservi prova di sommissione e di affetto coniugale che non fosse parata a dare: del che assai lodandola Burnet, solennemente asseverando niun uomo al mondo avergli dato l'imbeccata, le fe' intendere come ad ogni cosa ella potesse rimediare, avendo facoltà, allorchè toccherebbe la corona, non pure d'indurre il Parlamento a conferire il titolo di re al marito, ma benanche a trasferire in lui, con atto legale, l'amministrazione dello Stato. « Ma » aggiunse egli « prima ch'io ne faccia l'annuncio, Vostra Altezza ci pensi

bene, perchè la è cotal risoluzione la quale, fatta una volta, non si può senza pericolo nè di leggieri disdire. » — « Non occorre pensarci sopra » rispose Maria « son paga che offrasi opportunità di mostrare la mia devozione al principe: riferitegli quanto dico, ed accertatelo che può sentirlo confermato di mia bocca. » Burnet andò per trovar Guglielmo, ma questi trovavasi parecchie miglia lontano in caccia d'un cervo, e il convegno decisivo si tenne l'indomani. « Solo da ieri seppi » disse Maria « esservi cotanta differenza fra le leggi d'Inghilterra e quelle di Dio: ma vi prometto, fin da d'oggi, che il governo lo terrete sempre voi: solo vi chiedo in ricambio, che, come io osserverò il precetto che ingiunge alla moglie di obbedire al marito, così voi vogliate osservare l'altro che prescrive al marito di amare la moglie. » Il generoso affetto di Maria conquistò interamente il cuore di Guglielmo: e da quell'istante, sino al dì in cui lo trascinarono privo di sensi lungi dal letto ov'ella moriva, regnò tra essi amicizia e piena confidenza: sicchè tuttora conservansi lettere scritte da essa che fanno larga prova come quest'uomo, sì disamabile agli occhi del volgo, riescisse ad ispirare a donna bella, virtuosa, e a lui superiore per nascita, cotale amore che teneva dell'idolatria.

Burnet aveva reso gran servizio alla patria: e venne tempo in cui importava al ben dello Stato che tra il principe e la principessa regnasse perfetta concordia.

Già fin da quando fu doma la ribellione d'occidente, gravi ragioni di dissenso dividevano Guglielmo dai Wigh e dai Tory. Increbbegli che i Wigh avessero tentato carpire al potere esecutivo taluna delle facoltà da lui stimate necessarie all'efficacia e dignità di quello, e più eziandio spiacquagli l'appoggio dato da parte di codesta fazione alle pretensioni di Monmouth: parendo che gli opposenti mirassero anzitutto a sfatare la corona inglese, quindi a cingerne la fronte d'un bastardo o d'un impostore. Al tempo stesso le opinioni religiose del principe assai discostavansi dalle seguite dai Tories. Erano questi Arminiani e Prelatisti, vedevano di mal occhio le Chiese

protestanti del continente, ed ogni linea della liturgia propria tenevano sacra quasi al pari del Vangelo. All'incontro le opinioni di Guglielmo intorno alla teologia ed alla metafisica erano calviniste: intorno al governo della Chiesa ed alle forme di culto era di larga osservanza. Credeva l'episcopato legittima ed utile forma di governo clericale: ma parlava con isdegno e disprezzo della superstizione di que' tali che l'ordinamento episcopale stimavano essenzial cosa in società cristiana; non guardava pel sottile quanto alle vesti ed alle cerimonie prescritte dal Libro delle Pubbliche Preghiere, ma dichiarò avrebbe avuto tanto più cari i riti della Chiesa inglese quanto meno richiamassergli in mente quelli della Chiesa di Roma; finalmente fu sentito mormorare qualche lamento in vedere per la prima volta, nella cappella privata della moglie, un altare messo alla foggia anglicana, nè sembrò fargli piacere il vederle fra le mani la Costituzione ecclesiastica di Hooker (1).

Per la qual cosa stette lungamente e con attenzione ad osservare le fazioni inglesi senza portare tuttavia forte predilezione a veruna di esse. E per verità, in tutto il tempo che visse, non fu mai nè Whig nè Tory, perchè non essendo mai divenuto inglese mancavagli l'elemento comune al carattere d'ambo quelle sette. Guglielmo salvava bensì l'Inghilterra, ma non l'amò mai, e non ne fu riamato nemmeno. Agli occhi suoi l'Inghilterra era terra d'esilio, che a malincuore recavasi a visitare, e da cui giubilando dipartivasi. Persino allora che colmavala de' benefizii onde tuttodi risentiamo gli utili effetti, la prosperità del Regno Unito non istava in cima d'ogni suo pensiero, chè ogni affetto patrio era rivolto all'Olanda. Quivi sorgeva lo stupendo avello ove riposava il sommo politico da cui ebbe in retaggio sangue, indole e genio; qui il semplice suono del nome che portava era cotal fascino che, pel volgere di tre generazioni, aveva suscitato affettuoso entusiasmo in artieri

(1) D. HOOKER's; relazione manoscritta pubblicata nell'*Appendice alla vita di Guglielmo*, scritta da Lord Dungannon.

e contadini; la lingua olandese era l'idioma che succhiava col latte; la nobiltà olandese, quella da cui aveva trascelto gli amici di sua gioventù; e recando sempre scolpiti in cuore i passatempi, l'architettura, le campestri vedute della nativa contrada, ad essa volgeva con affetto costante lo sguardo, togliendolo da vieppiù altiera e bella rivale. Nella galleria di Whitehall struggevasi per la casa paterna dell'Aia, nè mai era lieto cotanto come allora che potea lasciare le pompe di Windsor per recarsi all'umile soggiorno di Loo, e cercava conforto allo splendido esilio col circondarsi di edificii, di piantagioni, di scavi che gli rammemorassero le case di rossi mattoni, i lunghi canali, le simmetriche aiuole di fiori, in mezzo alle quali trascorso avea l'infanzia. Ma benaneo l'affetto pel paese nativo rimaneva vinto da altro sentimento ond'era tutto invasato, da sentimento che intrecciato ad ogni passione, spronavalo ad imprese maravigliose, lo sorreggeva nelle umiliazioni, nei dolori delle malattie; che negli ultimi anni parve per breve tempo affievolirsi, ma ben tosto proruppe più fiero di prima, e continuò ad animarlo persino all'ora estrema, allorchè recitavanglisi le preci de' moribondi. Codesto sentimento era l'odio a Francia ed a chi in più d'un modo la rappresentava, cioè a quel principe illustre in cui l'ambizione irrequieta, disonesta, vana, che attirò sulla Francia le ire d'Europa, andava accoppiata a virtù e doti francesi per eccellenza.

Nè è malagevol cosa ricercare in qual guisa codesto affetto grado grado venisse crescendo, sicchè alla fine tutto lo comprese. Quasi non era egli per anco escito di fanciullezza, che, in onta alla giustizia ed al diritto delle genti, per opera di Luigi l'Olanda fu corsa, devastata e data in balia a qualsivoglia eccesso di rapine, di licenza e di crudeltà. Gli Olandesi, perduti d'animo, prostraronsi a' piedi al vincitore, chiedendo mercè, ma n'ebbero in risposta che, qualora desiderassero pace, rinunciare dovessero all'indipendenza e tributare annuo omaggio a Casa Borbone. Per codesto insulto il popolo, sospinto a disperato partito, atterrò le dighe, e chiese aiuto al mare

contro la prepotenza francese. E fu nell'ora di codesta pugna mortale, allorchè i villici, spaventati, fuggivano innanzi agli invasori, e ameni giardini e ornate ville seppellivansi nell'acque, e deliquii e mal repressi singulti di vecchi senatori, vinti al pensiero di sopravvivere alla libertà ed alla gloria della terra natia, interrompevano le deliberazioni dell'assemblea degli Stati, che Guglielmo fu chiamato al governo della pubblica cosa. Per alcun tempo stimò perduta ogni speranza di resistere: guardossi intorno in cerca d'aiuto, nè lo trovò. Spagna era rifinita, Germania discorde, Inghilterra corrotta; pareva quindi che al giovine Stadtholder non altro scampo rimanesse che morire colla spada in pugno, o divenire novello Enea d'una grande emigrazione per fondare una nuova Olanda in regioni cui la tirannide francese giunger non potesse. Niuno ostacolo più sarebbe rimasto alle conquiste della Casa di Borbone: ancor pochi anni e avrebbe steso l'impero su Lorena, le Fiandre, Castiglia, Aragona, Napoli e Milano, il Messico ed il Perù. Luigi cingerebbe corona imperiale, potrebbe porre un principe di sua schiatta sul trono di Polonia, essere solo signore d'Europa, dai deserti della Scizia fino all'Oceano Atlantico, e d'America, dalle contrade settentrionali del Tropico del Cancro fino alle meridionali del Tropico del Capricorno. Codesto era il prospetto che affacciavasi a Guglielmo al primo entrare ne' pubblici negozii, e sinchè visse l'agitò senza posa. L'impero francese era per lui quel che fu la repubblica romana ad Annibale, la potenza ottomana a Scanderberg, la signoria inglese allo scozzese Wallace. Codest'odio intenso e inestinguibile veniva rafforzato dalla religione. Una turba di predicatori calvinisti andava gridando che quel Dio, il quale fin dal grembo materno predestinava Sansone a flagello de' Filistei e toglieva Gedeone dall'aia per isconfiggere i Madianiti, aveva eletto Guglielmo di Orange a campione d'ogni libero popolo e di tutte le Chiese riformate. Codesta voce non fu senza influsso sull'animo di Guglielmo: perciocchè alla fiducia riposta dall'eroico fatalista nella sublimità del proprio destino e nella santità della causa convien ascri-

vere in parte la singolare noncuranza con cui affrontava il pericolo. Predestinato a grande opera, nulla di male poteva accadergli finchè non l'avesse compiuta: era quindi per ciò che, ad onta de' pronostici de' medici, scampava da malattie stimate insanabili, da torme di sicarii congiurati contro la sua vita; che in una notte senza stelle, in mar procelloso, presso una spiaggia infida giungeva salvo a terra, e da venti battaglie esciva incolume, mentre da dritta e mancina sibilavangli all'orecchio le palle di cannone. La storia ci offre a stento esempio consimile all'ardore ed alla perseveranza con cui erasi consacrato a codesto fine: e a petto di esso niun conto faceva così della vita altrui come della propria. Pur troppo i capitani di quel tempo, eziandio più umani e generosi, avean per costume di badar poco allo spargimento di sangue, ed a' danni inseparabili dalle grandi imprese militari; ma il cuore di Guglielmo era indurito non pure per insensibilità contratta nell'esercizio dell'armi, ma da quell'insensibilità benanco più rigida che move da coscienza del dovere. Tre grandi leghe, tre lunghe e sanguinose guerre, nelle quali comparve in armi tutta Europa dalla Vistola all'Oceano occidentale, trassero origine dall'indomata sua fortezza. Nel 1618, allorchè gli Stati Generali rifiniti e scoraggiati desideravano riposare, egli alzò sempre la voce onde non si deponesse la spada, e se la pace fu fatta, avvenne per ciò solo che non potè ispirare negli altri coraggio fiero e risoluto al pari di quello che in lui albergava. Eziandio nell'ultimo momento, sperando mandar sossopra le trattative, che sapeva quasi conchiuse, combattè una delle più sanguinose ed ostinate battaglie di quel tempo. Nel dì stesso in cui venne sottoscritto il trattato di Nimega cominciò a meditare nuova lega. La sua lite con Luigi, passata dal campo al gabinetto, ben tosto inviperì per odio privato. D'ingegno, indole, costumi, opinioni i due rivali erano al tutto opposti: Luigi, gentile e dignitoso, solendido e lascivo, amante della magnificenza, schivo di pericoli, generoso mecenate delle lettere e delle arti, fiero persecutore dei Calvinisti, faceva singolare contrasto a Guglielmo, sem-

plice ne' gusti, rustico di modi, infaticabile ed intrepido in guerra, noncurante di tutti gli ornamenti del sapere, e fortemente attaccato al dogma di Ginevra. Nè a lungo andò che i due emuli trascurarono benanco di usare tra essi di quella cortesia che persone della loro sfera obbliano di rado, ancorchè stieno alla testa di due eserciti nemici: infatti Guglielmo offerì per forma i proprii uffici a Luigi: ma cotal gentilezza fu stimata per quel che valeva, e ricambiata con acerba rampogna. Il gran re ostentava disprezzo inverso al principe posto nella dipendenza d'una confederazione di città mercantili, e l'imperterrito Stoltor rispondava ad ogni segno di disprezzo con nuova disfida. Guglielmo prendeva il suo titolo (e gli avvenimenti del secolo antecedente rendevano cotal titolo de' più illustri d'Europa) da una città giacente sui margini del Rodano non lungi da Avignone, e al pari d'Avignone, ancorchè per ogni lato circondata dal territorio francese, feudo, non già di Francia, ma dell'Impero. Luigi, per quel superbo disprezzo del diritto pubblico che gli era proprio, insignoritosene, occupò Orange, ne smantellò le fortificazioni e ne confiscò l'entrate. Guglielmo, a mensa al cospetto di parecchi personaggi, dichiarò che di cotale offesa il Cristianissimo avrebbe a pentirsene: poi quando il conte Avaux venne a chiedergli ragione di siffatte parole, ricusò disdirsi e dare spiegazioni; la quistione giunse a tale che l'ambasciatore francese non osava presentarsi agli appartamenti della principessa per tema di qualche affronto (1).

L'animo di Guglielmo inverso Francia spiega il contegno politico da esso tenuto inverso l'Inghilterra. Egli colla mente abbracciava l'Europa: in cima de' suoi pensieri non istava l'Inghilterra, nè persino il paese nativo, bensì il grande consorzio delle nazioni minacciate o gementi in servitù di troppo baliosa sorella: quindi chiunque, per errore, lo giudichi qual politico inglese, è forza che consideri

(1) AVAUX, *Negoz.*, agosto 10-20, sett. 28, ott. 8, dic. 7-17, 1682.

l'intera vita sua sotto falso lume, nè riesce a scoprire un pensiero capitale, buono o cattivo, Whig o Tory, da cui dedur si possano in corollario le azioni principali di sua vita. Per contrario, se lo giudichiamo qual uomo cui speciale intento era di stringere in salda lega un branco di Stati deboli, divisi e prostrati, contro comune nemico: se lo giudichiamo qual uomo che reputava importante al sommo l'Inghilterra, perchè senz'essa la gran colleganza ch'ei disegnava rimarrebbe incompleta, ci avvegiamo per forza non rammentare la storia studio di lunga lena esser stato dal principio alla fine più diritto allo scopo (1).

Col filo che teniamo in mano seguir potremo di leggeri la via, diritta in fatto, ma talvolta torta in apparenza, da esso battuta in mezzo alle nostre fazioni domestiche. Ben comprendeva, quanto non isfuggiva a persone di lui assai meno sagaci, l'impresa cui intendeva con tutta l'anima agevolmente riuscirebbe ogni qualvolta avesse l'Inghilterra dalla sua, sarebbe incerta ove stesse neutrale, e disperata infine ognor che si governasse come al tempo della Cabala. Chiaro altresì appariva esservi stretta rispondenza fra la politica esteriore e la domestica; che qualora il re si governasse a seconda del Parlamento, aver poteva sempre grande impero sulle cose di cristianità, e, per fermo, interesse ad impedire ogni indebito ingrandimento di qualsivoglia potentato continentale; che d'altra parte il principe astiato e invisibile al Parlamento, godrebbe di lieve autorità nella politica europea, ed eziandio quel

(1) Non mi so stare dal piacere di riferire la descrizione del carattere di Guglielmo, fatta da Massillon, assennata e generosa, quantunque sfavorevole. « Un prince profond dans ses
« vues; habile à former des liguës et à réunir les esprits, plus
« heureux à exciter les guerres qu'à combattre, plus à craindre
« encore dans le secret du cabinet qu'à la tête des armées; un
« ennemi que la haine du nom français avait rendu capable
« d'imaginer de grandes choses et de les exécuter; un de
« ces génies qui semblent être nés pour mouvoir à leur gré les
« peuples et les souverains, un grand homme s'il n'avait jamais
« voulu être roi. » — *Oraison funèbre de M. le Dauphin.*

poco d'autorità propenderebbe dalla parte del male. Primo desiderio quindi del principe la concordia tra il trono e le Camere: in qual guisa cotesta concordia dovesse poi stabilirsi, e qual parte mostrarsi accondiscendente, erano, a suo avviso, questioni d'importanza secondaria. Grattissima al certo gli sarebbe riescita una riconciliazione senza che neanche un dritto di regia prerogativa andasse perduto, mentre ragioni ereditarie desiderar glie ne facevano l'integrità, e per indole era avido di potere e disdegnoso di freno al pari di qualsivoglia Stuardo; tuttavia non eravi gemma della propria corona ch'egli non fosse pronto a dare, eziandio dopo di averla cinta, qualora stato fosse convinto che siffatto sacrificio tornava assolutamente necessario a' grandi suoi disegni. Al tempo della congiura papista, comunque biasimasse la foga onde gli opposenti avventavansi contro l'autorità regia, pure esortava il governo a piegare. Diceva, il contegno dei Comuni, in punto alle faccende domestiche, essere irragionevole, ma siccome, senza l'appoggio di quelli, la libertà d'Europa non poteva riputarsi sicura, così questa doversi anteporre a qualsiasi altra considerazione. E con tale massima si governò allorquando il paese fu tutto sconvolto dal *Decreto di Esclusione*. Non incoraggiò, a quanto sembra, gli oppositori a propugnarlo, nè a respingere le proposte d'accordo fatte più volte dal principe: ma quando videsi manifesto che ove cotal decreto non fosse approvato, gravi discordie sarebbero sorte tra principe e Parlamento, ancorchè con dignitoso riserbo, pure dichiarossi d'avviso che conveniva, in qualsivoglia modo, venire a patti co' rappresentanti del popolo. Caduta d'ogni speranza la parte Whig per subita e impetuosa mutazione di opinion pubblica, provò se gli veniva fatto di conseguire il fine con mezzi nuovi ed eziandio più acconci al proprio carattere di quelli usati per l'addietro. Stante l'umore del popolo, non era guari probabile l'elezione di un Parlamento inclinato a contrastare le voglie del principe. Carlo per alcun tempo fu signore assoluto: quindi primo desiderio di Guglielmo fu di cattivarsene

l'animo. Nella state del 1683, quasi nello stesso mentre in cui la scoperta congiura di Rye-House compieva la sconfitta dei Whig ed il trionfo del re, in altre parti avvenivano fatti cui Guglielmo non poteva mirare senza risentirne grandissima noia e rammarico. L'esercito turco andavasi accostando a' sobborghi di Vienna: la monarchia austriaca, su cui il principe contava per appoggio, pareva prossima a distruzione: perciò Bentinck fu mandato, in tutta fretta, dall'Aja a Londra coll'incarico di far tutto che valesse ad ingraziarsi la corte inglese, e soprattutto per esprimere con forti parole il raccapriccio destato in Guglielmo dalla congiura Whig.

Per diciotto mesi di seguito s'ebbe speranza che l'autorità di Halifax avrebbe trionfato, e la corte di Whitehall ripigliato la politica della Triplice Alleanza. Guglielmo abbandonossi di tutto cuore a questa lusinga, nè intralasciò cosa alcuna onde amicarşi Carlo. Dell'ospitalità ricevuta all'Aja Monmouth anzi tutto dovette andarne debitore alla premura che aveva Guglielmo di compiacere al desiderio vero del padre del fuoruscito. Tosto morto Carlo, Guglielmo, proseguendo sempre il proprio intento, di bel nuovo cangiò contegno. In quella guisa che per compiacere a Carlo avea dato ricetto a Monmouth, così onde Giacomo non avesse a che dire gli diè lo sfratto: poi, quando scoppiò la ribellione occidentale, alla prima inchiesta caldamente s'adoperò per ispedire in Inghilterra i reggimenti che stavano al servizio d'Olanda. Oltre ciò esibì di pigliare egli medesimo la condotta della guerra contro i ribelli, e coloro che esaminano l'epistolario confidenziale di Bentinck dubitare non possono della sincerità dell'offerta (1).

(1) Eccone un esempio: « Je crois Mr Feversham, un très
« brave et honeste homme; mais je doute s'il a assez d'expé-
« rience à diriger une si grande affaire qu'il a sur les bras.
« Dieu lui donne un succès prompt et heureux. Mais je ne
« suis pas hors d'inquiétude. » Luglio 7-19 1685. Poscia dopo
aver ricevute notizie della battaglia di Sedgemoor: « Dieu soit
« loué du bon succès que les troupes du Roy ont eu contre
« les rebelles. Je ne doute pas que cette affaire ne soit entiè-

Sperava per fermo il principe a tal tempo che il cognato approverebbe e fiancheggierebbe i disegni cui aveva volto ogni pensiero, e i modi alteri allora usati da Giacomo inverso Francia, la prontezza nell'acconsentire all'alleanza colle Provincie Unite, la disposizione a collegarsi con Casa d'Austria confermar parevano cotale lusinga. Tutto ad un tratto il ridente prospetto svanì. La caduta di Halifax, la discordia insorta tra Giacomo ed il Parlamento, la proroga di questo, l'annuncio dato dal re a' ministri stranieri che la politica esteriore ormai più non lo distoglierebbe dall'attendere a' domestici provvedimenti onde afforzare la propria autorità e promuovere l'utile della propria Chiesa, chiarirono l'inganno. Era manifesto che regnando Giacomo, nel caso d'uno sconvolgimento europeo, e questo sovrastava, l'Inghilterra rimarrebbe inerte od opererebbe unita alla Francia. Casa d'Austria, fatta sicura per una sequela di vittorie da ogni offesa per parte della Turchia, ormai non trovavasi astretta a comportarsi in pace le ingiurie ed i soprusi di Luigi: per la qual cosa, il luglio 1686 fu sottoscritto in Augusta un trattato, con che i principi dell'Impero collegavansi insieme allo scopo della mutua difesa. Vi entravano i re di Spagna e di Svezia: il primo qual principe delle provincie comprese nel territorio di Borgogna, il secondo qual duca di Pomerania. I confederati proclamavano non avere veruna intenzione o desiderio di assalire o molestare qualsivoglia potentato, bensì d'esser risoluti a non comportare qualsivoglia lesione de' diritti spettanti alla Germania in virtù del diritto pubblico e dei trattati: obbligavansi quindi a soccorrersi vicendevolmente in caso di bisogno, e prefinivasi il numero delle soldatesche che ciascun membro della lega doveva somministrare se occorresse respingere un assalto (1). Nel trattato il nome di Guglielmo non compariva, ma ognuno sapevalo opera sua e prevedeva non andrebbe molto che sarebbe a capo

« rement assoupie, et que le règne du Roy sera heureux: ce que Dieu veuille. » Luglio 10-20.

(1) Il trattato trovasi nel *Recueil des Traités*. IV, n° 209.

d'una confederazione contro la Francia. In tali contingenze tra il principe ed il vassallo di Francia non poteva esservi amicizia cordiale; per altro non fuvvi nemmeno aperta discordia, nè scambio di minacce o di rimproveri; ma tra suocero e genero era rotta del tutto e per sempre.

In quel mentre che il principe alienavasi dalla corte inglese cessavano le cagioni di malumore tra esso e le due grandi fazioni d'Inghilterra. Gran parte, fors'anche la maggioranza numerica dei Wighs, aveva parteggiato per Monmouth; dall'altro lato i Tories temevano per la sicurezza della Chiesa anglicana sotto il governo di principe allevato nel presbiterianismo olandese, e noto per larghezza di opinioni intorno a' camici, a cerimonie ed a' vescovi: ma dacchè Monmouth era morto, e dacchè pei pericoli di cui la Chiesa stessa era d'altronde minacciata, quei timori scemavano d'assai, ne venne che ambo le grandi fazioni d'Inghilterra cominciarono nello stesso tempo a volgere i proprii affetti e le proprie speranze sullo stesso capo. Nella stessa guisa i vecchi repubblicani negar non potevano la propria fiducia a chi tenuto aveva degnamente per parecchi anni il primo magistrato di una repubblica: i vecchi realisti credevano rimaner fedeli a' principii professati, tributando profondo rispetto a principe cotanto vicino al trono. Assai importava però in tale contingenza che vi fosse perfetta concordia tra Guglielmo e Maria: un dissidio fra l'erede presuntivo della corona ed il marito poteva porre lo scisma in quella gran moltitudine che da ogni banda veniva a stringersi intorno ad un punto di convegno: ma per buona sorte ogni pericolo di dissidio fu tolto per intermissione di Barnet.

Non pare per altro che a tal tempo meditasse quella grande impresa cui grave necessità lo costrinse da poi. Avvedevasi l'opinion pubblica d'Inghilterra, ancorchè inviperita dall'oppressione, punto non esser matura a rivolgimenti, e ben di buon grado evitato avrebbe il triste spettacolo di una lite mortale fra persone congiunte da vincoli strettissimi di sangue e di parentela. Persino l'ambizione sconsigliavalo dal procacciare per forza quella gran-

dezza che pervenirgli poteva per le vie solite di natura e di diritto: imperocchè ben s'avvedeva che qualora la corona scadesse regolarmente alla moglie, le prerogative a quella annesse rimarrebbero intatte, ed al contrario, ove l'acquistasse per mezzo di elezione, era giocoforza prenderla a quei patti che gli elettori avessero reputato conveniente stabilire. Per la qual cosa sembra che aspettasse pazientemente il giorno in cui potesse regnare in forza d'un titolo incontrastabile, e s'accontentasse frattanto d'esercitare grande impero sulle faccende d'Inghilterra qual primo principe del sangue, capo della parte prevalente del popolo, la quale sarebbe per fermo rimasta vincente in ambo le Camere, ogni qualvolta adunato si fosse il Parlamento.

È bensì vero che Guglielmo veniva spronato ad appigliarsi ad audace partito da consigliere men sagace e più avventato ch'egli non fosse, da lord Mordaunt, il genio più inventivo e l'uomo più ardimentoso che mai vivesse in quel secolo, ma che ogni qualvolta un'impresa appariva splendida, di rado ponevasi a riflettere se era fattibile. Strano romanzo intrecciato di intrighi politici ed erotici, di tempestose e subitanee mutazioni di scena o di fortuna, di trionfi simili ai trionfi di Amadigi e di Lancillotto, anzichè a quelli di Lussemburgo e d'Eugenio è la vita di costui; e le avventure ond'è sparsa concordano con tutto il tenore di essa, annoverandovisi notturne zuffe con arditi masnadieri e donne liberate dalle mani di coloro che rapite le avevano. Già in mala vista per l'eloquenza e l'ardire con che osteggiato aveva la corte nella Camera dei Lordi, riparò all'Aja tosto dopo la proroga del Parlamento, e caldamente raccomandò si tentasse un'impresa in Inghilterra, tenendo per fermo che pigliar per sorpresa tre grandi regni fosse agevole assunto al pari di quello di cogliere all'impensata Barcellona come egli fece parecchi anni appresso. Guglielmo ascoltò, meditò, poi rispose sulle generali: premargli assai le faccende d'Inghilterra, ed esser deliberato a tener su queste gli occhi aperti (1): ma che che volgesse allora in mente non è a

(1) BURNET, I, 762.

pensare scegliesse un avventato e borioso cavaliere di ventura a proprio confidente. Codeste due creature nulla avevano comune fuori del coraggio, trascendente in ambo a favoloso eroismo. Mordaunt null'altro anelava fuorchè l'ansia della pugna e procacciarsi ammirazione dagli uomini: mentre Guglielmo aveva innanzi a sè una gran meta a cui sospirava con passione, ch'egli riputava sacro dovere. Per giungerla, siccome ebbe a dire egli stesso una volta, affaticavasi colla pertinacia che un dì da un navicellaio aveva veduto usare incontro la corrente d'un fiume: ancorchè spesso respinto, non ristava mai dal remigare, pago che il lavoro di parecchie ore avanzar lo facesse di breve tratto (1). Gli eventi che non affrettavano il compimento di questo fine supremo, per quanto il volgo stimar gli potesse gloriosi, venivano da Guglielmo riguardati quali baie fanciullesche, e affatto estranei alla bisogna più importante della vita.

Risolse di non arrendersi a' consigli di Mordaunt; e per fermo fece bene: perchè se nel 1686 ed anche nel 1687 tentato avesse Guglielmo ciò che nel 1688 si prosperamente compì, parecchi Wighs sarebbersi verosimilmente levati in armi alla sua chiamata: ma dovuto avrebbe accorgersi eziandio non essere il popolo peranco disposto ad accogliere un liberatore armato venuto da paese straniero; e la Chiesa non essere peranco stata indotta dalle offese a porre in non cale quel dogma del quale per lunga pezza ella fece suo principal vanto. In tale occasione i vecchi Cavalieri sarebbersi stretti intorno al regio stendardo, e quindi in tutti i tre regni sarebbe forse scoppiata una guerra civile, fiera e lunga, al pari di quella combattuta nella passata generazione. E qualora le isole britanniche si trovassero avvolte in lotte cittadine, Luigi non poteva tutto tentare sul continente? Quale speranza rimaneva all'Olanda, priva delle proprie soldatesche ed abbandonata dallo Statolder?

Per la qual cosa Guglielmo si stette per allora contento

(1) TEMPLE'S, *Mémoire*.

al porre in opera que' consigli che valessero ad unire e stimolare il nerbo d'oppositori di cui era divenuto capo. Nè ciò tornava difficile; la rovina degli Hydes destato aveva per tutta Inghilterra inquietudine e sdegno grandissimo: ognuno s'accorgeva non trattarsi già se il Protestantesimo esser dovesse la religione dominante, ma bensì se sarebbe tollerata. Al luogo del Tesoriere erasi messo un Consiglio, avente per capo un papista: il Suggello Privato veniva affidato ad un papista: il Lord Luogotenente d'Irlanda aveva avuto per successore persona la quale altro titolo non possedeva a sì cospicua carica fuor quello d'essere papista: Tyrconnel sarebbe stata l'ultima fra le persone che un governo sollecito del ben generale dello Stato avrebbe mandata qual Deputato a Dublino. La rustichezza de' modi mal atto il rendevano a rappresentare la maestà del re: a trattare le gravi faccende dello Stato, debolezza di mente, indole impetuosa: e l'odio mortale che portava ai possessori della maggior parte del territorio irlandese lo dimostravano disadatto in particolar modo a reggere quel regno. Tuttavia la disordinata divozione sua stimossi ampio compenso a tutte le altre stemperate sue passioni, e in guiderdone dell'odio nutrito al culto della Riforma si lasciò che desse libero sfogo all'odio suo verso il nome inglese. Codesta è l'immagin vera del rispetto in cui il re teneva in allora la libertà di coscienza. Desiderava che il Parlamento francasse i papisti da ogni impedimento civile cui andavan soggetti, a fine soltanto di poter imporne egli stesso d'eguali a' Protestanti; ond'è chiaro, sotto a principio siffatto, unica strada alla fortuna l'apostasia. Per verità era questa cotal via che pochi osavan battere, giacchè gli spiriti de' popoli eransi appieno ridestati, e ad ogni rinnegato toccava soffrire tal cumulo di pubblica vergogna e disprezzo che eziandio gli animi più incalliti di leggieri comportar non potevano.

È bensì vero ch'erano avvenute di fresco parecchie conversioni notevoli; pure tali esse erano che poco onore ne ridondava alla Chiesa di Roma. Due personaggi d'alto grado, Enrico Mordaunt, conte di Peterboroug, e Giacomo Cecile,

conte di Salisbury, erano passati nel grembo di essa. Peterboroug, già operoso soldato, cortigiano e diplomatico, trovavasi in allora rimbambito dagli anni e dagli acciacchi, onde quelli a cui doleva la sua apostasia, vedendolo nelle gallerie di Whitehall camminar zoppicando, appoggiato ad un bastone, coperto di flanelle e di empiastri, confortavansi pensando com'egli fosse rimasto fedele alla religione avita finchè rimasergli intatte le mentali sue facoltà (1). La scempiezza di Salisbury era proverbiale: dedito a' piaceri del senso, il volto suo era divenuto cotanto grasso che quasi muovere nol poteva, e l'obeso corpo racchiudeva un'anima obesa del pari. Le satire popolari dipingevano qual uomo fatto per esser gabbato, qual merlotto, che, lasciatosi fin allora spennacchiare da biscazzieri, ora ben poteva lasciarsi aggirare da' frati. Una pasquinata affissa alla porta del palazzo Salisbury, nello Strand, al tempo presso a poco della demissione di Rochester, descriveva con pungenti parole il raccapriccio che provato avrebbe il virtuoso Cecile, se gli venisse dato escir dal sepolcro, vedendo lo strazio che altri faceva dell'onor suo (2).

Questi, fra' proseliti di Giacomo, erano quelli posti in più alto grado. Poi noveravansene di assai diverso genere: uomini necessitosi e d'ingegno, poveri di coscienza e d'ogni senso della propria dignità: e fra costoro contavasi probabilmente Guglielmo Wycherley, scrittore de' più licenziosi e svergognati, di scuola sovra ogn'altra svergognata e licenziosissima (3). E per fermo, eziandio Matteo Tindal, divenuto poscia assai celebre collo scrivere contro il cristianesimo, fu, intorno a quel tempo, ricevuto nel grembo della Chiesa infallibile: fatto, che, come di leggieri si scorge, non tralasciarono di notare quegli ecclesiastici che in appresso ebbero controversia con lui. Apostata eziandio più

(1) Vedi i poemi intitolati: *The Converts and The Delusion*.

(2) I suoi versi trovansi nella Collezione delle *Poesie politiche*.

(3) Assai poco si sa di Wycherley: queste due cose per altro son certe, che sullo scorcio del viver suo dichiarossi papista e ricevette denaro da Giacomo, onde ritengo quasi per fermo ch'egli fosse un neofito comperato.

infame era Giuseppe Haines, nome quasi ignorato oggidì, ma a que' tempi assai noto come di persona avventuriera, d'ingegno versatile; astuta, ingannatrice, falsaria, frodolente. Fu ballerino, buffone, comico, poeta, e quei del suo tempo ebbero in gran pregio i suoi prologhi ed epiloghi: quale attore il valor suo era universalmente stimato. Dichiaratosi cattolico, andossene in Italia al servizio di Castelmaine, se non che venne presto licenziato per mala vita. Se dobbiam credere a tradizione conservatasi a lungo fra gli attori, Haines fu cotanto ardito da affermare che la Vergine Maria mostravasi a lui per indurlo a penitenza (1). Dopo la rivoluzione tentò rabbonire il pubblico con penitenza scandalosa ancor più del commesso peccato: una sera, prima di recitare in una farsa comparve sulla scena avvolto in bianco lenzuolo, con in mano una torcia, e si mise a recitare alcune luride strofaccie, cui diede nome ritrattazione (2).

In parecchi libelli troviamo accoppiato il nome di Haines a quello d'apostata assai più illustre, Giovanni Dryden. Giunto al declino della vita, dopo parecchi trionfi e cadute, teneva finalmente, per unanime consenso, il primato fra i poeti inglesi; e Giacomo avrebbe dovuto essergli grato più che a qualsivoglia altro scrittore del regno. Ma Giacomo poco badando a' versi, assai al denaro, erasi messo, dall'inizio del regno, a studiare piccoli risparmi, sicchè attirò sul governo la taccia di lesineria sebbene all'erario non arrecasse sensibile alleviamento. Siffatta imprudente parsimonia cadde anzitutto sul Poeta Laureato, essendosi dato ordine che nelle patenti richieste pel nuovo regno venisse ommessa la gratificazione datasi da prima a Johnson, e quindi passata a' successori di questo: unico segno con cui, nel primo anno di regno, Giacomo degnò ricordarsi del possente satirico che sgominato aveva le

(1) Intorno ad esso vedi l'articolo nella *Biografia Britannica*.

(2) V. JAMES QUIN'S, *Account of Haines in Davies Miscellanies*; TOM BROWN'S, *Works, Lives of Sharpers*; DRYDEN'S, *Epilogue to the Secular Masque*.

schiere dei Whigs al tempo in cui ferveva la disputa pel Bill d'Esclusione. Al tempo di cui parliamo Dryden trovavasi in povertà, e mal la comportava: di religione poco sapeva e poco curava: e se nutriva sentimento che avesse salde radici, era odio contro i preti d'ogni genere: leviti, auguri, mufti, sacerdoti cattolici, presbiteriani o anglicani, non monta. Per natura uomo di non alti sensi, dato a studii che punto non avevano per effetto di innalzar la mente e ingentilirla, avvezzo da molt'anni a buscarsi il pane quotidiano col corrotto gusto della platea, e nell'incensare bassamente mecenati nobili e ricchi, da lui, vissuto facendo l'accattone e l'adulatore, mal sarebbesi potuto pretendere rispetto di sè e squisito senso di convenevolezza. Avveggendosi che ove persistesse a professarsi protestante non verrebbe remunerato de' prestati servigi, si dichiarò papista; il re allentò subito i cordoni della borsa: e così ebbe una pensione di cento sterlini l'anno, e fu adoperato a patrocinare in prose ed in versi il nuovo culto che professava.

Due grandi scrittori, Samuele Johnson e Walter Scott, posero ogni studio a persuadere sè ed altrui sulla schiettezza di cotesta conversione. Ben era natural cosa che desiderassero di purgare da vergognosa macchia la memoria di persona, l'ingegno della quale a ragione altamente stimavano, e con cui concordavano per opinioni politiche: ma lo storico imparziale trovavasi a malincuore costretto di portar assai diverso giudizio. La conversione di chi trae da questa immediato guadagno lascia sempre dubbiezze sulla sincerità della medesima: e nel caso di Dryden nulla v'è che la dissipi. Ciò che scrisse intorno alla religione abbondevolmente dimostra non aver egli cercato mai con diligenza e sollecitudine d'indagare il vero, e scarsissime esser state le cognizioni sue sì intorno alla Chiesa d'onde disertò come a quella cui passava. Nè il modo col quale si contenne in appresso era di persona indotta a grave e tremendo passo da sentimento profondo di giustizia: altrimenti quel convincimento medesimo che spingevalo ad entrare nel grembo della Chiesa di Roma aver doveva virtù di distoglierlo dal trasgredire apertamente e per co-

stume i precetti riconosciuti obbligatorii dalla Chiesa anzidetta, non che da altra qualsivoglia comunione cristiana; altrimenti stata vi sarebbe notevole discrepanza tra quanto scrisse prima e poi: avrebbe provato rimorso ripensando ad una vita letteraria di quasi trent'anni, ne' quali le pellegrine virtù dello stile e del verso spese vennero a disegno in diffondere perversa morale: non sarebbegli sfuggito dalla penna pur un verso inteso a porre in dispregio la virtù, ad attizzare lascive brame: ma per disavventura i drammi dettati dopo la vantata conversione punto non cedono in oscenità e licenza a quelli dettati in gioventù. Fin quando dichiarava di tradurre, ognora scostavasi dall'originale per vaghezza d'immagini che dovuto avrebbe velare quand'anche trovatele avesse tal quali. Nelle versioni sue le cose cattive divenivan pessime, corrotte le innocenti; le satire invereconde di Giovenale egli rendeva eziandio più fescennine, intercalava descrizioni lascive alle novelle di Boccaccio, e vituperava la poesia soave e pura delle Georgiche con laidezze che stomacato avrebbero Virgilio.

L'aiuto di Dryden giunse in buon punto ai sacerdoti cattolici, che a stento combattevano contro tutto ciò che di più cospicuo vantava la Chiesa stabilita. Costretti essendo da se medesimi a riconoscere come lo stile disfigurato dalle foresterie apprese a Roma od a Douai perdesse al confronto dell'eloquenza di Tillotson e Sherlock, l'aver procacciata la cooperazione del maggior scrittore d'Inghilterra parve loro non lieve guadagno. Il primo servizio richiesto a Dryden, in concambio della pensione, fu una prosa in difesa della Chiesa cattolica in confutazione di Stillingfleet. Se non che l'arte del ben dire non giova a colui che nulla ha a dire, e poichè Dryden trovavasi in tal caso, ben presto mostrossi da meno d'un rivale che spesa avea tutta la vita nell'addestrarsi alle controversie. Il gladiatore veterano disarmò il novizio, lo sfregiò vergognosamente, e lasciollo per muovere contro più formidato avversario. Allora Dryden diede mano a cotal arme, in che non era facil trovare chi potesse venir seco al paragone. Allontanatosi per alquanto tempo dal tumulto, dalle botteghe

da caffè e dai teatri, ridottosi in un tranquillo romitorio di Huntingdonshire, compose, con istudio e fatica insoliti, il celebre poema, in cui trovansi trattati i punti controversi tra la Chiesa romana e l'anglicana. Raffigurò la prima in candida agnella ognor minacciata di morte, ma non destinata a morire: le bestie selvaggie son congiurate per distruggerla: la timida lepre tiensi tremando in disparte: ma la volpe Sociniana, il lupo Presbiteriano, l'orso Indipendente, il verro Anabatista codiano fieramente l'immacolata creatura. Non pertanto, mercè la protezione dell'amico suo, il leone, s'avventura a dissetarsi con esse al comun fonte. La Chiesa d'Inghilterra veniva effigiata in una pantera macchiata sì, ma bella; anzi bella più che a fiera non convenisse. L'agnella e la pantera, del parodate dagli abitatori feroci della foresta, parlamentando in disparte sul comune pericolo, entrano a discutere intorno ai punti in cui non consentono, e dimenando coda e mascelle tengono lungo discorso sulla presenza reale, l'autorità dei papi e de' Concilii, le leggi penali, l'Atto di Supremazia, gli spergiuri di Oates, i servigi resi da Butler alla fazione dei Cavalieri mal ripagati, i libelli di Stillingfleet, le ampie spalle di Burnet, e la fortuna che ebbe nei matrimonii.

La sconvenevolezza di cotal disegno è manifesta, mentre l'allegoria non poteva procedere per dieci versi continuati. Sia qual vuolsi il pregio dello stile, esso non giunge a riscattare i difetti dell'ordito: tuttavia l'apologo dell'*Agnella* e della *Pantera* è per fermo la più stimabile delle opere letterarie che novera la letteratura inglese nel corto e procelloso regno di Giacomo II: veruno degli scritti di Dryden contiene passi più affettuosi e commoventi, maggior correntezza e nerbo di lingua, non che soavità e varietà di metro.

Il poema venne alla luce ornato di quelle prerogative che il real patrocínio poteva largire, e per la Scozia se ne fe' un'edizione splendidissima coi tipi della stamperia cattolica di Holyrood House. Tuttavia la gente punto non inclinava a lasciarsi allettare dal terso stile e dal melo-

dioso numero: il ribrezzo destato dalla venalità dell'apostata, il sospetto ispirato dal governo ch'ei celebrava non potevansi sopire col canto: le persone bersagliate nelle satire o invidie di sua fama, rinfocolavano i giusti sdegni del pubblico, e, ad onta dei ceppi fra cui gemeva la stampa, venivan fuori quotidianamente censure intorno alla vita ed agli scritti suoi. Talvolta veniva chiamato *Bayes*, tal'altra poeta *Squab*; rinfacciavasi, come da giovane, quel servile omaggio ch'ora prestava a Casa Stuard reso lo avesse alla Casa di Cromwell: e taluni fra i suoi avversarii stamparono accortamente i versi satirici da lui scritti contro il papismo al tempo in cui tal culto non poteva arrecargli guadagno. Fra la colluvie delle satire, pubblicate in tale occasione, ottenne maggior favore uno scritto dettato in comune da due giovani, Carlo Montague e Matteo Prior, esciti testè dalle scuole di Cambridge, e salutati quai novizii di belle speranze nelle letterarie botteghe da caffè di Londra. Montague era di nobile casato: Prior di oscuri natali, sicchè niun biografo seppe scoprirne l'origine: amendue poveri e ambiziosi, amendue forniti d'ingegno perspicace e robusto: amendue accoppiavano in singolar modo l'amore delle lettere coll'attitudine a quella specie d'affari pei quali i letterati, di solito, nutrono grande avversione. Fra i cinquanta poeti di cui Johnson scrisse la vita, Montague e Prior sono i soli segnalati per profonda dottrina nel commercio e nella finanza. Essi si misero ben presto per opposte vie: la giovanile loro amicizia fu rotta: l'uno diventò capo del partito Whig, e venne posto sotto processo dai Tories: l'altro messo a parte di tutti i misteri della diplomazia Tory, fu tenuto lungamente in prigione dai Whigs: e infine, dopo parecchi anni procellosi, gli amici, stati divisi per lunga pezza, trovaronsi riuniti nell'abbazia di Westminster.

Chiunque abbia letto attentamente l'apologo dell'*Agnella* e della *Pantera* dev'essersi accorto che, mentre stavasi scrivendo quest'opera, le intenzioni di coloro i quali avevan Dryden a proprio interprete, grandemente mutavano. Sulle prime la Chiesa anglicana vien nominata con affetto e ri-

verenza, esortandola a far lega coi Cattolici contro le sette puritane: ma alla fine del poema e nella prefazione, scritta dopo che desso era conosciuto; i Dissenzienti protestanti vengono esortati ad unirsi alla Chiesa di Roma per mover guerra all'anglicana.

Il mutato linguaggio del poeta di corte era segno di grande mutazione nella politica di questa. Dapprincipio Giacomo mirava ad ottenere, per la Chiesa cui apparteneva, non pure piena immunità da tutte le pene ed interdizioni civili, ma eziandio ampia compartecipazione agli impieghi ecclesiastici ed accademici, e rigida osservanza di tutte le leggi stanziato contro le sette puritaniche. Qualesivoglia speciale dispensa, da esso largita, lo era a favore dei Cattolici; mentre qualesivoglia legge, che più acerbamente ricadeva su' Presbiteriani, sugl'Indipendenti e sugli Anabatisti, venne da esso mantenuta per alcun tempo a tutto rigore. Mentre Hale comandava un reggimento, mentre Powis sedeva in Consiglio, mentre Massey teneva un decanato, mentre a Oxford, con licenza del re, stampavansi breviarii e messali, mentre a Londra, all'ombra delle picche e dei moschetti dei fanti della guardia, tenevasi pubblicamente esposta l'Ostia, mentre frati e monaci passeggiavano le vie di Londra vestiti a lor foggia, Baxter era in carcere, Howe in esilio: la legge delle Cinque Miglia e delle Conventicole sempre in vigore; gli scrittori puritani costretti a servirsi della stampa clandestina o straniera; le congregazioni obbligate ad adunarsi soltanto di notte o in luoghi deserti: infine, i pastori ridotti a predicare, vestiti da carbonari o da marinai. Intanto che in Iscozia nulla intralasciavasi onde indurre gli Stati a concedere piena tolleranza pe' Cattolici, Giacomo domandava ed otteneva nuovi statuti di insolita severità contro a' Presbiteriani. Il modo con che si governò inverso i fuorusciti Ugonotti dà a divedere non meno chiaramente quale fosse l'animo suo; imperciocchè abbiamo veduto come, avuta in mano grossa somma di denaro dalla pubblica larghezza consacrata a sollievo di quelli infelici, calpestata ogni legge d'ospitalità e di onore, pretendesse che, prima di

dar loro qualsivoglia parte dell'elemosina che aveva l'incarico di distribuire, rinunziassero al culto calvinista, cui erano affezionatissimi, e s'uniformassero a quello della Chiesa anglicana.

In cotal guisa si contenne per tutto quel tempo in cui nutrì qualche speranza che la Chiesa anglicana consentirebbe a dividere il primato con quella di Roma, e fuvi un momento che siffatta speranza quasi divenne certezza. L'entusiasmo con cui i Tories salutavano allorchè cominciò a regnare, le elezioni, il linguaggio somnesso e i larghi sussidii del Parlamento, il trionfo della ribellione occidentale, l'intera disfatta del partito che tentato aveva togliergli il trono, gonfiato lo avevano fuor misura, e quindi portava ferma credenza che la possanza e la fermezza sua trionferebbe qualsivoglia ostacolo. Venuti i contrasti del Parlamento, mostrò sdegno, minacciò: e ciò nulla valendo, volle vedere qual effetto avrebbe la proroga: ma dal dì che essa cominciò l'opposizione andò crescendo ognor più, e apparve manifesto com'egli non raggiungerebbe l'intento se non se a dispetto della parte che dato aveva prove cotanto segnalate di devozione al principato, alla sua casa, alla sua persona. Contro di lui stavano tutto il clero anglicano, tutti i gentiluomini Cavalieri. Invano ordinava al primo, giovandosi della supremazia ecclesiastica ond'era investito, di astenersi da discussioni intorno punti controversi: in ogni parrocchia d'Inghilterra predicavasi la domenica contro gli errori di Roma, e con tanto maggior efficacia in quanto che accompagnavano i sermoni, dichiarazioni di rispetto al principe, e proponimenti di sopportare pazientemente qualsivoglia castigo fosse a quegli piaciuto di infliggere. I gentiluomini ed i cittadini più cospicui di parte regia, i quali in quarantacinque anni di guerra e di parteggiamenti avevano cotanto virilmente fiancheggiato il trono, ora manifestavano alla libera il proposito di fare altrettanto per la Chiesa. Giacomo, ancorchè caparbio, ed assoluto per indole, s'accorse esser mestieri mutar indirizzo. Arrischiarsi con sicurtà ad ingiuriare tutti i sudditi protestanti ad un tratto non poteva; imperciocchè qua-

lora avesse deliberato d'accondiscendere alla parte che signoreggiava in ambe le Camere, mantenendo intatte tutte le dignità, averi e privilegi della Chiesa stabilita, nulla impedivalo dal molestare le conventicole presbiteriane e dal riempire le carceri di predicatori di cotal setta: e per contrario, se prefiggevasi di distruggere la gerarchia eragli giuocoforza rinunciare al diletto di osteggiare i dissenzienti. Onde muover guerra agli antichi amici conveniva far tregua cogli antichi avversarii: nè era fattibile soggiogare la Chiesa anglicana se non se coll'ordire a' danni di lei una gran lega composta di sette, le quali, benchè per dogma e disciplina maggiormente fra se medesime più che da essa differissero, pure da comune invidia di sua grandezza e timore di sua intolleranza esser potevano spinte a far tacere i proprii sdegni, finchè l'emula perduta avesse la forza di tiranneggiarle.

Codesto disegno parve a Giacomo commendevole per ogni riflesso. Qualora venissegli fatto di rappattumare tutti i Nonconformisti tra loro, nutrir poteva lusinga d'esser sicuro da qualsivoglia caso di ribellione. Giusta i dogma de' teologici anglicani, niuna provocazione valeva a scusare il suddito che resistito avesse colla forza all'unto del Signore; ma ben diversa era la teorica dei settarii Puritani. Fra essi, taluni non aveano scrupolo di uccidere i tiranni colla spada di Gedeone: altri non ripugnavano dall'usare il pugnale di Ehud: parecchi, infine, andavan forse tramando in questo stesso mentre una nuova insurrezione occidentale od una nuova congiura di Rye-House; onde Giacomo persuadevasi sarebbe stato in grado di combattere la Chiesa anglicana sol che dato gli fosse di accaparrarsi i dissenzienti, giacchè l'interesse avrebbe mantenuta in devozione la setta in cui per principio politico non era a fidare, e, per contrario, la setta che volevasi offendere nell'interesse sarebbe stata impedita d'insorgere dal principio politico.

Mosso da cotali intendimenti sin da quando partì crucciato dal Parlamento, Giacomo cominciò a mulinare una lega di tutti i Nonconformisti cattolici e protestanti contro il culto dello Stato. Infino dal Natale del 1685 i legati delle

Province Unite scrivevano agli Stati Generali essersi deliberato di concedere e pubblicare tra breve tolleranza per tutti i culti (1). La notizia pervenuta all'ambasciata olandese apparve prematura: i separatisti vennero bensì trattati nel 1686 con maggior indulgenza che nol furono nel 1685: ma fu solo poco a poco, e dopo molti interni contrasti, che il re, superando la propria contrarietà, s'indusse a stringere accordo con coloro che sopra tutti abborriva. Eragli forza vincere avversione non lieve o fantastica, nè sorta di fresco o d'improvviso, ma ereditaria nella famiglia, inciprignita da grandi offese fatte e ricevute pel volgere di cento e vent'anni fortunosi, commista ad ogni affetto religioso, politico o personale. Quattro generazioni di Stuardi avuto avevano mortal guerra con quattro generazioni di Puritani, e nel corso di pugna cotanto lunga, non vi fu mai Stuardo che al pari di lui portasse odio a' Puritani, nè fosse d'egual misura ricambiato. Costoro tentato avevano di macchiarlo nella fama, di spogliarlo de' dritti ereditarii; da costoro era stato accusato d'incendio, di assassinio, di veneficio, cacciato più d'una volta in esilio, espulso dall'Ammiragliato e dal Consiglio privato; costoro congiurato avevano per assassinarlo; eran sorti in armi contro di lui, che vendicavasene con tale una strage che la simile non fu mai in Inghilterra. Su tutte le piazze del Somersethire e del Dorsethire, teschi e membra di cotesti infelici infisse su pali imputridivano: vecchie matrone, stimate da' settarii per carità e pietà, eran state decapitate od arse vive, per colpe che principe mite reputate avrebbe meritevoli nemmanco di severo rimprovero. Codeste, in Inghilterra, erano le relazioni che correvano tra il re ed i Puritani; mentre in Iscozia la tirannia del principe e il furore dei Puritani erano giunti a tale che gl'Inglesi a stento si sarebbero immaginati. Sdimenticare inimicizia sì lunga e mortale non era facile impresa per indole fiera ed implacabile oltre ogni dire qual era quella di Giacomo.

(1) LEEUWEN, 25 dic., 4 genn. 1685-86.

La tenzone agitantesi nella mente del re non isfuggì agli occhi di Barillon, che alla fine di gennaio 1689 spedì a Versailles lettera degna di nota. Il re; tale ne era a un dipresso il tenore, quasi persuaso che ottenere non potrebbe libertà piena pe' Cattolici, mantenendo in vigore le leggi contro a' dissidenti protestanti, aveva disegnato bandire un indulto generale, benchè in cuor suo avrebbe meglio amato se gli fosse stato concesso eziandio allora favorire e proteggere in egual misura la Chiesa di Roma e quella d'Inghilterra ad esclusione d'ogni altro culto (1).

Non eran molti di da che cotal lettera era stata scritta quando Giacomo, titubando e di malagrazia, fe' le prime aperture a' Puritani. Avendo risoluto cominciare colla Scozia, ove la facoltà di esentarsi dai decreti del Parlamento stata era ammessa dall'assemblea servile degli Stati, ai 12 di febbrajo venne pubblicato ad Edimburgo un bando, con cui tranquillavansi le timorate coscienze (2); e che pienamente dimostra l'aggiustatezza di giudizio di Barillon. Perfino nell'atto istesso di accondiscendere ai Presbiteriani, Giacomo non può nascondere l'avversione ad essi portata. La tolleranza concessa ai Cattolici era completa: i Quaccheri poca ragione avevano di lagnarsi: ma l'indulto dato a' Presbiteriani, formanti la maggior parte del popolo scozzese, era aggravato da condizioni che rendevano quasi inutile. L'antico giuramento che escludeva Cattolici e Presbiteriani da qualsivoglia ufficio venne surrogato da un nuovo, che ammetteva i Cattolici, ma escludeva la massima parte dei Presbiteriani. Ai Cattolici venne concesso di fabbricare templi e perfino di portare in processione l'ostia in ogni luogo, tranne che nelle grandi strade delle città regie: ai Quaccheri davasi facoltà di adunarsi in pubblici edifizii; ma vietavasi ai Presbiteriani

(1) BARILLON, 31 genn., -10 febbrajo 1686-87. « Je crois que, dans le fond, si on ne pouvoit laisser que la religion Anglicane et la Catholique établies par les loix, le Roy d'Angleterre en seroit bien plus content. »

(2) Trovasi in Wodrow; Appendice, vol. II, n° 129.

di celebrare lor riti fuor de' luoghi privati: di fabbricare nuovi edificii per le adunanze, e perfino di far uso di un granaio o di un portico per gli esercizi religiosi. Inoltre lor si fe' noto espressamente che ove osassero tenere conventicole all'aria aperta, le leggi che minacciavano di morte predicatori e uditori verrebbero applicate senza remissione. Qualsivoglia sacerdote cattolico poteva dir messa, qualsivoglia quacchero arringare i proprii correligionarii; ma il Consiglio Privato ebbe ordine di invigilare che niun ministro presbiteriano osasse predicare senza special permesso del governo. Ogni riga del bando e della lettera ond'è accompagnato attesta quanto grave riescisse al re di allentare eziandio minimamente il rigore ognora usato contro a' nemici antichi di sua casa (1).

Allorchè diè fuori consimile manifesto, è verosimile che Giacomo non avesse peranco del tutto fisso in pensiero di stringere accordo co' Puritani; ma solo mirasse a conceder loro quel tanto di favore che valesse, mercè lo spavento, a rendere sommessi gli Anglicani. Per conoscere l'effetto prodotto in Inghilterra dall'editto pubblicato ad Edimburgo aspettò un mese, il quale, seguendo il consiglio di Petre, venne speso in non interrotti parlamenti. Eravi a Londra gran concorso di gente: speravasi adunerebbersi presto il Parlamento per lo spaccio degli affari, e già parecchi membri erano arrivati. Il re si studiò di aggirarli ad uno ad uno. Lusingavasi che ai fervidi Tories, e, pochi eccettuati, tali erano tutti i membri della Camera dei Comuni, riuscirebbe malagevole il non piegarsi alle calde inchieste fatte loro, non già collettivamente, bensì a parte, non già in solenni adunanze, bensì in famigliari colloquii. Però i membri che venivano a Whitehall eran presi in disparte ed onorati di private e lunghe conferenze. Il re gli sollecitava, da que' fedeli gentiluomini che erano, a compiacerlo nella sol cosa che stessegli a cuore. La controversia, diceva egli, toccava l'onor suo: le leggi contro i Cattolici, sancite da faziosi Parlamenti del regno passato, lo ave-

(1) Trovasi in WODROW, Appen., vol. II, Nos., 128, 129, 132.

vano realmente preso a bersaglio: esse lo ferivano nella persona, lo facevano cacciare dall'Ammiragliato e dal Consiglio: onde, a buon dritto, sperava che tutti coloro che portavangli affetto e riverenza darebbero mano a cassarle. Se coteste parole non trovavano ascolto, adoperava promesse o minacce, dicendo sbardellatamente, a coloro che ricusavano compiacerlo, non s'aspettassero segno di favore. Comunque fosse spilorcio, profuse il proprio peculio, e parecchi di quelli che stati erano invitati a conferire con lui partironsi dalle sue stanze onusti di danaro da esso ricevuto. I giudici peregrinanti in quel torno per le sessioni di primavera ebbero ordine dal re di visitare i membri che stanziavano in villa, e di scandagliarli ad uno ad uno: la quale indagine ebbe per risultato di far conoscere che una grande maggioranza della Camera de' Comuni pareva fermamente deliberata d'opporsi a' disegni del principe (1). Tra quelli che per fermezza destarono l'ammirazione dell'universale fuvvi Arturo Herbert, fratello del Gran Giudice, deputato di Dover, maggiordomo e contr'ammiraglio d'Inghilterra. Grandemente amato da' marinai, tenuto dei migliori fra la classe aristocratica degli ufficiali di nave: tutti credevano che di leggieri piegherebbe ai desiderii del re, perchè indifferente in punto di religione, dedito a' piaceri ed allo spendere, povero di casa sua, godente di un onorario di 4,000 sterlini di rendita, e per lungo tempo annoverato fra' partigiani più devoti di Giacomo. Tuttavia quando l'ammiraglio venne chiamato a secreto colloquio, chiedendo desse promessa di votar contro la Legge di Supremazia, rispose, onore e coscienza non consentire che assumesse siffatto impegno. « Niuno dubita punto dell'onor vostro » disse il re; « ma un uomo che mena la vita che voi menate, parlare non deve di coscienza. » A cotale rimprovero dato con mala grazia dal drudo di Caterina Sedley, Herbert, coraggiosamente, rispose: « Sire,

(1) BARILLON, 28 febb., 10 marzo 1686-87; CITTERS, 15-25 febb.; RERESBY'S, *Memoirs*; BONREPAUX, 25 marzo, 4 giugno 1687.

ho dei difetti: ma nominare potrei taluno uso a parlare di coscienza più ch'io non soglia, e nonpertanto dedito a vita libera di pari di me. » Venne cassato da tutte le cariche e rovistaronsi (com'egli se ne lagnò) con ingiusto rigore i conti d'entrata e d'uscita del suo ufficio di maggiordomo (1).

Chiaro essendo doversi abbandonare ogni speranza di lega fra la Chiesa anglicana e quella di Roma all'uopo di spartire tra esse cariche ed emolumenti e conculcare i Puritani, non rimaneva se non se tentare un accordo tra la Chiesa di Roma ed i Puritani a' danni dell'anglicana.

Ai 18 di marzo il re fece sapere al Consiglio Privato che aveva stabilito di prorogare il Parlamento fino alla fine di novembre, e di largire di propria autorità piena libertà di coscienza a tutti i suoi sudditi (2). Ai 14 d'aprile fu data fuori la memorabile Dichiarazione d'indulto.

In codesta Dichiarazione il re confessava desiderare caldamente di vedere i sudditi entrare nel grembo della Chiesa ond'era seguace: ma sino a tanto che ciò non si avverasse, diceva essere intenzione sua proteggerli nel libero esercizio della religione loro. Ripeté tutte le frasi che gli escivano si spesso dal labbro otto anni addietro quando era perseguitato, e che più non usò dal di in cui un mutamento di fortuna avevagli concesso atteggiarsi ad oppressore. Da gran tempo convinto, così diceva, non doversi far forza alla coscienza, la persecuzione dannosa al popolo ed al commercio, e questa non aver mai raggiunto il segno cui miravano i persecutori, riconfermava la promessa, già tante volte fatta e mancata altrettante, di difendere la Chiesa stabilita nel godimento de' suoi diritti legali: cassava di proprio arbitrio molti statuti, sospendeva tutte le leggi penali contro

(1) BARILLON, 14-24 marzo 1687; LADY RUSSELL *al Dott. Fitzwilliam*, 1 aprile; BURNET, *i*, 671, 762. Codesto dialogo viene riferito in modo alquanto diverso nella *Vita* di Giacomo scritta da CLARKE, *ii*, 204; ma quel passo non fa parte delle memorie proprie del re.

(2) *London Gazette*, 7 aprile 1687.

qualsivoglia classe di Nonconformisti: ai Cattolici ed ai dissidenti Protestanti dava facoltà di esercitare pubblicamente il culto loro, vietava a qualsivoglia suddito, sotto pena dell'alto suo sdegno, di molestare qualsiasi adunata religiosa: ed abrogava altresì tutte quelle leggi prescriventi qualsivoglia giuramento religioso come qualifica ad una carica militare e civile (1).

Essere questa Dichiarazione d'indulto incostituzionale è cosa in cui intieramente convengono le due grandi fazioni inglesi; e chiunque abbia cervello da ragionare intorno ad una politica controversia può avvedersi come un principe, investito della facoltà di sancire una dichiarazione consimile alla precedente, non è punto da meno di signore assoluto. A discolpa di quest'atto di Giacomo non puonsi addurre le ragioni onde vennero scusate parecchie azioni arbitrarie degli Stuardi; e nemmanco si può dire ch'errasse circa l'estensione della propria autorità, questa non essendo precisamente definita, imperciocchè ne varcava i confini, non ostante avesse dinanzi agli occhi un atto recente che in quel caso gli prefiniva. Quindici anni addietro il fratello Carlo, per consiglio della Cabala, aveva pubblicato una dichiarazione d'indulto, la quale, a petto di quella di Giacomo, dirsi poteva modesta e prudente. La prima dispensava soltanto dalle leggi penali: la seconda, cioè quella di Giacomo, altresì da tutti i giuramenti religiosi; la prima concedeva ai cattolici sol che il privato esercizio del culto: la seconda d'innalzare, decorare templi, e persino di andare in processione per Fleet-Street con croci, immagini ed incensorii. Ciò nullameno la dichiarazione di Carlo venne dichiarata illegale nel modo più solenne. Avendo i Comuni dato ad intendere non essere in balia del re dispensare da statuti toccanti cose ecclesiastiche, Carlo ordinava si cancellasse il decreto in presenza sua, ne laccerò di propria mano il suggello, e con messaggio sottoscritto di proprio pugno, non che a viva voce dal trono, in pien Parlamento, ad ambo le Camere espressamente

(1) *London Gazette*, 21 marzo 1686-87.

promise che quest'atto, cagione di cotanto dispiacere, non sarebbesi potuto mai recare ad esempio. Convocatesi le due Camere, senza che sorgesse pur una voce in contrario, unanimemente lo ringraziarono di cotesta accondiscendenza a' loro desiderii: nè si diè mai controversia costituzionale decisa in modo più risoluto, più chiaro e concorde di questa.

I difensori di Giacomo addussero spesso a sua scusa la sentenza della Corte del Banco del re intorno alla querela promossa da conniventi accusatori contro Edoardo Hales: cotesta ragione non vale. È noto come siffatta sentenza Giacomo la carpisse con sollecitazioni, con minacce, col congedare integri magistrati e collo scambiarli con altri più accondiscendenti: tuttavia da cotale giudizio, stimato per altro solo incostituzionale dal foro e dalla nazione, potevasi inferire, il re, per ragioni speciali di Stato, aver facoltà di dispensare singoli individui da interdizioni legali, ma, a fronte del solenne voto parlamentare del 1673, non si diè mai tribunale che osasse affermare essere in balia del principe, mercè d'un editto abrogatorio, il concedere a qualsivoglia suddito di avere in non cale interi codici.

Invero le fazioni trovavansi in cotali contingenze che l'editto d'indulto pubblicato da Giacomo, ancorchè più audacemente insidioso di ogni altro laccio teso dagli Stuardi alle pubbliche libertà, era ben aggiustato per andar a versi di quella stessa parte di popolo che un tempo aveva fieramente combattute le macchine degli Stuardi contro la pubblica libertà. Infatti a stento sperare potevasi che i Nonconformisti protestanti s'indurrebbero a discutere la validità di un decreto che alleviavali da intolleranda oppressione, mentre tra essi e il resto de' cittadini stava un codice rigoroso e rigorosamente osservato. L'osservatore pacato e riflessivo avrebbe per fermo affermato, qualsivoglia danno proveniente da leggi intolleranti sancite dal Parlamento essere ben minore di quello che partorirebbe il trasferire la potestà legislativa dal Parlamento nel principe: ma cotale pacatezza e riflessione aspettar non potevasi da gente oppressa dalla sciagura e allettata dall'in-

centivo di immediato sollievo. Un sacerdote puritano non poteva invero negare che il diritto di dispensa preteso ora dalla corona repugnava ai principii fondamentali della costituzione: ma forse che non meritava scusa ogni qualvolta chiedesse a se stesso: qual pro gliene veniva dalla costituzione? Ad onta delle regie promesse, in forza del Decreto d'Uniformità, espulso da un beneficio, che per lui era un possesso vitalizio, era stato ridotto a povertà e dipendenza; col decreto delle Cinque Miglia veniva cacciato dalla propria dimora, dalle pratiche, dalli amici, pressochè da ogni pubblico ufficio; col decreto sulle conventicole privato dell'aver suo, gettato in fetido carcere confusamente co' ladri ed assassini, e quando ne esciva, codiato di continuo dalla gente di giustizia: costretto a comperare il silenzio dagli spioni, a trafugarsi per porte e finestre, a mentir spoglie ignominiosamente onde pascere il proprio gregge, a stare ansioso in orecchi per sentire il segnale dell'approssimarsi dei birri mentre amministrava il battesimo od il pane eucaristico; non sarebbe stato uno scherno invitarlo, lui malmenato in cotal guisa, a sostenere il martirio in pro degli averi e della libertà de' medesimi suoi depredatori e tiranni? Quantunque la Dichiarazione apparir potesse arbitraria a concittadini che godevano di migliore fortuna, pure apportavagli libertà: onde, invitato a scegliere, non già tra la libertà e la servitù, ma tra due gioghi, doveva naturalmente stimare quello del re stato sarebbe men duro di quello della Chiesa.

Mentre parecchi dissidentiolgevano in mente siffatti pensieri, il partito anglicano stava percosso di stupore e di paura. Il nuovo indirizzo che pigliavano le cose invero metteva in gran pensiero: l'essersi Casa Stuard unita in lega alle sette repubblicane e regicide contro i vecchi Cavalieri d'Inghilterra, e il Papismo col Puritanismo contro un culto cui gli stessi settarii puritani d'altro non accusavano se non se di troppa inclinazione al papismo, era caso cotanto strano che sconvolgeva tutte le supposizioni dei politici. La Chiesa trovavasi quindi in procinto d'essere assalita ad un tratto per ogni lato, e, al modo ond'era ordi-

nata, l'assalto sarebbe condotto da colui stesso che erale capo. Ben avea ragione di sbigottirsi e stupire: ma allo sbigottimento ed allo stupore altro senso eziandio più doloroso s'accoppiava, odio contro al principe spergiuro cui troppo aveva servito, e rimorso delle crudeltà delle quali divenuta era complice e di cui, a quanto pareva, egli s'accingeva a punirla. Nè il castigo era ingiusto: mieteva quel che aveva seminato. Dopo il Restauro, alloraquando poggiava all'apice della possanza, non ebbe brama che di vendetta: incoraggiò, stimolò, costrinse quasi gli Stuardi a ripagar di perfida ingratitudine i servigi recenti de' Presbiteriani; ora se nella prosperità, com'era dovere, avesse invece intercesso pei nemici, nella sventura avrebbe forse potuto trovare fra loro alcun amico. Per altro ogni speranza non era perduta: giacchè forse esser poteva ancora da tanto da ritorcere in capo agli iniqui oppressori i medesimi loro maneggi. Nel clero anglicano fuvvi ad ogni tempo una frazione temperante che mite ognora mostrossi inverso i dissenzienti protestanti; frazione ancorchè ristretta di numero, rispettabile per l'industria, dottrina e virtù di quelli che v'appartenevano. Tenuta in poco conto dagli alti dignitarii della Chiesa, spietatamente schernita da' pinzoccheri seguaci di Laud, dal dì in cui venne pubblicata la Dichiarazione d'indulto insino a quello in cui la possanza di Giacomo cessò dall'incutere terrore, tutta la Chiesa sembrò animata dallo spirito e guidata dal consiglio dei calunniati Latitudinari.

Ne venne un parapiglia de' più strani che ricordi la storia. Da una parte il re, dall'altra la Chiesa, cominciarono a contrastarsi vicendevolmente il favore di coloro appunto contro cui coteste due autorità avevano fino allora congiurato. I dissidenti protestanti, pochi mesi innanzi setta disprezzata e proscritta, erano ora divenuti arbitri del potere. Le sevizie usate inverso di essi ognuno biasimava: la Corte procacciava addossarne tutta la colpa al clericato, questo di rimando alla Corte. Il re dichiarava di avere, contro sua voglia, perseguitato gli eterodossi, per ciò solo che le cose erano a tale che non osava contrariar il clero della religione dello Stato; e questo affer-

mava invece d'essersi condotto ad atti di rigore contrarii ai proprii principii soltanto per deferenza all'autorità del re: mentre questi dal canto suo mise insieme parecchie storielle di rettori e vicarii che con minacce di persecuzione avevano estorto denaro dai dissidenti protestanti. Ne parlò spesso e pubblicamente, mostrandosi altresì pronto ad ordinare un'investigazione che mostrato avrebbe al mondo i parroci nelle genuine loro sembianze. Al tempo stesso istituì parecchie commissioni che nominavano mandatarii, coll'opera dei quali ripromettevasi di poter stabilire l'importo delle somme da' seguaci della religione dello Stato carpite a settarii nelle varie parti d'Inghilterra. I difensori della Chiesa allegavano d'altra parte esempi di onesti parroci rampognati e minacciati dalla Corte, perchè raccomandato avevano, predicando dal pergamo, la tolleranza, e ricusato di spiare e molestare piccole congregazioni di Nonconformisti. Il re assériva, taluni fra gli ecclesiastici da esso chiamati a segreta conferenza essersi proferiti d'accondiscendere in molte cose a' Cattolici purchè si perseverasse a dar la caccia a' Puritani: fatto che gli accusati negavano a tutto potere, adducendo che qualora piegati si fossero a compiacerlo in tutto che domandava a pro dei Cattolici, loro avrebbe permesso di rifarsi col perseguire e taglieggiare i dissenzienti (1).

La Corte aveva mutato aspetto, la fascia e la sottana a stento potevano ivi mostrarsi senza suscitare motteggi e maliziosi susurri. Le dame d'onore mettevano tregua agli scherzi, ed i Lordi ciambellani facevano inchini quando comparivano nelle gallerie foggie o volti puritanici stati per gran pezzo argomento di riso nelle ornate comitive.

(1) *Libro dei Decreti della Tesoreria*. Vedi specialmente le istruzioni portanti la data di 8 marzo 1687-88; BURNET, *i*, 715; *Reflections on his Majesty's Declaration for Liberty of Conscience; Apology for the Church of England with relation to the spirit of Persecution for which she is accused*, 1687-88. Egli è per altro impossibile ch'io possa citare tutti gli opuscoli ove attinsi il mio giudizio sullo stato delle fazioni a quel tempo.

Taunton, da due generazioni nido della parte delle Teste Rotonde nell'Occidente, che ben per due volte ricacciato aveva virilmente gli eserciti di Carlo I, che levavasi in armi come se fosse una persona sola in sostegno di Monmouth, trasformato in teatro di carnesficina da Kirke e Jeffries, pareva tutto ad un tratto sottentrato ad Oxford nel luogo che teneva un tempo nei favori del re (1), il quale ora studiavasi usare smancierate cortesie ai più cospicui fra' dissidenti. A taluni offeriva denaro, ad altri cariche municipali: a chi grazie per parenti od amici, che impigliati nella congiura di Rye-House, o avendo seguite le parti di Monmouth esulavano sul continente o logoravano la vita nelle piantagioni di zucchero delle Barbade; infine andava tanto oltre da affettare di dividere co' Puritani inglesi la simpatia da questi dimostrata inverso i correligionarii stranieri. Un secondo ed un terzo bando fu dato fuori ad Edimburgo per ampliare la simulata tolleranza concessa a' Presbiteriani dalle leggi di febbraio (2). I fuorusciti Ugonotti pochi mesi addietro invisì dal re, e da esso frodati della elemosina largita dal popolo, ora venivano aiutati ed accarezzati: ed il Consiglio spiccò un bando per promuovere la carità pubblica a lor pro. Sembra venisse in quel torno abrogata la legge con cui ingiungevasi agli Ugonotti di uniformarsi al culto anglicano qualora goder volessero del sussidio; ed i sostenitori del governo del re sfacciatamente affermarono che codesta legge la quale, siccome lo sappiamo per prova evidentissima, fu ideata dallo stesso Giacomo in compagnia di Barillon, veniva adottata dietro istanza dei prelati della Chiesa dello Stato (3).

Mentre il re accarezzava di tal maniera gli antichi suoi avversarii, i partigiani della Chiesa non meno operosi mostravansi. Dello sprezzo e dello scherno con cui prelati

(1) *Lettera a un Dissenziente.*

(2) Woodrow, *Appendix*, Nos., vol. II, 132, 134.

(3) *London Gazette*, 21 aprile 1687; *Animadversion on a late paper entituled A Letter to a Dissenter by H. C.* (HENRY CARE), 1687.

e sacerdoti anglicani trattar solevano i settarii quasi non restava ombra; e coloro i quali non ha guari additati venivano quali eretici e fanatici or tenevansi in conto di fratelli dilette, che, comunque erranti, erano tali pur sempre, mentre le dubbiezze loro meritavano affettuosa indulgenza. Sol che non disertassero in cotal frangente la causa della costituzione inglese e della religione riformata, promettevasi pronto e largo guiderdone di loro generosità: invece di un indulto manchevole d'ogni legale virtù ne avrebbero uno guarentito per Atto di Parlamento. Parecchi chierici segnalati fin qui per ostinato affetto ad ogni cerimonia, ad ogni parola prescritta nel *Libro delle Pubbliche Preghiere*, dichiaravansi inclinati non pure a tolleranza ma eziandio ad accordi. Troppo a lungo, dicevano, la contesa intorno alle vesti sacerdotali ed a' riti tenuto aveva divisi coloro che concordavano ne' punti essenziali di fede; mentre combattevasi a tutta oltranza il comun nemico, il clero anglicano mostrerebbesi pronto a qualsiasi giusta concessione. Chiedessero i dissidenti quel tanto che era ragionevole, e loro offerirebbersi, non solo le dignità civili, ma benanco le ecclesiastiche; sicchè Baxter ed Howe potrebbero senza venir meno al proprio onore, alla propria coscienza sedere in cattedra episcopale.

Fra la colluvie d'opuscoli in cui con zelo e sollecitudine peroravasi la causa della Corte o della Chiesa presso ai Puritani, divenuti in questo mezzo, per istrana mutazione di fortuna, arbitri del fato de' proprii persecutori, un solo se ne ricorda anche oggidì, la *Lettera ad un Dissenziente*. Tutte le ragioni vevoli a convincere un Nonconformista del dovere e dell'utile di preferire un'alleanza colla Chiesa ad un'alleanza colla Corte, trovansi in codesto egregio trattatello compendiate il più concisamente possibile, disposte con bellissimo ordine, svolte con vivace dottrina e propugnate con caldissima eloquenza, la quale eziandio nella foga del dire non esce dai termini del sano criterio e della gentilezza. Immenso fu l'effetto di questa scrittura, poichè, essendo soltanto dello spessore di un foglio, se ne mandarono in giro per la posta più di ventimila copie; né v'ebbe

angolo del regno nel quale non se ne sentisse il frutto. Pubblicaronsi ventiquattro confutazioni, ma la popolazione di Londra dichiarolle tutte cattive, quella di Lestrangle poi peggiore di tutte (1). Il governo assai se ne sdegnò, non risparmiò a fatica per scoprire l'autore della lettera: ma non gli riesci di procacciarsi prove legali che l'indicassero. Taluni credettero intravedervi i pensieri e lo stile di Temple (2): tuttavia cotanta larghezza e perspicacia d'intelletto, cotanto splendore di fantasia, lo stile terso e robusto, la gravità soave, cortigianesca e filosofica che non turbasi nemmeno un istante nel maggior fervore della discussione, erano doti di Halifax e proprie solo di lui.

I Dissidenti tentennavano, della qual cosa loro non si può fare punto rimprovero. Il re gli aveva rilevati dall'oppressione: parecchi illustri sacerdoti eran stati liberati di carcere, altri avevano osato far ritorno dall'esilio; le congregazioni, che per l'addietro adunavansi sol che di straforo e fra le tenebre, ora fare il potevano di bel mezzodì, e cantar salmi ad alta voce all'orecchio de' magistrati, de' santesi e de' constabili. In tutta Inghilterra cominciavano a sorgere modeste fabbriche destinate al culto giusta il rito puritano: sicchè anche a' nostri di il diligente viaggiatore scorge la data del 1687 sopra taluni de' più antichi edifizii destinati alle congregazioni. Ciò non pertanto le offerte della Chiesa allettavano i dissidenti assai più di quelle del re. Nullo era l'indulto al cospetto della legge: mentre sospendeva gli statuti penali contro la diversità di religione solo per quel tanto che rimanere potevan sospesi i principii fondamentali della costituzione, non che la legittima autorità della legislatura. Che mai valevano consimili privilegi largiti da accondiscendenza cotanto ignominiosa e mal si-

(1) LESTRANGE'S, *Answer to a letter to a Dissenter*, CARE'S, *Animadversion on a Letter to a Dissenter*; Dialogo tra Harry e Roger; cioè tra Enrico Care e Ruggero Lestrangle.

(2) La lettera era sottoscritta T. W. Care dice nelle sue osservazioni: Questo messer Politico T. W, o W. T., giacchè alcuni critici esser lo reputano il vero interlocutore.

cura? Presto poteva avvenire una mutazione di regno, giungere al trono un principe tenero della religione dello Stato; essere adunato un Parlamento composto di Anglicani, ed in tal caso quanto mai sarebbe misero lo stato dei dissenzienti congiuratisi coi Gesuiti a danno della costituzione! La Chiesa offriva una franchigia ben diversa di quella largita da Giacomo, perchè valida e sacra al pari della *Magna Carta*. Amendue le parti contendenti promettevano ai separatisti libertà di culto, ma l'una richiedeva che se la procacciassero colla rinuncia della libertà civile, l'altra chiamavagli a partecipare della libertà civile e religiosa.

Per codesti argomenti, ancorchè niun dubbio vi fosse stato sulla sincerità della Corte, il Dissenziente ben poteva ragionevolmente risolversi a correre la propria fortuna colla Chiesa. Invece qual arra di sincerità dava la Corte? Tutti sapevano in qual modo Giacomo erasi governato fino allora. Non era fuor del possibile che ragione ed esperienza persuadessero ad un tiranno l'utilità della tolleranza: ma Giacomo non poteva dire d'essersene recentemente convinto, mentre non intralasciava occasione di dichiarare come per parecchi anni fosse stato avverso all'intolleranza; e pochi mesi eran passati da che aveva fatto morir sul patibolo per causa di religione uomini, donne, fanciulli. In cotale incontro, erasi governato in modo contrario alle proprie idee ed alla propria coscienza: oppure ora spacciava a bella posta falsità? Siffatto dilemma non potevasi sfuggire, e l'uno del pari che l'altro supposto chiariva la disonestà dell'animo del re. Noto era altresì come si fosse lasciato interamente abbindolare da' Gesuiti: giacchè pochi mesi prima della pubblicazione dell'indulto, in onta al desiderio manifesto della Santa Sede, avevagli onorati di nuovo attestato di stima e fiducia. Cacciato padre Mansueto, frate francescano che aveva per confessore, universalmente stimato per mitezza d'indole e candore di vita, ma da gran tempo invisò a Tyrconnel ed a Petre, pigliò invece di esso un cotal Warner, che, disertando la religione del proprio paese, fattosi era gesuita: mutazione questa che

punto non gradi a' discreti cattolici ed al Nuncio, mentre ogni protestante l'aveva qual prova dell'assoluto impero dei loioliti sul re (1). Qualunque sia il vanto cui codesti frati possono aspirare, persin l'adulazione non può attribuir loro animo liberale e grande schiettezza: essendo stato pubblicamente proclamato, non pure da accusatori protestanti, ma eziandio da persone per virtù ed ingegno riputate splendido ornamento della Chiesa romana, come codesti frati, se ci andava dell'utile della opinione o dell'Ordine loro, non si facessero scrupolo di suscitare la guerra civile, di rinnegare la verità e buona fede. Credere non potevasi che un seguace devoto de' Gesuiti per convincimento fosse zelatore della libertà di coscienza: ma non era nè incredibile nè improbabile che stimasse ben fatto nascondere il proprio pensiero onde render servizio al proprio culto. Per certo il re preferiva in cuor suo gli Anglicani ai Puritani: egli, per certo, sinchè nudrì qualche speranza di cattivarsi gli Anglicani non usò la menoma grazia ai Puritani: potevasi quindi supporre che qualora gli Anglicani di bel nuovo l'assecondassero ne' suoi desiderii, loro di buon grado anteporrebbe i Puritani? Le promesse date e più volte ripetute non avevanlo rattenuto dall'intrudersi ne' legittimi diritti del clero che dava segnalate prove di affetto e di fedeltà alla sua stirpe: ora qual sicurtà ispirar poteva la sua parola a' settarii cui la memoria incancellabile di mille offese date e ricevute teneva da lui divisi?

Quietato il primo bollore destato dalla pubblicazione dell'indulto, videsi entrar la scissura nel partito puritanico. La minorità condotta da pochi tristi poveri d'ingegno o mossi da interesse parteggiava pel re. Enrico Care stato per lunga pezza il libellista più fiero ed operoso fra' Non-conformisti, che al tempo della congiura papista aveva lacerato Giacomo col massimo furore in un giornale ebdomadario, intitolato *Manipolo di notizie di Roma*; ora trasmo-

(1) ELLIS, *Correspondence*, 15 marzo, 27 luglio 1686; BARIL-LON, 28 febb., 10 marzo, 3-13 marzo, 6-16 marzo; RONQUILLO, 9-19 marzo 1687, nella *Raccolta di Mackintosh*.

dava in adulazione siccome per lo passato in calunnie ed insulti (1). Il mezzano principale adoperato dal governo ad aggirare i Presbiteriani era Vincenzo Alsop, sacerdote di qualche grido e quale predicatore e quale scrittore. Il figlio di costui, condannato per fellonia, aveva ottenuto grazia, ed in cotal guisa tutto il credito del padre fu volto a favore della corte (2). Ad Alsop aggiungevasi Tommaso Rosewell, il quale, durante la persecuzione dei Dissenzienti susseguita alla scoperta della congiura di Rye-House, falsamente accusato di predicare contro al governo, e sottoposto da Jeffreys a giudizio capitale, ad onta di ogni prova manifesta, da iniquo giuri, era stato dichiarato colpevole. Tant'era l'ingiustizia della sentenza che i partigiani stessi della corte ne vergognavano. Un gentiluomo Tory, stato presente al processo, recossi da Carlo e dichiarò che qualora a Rosewell toccasse d'andare al supplizio i sudditi più leali d'Inghilterra non sarebbero sicuri della testa. I giurati stessi, punti da rimorso pensando a quanto avevan fatto, adoperavansi a salvare la vita del condannato, al quale venne fatta grazia alla fine: ma sotto comminatoria di gravi pene, obbligandolo ad osservare certi precetti per tutta la vita ed a comparire di tempo in tempo davanti alla Corte del Banco del re. Liberato per comando del re da cotali molestie, si comperò con tal mezzo l'opera sua (3).

† L'incarico di adescare gl'Indipendenti venne specialmente affidato ad uno de' loro sacerdoti, chiamato Stefano Lobb, uomo debole, violento, ambizioso, il quale un tempo andava tant'oltre nell'osteggiare il governo, che il nome suo venne registrato in parecchi bandi di proscrizione; ora, essendosi rappattumato, trasmodava in servilità in quella

(1) WOOD'S, *Oxonienses Athenae Observator*; *Heraclitus Ridentis*; gli scritti di Care forniscono ottima materia a giudicarne il carattere.

(2) CALAMY'S, *Account of the Ministers ejected or silenced after the Restoration*; Northamptonshire; WOOD'S, *Athenae Oxonienses*; *Biographia Britannica*.

(3) *State Trials*; SAMUEL ROSEWELL'S, *Life of Thomas Rosewell*, 1718; CALAMY'S, *Account*.

stessa guisa che trasmodò nell'opposizione. Entrato a parte della trama gesuitica consigliava caldamente cotali atti che ripugnavano a' più onesti e savii fra' cattolici. Notossi come usasse di continuo alla reggia, ed avesse spesso adito alle stanze segrete del re; come vivesse con lautezza insolita a' chierici puritani, infine esser egli attorniato senza posa da clienti che sollecitavano perchè loro ottenesse impieghi e grazie (1).

Lobb era strettamente collegato con Guglielmo Penn. Costui non fu mai uomo di mente robusta, e la vita che menò per due anni non aveva di poco attutita la delicatezza del sentire, onde, se talvolta sentiva rimordersi la coscienza confortavasi col ripetere d'essersi prefisso uno scopo nobile ed un gran fine, e che da' servigi suoi non traeva stipendio.

Mercè l'opera di costoro, nonchè di altri personaggi meno cospicui, si procacciarono indirizzi di ringraziamento al re da diverse corporazioni di Dissenzienti. Gli scrittori Tory giustamente notavano essere lo stile di siffatti indirizzi stomachevolmente servile al pari di qualsivoglia altro pomposo elogio degli Stuardi dettato dai vescovi. Tuttavia con attento esame, si chiarisce cotesta vergogna ricadere soltanto su piccola porzione della parte puritanica. Non essendovi quasi verun borgo in Inghilterra ove non avesse stanza qualche drappello di separatisti, non s'intralasciarono sforzi per indurli a dare dimostrazione di gratitudine per l'indulto. In ogni angolo del regno, sollecitando a sottoscriverle, spacciossi cotal copia di circolari che motteggiando dicevasi, il peso delle valigie che le portavano superare le forze dei cavalli di posta. Non pertanto gl'indirizzi che in sei mesi si poterono ottenere da tutti i presbiteriani Indipendenti ed Anabatisti disseminati in Inghilterra non giunsero a sessanta, nè è credibile che le sottoscrizioni fossero numerose (2).

(1) *London Gazette*, 15 marzo 1685-86; NICHOL'S. *Defence of the Church of England*; PIERCE, *Vindication of the Dissenters*.

(2) Gli indirizzi sono stampati nella Gazzetta di Londra.

La moltitudine dei Nonconformisti protestanti, tenerissima della libertà civile, e diffidando delle promesse del re e dei Gesuiti, pertinacemente ricusava di render grazie d'un dono che ben potevasi sospettare celasse un'insidia. Tale era il giudizio dei caporioni più illustri della setta. Fra costoro eravi Baxter, come abbiamo veduto, citato in giudizio subito dopo l'avvenimento al trono di Giacomo, brutalmente insultato da Jeffreys, e dichiarato colpevole da cotal sorta di giuri quale solevasi scegliere da' sceriffi cortigianeschi di quel tempo. Sostenuto in prigione già da un anno e mezzo, alloraquando la Corte volse seriamente il pensiero a cattivarsi i Nonconformisti, non pure venne scarcerato, ma gli si fe' dire che ove rimaner volesse a Londra poteva farlo senza timore di soggiacere alla legge delle Cinque Miglia. Il governo verosimilmente sperava che la memoria dei patimenti passati e la presente agiatezza opererebbero nell'animo suo come operato avevano su Rosewell e Lobb. La speranza fallì. Baxter non era uomo da lasciarsi sedurre nè ingannare: ricusò di apporre il nome a qualsivoglia indirizzo di ringraziamento per l'indulto, e s'adoperò a tutto potere a promuovere la concordia tra la Chiesa ed i Presbiteriani (1).

Se tra' dissenzienti protestanti contavasi per avventura taluno più stimato di Baxter, costui era Giovanni Howe, il quale al pari di esso provato aveva il beneficio del novello mutamento politico. Cacciato in esilio dalla tirannia che imprigionò Baxter, e tornato da Utrecht in Inghilterra tosto che questi venne liberato dal carcere del Banco del re, speravasi a Whitehall che Howe adopererebbe a pro della Corte tutta l'autorità goduta tra' correligionarii, or che lo stesso principe scendeva ad impetrare aiuto da' sudditi che un tempo aveva conculcati. Howe parve tentennare: se non che il consiglio degli Hampden, di cui era famigliarissimo, lo persuase a parteggiare saldamente per la costituzione. Tenutasi un'adunanza di Presbiteriani onde esaminare lo stato delle cose e deliberare sul da farsi, la Corte mostrò

(1) CALAMY'S, *Life of Baxter*.

ansietà grande di conoscerne il risultato; due messi del re stavano ad aspettare il fine della discussione, e riportarono l'infausta nuova che Howe erasi apertamente dichiarato avverso alla facoltà di dispensa, e che dopo lungo dibattimento aveva tratto dalla sua la maggioranza dell'assemblea (1).

Al nome di Baxter e di Howe fa mestieri aggiungere quello di un uomo per istato assai da menò di costoro, ma pari ad essi in virtù e da più per ingegno, Giovanni Bunyan. Allevato nel mestiere di calderaio, aveva servito qual gregario nell'esercito parlamentare. Straziato, spaventevolmente dal rimorso de' peccati giovanili (i più gravi il mondo gli avrebbe stimati lievi), la squisitezza del sentire e il fuoco dell'immaginazione facevan sì che l'interna lotta fosse in lui stranamente terribile. Immaginavasi d'essere percosso di maledizione, d'aver bestemmiato lo Spirito Santo, venduto Cristo, e d'essere posseduto da un demonio. Talvolta sentiva voci cupe dal cielo che lo ammonivano: tal altra lo spirito maligno susurravagli all'orecchio tristi pensieri; vedeva in sogno, lontan lontano, altissimi monti ove raggiava il sole, e da cui nevosa regione tenevalo diviso: sentivasi afferrato a tergo per le vesti dal diavolo; credeva portare in fronte lo stigma di Caino, e temeva d'esser procinto di morire disperato al pari di Giuda. L'immaginaria angoscia toglievagli la sanità: un dì tremava come paralitico, un altro sentiva le viscere riarse da una fiamma, e mal si sa figurare come sopravvivesse a colanto fieri e lunghi patimenti. Le nubi alfine si dileguarono: il paziente, dal colmo della disperazione, trapassò ad uno stato di placida felicità; ed ora irresistibile impulso traevalo ad impartire agli altri il divino favore ond'era invaso (2). Messosi coi Battisti divenne predicatore e scrittore. L'educazione ricevuta era quella di manuale: non sapeva veruna lingua

(1) CALAMY's, *Life of Howe*. La parte presa da Casa Hampden in tal congiuntura appare da una lettera di *Johnstone a Waristoun*, in data 13 giugno 1688.

(2) BUNYAN's, *Grace Abounding*.

all'infuori dell'inglese, come parlavalo il popolo minuto: non aveva studiato verun modello di stile, toltone, eccezione per altro importantissima, la bellissima versione inglese della Bibbia: aveva ortografia scorretta: sbagliava spesso regole di grammatica: pure la naturale potenza dell'ingegno e la scienza pratica di tutti gli affetti religiosi, dalla disperazione all'estasi, al difetto di dottrina abbondevolmente sopperivano. La rozza sua facondia allettava e commoveva gli uditori che ascoltavano senza scuotersi le stilate orazioni di sommi logici e dotti in ebraico. Le opere sue erano assai diffuse fra le infime classi. Una di esse, il *Viaggio del Pellegrino*, lui vivente, fu tradotta in parecchie lingue: non pertanto i dotti e le colte persone quasi non la conoscevano, mentre formava il diletto de' pii contadini ed artigiani, e trascorse quasi un secolo prima che venisse pubblicamente lodata da illustre letterato. Degnaronsi alfine i critici di indagare in che consistesse l'arcano di favor popolare sì grande e durevole: e fu giuocoforza avvedersi, il volgo ignaro aver giudicato più rettamente dei dotti, e lo spregiato libriccino essere proprio un capo d'opera. Infatti, Bunyan tiene per fermo il primo luogo fra' scrittori di allegorie, in quel modo che lo ha Demostene tra gli oratori e Shakspeare tra' drammaturgi. Altri mostrarono egual genio inventivo: niuno al pari di lui riesci mai a commovere ed a far sì che l'astratto divenisse segno di terrore, di pietà e di affetto (1).

Tra' dissidenti inglesi non davasi forse chi più di Giovanni Bunyan sofferto avesse a cagione delle leggi penali. Dei ventisette anni trascorsi dal Restauro in poi, dodici ne aveva passati in esilio; non per tanto mai desistè dal predicare, e per poterlo fare vedevasi ognora costretto di travestirsi da carrettiere, e spesso entrava nelle adunanze

(1) Yonry pone la prosa di Bunyan al pari della poesia di Durfey. Sul declinare del secolo xviii Cooper appena si rischiò ad alludere al grande allegorista dicendo: « Io non ti nomino, perocchè un nome così spregiato potrebbe muovere l'altrui scherno contro la fama che ben meriti. »

per una porta segreta con una guarnaccia sulle spalle e la frusta in mano. Qualora dunque stato fosse sollecito solo che della propria comodità e sicurezza, accolto avrebbe con gioia l'indulto: mentre alla fin fine poteva ormai predicare e pregare pubblicamente. La sua congregazione s'accrebbe rapidamente: migliaia di persone pendevano dalle sue labbra; ed a Bedford, dove di solito dimorava, venne raccolto tanto danaro quanto bastava a fabbricare un edificio per le adunanze. Tale era l'autorità sua tra il popolo minuto che il governo ben di buon grado concesso gli avrebbe qualche ufficio municipale: ma la vigoria dell'intelletto e la salda tempra dell'animo inglese difendevano da ogni inganno o seduzione. Ben avvedevasi l'offerta tolleranza altro non essere che un amo adoperato a pigliare la setta puritana per poi distruggerla; e però non voleva riconoscere la validità della potestà di dispensa coll'accettare ufficio pel quale non possedeva i requisiti legali. Uno degli ultimi atti della virtuosa sua vita, fu il rifiuto di intervenire ad un convegno cui invitavalo un emissario del governo (1).

Comunque grande tra' Battisti fosse l'autorità di Bunyan, quella di Guglielmo Kiffin ben anco la superava. Tra costesti settarii Kiffin era primo per ricchezza e lignaggio, ed ancorchè nelle costoro assemblee solesse talora esercitar la parola, tuttavia non traeva il sostentamento dal predicare. Teneva gran traffico, godeva gran credito alla Borsa di Londra, aveva accumulato grandi ricchezze, nè davasi forse persona che in tal congiuntura prestar potesse alla Corte servigi di maggior momento. Se non che tra esso e la reggia sorgeva memoria di terribile avvenimento. Egli era avo dei due Hewling, quei prodi giovani che tra tutte le vittime delle Assise Sanguinarie, furono più universalmente compianti. Del tristo fato di uno di essi, Giacomo era in ispecial modo risponsale. Jeffreys aveva differito il supplizio del più giovane: la povera sorella condotta da Churchill al cospetto del re, aveva domandato grazia, ma

(1) Continuazione della vita di Bunyan annessa alla *Grace Abounding*, dello stesso autore.

questi fe' cuor di macigno. Benchè grande fosse il dolore di tutta la famiglia, Kiffin meritava più compianto degli altri, essendo in età di settant'anni allorchè rimase desolato superstite di quelli che dovuto avrebbero sopravvivergli: i parassiti venali e senza cuore di Whitehall, stimando gli altri da se stessi, credevano che il vecchio facilmente si adescherebbe con una carica di Alderman e con qualche compenso di pecunia per gli averi confiscati a' nepoti. Penn fu adoperato a tentarlo, ma invano: onde il re deliberò provare qual effetto egli stesso ne otterrebbe colle blandizie. Fu ordinato a Kiffin di recarsi a palazzo. Quivi trovò adunato uno sciame di nobili e gentiluomini. Giacomo gli si fe' subito incontro, gli parlò con molta grazia, e conchiuse col dire: « Messer Kiffin, ho messo gli occhi su di voi per nominarvi Alderman di Londra. » Il vecchio affisò il re, diede in pianto e rispose: « Sono stanco della vita: incapace a servire la Maestà Vostra o la città. Sire, la morte de' miei figli mi spezza il cuore: questa ferita dà sangue tuttora e m'accompagnerà nella fossa. » Il re stette silenzioso e alquanto confuso per qualche tempo, poi ripigliò: « Messer Kiffin, troverò ben io un balsamo a questa piaga. » Per fermo Giacomo non aveva intenzione di dire un motto crudele od insolente, al contrario pare si mostrasse gentile oltre l'usato; ma tra le parole che di lui si ricordano, non ve ne sono che diano colanto tristo segno dell'animo suo al pari delle poche che abbiám riferite, proprie essendo d'uomo di cuor duro e di bassi pensieri, incapace a capire uno schianto di affetto, cui un impiego od una pensione non possa pienamente guarire (1).

La parte dissenziente favorevole alla nuova politica del re, stata, sin da principio, una minorità, cominciò eziandio presto a scemare; nè molto andò che i Nonconformisti s'avvidero, i privilegi del culto loro, anzi che allargati dall'indulto, essere stati più tosto ristretti. I Puritani venivano specialmente segnalati per la contrarietà portata

(1) KIFFIN'S, *Memoirs*; LUSON'S, *Letter to Brooke*, 11 maggio 1773, nel *Carteggio di Hugues*.

a quanto aveva di peculiare il culto cattolico. Separatisi dalla Chiesa anglicana per ciò solo che ravvisavanla troppo simile all'altera e voluttuosa sorella, alla fattucchiera dal calice dorato e dalla veste porporina, accorgendosi come l'usar rispetto e benevolenza al culto della Corte fosse condizione implicita dell'accordo stretto dalla Corte con taluno dei pastori puritani, i settarii ben tosto cominciarono a rimpiangere i tempi di persecuzione. Mentre vigevano le leggi penali udivano la divina parola di nascosto e con pericolo, ma non pertanto l'udivano. Raccolti i fedeli nella stanza più riposta, messe le vedette, chiuse le porte, entrato il predicatore per la porta segreta, vestito da beccaio o da carrettiere, il culto reso a Dio era schietto, le verità divine non venivano dimezzate o travisate per fini mondani; tutte le dottrine peculiari al dogma puritanico esponeansi nella interezza loro e senza rispetto: alla Chiesa di Roma non usavasi remissione alcuna, la Bestia, l'Anticristo, l'Uomo del peccato, la mistica Gezabele, la mistica Babilonia, erano le frasi di solito adoperate a descrivere quel culto seducente e pomposo. Tale per lo passato era stato lo stile di Alsop, di Lobb, di Rosewell, e di altri ministri in uggia alla reggia, ed ora non l'era più: quegli tra i chierici che ambivano mettersi innanzi nelle grazie e nella fiducia del principe non osavano parlare irriverentemente della fede di esso. Le congregazioni quindi ad alta voce lamentavansi perchè dopo il bando dell'editto che prometteva ad essi libertà intera di coscienza non avessero sentito mai fedelmente spiegare la Bibbia. In passato il cibo dell'anima dovevano procacciarselo di nascosto, ma nell'assaporarlo trovavano proprio condito secondo lor gusto: ora potevano pigliarlo in libertà, ma perduto aveva ogni sapore. Ora assembleavansi di pien meriggio, in comodi edifici, ma udivano discorsi al genio loro cotanto poco confacenti come se fossero stati pronunciati dal rettore. Alla chiesa parrocchiale ad ogni domenica, il culto e l'idolatria de' cattolici venivano validamente confutati; nella congregazione per l'opposto, quello stesso pastore, che pochi mesi addietro vilipendeva il clero ortodosso quasi al paro de' papisti, astenevasi ora con

ogni studio dal censurare il papismo, o velava le censure con parole miti cotanto da non offendere persino le orecchie di padre Petre. Di siffatta mutazione non poteva addursi plausibile scusa. Le dottrine cattoliche punto non eran cangiate: i preti cattolici, a memoria d'uomini, non eransi mai data tanta briga per fare proseliti: non eransi mandati mai per le stampe cotanti scritti cattolici: nè l'attenzione di coloro cui stava a cuore la fede erasi mai rivolta con tanto ardore alle dispute tra cattolici e protestanti. Che pensare della sincerità di teologi che mai non si tennero dal motteggiare il papismo mentr'era impotente e senza protettori, e che nell'ora in cui il culto della Riforma versava veramente in pericolo, cansavano con ogni cura una parola che spiacer potesse ad un gesuita? Siffatto contegno di leggieri si spiegava: d'alcuni sapevasi che avevano ottenuto grazie; di altri sospettavasi che avessero avuto danaro: costoro ritraevano l'immagine o di quel debole apostolo che rinnegò per paura il Signore, al quale vantava portare saldissimo affetto, o di quel tristo che tradì Gesù per una manata di monete (1).

Però i ministri dissidenti accaparrati dalla Corte andavano prestamente perdendo l'autorità che fino allora avevano posseduta su' correligionarii, i quali d'altra parte sentivansi presi da forte affetto pe' prelati e sacerdoti anglicani che ad onta degli ordini, delle minaccie e delle promesse del re movevano fiera guerra alla Chiesa di Roma. Gli Anglicani ed i Puritani da gran tempo divisi da mortale inimicizia andavansi ogni dì ravvicinando; e, ad ogni passo che facevano, accrescevasi il credito di colui che qual comune capo riguardavano. Guglielmo era ben adatto per ogni rispetto a farla da mediatore tra queste due grandi parti del popolo inglese. Affermar non potendosi ch'egli fosse seguace di questa o di quella, amendue, seguendo i dettami della ragione, ritenerlo dovevano quale amico. Le opinioni

(1) Vedasi tra gli altri opuscoli di quel tempo quello intitolato: *A Representation of the threatening Dangers impending over Protestants.*

dogmatiche da esso professate s'acconciavano con quelle dei Puritani: mentre allo stesso tempo stimava l'episcopato, non già istituzione divina, ma qual ordine ecclesiastico per ogni rispetto legittimo ed utilissimo; e le controversie intorno alle cerimonie, alle vesti, ai di festivi ed alla liturgia, cose di non essenziale momento. Un culto simile a quello che aveva seguito da giovane, stato sarebbe più confacente alle inclinazioni sue: ma non ripugnava dal conformarsi a qualsiasi rituale che tornar potesse accetto alla nazione: solo chiedeva di non essere costretto a perseguitare correligionarii protestanti che diversamente pensavano. Due anni prima gli spigolistri d'ambo i partiti, ch'erano in gran numero, reputato l'avrebbero pretto Laodiceo, nè ardente, nè tepido, ma degno solo d'essere espulso dal loro grembo: ma la sventura e il comune pericolo aveva per tal modo temperato lo zelo onde gli Anglicani erano infiammati contro i dissenzienti, e questi contro quelli, che quella tiepidezza la quale venivagli per l'addietro imputata a delitto riputavasi ora una delle principali sue virtù.

Ognuno struggevasi di conoscere qual fosse l'opinione sua intorno alla dichiarazione d'indulto. Per alcun tempo quei di Whitehall nutrirono speranze che il noto suo rispetto alla libertà di coscienza lo ratterrebbe dal dimostrare, almeno in pubblico, quant'egli disapprovasse cotai politico provvedimento, che vestiva apparenza speciosa di liberalità. Penn mandò all'Aja parecchie dissertazioni, poi recovvisi egli medesimo, lusingandosi che l'eloquenza sua, di cui molto presumeva, tutto trionferebbe. Ma benchè intorno al prediletto argomento cotanto parlasse da stordire gli orecchi, ed affermasse che un uomo cui era concesso intertenersi cogli angeli assicurato lo avesse approssimarsi l'età dell'oro per la libertà religiosa, non fece impressione veruna nell'animo del principe (1). « Mi chiedete » disse Guglielmo ad uno de' messi del re « di fiancheggiare un'insidia contro la fede: nol posso fare in buona coscienza, nè il farò, nonchè per la corona d'Inghilterra,

(1) BURNET, I, 693, 694.

per l'impero del mondo: » parole che riferite al re grandemente lo turbarono (1). Scrisse lettere vivissime di proprio pugno: talvolta dandosi aria d'uomo offeso, perchè qual capo della famiglia aveva diritto di esigere obbedienza dai rami cadetti, e assai dolevagli essere attraversato in cosa che tanto stavagli a cuore; tal altra offerendo incentivo che stimava onnipossente, cioè di spalleggiare virilmente Guglielmo contro Francia qualora cedesse su questo punto. L'Orange non lasciavasi però accalappiare: ben sapeva senza l'aiuto del Parlamento Giacomo non potrebbe, quand'anche il volesse, cooperare efficacemente all'impresa comune a tutt'Europa, nè era a dubitare che, adunandosi il Parlamento, questi domanderebbe per prima cosa la revoca della dichiarazione d'indulto.

La principessa acconsentì a tutto che consigliato veniva dal marito: e fu trasmesso al re il concorde loro avviso espresso in termini efficaci, ancorchè rimessi. Dichiaravansi dolentissimi della risoluzione presa da Sua Maestà: convinti, essersi questa arrogata cotal facoltà che per legge non le compete: protestavano contro siffatta usurpazione, non pure quali partigiani della libertà civile, ma eziandio quali membri della famiglia reale gravemente interessati a mantenere i diritti della corona che un dì lor sarebbe scaduta: giacchè esperienza aveva dimostrato il governo arbitrario suscitare in Inghilterra reazione perniziosa assai più del dispotismo stesso; essendo a temere che il popolo, commosso e inviperito dalla minacciata servitù, concepisse odio eziandio agli ordini costituzionali. Per le quali cose erano d'avviso, e glielo significavano, che il principe governarsi dovesse in tutto secondo la legge. Punto

(1) Le prince d'Orange qui avoit éludé jusqu'alors de faire une réponse positive, dit . . . qu'il ne consentira jamais à la suppression de ces loix qui avoient été établies pour le maintien et la sûreté de la religion protestante, et que sa conscience ne le lui permettoit point, non seulement pour la succession du royaume d'Angleterre, mais même pour l'empire du monde; en sorte que le roi d'Angleterre est plus aigri contre lui qu'il n'a jamais été. BONREPAUX, 11-21 giugno 1687.

non contrastando esser lecito alla competente autorità modificare in meglio la legge, dicevano taluna parte dell'editto meritare d'essere formulato in Atto di Parlamento: non inclinati a persecuzione, vedrebbero con piacere Cattolici, Dissenzienti e Protestanti esonerati in convenevol modo da ogni legge penale, e questi ultimi ammessi a tutti gli uffici civili: ma a siffatto punto dichiaravano far sosta, non potendo allontanare gravi timori, che ove i Cattolici si dichiarassero atti a pubblici uffici, ne nascessero di grandi mali, con che davasi alquanto apertamente a divedere come siffatti timori dagli andamenti di Giacomo specialmente derivassero (1).

L'opinione manifestata dal principe e dalla principessa intorno alle interdizioni cui andavano soggetti i sudditi cattolici era allora quella che veniva professata da tutti gli statuali e i filosofi partigiani della libertà politica e religiosa; mentre uomini assennati a' di nostri, per lo contrario, dichiararono con rammarico in cotal parte Guglielmo perdere al confronto del suocero. Vero è che parecchi scrittori del secolo XIX non badarono ad alcune considerazioni necessarie a rettamente giudicare.

Coloro che si fanno a studiare la storia d'Inghilterra corrono ognora pericolo di cadere in due errori contrarii, o di giudicare il presente dal passato, o il passato dal presente. Il primo è proprio di quelli i quali propendono ad ammirare ogni cosa antica, il secondo di coloro che di leggieri cedono al fascino di qualsivoglia novità; l'uno notasi sempre ne' ragionamenti de' conservativi nel portar giudizio delle questioni correnti: l'altro travia il pensiero de' scrittori liberali, allorquando agitano questioni di tempo passato: quello è più pernicioso in un politico, questo in un istorico.

Se i seguaci della Chiesa cattolica potessero ammettersi con sicurezza al Parlamento ed alle cariche, fu quistione che agitò l'Inghilterra sotto il regno di Giacomo II, cadde in dimenticanza colla sua cacciata, e, rimasta sopita per

(1) BURNET, i, 710; BONREPAUX, 24 maggio, 4 giugno 1687.

oltre un secolo, rinacque nel gran fermento delle menti umane susseguito alle tornate dell'Assemblea nazionale di Francia. Pel volgere di trent'anni cotal controversia fu dibattuta in ambo le Camere, in ogni corpo costituente, in ogni comitiva: rovinò ministeri, sconvolse parti politiche, impedì ogni ordine in una provincia dello Stato, ed infine condusse l'Inghilterra ad un pelo dalla guerra civile. Le passioni che destata l'avevano continuarono a fervere eziandio cessata la pugna, e a chiunque veniva da esse signoreggiato riesciva quasi impossibile di portar equo giudizio sugli eventi del 1687 e del 1688.

Una schiera di politici, dalla vera premessa, la rivoluzione esser stata avvenimento felicissimo per l'Inghilterra, traevano la falsa conseguenza, non potersi senza danno abolire qualsiasi interdizione dagli uomini di Stato del rivolgimento riputata necessaria difesa della religione e della libertà. Un'altra schiera, all'opposto, argomentando dal giusto asserto che le interdizioni imposte ai Cattolici romani per lunga pezza furono cagione sol che di mali, fallacemente conchiudevano codeste interdizioni in niun tempo esser state necessarie. Il primo errore sconvolgeva i ragionamenti del dotto e perspicace Eldon; il secondo signoreggiava alquanto l'animo pacato e filosofo di Mackintosh.

Se ben si ponderi, forse si scorgerà che puossi giustificare il partito concordemente approvato da tutti i grandi politici del secolo xvii senza che venga posta in dubbio l'assennatezza di quello seguito da tutti i grandi politici inglesi del tempo nostro.

È male per fermo che qualsiasi cittadino venga interdetto dagli impieghi civili a cagione delle opinioni religiose da esso professate, ma all'umana saggezza talora altro non rimane se non se sciegliere infra due mali. Accader può che un popolo trovisi in cotal contingenza che la maggioranza di esso debba decretare interdizioni o ad esse soggiacere: sicchè quanto ne' comuni casi sarebbe giustamente a riprovare qual persecuzione cada nei limiti di legittima difesa: codesta nell'anno 1687 era la condizione d'Inghilterra.

Giusta la costituzione del regno, Giacomo aveva potestà di nominare tutti i pubblici magistrati politici, giudiziali, ecclesiastici, militari e navali: nè esercitando codesto diritto, come deggiono oggidì i nostri principi, era obbligato a seguire il consiglio di ministri approvati dalla Camera de' Comuni. Egli quindi è manifesto che non essendo tenuto per legge a conferire impieghi soltanto ai Protestanti, aveva balia di conferirgli soltanto a' Cattolici. Pochi di numero, senza che tra essi vi fosse persona, i servigi della quale esser potessero necessarii veramente allo Stato, rispetto alla popolazione erano meno d'assai di quello che al presente non sono, giacchè ora un'onda continua di emigrazione scende dall'Irlanda nelle grandi nostre città. Nel secolo xvii non contavasi in Londra pure una colonia irlandese, quarantanove cinquantiesimi degli abitanti del regno, quarantanove cinquantiesimi dei beni stabili, quasi tutti gli uomini illustri per industria e dottrina in politica nel diritto e nella milizia erano protestanti. Ciò nullameno il re, stranamente infatuato, aveva risoluto giovare dell'ampia sua potestà qual mezzo di far proseliti. A suo avviso, l'esser seguace della Chiesa romana, tra tutti i requisiti era il primo onde avere un impiego: mentre l'esser seguace della religione dello Stato era speciale demerito. A parole, applaudite da taluni creduli amici della libertà religiosa, disapprovava la strana ingiustizia di quella supremazia, mercè di cui una piccola minorità della nazione trovavasi interdetta da' pubblici officii: ma al tempo stesso istituiva altra supremazia che escludevane la maggioranza. Riputava ingiusta cosa che un valente finanziere e leale suddito essere dovesse tenuto lontano dalla carica di Lord Tesoriere, perchè papista e non per altro: ma egli medesimo licenziato aveva un Tesoriere che riputava buon finanziere e suddito leale solo perchè protestante. Più volte e chiaramente dicevasi risoluto a non dare la bianca verga ad un eretico, e similmente governavasi con parecchie altre grandi dignità dello Stato. Già il Lord Presidente, il Lord del Suggello privato, il Lord Ciambellano, il Gran Maggior-domo, il primo Lord della Tesoreria, un Segretario di

Stato, il Lord Alto Commissario di Scozia, il Cancelliere di Scozia, il Segretario di Scozia erano o dichiaravansi cattolici. Parecchi di questi magistrati allevati nella fede anglicana apostatato avendo apertamente od in segreto onde conservare od ottenere codesti alti ufficii, ogni protestante investito tuttora d'alcun carico importante nello Stato stava in continua incertezza e paura, nè più finirebbersi ove volessero annoverarsi le cariche di ordine inferiore godute dalla setta favorita. Ogni sezione di servizio pubblico formicolava di cattolici, innalzati a Lordi Luogotenenti, Deputati, Luogotenenti, Giudici di pace, Commissarii delle dogane, Ambasciatori presso le corti straniere, colonnelli di reggimenti, governatori di fortezze: sicchè nel volgere di pochi mesi, mercè il patrocinio temporale della Corona, la parte d'ufficii da essi ottenuta era dieci volte maggiore di quella che stata non sarebbe in una divisione imparziale. Nè qui stava il peggio, dacchè costoro posti venivano al governo della Chiesa anglicana. Persone che dichiarato avevano al re d'essere correligionarii suoi sedevano nell'Alta Commissione, o tenevano la giurisdizione suprema nelle cose spirituali sopra tutti i prelati e sacerdoti della religione dello Stato. Alcuni benefici ecclesiastici di alto grado eransi conferiti a papisti palesi, altri a taluni che quasi lo erano, mentre duravano tuttora in vigore gli statuti contro il papismo, e a Giacomo doveva importare assai l'ostentare rispetto pei diritti di coscienza. Quale sarebbe or mai stato il contegno di Giacomo se i sudditi consentito avessero con Atto legislativo a liberarlo dal freno delle interdizioni? Forsechè potevasi mover dubbio che i Protestanti non verrebbero effettivamente esclusi dalle cariche, attenendosi il re rigorosamente all'uso di sua prerogativa, come già lo fossero mai stati i Cattolici per Atto del Parlamento?

Quanto Giacomo fosse pertinacemente risoluto ad impartire a proprii correligionarii parte di emolumenti affatto sproporzionata al numero ed alla importanza loro, il dimostrano le istruzioni che scriveva in vecchiaia ed in esilio a guida del figlio. Codeste manifestazioni d'un intelletto cui

torna inutile ogni insegnamento dell'esperienza e della sventura leggersi non possono se non che con pietà mista a sdegno. Esse ammoniscono il Pretendente, qualora dato gli fosse regnare in Inghilterra, a fare uno scompartimento di cariche ed a riservarne con ogni studio ai seguaci della Chiesa di Roma cotal parte che bastato avrebbe se stati fossero una metà invece della cinquantesima parte della nazione. Un Segretario di Stato, un Commissario della Tesoreria, il Ministro della guerra, la massima parte dei grandi dignitarii della casa reale, non che degli ufficiali dell'esercito esser dovevano sempre cattolici. Tali erano gli intendimenti di Giacomo dopo che la perversa sua bacchettoneria avevagli tirato addosso cotal castigo che fece stupire il mondo: è quindi a credere che diverso sarebbe stato il contegno suo se il popolo, ingannato dal nome specioso di libertà religiosa, lasciato lo avesse operare a suo talento?

Persino Penn, comunque esagerato fosse lo zelo suo per l'editto, sembra si accorgesse che la parzialità onde profondendosi a' Cattolici onori ed emolumenti non a torto destar poteva sospetto nel popolo: dichiarando che, ove venisse cassato l'Atto di Supremazia, i Protestanti avevan diritto a compenso ed andava tant'oltre da suggerirne taluni. Pel volgere di parecchie settimane la parola compenso, venuta di fresco da Francia, correva per le bocche di tutti i ciceroni delle botteghe da caffè, ma alfine poche pagine dettate da Halifax con perspicace logica e cortese censura posero termine a cotali strani disegni. Tra le proposte di Penn eravi quella di stanziare una legge colla quale in tre parti eguali si scompartissero gli impieghi della Corona, e d'una sola i seguaci di Roma accontentar si dovessero: accomodamento pel quale costoro avriano ottenuto porzione d'impieghi venti volte maggiore di quella che ad essi s'aspettava, ed a cui non eravi motivo per credere che il re sarebbevisi adagiato. Ma quand'anche v'avesse acconsentito, qual arra si avea che osserverebbe l'accordo? Halifax addusse un dilemma invincibile: se le leggi sono obbligatorie, osservinsi quelle

che vi sono: se no, stolta cosa è di offerirci nuova legge qual guarentigia (1).

Chiario è però che il punto controverso non istava in ciò, se gli uffizii laicali dovessero o no egualmente dividersi fra tutte le sêtte, mentre, regnando Giacomo, l'esclusione era inevitabile: la controversia cadeva soltanto sul punto se escludersi dovessero i papisti od i protestanti, i pochi od i molti, centomila o cinque milioni d'Inglesi.

Tali sono i gravi argomenti mercè dei quali il contegno del principe di Orange inverso a' Cattolici inglesi può dimostrarsi non repugnante a' principii della libertà religiosa. Osservisi che punto non si riferiscono a qualsiasi parte del dogma cattolico; che perdettero qualsiasi valore allorchè la corona passò in un ramo di principi protestanti, e l'autorità della Camera dei Comuni nello Stato così apertamente prevalse da tornare impossibile ad ogni regnante, di qualunque avviso od inclinazione si fosse, seguire l'esempio di Giacomo. Per altro il popolo, dopo codesti timori, codesti contrasti e codesto scampo miracoloso, inclinava a sospetti ed a vendetta: onde taluni di que' mezzi di difesa un tempo da necessità richiesti, e da questa sola scusati, si misero ostinatamente in opera eziandio lungo tempo dopo che era passata, nè vennero abbandonati prima che il pregiudizio non avesse combattuto per parecchi anni contro la ragione. Al tempo di Giacomo la ragione ed il pregiudizio volgare stavano dallo stesso lato. I fanatici e gl'ignoranti desideravano escludere i Cattolici dalle cariche perchè adoravano ceppi e pietre, perchè portavano il segno della bestia, perchè avevano incendiato Londra, strozzato sir Edmondsbury Godfrey, ed il più savio e tollerante politico, sorridendo all'inganno che traviava il popolo, correva per assai diversa via nella stessa sentenza.

Riunire in un sol corpo le molteplici frazioni in cui andava diviso il consorzio, che qual capo riguardavalo, era a quel tempo il grande intento di Guglielmo: alla qual

(1) JOHNSTONE, 13 genn. 1688; HALIFAX'S, *Anatomy of an Equivalent*.

opera veniva aiutato da parecchi amici destri e devoti, fra cui due erano specialmente giovevoli, Burnet e Dykvelt.

Dei servigi di Burnet conveniva servirsi non pertanto con alquanto cautela, mentre l'amorevolezza ond'esso veniva accolto all'Aia moveva a sdegno Giacomo, e Maria ricevette dal padre due lettere piene d'invettive contro l'insolente e sedizioso sacerdote da essa protetto: le quali lettere per altro poterono in lei sì poco che rispose con parole dettate dallo stesso Burnet. Nel gennaio 1687 il re s'appigliò alfine a più forte partito. Skelton, che aveva rappresentato il governo inglese nelle Provincie Unite, venne mandato a Parigi, ed ebbe a successore Albeville, de' soci della Cabala gesuitica il più triste e vile. Costui badava sol che al danaro, e ne pigliò da chiunque gliene diede. Stipendiato dalla Francia e ad un tempo dall'Olanda, inviliva per fino la triste dignità della corruzione, accettando mancie cotanto magre che più presto convenute sarebbero ad un bracciante o ad un fante, che ad ambasciatore insignito d'una baronia inglese e d'un marchesato straniero. Una volta intascò, e assai se ne compiacque, un regalo di cinquanta pistole in premio d'un servizio reso agli Stati Generali. Ora avendo avuto incarico di chiedere che Burnet non fosse ospitato più all'Aia, Guglielmo, che punto non inclinava a separarsi da un utile amico, rispose sul subito colla solita calma: « Non m'avveggo che il dottore, da che è qui, abbia fatto o detto cosa veruna della quale Sua Maestà possa a ragione lagnarsi. » Giacomo insistè ricisamente; però, non essendo per anco ora di venire ad aperta rottura, convenne piegare. Per diciotto e più mesi Burnet non andò in persona dal principe e dalla principessa, ma abitava loro vicino: sapeva per filo e per segno checchè accadesse, veniva sempre richiesto di consiglio: in ogni occasione di gran momento adoperavasi la sua penna, ed a buon dritto fu reputato autore degli scritti più pungenti ed efficaci pubblicati in quel torno a Londra.

Giacomo, già assai inclinato all'ira, sbuffava di collera: nè mai con niuno de' suoi nemici, nemmanco con quelli che avevano tramato di ucciderlo, o mercè false testimonianze

tentato incolparlo di tradimento e d'assassinio, se la prese tanto quanto con Burnet. Ogni dì, cosa disdicevole a principe, gli augurava il malanno, e ruminava disegni di oscene vendette. Neanche il sangue bastato sarebbe a sbramare quell'odio frenetico: il prete insolente, prima di morire, dovrebbe assaggiare la tortura; e per buona sorte, essendo di Scozia, giusta le leggi di siffatto paese, ben potevasi slogargli le gambe colla strettoia prima d'appiccarlo in Grassmarket. Istruitosi processo contro di lui ad Edimburgo, poichè, per avere avuto cittadinanza olandese e menata in moglie una donna ricca di quello Stato, non era a credere che la patria adottiva vorrebbe tradirlo, si risolse di rapirlo, con grosse somme di danaro allettando uomini scellerati ad impresa cotanto pericolosa ed infame. A tal uopo fu steso un mandato di 3,000 lire sterline, che esser doveva poi sottoscritto nell'ufficio del Segretario di Stato. Significato il disegno a Luigi, questi caldamente vi si mescolò: disse presterebbe ogni aiuto onde l'Inghilterra avesse nelle mani quel tristo, e farebbe di tutto per procacciare in Francia sicuro asilo ai ministri delle vendette di Giacomo. Burnet ben s'accorse del pericolo: ma, tra i difetti suoi non annoverando quello della paura, stampò coraggiosa risposta alle accuse mossegli ad Edimburgo. Sapeva, diss'egli, essersi deciso di spacciarlo senza processo, ma confidare nel re dei re, cui il sangue innocente non chiama invano ben anco contro a' principi più potenti della terra. Diè un pranzo di commiato ad alcuni amici suoi, e dopo il pasto da essi solennemente si congedò, qual uomo condannato a morte e con cui più a lungo con sicurezza conversare non potevano. Non pertanto continuò a mostrarsi in tutti i luoghi pubblici dell'Aia, tanto arditamente che gli amici forte rimproveraronlo di insana temerità (1).

(1) BURNET, *i*, 726-731; *Answer to the Criminal Letters issued out against Doct. Burnet*; AVAUX, *Negoz.*, 7-17-28 luglio, 7 agosto 1687, 19-29 gennaio 1688; LUIGI a BARILLON, 30 dicembre 1687, 9 genn. 1688. JOHNSTONE of WARISTOUN, 21 febbraio 1688. LADY RUSSELL, *to Doct. Fitzwilliam*, 5 ottob. 1687.

Mentre Burnet era segretario di Guglielmo per gli affari inglesi in Olanda, veniva con non minor profitto adoperato a Londra Dykwelt, appartenente a quella schiera cospicua d'uomini di Stato, che, cresciuti essendo al maneggio de' negozii nella nobile scuola di Giovanni De Witt, dopo la caduta di codesto sommo ministro, stimarono miglior modo ad adempiere il proprio dovere colla repubblica essere lo stringersi al principe di Orange. Tra i diplomatici che trovavansi al servizio delle Provincie Unite, niuno per accorgimento, indole e modi superava Dykwelt, mentre sembra niuno potesse andargli del pari nella conoscenza delle cose inglesi. Trovato un pretesto, sul principio del 1687, con credenziali degli Stati Generali, venne mandato in Inghilterra con missione speciale: in effetto andava ambasciatore non al governo, bensì all'opposizione: segrete istruzioni, scritte da Burnet ed approvate da Guglielmo, prescrivevangli il contegno da seguire (1).

Dykwelt riferì essere Giacomo amaramente addolorato pel contegno del principe e della principessa: « Dovere di mio

Poichè in taluni nacque dubbio che Burnet, il quale certo non era solito di far poco valere la propria importanza, esagerasse il pericolo che sovrastavagli, riferirò le parole di Luigi e di Johnstone. « Qui que ce soit » dice Luigi « qui entreprenne de l'enlever en Hollande frouvera non seulement une retraite assurée et une entière protection dans mes Etats, mais aussi toute l'assistance qu'il pourra désirer pour faire conduire sûrement ce scélérat en Angleterre. » — « La faccenda di *Bamfield* (Burnet) è vera per fermo » scrive Johnstone « niuno ne dubita costà, e quelli che vi hanno mano non osano negarla. Gli amici suoi affermano sapere ch'egli non pigliasi veruna cura di sè, ma ostentando coraggio per vanità dà segno di poco senno: onde se alcun male gli accadesse, la gente ne farebbe le risate. Pregovi di dirglielo da parte di *Jones* (Johnstone), se si potesse metter le mani addosso ad alcuno all'atto di fare il colpo di prova, gioverebbe ad atterrire gli altri dal tentare checchessia contro *Ogle* (il principe).

(1) BURNET, *i*, 708; AVAUX, *Negoz.*, 3-13 genn., 6-16 febb. 1687; VAN KEMPEN, *Karakterkunde der Vaderlandsche Geschiedenis*.

nipote, diceva il re, sarebbe darmi braccio, per l'opposto piglia sempre diletto a contrariarmi. » Dykvelt rispose: Sua Altezza, nelle relazioni private, aver sempre avuta la massima deferenza ai desiderii di Sua Maestà, ma non potersi assennatamente sperare che principe protestante coope- rasse alla rovina di cotal culto (1). Il re tacque, ma non si placò. Vedeva di mal occhio, e non potevalo celare, come Dykvelt passasse a rassegna e addottrinasse tutte le fra- zioni della parte opponente, e con accorgimento, che stato sarebbe grande nel più destro politico inglese, nè poco era mirabile in un forestiere, persuadesse il clero, tro- verebbe nel principe un amico dell'episcopato, del *Libro delle Pubbliche Preghiere*, e incoraggiasse i Nonconfor- misti a sperare non pure tolleranza, ma eziandio parità di trattamento. Dykvelt cattivossi persino i Cattolici, sic- chè taluni de' più orrevoli dichiararono, in presenza del re, esser contenti delle proferte di Dykvelt, amar meglio la tolleranza guarentita per legge, del predominio precario ed illegale (2). I capi di tutti i primarii partiti della nazione tenevano, presente il destro ambasciatore, spessi convegni, ove i conti di Danby e Nottingham propugnavano l'opinione Tory. Sebbene otto anni fossero passati dal dì che Danby era caduto di sella, tuttavia conservava autorità grande fra gli antichi Cavalieri inglesi; e ben anco parecchi dei Wigh, che per lo addietro avevanlo osteggiato, ora in- clinavano ad ammettere aver egli portata la colpa dei falli altrui, e sebbene fuorviasse per sollecitudine della prero- gativa regia, non pertanto l'errore esser stato temperato da due sentimenti che l'onoravano, amore alla religione dello Stato ed alla dignità ed indipendenza del proprio paese. Danby godeva inoltre di gran credito all'Aia, ove non era ancora per anco escito di memoria come, ad onta

(1) BURNET, i, 711. I dispacci di Dykvelt agli Stati Generali, per quanto io m'abbia veduto o potuto sapere, non fanno motto dello scopo reale di siffatta missione. Le relazioni mandate al principe d'Orange erano affatto private.

(2) BONREPAUX, 12-22 settembre 1687.

dell'influenza della Francia e dei papisti, egli fosse quel desso che inducesse Carlo a dare in moglie lady Maria al cugino.

Daniel Finch, conte di Nottingham, gentiluomo, il cui nome vien spesso ricordato dalla storia di tre fortunosi regni, usciva da famiglia assai cospicua nel fòro. Uno dei suoi congiunti, Guardasigillo di Carlo I, avendo prostituito l'ingegno e la dottrina grandissima che possedeva, fu fatto segno alla vendetta dei Comuni capitanati da Falkland; ma, nella generazione susseguente, Heneage Finch otteneva più onorevole rinomanza. Nominato Sollecitatore Generale tosto dopo il Restauro, e levatosi in appresso al grado di Procuratore Generale, di Lord Guardasigilli, di Lord Cancelliere, di barone e di conte di Nottingham, in tutta codesta prospera carriera difese ognora la prerogativa quanto più onestamente e decentemente si potesse, ma non mescolossi mai in qualsivoglia macchinazione contro le leggi fondamentali del reame. In mezzo a corte corrotta erasi conservato integerrimo. Godeva gran fama qual oratore, benchè il suo stile, foggiato sugli esempi di scrittori anteriori alle guerre civili, negli ultimi anni che visse, da letterati della novella generazione venisse giudicato duro e pedantesco. Westminster-Hall tuttora lo ricorda con riverenza siccome quegli che dal caos, cui anticamente davasi il nome di equità, trasse pel primo nuovo ordine di giurisprudenza regolare e compiuto al pari di quello che amministrano oggidì i giudici di diritto comune (1). Buona parte delle doti intellettuali e morali di cotesto gran magistrato era trapassata, in un col titolo di Nottingham, nel figlio primogenito, il conte Daniele, uomo onorato e virtuoso, il quale, benchè signoreggiato da assurdi pregiudizii e soggetto a strani capricci, non poteva tacciarsi d'essersi scostato dalla via retta per gola d'illecito guadagno o d'illeciti piaceri. Bel parlatore, efficace, ma prolisso al pari del padre, solenne, ma troppo monotono, avea tale aspetto che ben si conveniva al suo modo di parlare. Impettito, bruno

(1) Vedi la vita di lui, scritta da lord Camahall.

cotanto che detto sarebbesi nato in clima più caldo di quello d'Inghilterra, atteggiava l'austero volto a cotal espressione che quella pareva d'un capo di funebre corteo. Comunemente dicevasi somigliare ad un grande di Spagna anzichè a gentiluomo inglese; sicchè i belli umori lo chiamavano *Dismal* (lugubre, tristo), *don Dismal* lo *Don Diego*, soprannomi che per anco non caddero in obbligo. Aveva coltivato con grande studio quella scienza cui la famiglia andava debitrice della propria grandezza, e per essere uomo di alto lignaggio e ricco era meravigliosamente istruito nelle patrie leggi. Figlio devoto della Chiesa, davale prova di rispetto in due modi che in allora tener non solevano que' Lordi, i quali se ne vantavano caldi seguaci: collo scrivere trattati in difesa de' dogmi e col vivere in privato secondo i precetti della medesima. Mostratosi strenuo difensore dell'autorità monarchica, al paro d'ogni zelante anglicano, avversava accanitamente la politica seguita dopo il trionfo della ribellione occidentale, eziandio a motivo che il fratello minore, Heneage, era stato cassato dall'impiego di Sollecitatore Generale, perchè ricusò difendere la facoltà di dispensa pretesa dal re (1).

A questi due grandi conti Tory s'univa Halifax, l'illustre capo dei Temporeggiatori, il quale sembrava invero esercitare grande impero sull'animo di Nottingham. Tra Halifax e Danby eravi per altro certa ruggine, manifestatasi alla Corte di Carlo e risorta poscia in quella di Guglielmo, ma che sotto la tirannide di Giacomo al pari di tante altre rimaneva celata. Codesti avversarii, sedendo spesso nei consigli tenuti da Dykvelt, concordavano nel mostrarsi avversari alla politica del governo e ligii al principe d'Orange. L'indole loro diversa chiaramente manifestavasi nel modo di trattare coll'inviato olandese. Halifax mostrò ammirabile ingegno nella discussione, ma atterriva dall'appigliarsi

(1) JOHNSTONE'S, *Correspondence*; MACKAY'S, *Memoirs*; ARBUTHNOT'S, *John Bull*. Vedi i scritti di Swift dal 1710 al 1714, la lettera di Whiston al conte di Nottingham, non che la risposta di questo.

a qualsiasi animoso ed irrevocabile partito; Danby, assai meno sottile ed eloquente, spiegava più virile risoluzione e sagacia pratica.

Parecchi cospicui Wigh mantenevano relazioni continue con Dykvelt, ma i capi delle grandi famiglie, Cavendish e Russell, non poterono pigliarvi parte cotanto operosa e manifesta, quanto sarebbesi aspettato dal grado e dalle opinioni loro. La fama e le sorti di Devonshire erano a quel tempo oscurate da una nube, tenendo un'infesta lite colla Corte, derivata non da causa pubblica ed onorevole, ma da privata querela, nella quale perfino i più caldi suoi amici non potevano riconoscerlo affatto scevro da biasimo. Trovandosi a Whitehall per fare atto d'ossequio veniva insultato da certo Colepepper, uno di quei bravacci che infestavano gli anditi di corte, e tentavano procacciarsi favore dal governo coll'ingiuriare i membri dell'opposizione. Il re medesimo, mostratosi altamente sdegnato pel modo onde era stato trattato dentro la reggia uno de' più cospicui tra i Pari, promise, per placare Devonshire, che l'offensore non avrebbe messo mai più piede a palazzo. Se non che essendosi, dopo poco tempo, tolto il divieto, il conte riarso di sdegno, i servi presero le sue parti, e le vie di Westminster erano turbate da scaramucce simili a quelle che avvenivano nel medio evo. Il Consiglio Privato spendeva il tempo nel dare ascolto alle accuse e discolpe delle due parti avverse. La moglie di Colepepper dichiarava che tanto lei, quanto il marito, correvano pericolo della vita, e che le case loro erano state assalite da malandrini portanti la livrea di Cavendish. Devonshire rispondeva essergli stato fatto fuoco addosso dalle finestre di Colepepper. Questi negò assolutamente, bensì confessò erasi scaricata una pistola carica di polvere di cannone, ma ciò essersi fatto in un momento di terrore soltanto a fine di chiamare alle armi le guardie. Mentre riardeva si fatta contesa, il conte scontrò Colepepper nella sala di Whitehall, e parvegli vedere ne' contegno dello spavaldo atto di sfida o di trionfo. Nulla di sconvenevole accadde in presenza del re, ma tosto che i nemici uscirono dalla sala

Devonshire offerse di decidere sul subito la questione colla spada. La prova dell'armi venne ricasata, e l'animoso Pari, dimenticando il rispetto dovuto al luogo in cui si trovava ed al proprio carattere, diè della canna sul viso a Colepepper. Tutti gli ordini di persone concordarono nel biasimare l'atto siccome indiscretissimo ed indecentissimo, nè lo stesso Devonshire, rinvenuto dall'ira, poteva pensarvi senza dispetto e vergogna; ma il governo, colla solita insania, usò verso di esso cotanto rigore che in breve ebbe dalla sua tutto il pubblico favore. Sporta querela criminale al Banco del Re, l'accusato invocò i privilegi del Pariato, ma codesto punto controverso, per sentenza sommaria, non venne ammesso, nè si può negare che, fosse o no conforme alle regole pratiche del diritto d'Inghilterra, ciò era strettamente consentaneo ai sommi principii su cui poggiare deve ogni legge. A Devonshire più non rimaneva ormai che dichiararsi colpevole: ed il tribunale, per le demissioni date, era ridotto a tale servitù che il governo, motore del processo, aveva agio di prescrivere la pena. I giudici recaronsi in corpo da Jeffryes, il quale insistette perchè venisse inflitta multa non minore di 30,000 sterline; somma che, ragguagliata alle entrate del pariato inglese di quel tempo, può ritenersi corrispondente a quella di cento e cinquanta mila nel secolo xix. In presenza del Cancelliere niuno de' giudici proferì molto in contrario, ma appena partiti, sir Giovanni Powell, in cui era accolta, per così dire, tutta quell'ombra d'onestà che il Banco aver potea, disse a voce bassa, la pena essere enorme, il decimo di questa abbondantemente bastare: nel che i colleghi non furono del suo avviso. Nè in cotale incontro mostrò quel coraggio, con che pochi mesi dopo riscattò luminosamente la propria fama: sicchè il conte venne condannato ad una multa di 30,000 lire sterline ed alla prigionia finchè venisse pagata. Somma cotanto ingente non potevasi mettere insieme in un sol giorno nemmeno dal primo tra' nobili, e l'ordine di cattura era più facile a darsi che ad eseguirsi, mentre Devonshire riparava a Chatsworth, dove attendeva a trasformare l'avito castello gotico in un edificio degno di Palladio. Peak

era a quei tempi un distretto cotanto selvaggio come oggidì lo è quello di Connemara, e lo sceriffo affermava od adduceva a scusa essere malagevole impresa metter le mani addosso al signore di paese sì inospite, in mezzo a contadini e famigliari a lui devoti. Trascorsero in cotal guisa parecchi giorni, ma alla fine il conte e lo sceriffo furono entrambi carcerati, e nel frattempo una miriade di intercessori s'adoperava a tutta possa. Raccontavasi la contessa vedova di Devonshire essere stata ammessa alle segrete stanze del re: aver rammentato a Giacomo come il cognato, il prode Carlo Cavendish, cadesse a Gainsborough, combattendo pel principato: e finalmente presentate a Giacomo note di mano di Carlo I e di Carlo II, nelle quali costoro dichiaravano d'aver avute a prestanza, al tempo delle guerre civili, somme cospicue dal suddetto lord. Siffatto mutuo non era mai stato estinto, e, per quanto dicesi, coll'usura superava eziandio l'enorme multa decretata dalla Corte del Banco del Re. A così fatti argomenti altro eziandio s'aggiungeva, il quale sembra potesse sull'animo del re più della memoria di antichi servigi. Poteva occorrere di adunare un Parlamento, ed ogni qualvolta ciò fosse accaduto, Devonshire domanderebbe verisimilmente revisione del processo. Risguardando i privilegi del Pariato, il punto intorno al quale intendeva appellarsi dal giudizio del Banco del Re, ed il tribunale, innanzi a cui farebbesi appello, essendo la Camera Alta, la Corte non poteva contare d'aver dalla sua nè manco i nobili più cortigianeschi. Per la qual cosa, a stento dubitandosi che la sentenza non venisse cassata, e che il governo, per voler abbracciar troppo, perderebbe ogni cosa, Giacomo inclinava venire a patti. Fu fatto sapere a Devonshire che s'egli avesse voluto fare una scritta per tutta la somma, e rinunciare quindi al vantaggio che gli poteva venire da una assolutoria, sarebbe messo in libertà; mentre dal successivo contegno dipenderebbe l'uso da farsi di tale documento. Qualora sostenere volesse la facoltà di dispensa non se ne parlerebbe, ma se amasse meglio conservare l'aura popolaresca doveva esser pronto a pagarla 30,000 sterline. Per alcun tempo Devonshire

ricusò piegarsi a sì fatte condizioni; se non che mal sapendo comportare il carcere, firmò la scritta e venne ridonato a libertà; pure sebbene consentisse di porre tal onere sui proprii averi, nulla potè indurlo a promettere di disdire le massime professate e disertare la parte cui apparteneva. Seguitò ad esser partecipe dei segreti dell'opposizione; ma per alcuni mesi i suoi amici politici credettero meglio per lui e per la causa comune che si tenesse alquanto in disparte (1).

Il conte di Bedford non erasi mai riavuto dopo la gran disgrazia che quattr'anni addietro avevagli trafitto il cuore. Nemico della Corte, per sentimento privato e per principio politico, non adoperavasi alacramente nel provvedere ai mezzi di osteggiarla, e nelle adunate de' malcontenti il luogo suo veniva occupato dal nipote, il celebre Eduardo Russell, persona ardimentosa, ma immorale e di carattere turbolento. Era marinaio, chiaro nell'arte sua, e investito d'una carica di corte nel regno precedente: se non che la morte del cugino Guglielmo infranto aveva ogni vincolo che stringevalo alla famiglia del re. Il marinaio audace, irrequieto e vendicativo sedeva nei consilii tenuti dall'ambasciatore d'Olanda, qual mandatario della parte opponente più animosa ed accanita, di coloro che, sotto il nome di *teste rondes*, di *esclusivisti* e di *Wighs*, sostennero con varia fortuna una lite di quaranta o cinquant'anni contro tre principi che si succedettero. Questa fazione, testè prostrata e quasi spenta, era risorta nuovamente rigogliosa e quasi predominava, non rattenuta da veruno di que' rispetti che impacciavano le deliberazioni dei Tory e dei temperati, preparata a sfo-

(1) KENNET, *Funeral Sermons on the family of Cavendish; State Trials; Privy Council Book*, 5 marzo 1685-86. BARILLON, 20 giugno, 10 luglio 1687; JOHNSTONE, 8-18 dicembre 1687; *Lord's Journals*, 6 maggio 1686. « Ses amis et ses proches (dice Barillon) lui conseillent de prendre le bon parti, mais il persiste jusqu'à présent à ne se point soumettre. S'il vouloit se bien conduire et renoncer à être populaire, il ne payeroit pas l'amende, mais s'il s'opiniâtre, il lui en coûtera trente mille pièces, et il demeurera prisonnier jusqu'à l'actuel payement. »

derare la spada contro il tiranno, tostochè ciò far si potesse con qualche speranza di buon esito.

E qui è mestieri ricordare eziandio tre persone con cui Dikvelt teneva famigliari relazioni, coll'aiuto delle quali sperava cattivarsi l'animo di tre grandi ordini di cittadini. Il vescovo Compton era l'agente adoperato a predisporre il clero; l'ammiraglio Herbert studiava d'adoperare tutta la propria autorità per amicare la marina, e si strinsero intelligenze nell'esercito col mezzo di Churchill.

Il contegno di Compton e di Herbert non ha d'uopo di essere chiarito. Servito avendo al principe con zelo e fedeltà in tutte le cose temporali, eran caduti in disgrazia perchè non consentirono ad adoperarsi a danno della propria religione. Ambedue avevano esperto, siccome Giacomo i proprii obblighi ben tosto dimenticasse e quanta amara ricordanza conservasse di ciò che erasi recato ad offesa. Il vescovo era stato sospeso dal proprio ufficio con sentenza illegale: l'ammiraglio trabalzato ad un tratto dall'opulenza nella miseria. Churchill trovavasi in tutt'altri panni. Sollevato per favore del re dall'oscurità ad alto grado e dall'inopia alla ricchezza, mentre avendo cominciato carriera da povero alfiere, ora, a 38 anni, era maggiore generale, Pari di Scozia, Pari d'Inghilterra, comandante una banda delle Guardie del corpo. Investito di parecchie cariche onorevoli e lucrose, e nulla a quel tempo dando a divedere che perduto avesse alcun che del favore cui di tanto andava debitore, legavano a Giacomo non pure dovere di fedeltà, ma onore militare, gratitudine, e come pareva a quelli che osservano le cose alla leggera, vincoli eziandio più potenti, legami d'interesse. Ma Churchill non era frivolo osservatore e conosceva appunto l'utile proprio. Qualora il principe avesse ad un tratto piena facoltà di conferire cariche ai papisti, nemmeno una ne toccherebbe al protestante. Potrebbe darsi, per un po' di tempo, che taluno de' più favoriti servitori cansasse la proscrizione universale sperandosi di lui che indurrebbesi a mutare religione: ma eziandio costoro dopo breve indugio cadrebbero ad uno ad uno, come era avvenuto di Roche-

ster. Churchill poteva per verità schivare cotale pericolo, entrare ancor più innanzi nelle buone grazie del re col farsi cattolico, e pareva che uomo qual egli era, segnalato per avarizia e viltà, del pari che per ingegno e valore, non sarebbesi sì di leggeri lasciato signoreggiare dalla paura del sentir messa. Ma l'umana natura è cotanto incoerente che eziandio i cuori più indurati hanno il lato debole: onde costui che della propria grandezza andava debitore alla vergogna della sorella, che era stato mantenuto dalla più prodiga, dalla più disonesta, dalla più svergognata fra le bagascie; quest'uomo, la cui vita, a quelli che sanno discernere tra il fascino del genio e della gloria, parrà prodigio di turpitudine, aveva ferma fede nella religione in cui venne allevato da fanciullo, e atterriva al pensiero di abiurarla formalmente. Terribile vicenda gli stava dinanzi. Il male terreno che più paventava era povertà: il solo delitto da cui rifuggisse, apostasia; e poichè, qualora la Corte riuscisse ne' proprii intenti, sarebbe stato di certo costretto a scegliere tantosto tra l'una o l'altra, risolse attraversare cotesti disegni, ed in breve apparve manifesto non esservi delitto o sventura ch'egli non fosse pronto a sostenere onde cansare la necessità di lasciare od i suoi impieghi o la sua religione (1).

Nè era solo come comandante di grado elevato, chiaro per ingegno e valore, che Churchill poteva giovare all'opposizione. Se non era al tutto necessario, assai importava alla buona riuscita de' divisamenti di Guglielmo l'andar di buon accordo colla cognata, la quale, nell'ordine di successione al trono inglese, stava tra la moglie e lui; imperciocchè, qualora Anna dichiarata si fosse favorevole all'indulto, le malagevolezze che si paravano innanzi a Guglielmo

(1) Le ragioni che consigliarono il contegno di Churchill trovansi brevemente e chiaramente spiegate nella *Difesa della duchessa di Malborough*. « Era a tutti manifesto, così ivi è detto, che al modo onde Giacomo conduceva le cose, chiunque non si fosse fatto cattolico sarebbe tosto o tardi ruinato. Costo riflesso mi indusse a plaudire al principe d'Orange che accingevasi a sottrarne a tanto servaggio. »

sarebbersi grandemente accresciute. Qual partito piglierebbe costei dipendeva dalla volontà d'altri; perchè donna di tardo intendimento, sebbene portasse in sè i germi di caparbia ed inflessibilità ereditaria, che il potere e le grandi provocazioni resero manifesti, era a quel tempo schiava obbediente di creatura più vivace ed imperiosa. La donna da cui Anna lasciavasi dispoticamente governare era la moglie di Churchill, la quale in appresso molto influi sulle sorti d'Inghilterra e d'Europa.

Cotesta celebre favorita chiamavasi Sara Jennings. Francesca, sua maggior sorella, aveva acquistata rinomanza di beltà e di avventatezza di carattere fra la turba delle donne belle e dissolute che adornarono e disonorarono Whitehall, durante la triste orgia del Restauro. Francesca, travestita da venditrice di aranci, corse una volta le vie della città gridando la sua merce. Le persone costumate andavan dicendo fanciulla cotanto libera e poco guardinga non troverebbe sì di leggiere marito; tuttavia riesci a maritarsi due volte, ed al tempo di cui si parla era moglie a Tyrconnel (1). Sara, dotata di bellezza meno regolare, possedeva fors'anco maggiori attrattive. Aveva volto espressivo; forme adorne d'ogni vezzo femminile, e i copiosi e leggiadri suoi capelli non per anco impiastricciati di polvere, giusta la barbara usanza invalsa mentre ella viveva ancora, formavan l'incanto della numerosa schiera de' suoi ammiratori. Fra' bellimbusti che per lei struggevasi, ottenne preferenza il colonnello Churchill, giovane bello, gentile, insinuante, eloquente. Per fermo costui doveva esserne preso veramente, perchè avido di ricchezze, e all'infuori dell'annua rendita procacciata cogli infami doni della duchessa di Cleveland, poco possedendo, menava in moglie Sara povera, mentre venivagli offerta altra fanciulla avvenente e ricca. Dopo lungo contrasto, amore vinse avarizia; col vincolo maritale l'affetto crebbe ancor più, e fin all'ultima ora del viver suo Sara gustò il diletto ed il vanto d'esser la sola creatura umana che volgesse a suo senno quel forte intelletto, fosse

(1) GRAMMON'S, *Memoirs*; PEPEY'S, *Diary*, 21 febb. 1684-85.

l'amata di quel cuore di ghiaccio e servilmente temuta da quell'anima intrepida.

A giudizio del mondano il fedele amore di Churchill ottenne larga mercede. Benchè di mediocri fortune, la moglie portavagli cotal dote che, adoperata con senno, lo fece divenire duca d'Inghilterra, principe dell'Impero, capitano generale di una gran lega, arbitro tra principi potenti, e ciò che più stavagli a cuore, il più ricco suddito d'Europa. Sara era stata allevata sin dall'infanzia colla principessa Anna, onde nacque stretta amicizia tra le due fanciulle. Per naturale assai poco rassomigliavansi. Anna, inerte, taciturna, dolce con coloro che amava, cupa nella collera, animata da forte sentimento religioso, era tenera sino alla bacchettoneria dei riti e degli ordini del culto anglicano. Sara, vivace e volubile, signoreggiava quelli per cui nutriva maggior tenerezza, e, offesa, sfogava l'ira in pianti e in acri rimbrotti. Non aveva pretese di santimonia, e invero cansò a stento taccia di empietà. Allora essa non era per anco ciò che divenne, quando prosperità e sventura le stillarono in cuore due generi di vizii: quando adulazione e fortuna le travolsero il senno: quando il cuor suo rimase esulcerato dalle avversità e dalle umiliazioni: ma ella visse cotanto da divenire la più odiosa e misera tra le creature: vecchia strega, in guerra con tutto il prossimo, non che coi proprii figli e nipoti: grande e ricca invero, ma apprezzatrice di questi beni per ciò solo che ponevanla in grado di affrontare l'opinione pubblica, e sfrenatamente sbramare l'odio suo contro vivi e morti. Nel regno di Giacomo non godeva peggior fama di donna leggiadra ed altera, tratto tratto volubile e capricciosa, difetti naturali che l'avvenenza faceva di leggieri perdonare.

Comunemente si osserva, diversità d'inclinazioni, d'ingegno e d'umore non essere impedimenti all'amicizia, e le più sode esistere spesso tra due anime, l'una delle quali possiede ciò di cui l'altra ha difetto. Lady Churchill era amata e quasi adorata da Anna, la quale vivere non poteva divisa dall'oggetto del poetico suo amore. Mari-tata, fu moglie fedele ed affezionata; ma il principe Gior-

gio, uomo ebete, amante anzi tutto del mangiare e del bere, mai non avendo acquistato su di lei autorità da pareggiare quella della sua amica, bentosto con istupidita pazienza cedette all'influsso della creatura ardente ed imperiosa che governava la moglie. I regii sposi ebbero prole, nè Anna per fermo era sorda agli affetti materni; ma l'amore nutrito pei figli assai tepido appariva a petto di quello che portava alla compagna di giovinezza. Insofferente dei rispetti che decoro imponeva, non comportava da chi per lei era più che sorella d'esser chiamata Madama ed Altezza reale; onde cotesti titoli invero necessarii nella galleria o nella sala di ricevimento, lasciavansi in disparte in privato. Anna era miss Morlay, lady Churchill era sempre miss Freeman; e con sì fatti fanciulleschi appellativi si mantenne per circa vent'anni un carteggio, dal quale infino dipesero le sorti di governi e dinastie. Al tempo di cui parliamo Anna aveva veruna possanza politica e poco seguito; e l'amica Sara teneva presso di lei l'ufficio di Maggiordoma coll'onorario di quattrocento sterline annue solamente. Tuttavia è da credere che anche a quel tempo, per mezzo della moglie, Churchill riuscisse ad appagare la passione ond'era signoreggiato: la principessa, benchè avesse ricco assegno e gusti semplici, contraeva debiti, che il padre, brontolando alquanto, pagava, e dicevasi sì fatte distrette pecuniarie nascere da prodigalità verso la favorita (1).

Alfine giunto era il tempo nel quale cotesta singolare amicizia doveva esercitare grande influenza nelle pubbliche cose. Ognuno struggevasi di sapere qual parte piglierebbe Anna nella lite che divideva l'Inghilterra. Da una parte stava il dovere filiale, dall'altra il bene della religione, cui era sinceramente devota. Indole meno inerte avrebbe a lungo ondeggiato a fronte di ragioni cotanto

(1) Non la finirei più se enumerar volessi tutti i libri dai quali ho tratto argomenti a giudicare il carattere della duchessa. Le lettere sue, la difesa, le risposte cui diè origine furono le principali fonti cui attinsi.

possenti e rispettabili, le quali suggerivanle opposti partiti; ma l'influenza dei Churchill la vinse, e la protettrice loro divenne importante membro della gran lega capitana dal principe di Orange.

In giugno 1687 Dykvelt, tornato all'Aia, presentò agli Stati Generali una lettera del re ridondante d'elogi per la maniera ond'erasi comportato nel soggiorno fatto a Londra: encomii per altro erano sol che di forma. Con lettere segrete, scritte di proprio pugno, Giacomo acerbamente querelavasi che l'ambasciatore vissuto avesse in gran familiarità coi sudditi più sediziosi del regno, e incoraggiasse in tutti i tristi loro disegni. Dykvelt recava altresì un fascio di lettere de' personaggi più cospicui con cui aveva conferito dimorando in Inghilterra; esse per lo più esprimevano illimitata devozione ed affetto a Guglielmo, e riferivansi al latore intorno all'esposizione dei divisamenti. Halifax discorreva dello stato e dello avvenire d'Inghilterra col solito suo acume e brio, ma studiavasi non impacciarsi in qualsivoglia perigliosa intrapresa. Danby scrisse in modo più ardito e franco, nè si stette dal motteggiare le paure e le precauzioni dell'egregio rivale. La lettera più notevole era quella di Churchill: dettata colla naturale eloquenza onde egli non mancò mai nelle grandi occasioni quantunque privo di lettere, e con tal qual aria di magnanimità, ch'egli, quantunque perfido, ben sapeva con gran destrezza ostentare. Diceva, la principessa Anna avergli ingiunto d'assicurare gli illustri congiunti dell'Aia, essere dessa risoluta, coll'aiuto di Dio, a perdere la vita anzichè macchiarsi di apostasia: quanto a lui nulla stimare le cariche ed il favore del re, a petto della religione; in conclusione dichiarando con termini pomposi che se non poteva dire di aver vissuto da santo, poteva bensì trovarsi pronto, all'occasione, a morire da martire (1).

(1) La lettera ufficiale portata da Dykvelt agli Stati trovasi negli archivii dell'Aia: le altre rammentate nel paragrafo trovansi in DARLYMPLE, *appendice al libro V.*

Dykvelt era cotanto ben riuscito nella sua ambasceria, che tosto trovossi pretesto di spedire altro agente per proseguire l'opera sì lodevolmente incominciata. Il nuovo ambasciatore, che fu di poi capostipite di nobile famiglia inglese estintasi a' nostri dì, era cugino germano bastardo di Guglielmo, e portava un titolo preso dalla signoria di Zulestein. La parentela colla casa di Orange davagli credito in faccia al pubblico: i suoi modi eran da prode soldato: e per ingegno diplomatico, non che cognizioni, assai la cedeva a Dykvelt: ma cotale inferiorità non pertanto giovavagli. Un soldato che non erasi mai veduto mescolarsi in faccende politiche poteva, senza destare sospetti, tenere carteggio coll'aristocrazia inglese, mentre sarebbe stato con ogni cura sorvegliato qualora stato egli fosse illustre politico. Zulestein, dopo breve lontananza, ritornò in patria con ambasciate verbali e lettere non meno importanti di quelle affidate al predecessore. D'allora in poi fu stabilita regolare corrispondenza tra il principe e l'opposizione: agenti di diverso grado andavano e venivano da Londra all'Aia: il più utile era uno scozzese, non isornito d'ingegno ed operosissimo, chiamato Johnstone, cugino di Burnet, figlio di un illustre Covenantario condannato a morte per fellonia appena fatto il Restauro, e presso quelli di sua parte stimato qual martire.

La discordia tra il re d'Inghilterra ed il principe di Orange cresceva di dì in dì. Insorse grande controversia intorno a sei reggimenti inglesi allo stipendio delle Province Unite, affidarne il re volendo il comando ad ufficiali cattolici, il principe apertamente opponendovisi. Il re addusse il favorito ritornello della tolleranza, il principe rispose che non faceva se non se imitare l'esempio di Sua Maestà. Ognun sapeva essersi in Inghilterra licenziati dall'impiego uomini leali ed esperti sol perchè protestanti; quindi ben potevano lo Stadtholder e gli Stati Generali negare fiducia ai papisti: risposta la quale sdegnò Giacomo in cotal guisa che ogni idea di verità e di giudizio in lui rimase offuscata.

Esser falso, diceva con veemenza, ch'egli allontanasse

da sè giammai chicchessia a motivo della religione professata, e qualora fatto lo avesse, che importavane al principe od agli Stati? Forse che era servo loro? Forse che stava ad essi giudicare il contegno di principe straniero? Si fu a tal tempo che Giacomo entrò in desiderio di chiamare presso di sè i sudditi addetti al servizio dell'Olanda, pensando come col richiamarli in Inghilterra rafforzerebbe sè ed affievolirebbe il peggior nemico che avesse: se non che ostacoli finanziari, cui era impossibile superare, a ciò s'opponevano. Il numero delle truppe che teneva al proprio soldo era già quale le entrate il comportavano, benchè di gran lunga maggiori di quelle de' predecessori e amministrate con parsimonia. Aggiungendo all'esercito i battaglioni che trovavansi ora in Olanda, era giocoforza che il tesoro fallisse; ove riescissegli di indurre Luigi a prenderli al suo soldo, toglierebbegli da uno Stato ove trovavansi esposti all'influsso corruttore del governo repubblicano e del culto calvinista per mandarli in un paese in cui niuno osava discutere gli ordini del principe e i dommi della Chiesa: quivi i soldati dimenticherebbero ben tosto ogni eresia religiosa e politica: il principe loro naturale avrebbe potuto in pochi di invocarne l'aiuto, e in ogni contingenza esser sicuro della fedeltà loro.

A tal fine si aprirono pratiche tra Whitehall e Versailles. Luigi n'avea di soldati quanti glie ne occorreivano, ma eziandio nel caso opposto, non avrebbe mai inclinato a prendere Inglesi al proprio stipendio, poichè la paga di Inghilterra, comunque sembrar possa sottile oggidì, era assai più grossa di quella che davasi in Francia. Tuttavia siccome togliere a Guglielmo sì belle milizie era ottimo accorgimento, dopo parecchie settimane di carteggio, Barillon ebbe facoltà di promettere che qualora Giacomo volesse richiamare le proprie genti dall'Olanda, Luigi assumerebbsi il carico del mantenimento di 2,000 soldati in Inghilterra; offerta la quale venne dal re inglese accettata con calde espressioni di gratitudine. Disposte le cose in tal modo, chiese agli Stati Generali la licenza di sei reggimenti; ma gli Stati Generali, che in tutto da Guglielmo

lasciavansi governare, risposero non essere consimile domanda in sì fatta contingenza coerente ai vigenti trattati, e ricisamente negarono consentirvi. È cosa notevole come la città di Amsterdam, la quale faceva voto perchè coteste soldatesche rimanessero in Olanda quando Giacomo avea mestieri d'adoperarle contro i ribelli d'occidente, ora si adoperasse a tutto potere per far paga l'inchiesta del re: in amendue i casi i rettori della gran città non da non altro intento eran mossi che quello d'osteggiare il principe di Orange (1).

Eppure le armi d'Olanda non eran a Giacomo cotanto formidate al pari dei torchi. Ogni dì mandavansi in luce all'Aia libri e libelli inglesi contro il governo d'Inghilterra, nè ad onta d'ogni vigilanza riuscivasi ad impedire che migliaia di copie venissero introdotte di contrabando nelle contee poste lungo l'oceano germanico. Tra la coluvie di sì fatte pubblicazioni, una segnalavasene per l'importanza sua e l'effetto immenso che produsse. L'avviso del principe e della principessa di Orange rispetto all'indulto era noto a tutti coloro che ponevan mente alle pubbliche faccende; ma siccome cotale avviso stato non era ufficialmente annunciato, così parecchie persone le quali attinger non potevano notizie a buone fonti, ingannate o perplesse rimanevano dall'asseveranza con cui i partigiani della Corte assentavano le Altezze Loro approvare gli ultimi atti del re. Disdire pubblicamente cotali voci era il partito più semplice ed ovvio che s'affacciava a Guglielmo, qualora avesse mirato sol che a vantaggiare i proprii interessi in Inghilterra; ma siccome anzitutto riguardava questa qual mezzo onde condurre a termine i grandi disegni cheolgeva in mente intorno all'Europa, disegni pei quali sperava ottenere la cooperazione di amendue i rami di casa d'Austria,

(1) SUNDERLAND a GUGLIELMO, 24 agosto 1686; GUGLIELMO a SUNDERLAND, 2-12 settem. 1686; BARILLON, 6-16 maggio, 26 maggio, 5 giugno, 3-13 ottobre, 28 nov., 8 dic.; LUIGI a BARILLON, 14-24 ottobre; *Ricordi di Albeville*, 15-25 dicem. 1687; GIACOMO a GUGLIELMO, 17 genn., 16 febb., 2-13 marzo 1688; AVAUX, *Negoz.*, 1-11-6-16-8-18-22 marzo, 1 aprile 1688.

ed eziandio del sommo pontefice, così eravi ragione a temere che qualsivoglia dichiarazione gradita ai protestanti inglesi suscitare potesse inquietudine e mali umori a Madrid, a Vienna, a Torino ed a Roma. Si fatte ragioni rattennero per lungo tempo il principe dallo spiegare il proprio animo: alfine venendogli fatto presente come il prolungato silenzio destato avesse noia e scontento tra' partigiani e giunto fosse il tempo di parlar chiaro, risolse manifestare il proprio intendimento.

Giacomo Stewart, scozzese, di parte Whig, che parecchi anni addietro, fuggendo dallo stivaleto e dalle forche, aveva riparato in Olanda, entrava in istretta amicizia col Gran Pensionario Fagel, il quale godeva di gran favore e confidenza presso lo Stadtholder. Autore del virulento e velenoso manifesto d'Argyle, al pubblicarsi dell'indulto, avvedendosi che porgevasi occasione di ottenere non pure perdono, ma premio, Stewart proferì al governo, che un giorno aveva avversato, i proprii servizi; ed essendo stati questi accettati, dicendola scritta per consiglio di Giacomo, indirizzò a Fagel una lettera, in cui esortavasi il Pensionario a fare ogni opera presso il principe e la principessa onde indurli a fiancheggiare la politica del congiunto. Dopo un po' di tempo Fagel dettò una risposta profondamente pensata e architettata con arte sottilissima; sicchè niuno, che pongasi a meditare sì fatto notevole documento, può non accorgersi che, sebbene concepito in guisa da aquietare e compiacere ai Protestanti inglesi, non contiene pur una parola che tornar possa sgradita persino al Vaticano. Dichiaravasi, Guglielmo e Maria darebbero mano di buon grado a cassare ogni legge che prescriverebbe pene contro qualsivoglia inglese per ragione di culto; ma distinguere tra pene e interdizioni, perchè le Altezze Loro ritenevano che ammettere i Cattolici agli impieghi conveniva nè al bene generale d'Inghilterra, nè a quello degli stessi Cattolici. Codesto manifesto fu voltato in parecchie lingue, sparso in gran copia pel continente, e cinquanta mila copie della versione fatta con sommo studio da Burnet vennero mandate nelle contee occidentali,

d'onde ben tosto si diffusero per tutto il reame. Maggiore fortuna ottenne mai veruno scritto politico: i Protestanti inglesi plaudirono alla virile fermezza con cui Guglielmo annunciava non potere assentire che i papisti avessero mano nel governo, mentre, per altra parte, i principi cattolici gradivano lo stile mite e sobrio in cui veniva espressa l'anzidetta dichiarazione, e la speranza ivi data che sotto cotale signoria niun correligionario riceverebbe molestia per motivi di culto.

Tra coloro che lessero con piacere cotesto celebre scritto, verosimilmente annoveravasi eziandio il Pontefice, il quale, pochi mesi innanzi, accomiatava Castelmaine in modo da dar a divedere come poco gli andassero a verso i propositi del re d'Inghilterra. A Innocenzo sommamente spiaceva la politica domestica ed esteriore del governo britannico; ben avveggendosi come i maneggi iniqui ed impolitici della consorteria gesuitica riuscissero di leggeri più presto a perpetuare le leggi penali anzichè a promuovere l'abolizione del giuramento di supremazia. La lite agitata tra il Pontefice e la Corte di Versailles inaspriva ogni dì più, nè qual principe temporale, o qual sommo gerarca, nutrire poteva cordiale amicizia per un vassallo di cotesta Corte. Castelmaine era disadatto ad accomodare la controversia: qual laico conosceva bene Roma ed era profondamente versato nelle cose di teologia: ma punto non possedeva dell'accorgimento richiesto dal suo uffizio; poi, quand'anche fosse stato diplomatico abilissimo, eravi cotal circostanza che inetto rendevalo a compiere la missione per la quale era stato spedito (1). Noto a tutta Europa, per la sola ragione che aveva in moglie la più svergognata delle femmine, era impossibile parlare con lui e di lui senza che si affacciasse alla mente in qual modo acquistasse il titolo che portava. Cotesta contingenza poco avrebbe rilevato qualora stato fosse mandato ambasciatore presso corte lasciva pari a quella in cui testè primeggiava la duchessa di Montespan; ma manifestamente

(1) ADDA, 9-19 novembre 1686.

appariva sconvenevole l'essergli stata data un'ambasciata spirituale piuttosto che temporale presso un Pontefice di antica austerità. I Protestanti di tutta Europa ne facevan le risa, ed Innocenzo, già mal predisposto inverso al governo inglese, considerava l'omaggio resogli a sì caro prezzo e con tanto rischio poco men che ingiuria. L'onorario dell'ambasciatore era stato stabilito a cento sterline per settimana; Castelmaine dicevalo troppo poco, aggiungendo che somma tre volte tanto appena basterebbe: imperciocchè i ministri di tutti i grandi potentati europei facevano a gara nel soverchiarsi in magnificenza in mezzo ad un popolo cui lo splendore degli edifici, degli ornamenti e delle pompe rendeva di difficile contentatura. Dichiarò sempre che in questa ambasciata ci rimetteva del suo. L'accompagnavano varii giovani delle famiglie cattoliche più cospicue d'Inghilterra, i Ratcliffe, gli Arundell e i Tichborne; alloggiava nel palazzo di casa Pamfili, a mezzodi della stupenda piazza Navona. Innocenzo lo ricevette privatamente da poco dopo l'arrivo, ma l'udienza pubblica si fe' aspettar molto; e invero gli apparecchi di Castelmaine per sì grande solennità erano cotanto sfarzosi che, sebbene cominciati nella Pasqua del 1686, non trovaronsi compiuti fino a novembre successivo: nel qual tempo il papa ebbe, o finse avere un assalto di gotta, che fece differire ancora la cerimonia. Alfine in gennaio 1687 la presentazione e l'omaggio solenne si compierono con insolito apparecchio. I cocchi di gala fabbricati a Roma per cotesta pompa erano di cotanta magnificenza che reputaronsi degni di venir trasmessi alla posterità in belle incisioni e cantati da poeti in parecchie lingue (1). In questo

(1) Il professore di greco, nel collegio *De Propaganda fide*, manifestò la sua ammirazione in cattivissimi esametri e pentametri: i seguenti possono servir di saggio:

Ρωγερίου δὴ σχεψόμενος λαμπροῖο θρίαμβον,
 ὦκα μάλ' ἤϊσεν καὶ θέεν ὄχλος ἅπας.
 Θαυμάζουσα δὲ τὴν πομπὴν, παγχρύσεά τ' αὐτοῦ
 Ἄρματα, τοὺς ἵππους, τοίαδε Ῥώμη ἔφη.

di la facciata del palazzo dell'ambasciatore fu decorata con grandi pitture di assurde allegorie, ove vedevansi effigiati San Giorgio, che poneva il piede sul collo di Tito Oates: Ercole che colla clava percolava College, e l'artiere inglese protestante che mal si difendeva collo staffile. Dopo questa pubblica mostra, Castelmaine invitò tutte le persone notevoli che trovavansi a Roma ad un banchetto allestito nella lieta e splendida sala adorna de' dipinti di Pietro da Cortona, tratti dai soggetti dell'Encide. La città intera accorse alla solennità, e una compagnia di Svizzeri potè a stento mantener l'ordine tra gli spettatori. I nobili dello Stato pontificio offerirono in ricambio splendido trattamento all'ambasciatore, e poeti e letterati adoperaronsi nel fondere ad esso ed a chi lo mandava scipite e iperboliche adulazioni quali si sogliono fare nei tempi in cui gli ingegni e il gusto sono più volti al basso. Tra cotesti piaggiatori primeggia una testa coronata. Eran corsi più di trent'anni da che Cristina, figlia del gran Gustavo, scendeva di proprio moto dal soglio svedese, e dopo lunghe peregrinazioni, nelle quali parecchie follie e delitti commise, finalmente fermata aveva stanza in Roma, ove attendeva a computi astrologici, a maneggi di conclave, diletlandosi di pittura, di gemme, di manoscritti, di medaglie. In cotale occasione dettate avendo in italiano alcune stanze in onore del re inglese, il quale nato al pari di lei da progenie di principi risguardati fino allora come campioni della Riforma, erasi al pari di lei riconciliato coll'antica Chiesa, fu tenuta nel regio palazzo splendida adunanza. I versi di lei messi in musica e cantati riscossero universali applausi; un letterato che aveva al suo seguito recitò un'orazione in istile si tronfiò che sembra offendesse l'orecchio

I versi latini sono alquanto migliori. Naham Tate rispose in inglese:

« His glorious train and passing pomp to view,
A pomp that even to Rome itself was new;
Each age, each sex, the Latian turrets filled,
Each age and sex in tears of joy distilled. »

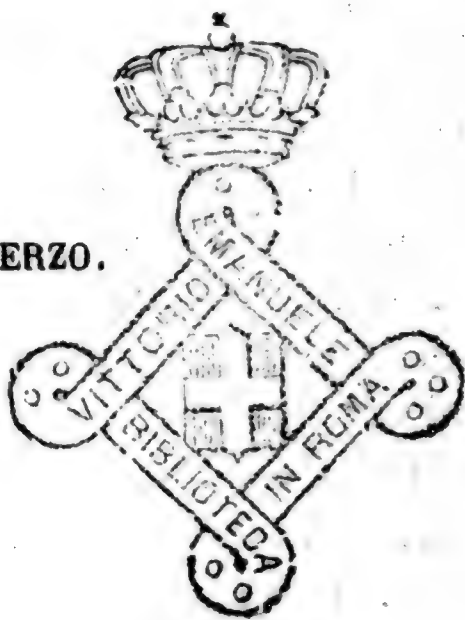
degli ascoltatori inglesi. I Gesuiti, nemici al papa, devoti agli interessi di Francia, e disposti a rendere qualsivoglia onore a Giacomo, accolsero l'ambasciatore con insolita pompa nel magnifico edificio, ove conservansi le spoglie di Loiola rinchiuse in avello di lapislazzuli ed oro. Scultura, pittura, poesia ed eloquenza furon messe a contributo per onorare lo straniero: ma tutte codeste arti erano quanto mai si può dire invilite. Si fe' gran pompa di turgida e corrotta latinità disconvenevole ad ordine cotanto erudito, e taluna delle iscrizioni che adornavano le mura peccarono in cosa ben più grave assai dello stile. In una dicevasi che Giacomo aveva spedito il fratello nunzio al cielo: in un'altra che fornito avevagli le ali per levarsi a più sublime regione. Eravi distico ancor più sciocco, cui per allora poco si badò, ma che venne citato e malignamente interpretato pochi mesi dopo. « O re » diceva il poeta « cessa dall'invocare un figlio: ancorchè natura nieghi far paghi i desiderii tuoi, le stelle troveranno modo a compiacerti. »

In mezzo a cotali feste Castelmaine soggiacque a mortificazioni ed umiliazioni crudeli. Il papa usava con lui grandissima freddezza e riserbo: ogni qualvolta sollecitato veniva a rispondere alla richiesta ond'era incaricato a pro di Petre, Innocenzo era preso da forte assalto di tosse che troncava il discorso. Fama di coteste strane udienze n'andò per Roma: Pasquino non tacque: tutta la parte curiosa e ciarliera della popolazione, se ne toglì i Gesuiti ed i prelati di parte francese, fecero le beffe di cotesta sconfitta; quindi Castelmaine, già stizzoso per natura, montò ben tosto sulle furie, e mandò in giro una scrittura contro il papa. Di cotal guisa ponevasi dalla parte del torto: l'astuto italiano n'ebbe il vantaggio e volle giovarsene. Dichiarò chiaramente non potersi per padre Petre infrangere la regola che escludeva i Gesuiti da qualsivoglia carica ecclesiastica. Castelmaine, offeso, minacciò di partirsi da Roma: e Innocenzo, con mansueta impertinenza, tanto più acerba quanto discernere a stento potevasi dal candore, rispose essere in balia dell'Eccellenza Sua il farlo se n'avea talento. « Ma se dobbiam perderlo » aggiunse il venerando

pontefice « spero che per via avrà cura della propria salute. Gli Inglesi non sanno quanto torni pericoloso viaggiare in questi paesi nel calore del giorno. Ciò che di meglio rimarebbe agli a fare sarebbe mettersi in viaggio innanzi l'alba e riposarsi alquanto a mezzodì. » Con tale salutare consiglio e col dono d'un rosario l'ambasciatore ebbe licenza. Pochi mesi appresso venne pubblicato in italiano ed in inglese una pomposa storia della costui legazione splendidamente stampata in foglio e adorna di incisioni. Il frontispizio, con sommo rammarico de' Protestanti, rappresentava Castelmaine vestito da pari, tenendo nelle mani la corona di conte, in atto di baciare il piede a papa Innocenzo (1).

(1) Carteggio di Giacomo e d'Innocenzo nel Museo Britannico, BURNET, I, 703-705; *Welwood Memoirs; Commons Journals*, art. 28, 1689; *An Account of his Excellence Roger Eearl Castlemaine's Embassy, by MICHAEL WRIGHT, chief steward of his Excellency's house at Rome 1686.*

FINE DEL VOLUME TERZO.



INDICE

CAPITOLO SESTO.

Giacomo II al sommo del potere nell'autunno del 1685	Pag. 6
Politica esteriore »	7
Disegni di governo; legge dell' <i>Habeas Corpus</i> ; esercito d'ordinanza »	8
Disegni in favore della religione cattolica »	10
Violazione della <i>Legge di supremazia</i> »	15
Rovina di Halifax »	16
Malcontento universale »	17
Persecuzione degli Ugonotti di Francia »	18
Effetti di cotal persecuzione in Inghilterra »	20
Adunata del Parlamento; discorso del re. »	21
Opposizione formatasi nella Camera dei Comuni »	22
Avviso de' potentati stranieri »	24
Comitato dei Comuni pel discorso del re »	25
Sconfitta del governo »	29
Seconda sconfitta del governo »	31
Il re rampogna i Comuni; Coke messo in accusa dai Comuni per irriverenza inverso il re. »	32
Opposizione al governo presso la Camera dei Lord »	33
Il conte di Devonshire »	<i>ivi</i>
Il vescovo di Londra »	34
Il Visconte Mordaunt »	35
Proroga »	37
Processi di lord Gerard e Hampden »	38
Processo di Delamere »	40
Effetto di cotale assoluzione »	42
Fazioni nella reggia »	42
Sensi dei Tories protestanti »	44
Pubblicazione delle carte rinvenute nello stipo di Carlo II »	45
Sentimenti di autorevoli cattolici »	47
Cattolici romani superlativi, e loro trama; Castelmaine; Jermyn; White; Tyrconnel »	48
Parere de' ministri di potentati stranieri »	52

Loro negoziati col re	Pag.	114
Seduta degli Stati Scozzesi; loro opposizione . . . »		115
Loro proroga; ordine arbitrario di governo in Iscozia e Irlanda; leggi in materia di religione . . . »		120
Odii di stirpe »		122
Popolazione aborigena »		124
Aristocrazia paesana »		125
Condizione della colonia inglese »		127
Partito che Giacomo avrebbe dovuto seguire . . . »		129
Suoi errori »		131
Clarendon giunge in Irlanda qual Lord Luogotenente; umiliazioni cui va incontro »		133
Terrore tra i coloni »		135
Arrivo di Tyrconnel a Dublino qual generale; parzialità e violenza onde dà prova »		137
S'ostina alla revoca della <i>Legge di soggiorno</i> . . . »		139
Ritorna in Inghilterra; il re in collera con Clarendon. »		140
Rochester assalito dalla Cabala Gesuitica »		141
Tentativi di Giacomo per convertire Rochester . . »		143
Dimissione di Clarendon-Tyrconnel Lord Deputato . »		149
Sconforto dei coloni inglesi in Irlanda »		151
Conseguenze della rovina degli Hydes »		153

CAPITOLO SETTIMO.

Guglielmo principe d'Orange; suo aspetto »	156
Sua giovinezza ed educazione »	157
Opinioni teologiche »	159
Sue doti militari »	160
Suo amore al pericolo »	161
Cagionevole di salute; sua impassibilità di modi e vio- lenza d'affetti; sua amicizia per Bentinck . . . »	162
Maria principessa d'Orange »	166
Gilberto Burnet »	168
Mette buon accordo fra il principe e la principessa . »	172
Relazioni tra Guglielmo e i partiti d'Inghilterra . . »	173
Suoi sentimenti inverso Inghilterra, inverso l'Olanda e inverso Francia »	174
Modo suo di governarsi sempre conseguente . . . »	179
Trattato d'Augusta »	182
Guglielmo diventa capo dell'opposizione inglese . . »	183
Mordaunt suggerisce a Guglielmo il disegno di una di- scesa in Inghilterra »	184

Guglielmo lo respinge	Pag.	185
Scontento in Inghilterra per la caduta degli Hydes	»	186
Conversioni al Papismo	»	<i>ivi</i>
Peterborough; Salisbury; Wycherley; Tindal	»	187
Haines; Dryden	»	188
L'Agnella e la Pantera	»	191
Mutamento di contegno della Corte rispetto ai Puritani.	»	193
Tolleranza parziale largita alla Scozia	»	197
Segreti colloquii cogli avversarii; inutilità loro	»	198
Ammiraglio Herbert; dichiarazione d'indulto	»	199
Parere dei dissenzienti protestanti	»	202
Parere della Chiesa anglicana	»	203
La Corte e la Chiesa disputantisi il favore de' Puritani.	»	204
Lettera ad un dissenziente; contegno di questi	»	207
Taluni seguono le parti della Corte; Care, Alsop, Rosewell	»	210
Lobb; Penn	»	211
Maggiorità de' Puritani rivolta di bel nuovo contro la Corte; Baxter; Howe; Bunyan.	»	213
Kiffin	»	216
Il principe e la principessa d'Orange avversari alla dichiarazione d'indulto	»	220
Loro modo di pensare intorno ai cattolici d'Inghilterra.	»	222
Nimicizia di Giacomo per Burnet	»	228
Missione di Dykvelt in Inghilterra	»	230
Negoziati di Dykvelt co' politici inglesi; Danby	»	231
Nottingham	»	232
Halifax	»	233
Devonshire	»	234
Edoardo Russell	»	237
Compton, Herbert, Churchill	»	238
Lady Churchill e la principessa Anna	»	240
Dykvelt ritorna all'Aia con lettere di molti uomini conspicui d'Inghilterra	»	243
Missione di Zulestein	»	244
Odio cresciuto tra Giacomo e Guglielmo	»	245
Influenza della stampa olandese	»	246
Carteggio di Stewart e di Fagel	»	247
Ambasceria di Castelmaine a Roma	»	248

109

236

